



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

17/05/2013 Il Sole 24 Ore	10
Delrio: «Zero impatti sui Comuni»	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	11
Imu, niente stop per le case di pregio	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	14
Da Cdp «assegni» ai Comuni per il 60% di quanto richiesto	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	15
I sindaci al Governo: «Riscossione al collasso»	
17/05/2013 La Stampa - Nazionale	16
I Comuni al governo «Rischiamo il collasso»	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	17
Allarme dei governatori delle Regioni: «Il Patto di stabilità uccide il Paese»	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	18
Le misure Stop Imu, 800 milioni alla Cig	
17/05/2013 Avvenire - Nazionale	20
Le case di lusso pagheranno l'imposta Per la Cig c'è solo una prima tranche	
17/05/2013 Avvenire - Nazionale	21
CATTANEO DA DELRIO: PER IMU ANTICIPAZIONE DI CASSA 2 MILIARDI, ENTRO LUGLIO REVISIONE	
17/05/2013 ItaliaOggi	22
La Tares a conguaglio va versata al comune	
17/05/2013 ItaliaOggi	23
A Roma riscossione soft	
17/05/2013 ItaliaOggi	24
Settembre, è tempo di pagare	
17/05/2013 ItaliaOggi	26
Enti, Patto abbattuto del 78%	
17/05/2013 ItaliaOggi	28
Amministratori sui banchi	

17/05/2013 ItaliaOggi	29
Per i comuni finanziamenti dal 5x1000	
17/05/2013 L Unita - Nazionale	30
Letta: «L'Imu non sarà il decreto dei miracoli»	
17/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	32
Primi pagamenti alle imprese Milano fa la parte del leone	
17/05/2013 MF - Sicilia	33
Tre fari d'eccellenza	

IL TEMA DEL GIORNO

17/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	35
Imu sospesa per la prima casa Si tratta sulla cassa in deroga	
17/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Il pressing dei Comuni: adesso basta tagli	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	39
UNICA CASA AFFITTATA SENZA SCONTI	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	43
L'edilizia sociale rientra nell'esclusione	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
Il canone concordato resta in fuorigioco	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	45
La struttura dell'imposta non va abbandonata	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	46
Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case	
17/05/2013 La Repubblica - Nazionale	48
Imu rinviata, non per le aziende Berlusconi: abolizione irrinunciabile Cassa in deroga, così la riforma	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	50
Tasse sulla casa, si cambia	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	52
Il federalismo e gli equilibri della finanza locale	
17/05/2013 Il Giornale - Nazionale	54
IL GOVERNO CONGELA L'IMU SULLA PRIMA CASA MA IL GRANDE BLUFF NON RILANCIA I CONSUMI	

17/05/2013 Il Giornale - Nazionale	55
Imprese in allarme: la tassa sui capannoni sarà il colpo di grazia	
17/05/2013 Avvenire - Nazionale	57
L'IMPOSTA MUNICIPALE HA FRUTTATO 23 MILIARDI: 4 DALLE PRIME CASE	
17/05/2013 Avvenire - Nazionale	58
Imu, oggi il decreto. «Ma niente miracoli»	
17/05/2013 L Unità - Nazionale	59
Decreto Cig e Imu: solo un primo passo	
17/05/2013 MF - Nazionale	61
Via al decreto piccolo piccolo	
17/05/2013 La Notizia Giornale	62
Sospensione Imu Escluse le imprese	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
Regioni: «Stop al patto di stabilità»	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
Sisma, cambia il modulo per chiedere i finanziamenti	
17/05/2013 La Repubblica - Roma	69
"Un patto civico tra Comune e Regione"	
17/05/2013 Avvenire - Nazionale	70
Sos Regioni: «Abbiamo il cappio al collo Stop al patto di stabilità o per noi è la fine»	
17/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	71
Regioni, alleanza «bipartisan» per allentare il Patto di stabilità	
17/05/2013 Libero - Nazionale	72
Equitalia addio ma il Comune non sa come riscuotere	
17/05/2013 Il Tempo - Nazionale	73
Addio austerità, le Regioni battono cassa	
17/05/2013 Il Tempo - Nazionale	75
Arrivano 2,5 miliardi ai creditori del Lazio. Quasi 800 milioni alla Sanità	
17/05/2013 ItaliaOggi	76
Sisma, un nuovo modulo per accedere al finanziamento	

17/05/2013 ItaliaOggi	77
Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali	
17/05/2013 ItaliaOggi	78
Incompatibilità a due vie	
17/05/2013 ItaliaOggi	79
Lo Scaffale degli Enti Locali	
17/05/2013 ItaliaOggi	80
Riscossione locale a rischio caos	
17/05/2013 ItaliaOggi	82
Dai comuni la Pec gratuita ai contribuenti	
17/05/2013 L Unita - Nazionale	83
Milano incasserà 107 milioni, seguono Roma e Napoli	
17/05/2013 La Notizia Giornale	84
Sindaci in rivolta contro il Patto di stabilità	
17/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	85
Equitalia e i 2 mila dipendenti (a rischio) dedicati alle multe	
17/05/2013 Corriere della Sera - Roma	87
Multe e fisco, cancellato il balzello dell'8% sulle cartelle	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	88
Le coperture sono il banco di prova	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	89
«Una politica europea per la crescita e l'occupazione»	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	92
Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	93
Giovannini: per ora solo risorse a breve poi una revisione	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	94
Cassa in deroga, in arrivo 800 milioni	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	96
Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	99
Freno al raddoppio dei termini	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	101
Start-up nel triennio «Pex»	

17/05/2013 Il Sole 24 Ore	103
Il revisore inattivo trova il Registro	
17/05/2013 La Stampa - Nazionale	104
PER IL FISCO SERVONO SCELTE DA STATISTI	
17/05/2013 La Stampa - Nazionale	106
Pensione possibile a 62 anni ma con un assegno ridotto	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	107
Bonanni: «Ora fondi alla Cig, poi pronti alla riforma»	
17/05/2013 Il Giornale - Nazionale	108
«Basta guerra dello Stato alle imprese»	
17/05/2013 Il Tempo - Nazionale	110
Il M5S presenta il ddl per abolire le Province. «Ni» del governo	
17/05/2013 ItaliaOggi	111
Tagli delle spese e dismissioni, il governo Letta non ci sente	
17/05/2013 ItaliaOggi	112
Statali, salari fermi fino al 2014	
17/05/2013 ItaliaOggi	113
Il raddoppio termini a rischio	
17/05/2013 ItaliaOggi	114
Lo stato non restituisce l'Iva in eccesso	
17/05/2013 ItaliaOggi	115
Bonus bebè al via	
17/05/2013 ItaliaOggi	116
L'Inps controlla gli Isee dei Caf	
17/05/2013 ItaliaOggi	117
Mod. 730 senza segreti	
17/05/2013 ItaliaOggi	118
L'Ue stanZIA 2,65 mln per un partenariato europeo dello sport	
17/05/2013 ItaliaOggi	119
Residenza in un giorno, un flop	
17/05/2013 L Unita - Nazionale	121
Ammortizzatori sociali, Giovannini vuole cambiare	

17/05/2013 Corriere della Sera - Roma	123
«Un nuovo Piano casa e stop al condono»	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	125
Tav, si stringe sulla riqualificazione	
17/05/2013 Il Sole 24 Ore	127
Ilva chiede di rimodulare i tempi Aia	
17/05/2013 La Repubblica - Nazionale	128
Zingaretti: "Assistenza, sanità, trasporti i cittadini subiscono i danni maggiori"	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 La Repubblica - Nazionale	129
La città dei grattacieli "mancati" Milano rinuncia ai megaprogetti così finisce il boom del mattone	
<i>MILANO</i>	
17/05/2013 La Repubblica - Nazionale	133
Alitalia taglia stipendi e ticket omaggio	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 La Repubblica - Roma	134
Alemanno: "Inaugureremo la metro C a luglio i soldi bastano solo per arrivare al Colosseo"	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 La Repubblica - Roma	135
Buche Quei marciapiedi trappola dove è vietato camminare	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 La Stampa - Nazionale	137
Zona franca e sgravi Il piano del governo per i Comuni della Tav	
17/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	138
Tav, il trattato con la Francia ratificato entro 15 giorni	
17/05/2013 Il Messaggero - Roma	139
Alemanno: «Ho salvato Roma dal fallimento»	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 Il Messaggero - Roma	140
Urbanistica, selva di 72 leggi in arrivo il testo unico	
<i>ROMA</i>	
17/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	141
Il paradosso di Bologna	
<i>BOLOGNA</i>	

17/05/2013 Libero - Nazionale	143
Pisapia in crisi per il buco di bilancio chiede al governo di sistemare i conti	
<i>MILANO</i>	
17/05/2013 Il Tempo - Nazionale	144
Fiat per ora non si muove	
17/05/2013 Il Tempo - Roma	145
Alemanno: ecco come vi salverò da Equitalia	
17/05/2013 ItaliaOggi	147
Contrordine: negozi sempre aperti	
17/05/2013 L'Espresso	148
Gli anni neri di Roma	
17/05/2013 L'Espresso	151
Porto un porto A VENEZIA	
<i>VENEZIA</i>	
17/05/2013 L'Espresso	154
LABORATORIO EXPO	
17/05/2013 Il Fatto Quotidiano	156
Sprint di Clini: regalo a sei zeri ad Autostrade	

IFEL - ANCI

18 articoli

Incontro sindaci-Governo. Il ministro garantisce «anticipazioni integrali coperte dallo Stato»

Delrio: «Zero impatti sui Comuni»

Gianni Trovati

MILANO

La sospensione dell'Imu sulle abitazioni principali «non peserà in alcun modo sulle casse dei Comuni», perché sarà compensata con anticipazioni di cassa i cui interessi saranno a carico dello Stato.

Graziano Delrio ha partecipato ieri all'ennesimo incontro fra Governo e sindaci sugli snodi sempre più complessi della finanza locale. Per la prima volta, però, lo ha fatto con la giacchetta da ministro degli Affari regionali e Autonomie chiamato a rassicurare gli amministratori locali, e non da presidente dell'Anci e la funzione di portavoce dei problemi territoriali.

In questo quadro di finanza pubblica il nuovo ruolo non è semplice, e nemmeno Delrio, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, ha potuto dare le risposte definitive su tutte le questioni aperte nei Comuni. Le assicurazioni maggiori si sono concentrate sull'immediato, cioè sulle anticipazioni di cassa che servono per «evitare una crisi di liquidità» nelle amministrazioni locali. «Il problema - ha sottolineato Delrio - era quello di coprire gli interessi per le anticipazioni, e li copriremo». Per evitare impatti sulla cassa, l'anticipazione deve coprire integralmente i 2 miliardi rappresentati dalla prima rata calcolata con le aliquote reali decise l'anno scorso dai sindaci, e non gli 1,6-1,7 miliardi conteggiati ad aliquota standard che creerebbero problemi aggiuntivi negli enti in cui (come a Roma e Torino) la richiesta sull'abitazione principale è più alta rispetto al 4 per mille standard.

Sempre in campo Imu, sindaci e amministrazione centrale sono divisi sul calcolo del gettito complessivo del 2012 e sugli effetti che questo ha comportato per i tagli "compensativi" sui fondi locali. In pratica, tra case fantasma, mancati pagamenti da parte di contribuenti che avrebbero invece dovuto versare l'imposta, sospensioni nelle aree terremotate e Imu conteggiata (ma ovviamente non versata) sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni, secondo i sindaci manca all'appello almeno un miliardo di euro: un problema che al momento supera le disponibilità del Governo.

Uscendo dall'incontro, il presidente facente funzioni del l'Anci Alessandro Cattaneo ha espresso una posizione attendista («vediamo il decreto»), e il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha rimarcato i «rischi collegati alla sospensione», lamentando anche «l'assenza grave del ministro dell'Economia» all'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Imu-Cig LE MISURE

Imu, niente stop per le case di pregio

Oggi il decreto: riforma complessiva entro il 31 agosto, la nuova tassa sarà deducibile per le imprese IL PROVVEDIMENTO Il premier Letta: «Non è il decreto dei miracoli». Oltre ai fondi per la Cig in deroga conterrà l'addio all'indennità per i ministri parlamentari
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

La sospensione dell'acconto Imu di giugno non riguarderà i proprietari di ville, castelli e, quasi certamente, di immobili signorili. A beneficiare dello stop saranno invece le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa, gli Iacp e gli immobili rurali. Il tutto sarà vincolato a una precisa clausola di salvaguardia: se entro il prossimo 31 agosto il Governo non avrà realizzato la riforma dell'imposizione sui patrimoni immobiliari all'insegna della "service tax", tutti i contribuenti dovranno tornare alla cassa entro il 16 settembre 2013 per versare l'Imu sospesa a giugno. Termine che potrebbe essere spostato ad ottobre come ha dichiarato il ministro Graziano Delrio al termine del confronto di ieri Anci-Governo sul testo del decreto.

Sono questi i pilastri portanti della bozza d'ingresso del decreto legge con cui oggi il Governo sospenderà il pagamento dell'imposta municipale. «Il decreto di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il decreto dei miracoli», ha detto il premier Enrico Letta. Un decreto che comunque aprirà di fatto la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Il decreto d'urgenza, inoltre, rifinanzia la Cig in deroga e taglia l'indennità ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo. Un taglio da 600mila euro destinato a concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni per il mancato incasso dell'Imu (si veda il servizio nella pagina accanto).

Ancora ieri veniva confermata l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono affatto escluse sorprese dell'ultima ora. La partita sugli immobili industriali e agricoli non sarebbe ancora del tutto chiusa. La parola finale spetterà quindi al Consiglio dei ministri.

Come ha dichiarato ieri lo stesso viceministro all'Economia, Stefano Fassina, «il Governo sta cercando di fare un intervento realistico sull'Imu, nella consapevolezza delle difficoltà che stanno attraversando adesso le famiglie e le imprese. Credo - ha aggiunto - che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa». E a invocare un intervento per le imprese è anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che senza mezzi termini afferma: siamo pronti a far cadere il Governo se entro il 31 agosto «non sarà fatta la riforma complessiva della tassazione immobiliare, compresi i capannoni».

Già certo, invece, è il congelamento dell'Imu di giugno per le cooperative edilizie a proprietà indivisa e per gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp. Rispetto quindi all'idea originaria di esentare dal pagamento del 17 giugno tutti gli immobili adibiti ad abitazioni principali e le loro pertinenze, il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo escludendo dalla sospensione gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile classificate A/1.

Il decreto che sarà varato oggi resta comunque un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che dovrà essere completata entro il 31 agosto. Uno dei motivi, espressamente previsto dal Dl, è riconducibile al rispetto degli obiettivi indicati nel Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue.

Per non perdere tempo e rispettare i termini non è escluso che il decreto approvato oggi possa imboccare già la prossima settimana una corsia preferenziale per essere licenziato dal Parlamento a tempo di record: la maggioranza avrebbe già valutato l'ipotesi di trasferire il Dl Imu-Cig con un emendamento nel decreto sblocca-debiti della Pa così da averlo in vigore l'8 giugno prossimo, bloccando la strada a eventuali assalti

alla diligenza con modifiche in ordine sparso su temi sensibili come l'imposta sugli immobili e la Cassa integrazione tali da modificare gli equilibri finanziari del provvedimento.

Per quanto riguarda, infatti, le risorse necessarie per rinviare compensando però i Comuni della perdita di gettito di metà giugno, il Governo ricorre a un'anticipazione di tesoreria per circa 2 miliardi, pari al 50% dell'imposta sugli immobili versata nel 2012 per le abitazioni principali ad aliquota agevolata del 4 per mille o maggiorata se deliberata dai Comuni. Le somme da destinare a ogni singolo municipio saranno comunque riportate in allegato al decreto.

La partita più complessa per il Governo è quella che sarà chiamato a giocare già da domani, quando dovrà avviare la riforma della tassazione dei patrimoni immobiliari che, come evidenzia il decreto legge, dovrà puntare all'introduzione di un prelievo complessivo che tenga conto anche della Tares e che dovrà rivedere l'intera struttura dell'imposizione fiscale sia a livello statale sia locale. Un impegno ufficiale, dopo gli annunci dei giorni scorsi, di una rivisitazione della "service tax". In attesa che la riforma riveda anche il prelievo sui beni delle imprese il Governo promette la deducibilità ai fini dell'Ires e dell'Irpef dell'imposta municipale dovuta da imprese e autonomi sui beni utilizzati per attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

PRIMA CASA

Non pagano le pertinenze, Iacp e cooperative edilizie

Il congelamento dell'Imu di giugno riguarderà le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa e gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp e gli immobili rurali

ABITAZIONI DI LUSO

Pagano ville, castelli e abitazioni signorili

Nell'esenzione dalla prima rata Imu 2013 il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo. L'esclusione dalla sospensione riguarderà gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile (A/1)

IMPRESE

Niente esenzione

per i capannoni industriali

Ancora ieri veniva confermata l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono escluse sorprese. Al momento, le categorie catastali che dovranno versare l'acconto di giugno sono i negozi e le botteghe (C/1), i magazzini e i locali di deposito (C/2), i laboratori per arti e mestieri (C/3). Interessati anche gli opifici (D/1)

LA RIFORMA

Revisione complessiva da realizzare entro il 31 agosto

Il decreto resta un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che andrà completato entro il 31 agosto. Per un motivo politico, visto che su questo il Pdl è pronto a far cadere il governo. E per un motivo espressamente previsto dal Dl, riconducibile al rispetto degli obiettivi indicati nell'ultimo Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue

DEDUCIBILITÀ

Imu sui capannoni

deducibile da Ires e Irpef

In attesa della riforma della tassazione degli immobili, da realizzare entro fine agosto, il Governo promette di aprire la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Senza riforma entro settembre o ottobre i contribuenti dovranno versare l'Imu sospesa a giugno per la prima casa

SERVICE TAX

Un'imposta unica che
accorpa Imu e Tares

La riforma strutturale del sistema di tassazione degli immobili potrebbe portare alla service tax, imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parecchi ostacoli anche perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche dagli inquilini)

Liquidità. Arrivati i contratti

Da Cdp «assegni» ai Comuni per il 60% di quanto richiesto

I CALCOLI ANCI I bonus dell'Economia valgono il 77,8% del Patto e per 1.250 enti locali superano gli obiettivi di finanza pubblica

Gianni Trovati

MILANO

La Cassa depositi e prestiti ha inviato ai Comuni le proposte di contratto per le anticipazioni di liquidità necessarie per il pagamento dei debiti pregressi da parte delle amministrazioni che non hanno soldi in cassa. I 1.500 sindaci che hanno bussato alle porte della Cassa si vedono proporre nei contratti un assegno di poco superiore al 60% di quanto richiesto, distinto in due rate di pari importo che saranno erogate questo e l'anno prossimo.

Il dato è del resto in linea con l'assegnazione delle risorse proporzionale all'entità delle richieste, che negli enti locali hanno sfiorato quota sei miliardi di euro contro un fondo da 4 miliardi in due anni (dal plafond vanno tolti i 110 milioni chiesti dalle Province e i 53 milioni relativi ad altri enti territoriali, ed ecco spiegata la proporzione di poco superiore al 60%). Ora alle amministrazioni tocca compilare e controfirmare i contratti, «quanto prima - avverte la Cassa - e senza modificare il formato delle proposte». La distribuzione proporzionale delle somme, che possono essere impiegate anche per l'estinzione dei debiti di parte corrente, ovviamente concentra l'impegno della Cassa nei Comuni più in difficoltà, che in qualche caso importante coincidono con gli enti impegnati nelle procedure anti-dissesto: è la condizione, per esempio, di Napoli, dove l'istanza ha viaggiato intorno ai 600 milioni di euro. Questi enti, oltre a sottoscrivere l'accordo, devono impegnarsi a correggere in fretta anche il piano di rientro varato per ottenere i fondi statali anti-dissesto: il contratto arrivato dalla Cdp chiede di farlo in 30 giorni, ma la Camera ha introdotto un emendamento che raddoppia il tempo utile. Per rispettare i contratti, i sindaci si devono impegnare anche a pubblicare sul sito Internet del Comune il piano dei pagamenti per classi di importo e, soprattutto, a comunicare a tutti i creditori importi e data di pagamento. Ottenuta l'anticipazione, gli enti dovranno pagare in 30 giorni e certificare il tutto anche alla Cassa.

Gli assegni della Cassa rappresentano il secondo passaggio del meccanismo sblocca-debiti, riservato agli enti privi di risorse e successivo allo svincolo delle somme dal Patto di stabilità ottenuto con il decreto dell'Economia del 14 maggio. Da questo punto di vista, le analisi condotte da Anci e Ifel mostrano che a chiedere bonus all'Economia sono stati 4.576 su 5.700 soggetti al Patto, ottenendo 2,35 miliardi per debiti esigibili al 31 dicembre e ancora non pagati (100% di quanto chiesto) e 954 milioni per quelli saldati nei primi mesi (62% delle richieste). In totale, i bonus valgono il 77,8% degli obiettivi di Patto, con un'incidenza particolare al Sud dove lo "sconto" raggiunge il 97,2% dell'obiettivo: per 1.250 Comuni lo sconto supera il target di Patto. Un impatto importante, che però sana parzialmente il passato senza affrontare l'esigenza di far ripartire la macchina dei nuovi investimenti: per questo obiettivo, sottolineano da tempo i Comuni, serve la riforma del Patto con l'introduzione della golden rule.

Sulla distribuzione dei bonus, qualche problema potrebbe arrivare dagli emendamenti che hanno esteso la platea dei possibili beneficiari: resta da capire se la loro quota andrà a incidere sulle risorse già assegnate, costringendo a rivederne l'intera distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco ed enti locali. Chiesto un Dl per l'addio di Equitalia

I sindaci al Governo: «Riscossione al collasso»

LA PROSPETTIVA Per gli amministratori oltre alla (quarta) proroga è indispensabile avviare una «riforma condivisa» dell'intero settore

Gianni Trovati

MILANO.

Un decreto d'urgenza per «assicurare la continuità provvisoria» della riscossione locale ed evitare «rischi di collasso dell'intera gestione» nei 6mila Comuni su 8mila serviti (fino a lunedì prossimo) da Equitalia.

È la richiesta rivolta ieri dal segretario facente funzioni dell'Anci, il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, al Governo e in particolare al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per evitare il caos sulla raccolta di tributi locali e multe. La prima esigenza è di tamponare il buco che si crea con l'uscita di Equitalia dal sistema della riscossione ma, sottolinea Cattaneo a nome di tutti i sindaci, è venuto il tempo di «trovare lo spazio per una necessaria concertazione del riassetto della riscossione comunale». Tradotto, significa che una proroga pura e semplice dell'addio di Equitalia non basta, perché serve una riforma di sistema condivisa con gli enti locali.

Il nuovo rinvio, del resto, sarebbe il quarto di una serie avviata fin dal 2011, quando l'articolo 7 del decreto Sviluppo (il n. 70 di quell'anno) ha stabilito che l'agente nazionale della riscossione avrebbe «cessato l'attività» svolta per i Comuni. La data della «cessazione» era fissata al 31 dicembre 2011, è stata poi spostata al 30 giugno 2012, 31 dicembre 2012 e, infine, al 30 giugno 2013. Nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) Equitalia ha scritto ai Comuni con cui collabora chiedendo di non inviare più nuovi ruoli, perché queste partite non avrebbero alcuna possibilità reale di arrivare al traguardo e si tradurrebbero, quindi, solo in ulteriori costi amministrativi per gli enti locali. La lettera ha fatto ri-esplodere il problema, ingigantito anche dall'assenza di una disciplina transitoria per il passaggio di consegne. La legge prevede, appunto, la «cessazione dell'attività» da parte di Equitalia, che quindi riverserebbe sui Comuni tutte le cartelle prese in carico nel tempo ma non ancora rimosse. Tranne che in Emilia Romagna, dove la Regione ha già organizzato una struttura alternativa a Equitalia per la riscossione locale attraverso l'assegnazione con gara dei nove lotti provinciali ad Ati formate da società private iscritte all'albo, quasi nessun Comune è in grado di far partire subito la gestione (soprattutto coattiva) delle entrate senza Equitalia. Per evitare un buco di sistema che ovviamente rischia di incidere anche sui pagamenti spontanei, le amministrazioni locali chiedono una fase transitoria più lunga, per aver tempo di avviare le gare per la scelta dei nuovi partner, e soprattutto una disciplina più distesa per la gestione dei residui: problema, questo, reso ancor più spinoso dal fatto che i Comuni non possono più contestare il discarico dei ruoli.

La riforma del settore, chiesta nei giorni scorsi anche da Anutel (l'associazione degli uffici tributi degli enti locali) e Anacap (che riunisce le società private di riscossione) deve poi affrontare il fatto che l'iscrizione a ruolo è esclusiva di Equitalia, mentre gli altri soggetti devono gestire la riscossione coattiva con l'ingiunzione: uno strumento nato il 14 aprile 1910 (con il Regio decreto 639), che ha oggi bisogno di un nuovo restyling.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Ingiunzione

L'ingiunzione fiscale è la forma di riscossione coattiva utilizzabile dagli enti e dalle società locali di riscossione dei tributi. L'ente creditore emette l'ordine di pagare entro 30 giorni il debito, sotto pena di atti esecutivi. Dalla notifica, il debitore ha 30 giorni per ricorrere. La minore efficacia dell'ingiunzione dipende anche dal fatto che il novero di atti esecutivi effettuabili è più limitato rispetto al ruolo

Le multe ed Equitalia

I Comuni al governo «Rischiamo il collasso»

Alessandro Cattaneo, presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, in una lettera inviata al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha chiesto di «valutare l'opportunità di assicurare, con provvedimenti di urgenza, la provvisoria continuità della riscossione delle entrate dei Comuni, così da evitare rischi di collasso dell'intera gestione». Dal prossimo 30 giugno infatti Equitalia non svolgerà più alcun servizio di riscossione per i Comuni italiani. «È inderogabile assicurare un percorso ben strutturato che possa rivoluzionare l'intera gestione delle entrate - osserva Cattaneo - . Sono 5000 i Comuni che ancora si servono di Equitalia, la maggior parte con riscossioni non ancora completamente rendicontate. Sembra evidente che il sistema, che non è stato costruito per le esigenze delle entrate locali, non può più reggere la sfida con una finanza comunale fondata su entrate proprie. È ormai essenziale e urgente un intervento normativo che possa disciplinare il nuovo assetto della materia».

L'APPELLO

Allarme dei governatori delle Regioni: «Il Patto di stabilità uccide il Paese»VENDOLA: «ATTENTI, NON ARRIVEREMO VIVI ALLA FINE DEL 2014» IL LAZIO IL PIU' PENALIZZATO:
TAGLI DEL 64% IN SEI ANNI

Luciano Costantini

R O M A Il killer ha un nome e un cognome, si chiama "Patto di stabilità". Sta uccidendo lentamente Comuni, Regioni, il Paese stesso. Non hanno dubbi i governatori di Lombardia, Lazio, Puglia e Veneto che adesso lanciano una sorta di «larga alleanza» per sollecitare il governo a intervenire al fine di invertire una marcia che porterebbe inesorabilmente all'asfissia. Altro che crisi. La prima risposta dell'esecutivo per ora è un incontro, fissato per la mattina di lunedì 27 maggio. Nichi Vendola e Nicola Zingaretti, in conferenza stampa (assenti giustificati Roberto Maroni e Luca Zaia), usano toni forti per disegnare un quadro allarmante e prospettive quasi drammatiche: «Il Patto di stabilità è cieco e demenziale, la cura sta uccidendo il paziente, stiamo morendo». Quella del presidente della Regione Puglia è una tirata durissima: «Siamo di fronte ad una condanna a morte, il cappio al collo si è stretto sempre di più e siamo al punto in cui l'osso si sta spezzando. Non possiamo sopravvivere. Bisogna dire la verità». Quella di Vendola è chiara, inequivocabile: «L'Europa ha usato la medicina sbagliata, la sofferenza di oggi è figlia delle risposte errate date alla crisi del 2008, ovvero il blocco della spesa. Il governo non può scodellare la minestra, non può inventare risorse che non ci sono». Il governatore della Puglia mette poi in guardia rispetto alle politiche depressive adottate dai vari Paesi: «Minacciano la democrazia e non possono essere contestate in chiave sentimentale e poi essere lasciate intatte. L'Europa ha imboccato la strada della propria dissoluzione». Solo appena più sfumati i toni di Zingaretti che parla di una «situazione delirante» e chiede che dal Patto di stabilità vengano escluse almeno le spese sui cofinanziamenti per i fondi europei. Sicuro, Regioni e Comuni non si rassegneranno a «morire» senza almeno tentare una reazione. «Non escludiamo altre iniziative di mobilitazione, non faremo spegnere i riflettori». Quella lanciata da Zingaretti è una promessa, ma anche una minaccia. Comunque ha una valenza fondamentale perché in questo momento si sta cercando di ridefinire «la politica economica e sembra avere prevalenza il tema dell'Imu e il giusto tentativo di una politica per la crescita». «Dietro ai freddi numeri - puntualizza il presidente del Lazio - ci sono i suicidi e il terrore delle famiglie che non ce la fanno». Già i numeri. I vincoli del Patto hanno provocato una diminuzione della spesa a disposizione delle Regioni che è passata da 35,3 miliardi del 2007 ai 20,1 miliardi del 2013, con una riduzione del 45% delle risorse disponibili. A livello pro capite, la spesa media è scesa dagli 836 euro del 2007 ai 390 euro del 2013. La Regione in cui i vincoli del Patto hanno pesato di più è il Lazio, dove la spesa pro capite, nel periodo considerato, è scesa da 1.016 a 354 euro (-64%). Tra le Regioni in cui, invece, il Patto ha pesato meno della media, c'è la Lombardia, dove la spesa pro capite è scesa da 475 a 322 euro (-30%), oltre all'Emilia Romagna (-29%). Non è certamente migliore il bilancio dei Comuni. Con l'allentamento del Patto, infatti, «dal 2014 i problemi strutturali saranno esattamente gli stessi» spiega Alessandro Cattaneo, presidente facente funzioni dell'Anci - con un contributo richiesto ai Comuni di 4,5 miliardi». Gli stessi Comuni propongono di passare «immediatamente» dall'avanzo al pareggio di bilancio come regola stabile del Patto, che comporterebbe equilibrio di parte corrente e limite al deficit, per liberare gli investimenti. Luciano Costantini

Foto: Niki Vendola

IL DECRETO

Le misure Stop Imu, 800 milioni alla Cig

Sospensione fino a settembre-ottobre solo per la prima casa Ma dovrà essere rivista tutta la tassazione sugli immobili Per gli ammortizzatori in deroga disponibili risorse limitate I criteri per la concessione dei benefici saranno più selettivi PER TROVARE UN COMPROMESSO SUL NUOVO ASSETTO FISCALE IL GOVERNO RIPARTE DAL FEDERALISMO

Luca Cifoni

R O M A Soluzioni provvisorie sia sull'Imu che sulla cassa integrazione in deroga. Il decreto legge che il Consiglio dei ministri approverà oggi si limita ad affrontare le emergenze più immediate senza dare indicazioni definitive sulle scelte future. In particolare per quanto riguarda l'imposta sugli immobili la sospensione della rata di giugno riguarderà solo le abitazioni principali e quelle Iacp (ossia degli stessi Comuni) in vista di una riforma complessiva della tassazione. Il termine per il pagamento sarà spostato a settembre oppure a ottobre (come ha spiegato il ministro degli Affari regionali Delrio sono state valutate entrambe le ipotesi). Ma prima di allora, già entro la fine di luglio o al massimo i primi di agosto, dovrà essere definito il nuovo assetto del prelievo locale sugli immobili: obiettivo decisamente ambizioso per conseguire il quale il governo punta a riprendere in mano il disegno del federalismo fiscale. Un punto che è stato chiarito riguarda i Comuni: il costo del rinvio dell'Imu di giugno non ricadrà su di loro nemmeno sotto forma di pagamento degli interessi corrispondenti a questo lasso di tempo: sarà lo Stato a farsene carico, dopo aver predisposto le anticipazioni finanziarie necessarie a coprire l'ammacco di liquidità. Questa garanzia politica però, a detta dei sindaci ricevuti ieri a Palazzo Chigi, non risolve le difficoltà tecniche delle amministrazioni che nei prossimi giorni dovrebbero predisporre i propri bilanci su base il più possibile certe. L'Anci tra l'altro lamenta anche la mancata soluzione di un contenzioso pregresso sul tema dell'Imu, valutando che secondo i dati più aggiornati nel passaggio dalla precedente Ici alla nuova imposta sia venuto a mancare circa un miliardo. Quanto al futuro, la complessità dell'operazione si mescola con i vincoli politici. Per uscirne, l'esecutivo pensa di ripartire dal disegno del federalismo fiscale, riportando in qualche modo l'orologio indietro fino al dicembre 2011; quando cioè il governo Monti, dovendo mettere insieme in poco tempo risorse certe per la correzione dei conti, potenziò ed estese all'abitazione principale un'imposta nata come leva finanziaria complessiva per i Comuni, dirottandone il gettito verso lo Stato. In questa logica potrebbero essere accorpate l'Imu, la Tares, ed anche le imposte sui trasferimenti; alla prima casa sarebbe assicurato un sostanziale vantaggio per la maggior parte dei contribuenti. Non ci sarà invece nessun rinvio per gli immobili delle imprese: il governo si è reso conto che non era praticabile concedere la sospensione solo ad alcune categorie, e d'altra parte un provvedimento generalizzato si sarebbe rivelato insidioso oltre che costoso. Anche per capannoni ed altri immobili produttivi ci sarà una revisione del prelievo, che potrebbe portare alla deducibilità dell'imposta da quella sul reddito. Proprio ieri aveva messo le mani avanti il presidente di Confcommercio sostenendo che sarebbe «discriminatoria» un'agevolazione riservata ai capannoni ma non ai negozi. Mentre il numero uno di Confindustria Squinzi ha ricordato che la revisione dell'Imu dovrà riguardare le imprese e non solo i proprietari di casa. Per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga il governo stanzierebbe invece 700-800 milioni, racimolati tra fondi per la formazione, risorse comunitarie, incentivi alla decontribuzione dei salari, con l'aggiunta di qualche taglio ai ministeri. Un'eventuale ulteriore tranche potrebbe arrivare in seguito. Ma dovrà essere impostata, come ha ribadito il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, una revisione di questo strumento, finalizzata ad intervenire sui criteri con cui viene assegnato: obiettivo è fare in modo che si faccia ricorso alla Cig in deroga solo nei casi di effettiva necessità. Luca Cifoni

Imu

Per le imprese obiettivo deducibilità Sospensione della rata che sarebbe scaduta il prossimo 16 giugno, ma solo per quel che riguarda l'abitazione principale e gli immobili delle case popolari che sono degli stessi Comuni. È questo lo schema del provvedimento del governo in materia di Imu. Nessuna novità immediata invece per gli immobili delle imprese, che saranno però interessati dalla riforma generale del tributo: potrebbe

essere prevista la deducibilità dalle imposte sul reddito.

Cig Fondi ricavati dal ministero del Lavoro Alle prese con l'urgenza di assicurare risorse per le prossime situazioni di crisi, ma anche con i vincoli sul deficit, il governo sta mettendo insieme la copertura per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga attingendo a fondi che già ruotano intorno al ministero del lavoro, come quelli destinati alla formazione professionale o alla decontribuzione degli stipendi. Un aiuto arriverebbe anche da risorse comunitarie e da piccoli tagli agli altri ministeri.

Le case di lusso pagheranno l'imposta Per la Cig c'è solo una prima tranche

il provvedimento Ai Comuni sarà anticipato il mancato gettito. Le imprese deluse: «Siamo con l'acqua alla gola». 7-800 milioni per la cassa in deroga, ma basterà solo per qualche mese
DA ROMA NICOLA PINI

Avanti piano. Il pacchetto su Imu e Cig che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri arriva all'esame collegiale ridotto all'osso. Le risorse per la Cassa integrazione in deroga saranno al massimo 7-800 milioni, forse anche meno, utili a far fronte alle esigenze per i prossimi 34 mesi e non di più. Le coperture saranno trovate nei fondi già a bilancio. Non si tratta quindi di soldi aggiuntivi. Per quanto riguarda l'Imu, è confermata la sospensione della rata di giugno per le prime case, anche se per castelli e immobili di lusso potrebbe esserci un'eccezione. L'agevolazione potrebbe invece essere estesa alle abitazioni in cooperativa e, forse, ai fabbricati rurali. Uno slittamento, che vale intorno a due miliardi di gettito mancato. Il governo si impegna ad anticipare ai preoccupatissimi Comuni la loro quota con fondi di Tesoreria. «L'anticipazione dev'essere tutta a carico dello Stato, interessi compresi», avverte però il presidente Anci Alessandro Cattaneo dopo un incontro a Palazzo Chigi. I conti complessivi il governo li farà poi con la riforma dell'intera tassazione del settore casa (Imu, Tares, cedolare, forse anche il catasto) prevista tra settembre e ottobre. Quando dovrebbero essere recuperati anche agli sgravi sugli immobili strumentali delle aziende. Per ora, come annunciato già mercoledì da Palazzo Chigi, non se ne fa nulla. Le imprese, deluse, alzano la voce: «Siamo con l'acqua alla gola», avverte Giorgio Squinzi (Confindustria). Ma da parte del governo emerge grande prudenza nel muovere risorse. Il grosso degli interventi sull'economia dovrebbe vedere la luce più avanti, prima e dopo l'estate, quando il Tesoro avrà più chiaro l'andamento delle entrate dopo gli adempimenti fiscali delle prossime settimane. E soprattutto dopo che il vertice Ue di giugno avrà preso atto della chiusura formale della procedura di infrazione per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Nell'attesa, meglio muoversi con i piedi di piombo. La situazione finanziaria «è molto pesante» trapela da palazzo Chigi. Con una serie di riunioni no stop la giornata di ieri e ancora la notte scorsa, è stata dedicata a trovare le coperture dei provvedimenti nelle pieghe di bilancio. Specialmente sul capitolo Cig, dato che l'Imu figura per ora solo come uno slittamento di pagamenti. Ieri sera il grosso delle risorse sembrava arrivare da fondi già nella disponibilità del ministero del Lavoro, come quelli per la formazione interprofessionale e la decontribuzione d'impresa. Una scelta che allo stesso ministero non gradiscono e un boccone amarissimo per le parti sociali. «Bisogna fare uno sforzo in più»; ammoniva in mattinata il leader Cisl Raffaele Bonanni. «Perché non pensare a un anticipo da parte dell'Inps?», aggiungeva Susanna Camusso (Cgil). L'indicazione di Palazzo Chigi è comunque quella di evitare tagli lineari e di ridurre il più possibile le ricadute sociali negative. Si vedrà questa mattina se c'è stata la quadratura del cerchio. Per la cassa in deroga il decreto darà solo «le prime risposte», ha anticipato il ministro Enrico Giovannini, con «risorse disponibili a brevissimo termine». «Non si può rifinanziare questo strumento senza rivederlo», ha aggiunto, annunciando una convocazione a breve delle parti sociali che dovrebbero essere coinvolte maggiormente nella gestione della Cig anche per evitare abusi.

ANCI

CATTANEO DA DELRIO: PER IMU ANTICIPAZIONE DI CASSA 2 MILIARDI, ENTRO LUGLIO REVISIONE

Anticipazioni di Tesoreria per circa due miliardi subito, per poi procedere a una revisione complessiva della fiscalità locale, mettendoci dentro tutto - dall'Imu alla Tares - entro luglio. Sarebbe questa la strada che il governo intende seguire per compensare i mancati introiti ai Comuni che derivano dalla sospensione dell'Imu alla quale dovrebbe provvedere oggi il Consiglio dei ministri. L'associazione dei sindaci, da parte sua, è disposta ad attendere ma non rinuncia a sottolineare i tanti nodi da sciogliere. Da tempo, infatti, l'Anci ribadisce, a fronte di uno stop alla tassa sulla prima casa, la necessità di reperire le stesse risorse che avrebbero ottenuto e di cui hanno bisogno entro giugno. Ieri il presidente reggente Alessandro Cattaneo è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Graziano Delrio, e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. Delrio ha assicurato che «vogliamo essere seri e vogliamo garantire le coperture». Cattaneo ha fatto presente che allo stato i sindaci non sono in grado di fare «i bilanci di previsione» proprio perché non sanno quanto entrerà nelle casse dei Comuni. «Dopo il successo del decreto 35 sui pagamenti dei debiti alle imprese è venuto il momento di rimettere mano in maniera strutturale al patto di stabilità, che finora è sempre stato depressivo per gli enti locali», ha quindi aggiunto.

I gestori possono incassare soltanto gli acconti, dice l'Ifel

La Tares a conguaglio va versata al comune

L'ultima rata Tares, a conguaglio di quanto pagato dai contribuenti in acconto, deve essere versata ai comuni. I gestori del servizio rifiuti possono incassare solo i pagamenti in acconto. È quanto affermato dall'Ifel (fondazione Anci) con un nota del 10 maggio 2013, con la quale ha fornito dei chiarimenti ai comuni sulla corretta applicazione delle nuove disposizioni contenute nell'articolo 10 del dl 35/2013. Questa interpretazione si pone però in contrasto con quanto sostenuto dal ministero dell'economia con la circolare 1/2013. Dunque, l'Ifel prende una posizione diversa dal ministero anche sulla riscossione della Tares, oltre che sull'Imu. Ha infatti precisato nella nota che i gestori del servizio possono incassare solo gli acconti. Il saldo va versato direttamente ai comuni. Mentre per il ministero possono incassare anche il saldo. Secondo la fondazione Anci la circolare ministeriale «propone una lettura estensiva» dell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.», poiché attribuisce «direttamente alle aziende di gestione del servizio rifiuti l'intero gettito annuale del tributo, previa delibera comunale in tal senso», nonostante la norma non deroghi espressamente «alla diretta destinazione al comune delle somme incassate a titolo di Tares, come prescritto ordinariamente dallo stesso comma 35, terzo periodo». La nota pone in rilievo che «una lettura più prudente delle norme straordinarie recate dal dl 35» porta a escludere che il gestore incassi l'ultima rata 2013, in quanto «dall'attivazione del pagamento via F24 il comune dovrebbe invece essere il diretto destinatario delle somme riscosse». Fermo restando che bisogna accelerare l'iter per i pagamenti delle somme dovute al gestore per l'attività svolta. In effetti l'articolo 10, che deroga alla disciplina ordinaria del tributo, dispone che la nuova tassa sui rifiuti e la maggiorazione sui servizi si pagheranno con l'ultima rata, a conguaglio delle somme versate in acconto. Le rate possono essere determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno 2012 per Tarsu, Tia1 e Tia2. Inoltre la maggiorazione, fissata nella misura di 0,30 euro per metro quadrato, non può essere aumentata dai comuni e il gettito è riservato allo stato. Gli enti locali, con propria deliberazione, possono stabilire il numero delle rate di versamento del tributo. Ma i cittadini devono essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data di scadenza dei pagamenti. Per le prime due rate le amministrazioni locali possono inviare i modelli già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2. Gli acconti verranno scomputati dal quantum dovuto, a titolo di Tares, per l'anno 2013. La prima rata fissata ex lege per il mese di luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), può essere anticipata anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, che deve essere emanato entro il prossimo 30 giugno. Concessionari e gestori del servizio possono continuare a riscuotere il tributo, con l'unico dubbio che possano incassarlo per tutto il 2013, anche a saldo, o solo in acconto. Si ritiene più aderente al dettato normativo la circolare ministeriale, che opta per la prima soluzione. ©Riproduzione riservata

Alemanno annuncia la sua riforma. L'Anci vuole prorogare Equitalia

A Roma riscossione soft

Abolizione dell'aggio, pagamenti in 100 rate

Abolizione dell'aggio e dilazioni di pagamento fino a cento rate. Innalzamento del tetto per l'iscrizione di ipoteche da 20 a 30 mila euro, con la possibilità di arrivare fino a 50 mila euro, se l'ipoteca deve essere iscritta sull'abitazione principale. Queste le nuove modalità con cui verrà effettuata la riscossione coattiva nel comune di Roma. A renderle note ieri, il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, durante la presentazione del nuovo servizio di riscossione coattiva ad opera di Aequa Roma. Procedo quindi a pieno ritmo l'organizzazione per la presa in carico del servizio da parte di Aequa Roma, uscita vittoriosa con 30 mila voti a favore, dal referendum indetto dal comune capitolino lo scorso 24 aprile (si veda ItaliaOggi del 3 maggio). A seguito dell'esito del referendum on line, la giunta comunale con la delibera 180/2013 ha infatti decretato l'internalizzazione del servizio di riscossione coattiva per le entrate tributarie, patrimoniali e per le sanzioni amministrative. Il tutto sotto l'occhio vigile di un comitato etico interno alla società, con poteri decisionali. In base al giudizio del comitato, infatti, potranno essere concesse le dilazioni o le sospensioni dei pagamenti. In base a quanto emerso ieri, la Aequa Roma, oltre a calibrare le azioni di riscossione a seconda delle specifiche situazioni, potrà anche abbattere completamente l'aggio (il compenso che i contribuenti devono a Equitalia per la gestione del servizio) a carico del contribuente. Ad oggi, l'aggio di Equitalia è pari all'8% delle somme iscritte al ruolo. Tra le novità, anche quella dell'innalzamento del tetto minimo per l'iscrizione di ipoteca e per l'espropriazione. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha infatti dichiarato che «il tetto minimo per procedere con l'iscrizione di ipoteca o con l'espropriazione, passerà da 20 a 30 mila euro, e potrà arrivare anche a 50 mila in caso di abitazione principale». Prevista infine, anche la possibilità di poter ottenere una dilazione di pagamento fino a 100 rate. A fare da contro altare all'organizzazione romana, l'associazione nazionale comuni d'Italia. L'Anci chiede infatti la proroga al mandato di Equitalia, la cui scadenza è prevista per il prossimo 30 giugno. Il presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, nella lettera di ieri indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato che la «proroga è necessaria sia per evitare rischi di collasso dell'intera gestione comunale, sia per attuare un percorso ben strutturato di riforma del sistema di riscossione». In base a quanto sostenuto dal presidente Cattaneo, il mancato rinnovo del mandato alla società di riscossione, rischia far collassare più di 5 mila comuni che alla scadenza del 30 giugno, rischiano di trovarsi del tutto impreparati. © Riproduzione riservata

IMU/ Il governo ha illustrato all'Anci il decreto oggi in cdm. Alla Cig 700 milioni

Settembre, è tempo di pagare

Slitta l'acconto di giugno. Spiragli per i capannoni

Sospensione dell'acconto di giugno dell'Imu prima casa e slittamento del pagamento a settembre. È questa l'unica certezza scaturita dall'incontro tra il governo e l'Anci nel corso del quale l'esecutivo guidato da Enrico Letta ha illustrato ai sindaci le linee generali del decreto legge che sarà approvato oggi in consiglio dei ministri. Ma per una certezza che resta, un'altra comincia a vacillare. Fino a ieri infatti sembrava assodato che gli immobili delle imprese (che a giugno andranno incontro a un vero e proprio salasso per il combinato disposto dell'aumento del moltiplicatore e delle nuove modalità di calcolo dell'imposta non più su aliquota standard, ma sulla base delle aliquote effettive fissate dai sindaci nel 2012) sarebbero rimasti fuori da qualunque ipotesi di esenzione. L'incontro di ieri a palazzo Chigi ha rimescolato le carte, segno che la materia alquanto delicata sarà oggetto di ampia discussione in un consiglio dei ministri che si annuncia infuocato. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, nell'illustrare ai sindaci i contenuti del provvedimento, l'esecutivo non ha espressamente menzionato gli immobili di categoria D come elementi di certa riscossione. E questo dimostra come il governo non abbia ancora espressamente escluso un intervento sull'Imu delle imprese da realizzare subito o entro luglio assieme ad una complessiva riforma della fiscalità locale nella quale troverà posto anche il restyling del catasto e la revisione della Tares. A corroborare l'ipotesi di un intervento sugli immobili produttivi sono arrivate anche le parole a caldo del viceministro all'economia, Stefano Fassina che uscendo da palazzo Chigi ha affermato che il governo «non dimenticherà la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse da quelle della prima casa». Conferme arrivano pure dai rappresentanti dell'Anci saliti a Palazzo Chigi. «L'incertezza dell'esecutivo dimostra che il governo deve ancora affrontare il tema delle coperture e prenderà una decisione dopo il confronto, tutto politico, che ci sarà in consiglio dei ministri», ha commentato il presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo. Il sindaco di Pavia ha espresso soddisfazione per le assicurazioni che il governo ha dato ai comuni sulle coperture del buco che si aprirà nei bilanci per effetto del mancato pagamento della rata di giugno. Il governo ha quantificato in 2 miliardi l'entità delle risorse che andranno garantite ai sindaci. Due miliardi e non un miliardo e settecento milioni, segno che l'esecutivo ha deciso, in accoglimento delle richieste dell'Anci, di compensare la metà dell'intero gettito Imu prima casa 2012 (comprensivo delle maggiori aliquote decise a livello locale). Tramonta invece l'ipotesi di calcolare le compensazioni sulla base del gettito Imu ad aliquota standard (4 per mille), soluzione che avrebbe avuto il pregio di non scaricare sulle casse dello stato gli aumenti decisi dai sindaci, ma avrebbe potuto creare clamorosi buchi nei conti dei comuni. Tecnicamente le compensazioni saranno attuate attraverso il sistema delle anticipazioni di tesoreria (si veda ItaliaOggi dell'8/5/2013). I comuni potranno quindi chiedere alle banche un importo pari all'incasso dell'acconto Imu sulla prima casa e gli interessi per l'anticipazione resteranno a carico dello stato. Una soluzione ragionevole e a basso impatto sui conti dello stato che però potrebbe avere effetti negativi sul sistema creditizio. Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, lancia l'allarme: «Sottrarre 2 miliardi dal sistema bancario significa togliere risorse ai cittadini e alle imprese in un momento in cui entrambi ne hanno bisogno». Tuttavia, le certezze sulle compensazioni non risolvono i problemi che i sindaci avranno nel far quadrare i conti. Anticipazioni a parte, chiudere i bilanci entro il 30 giugno con l'acconto Imu slittato a settembre sarà un'impresa. La soluzione più semplice sarebbe una proroga a ottobre dei preventivi, ma si tratterebbe di uno slittamento fin troppo eccessivo. «Chiudere i bilanci a ottobre sarebbe una sconfitta», ribatte Cattaneo, «perché significherebbe dire che il paese non ha capacità di programmazione e mette i comuni nelle condizioni di non programmare». Tornando al decreto che sarà varato oggi, l'altro importante capitolo sarà il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Sul punto è emerso che le risorse saranno limitate: 700-800 milioni. La conferma è arrivata dal ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio. «Si sta ancora discutendo, ma l'ordine di grandezza dovrebbe essere quello», ha detto mentre a palazzo Chigi il

ministro del lavoro, Enrico Giovannini, e il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, stavano ancora limando il testo. Per la Cig dunque, si attingerà ai fondi europei, al contributo dello 0,30% dei fondi interprofessionali per la formazione continua e al fondo per la detassazione dei salari di produttività. Un plafond ben lontano dagli 1,2-1,5 miliardi chiesti dai sindacati e dal Pd. Si tratta infatti di un primo step in vista di una revisione complessiva degli ammortizzatori sociali da completare entro l'anno. «Saranno risorse sufficienti per fare un pezzo di strada, poi si tratterà di verificare quel che serve per arrivare fino alla fine dell'anno», ha spiegato il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. © Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ L'Anci ha stimato gli effetti del dl. Mini-enti avvantaggiati

Enti, Patto abbattuto del 78%

E al Sud gli obiettivi 2013 sono quasi azzerati (-97%)

Il decreto pagamenti ha abbattuto del 77% il patto di stabilità 2013 dei comuni. E a beneficiarne sono stati soprattutto i mini-enti e il Sud. Per oltre 1.250 municipi lo sgravio concesso dal dl 35 è risultato essere superiore all'obiettivo di Patto 2013, mentre nel Meridione gli spazi finanziari aperti dal decreto hanno ridotto del 97% il Patto. È quanto emerge dai dati dell'Anci che ieri a Roma ha presentato un dossier sulla ripartizione territoriale delle risorse liberate dal decreto pagamenti. Ai circa 4.800 comuni che hanno presentato richiesta (4.576 collocati nelle regioni ordinarie, pari all'80% del totale, più altri 280 nelle regioni speciali) sono andati poco meno di 3,5 miliardi, a fronte di circa 1 miliardo attribuito alle province. Circa il 70% degli spazi liberati a favore dei sindaci (2,5 miliardi) si riferisce a debiti ancora non estinti, mentre i pagamenti già effettuati sono stati scontati per un importo pari a 954 milioni. 1.300 milioni circa hanno preso del Nord e altrettanti quella del Sud, mentre al Centro sono arrivati 760 milioni. Se rapportato all'obiettivo di Patto, lo sgravio a livello nazionale abbatte il 77,8% dello sforzo richiesto nel 2013, ma l'efficacia relativa della misura risulta maggiore nei comuni più piccoli fra quelli soggetti (ovvero fra 1.000 e 2 mila abitanti), che vedono azzerato il proprio contributo. La ripartizione territoriale delle risorse. Se Bologna è la città meno indebitata d'Italia, Venezia sembra passarsela peggio di Napoli. I numeri calcolati dal Mef per distribuire i bonus sul Patto messi a disposizione dal dl 35/2013 riservano più di una sorpresa, se letti in una prospettiva geografica. E restituiscono una mappa della virtuosità abbastanza sui generis. Tuttavia, occorre tenere conto del particolare contesto in cui sono calati, ovvero quello di un provvedimento che mira sbloccare i pagamenti fermi alla fine dello scorso anno da parte degli enti che hanno un'immediata ed effettiva disponibilità di cassa. Con il decreto diffuso martedì scorso (si veda ItaliaOggi del 15 maggio), via XX Settembre ha ripartito 4,5 miliardi (ovvero il 90% dei 5 miliardi complessivamente resi disponibili da decreto sblocca debiti) per consentire agli enti locali di pagare i propri fornitori. Gli spazi finanziari sono stati prioritariamente destinati a liberare i debiti accertati al 31/12/2012 che risultavano ancora non estinti all'8 aprile scorso. In base alle richieste presentate da comuni e province, che sono state interamente soddisfatte, si trattava di 3.248 milioni di euro. Gli stessi enti, inoltre, hanno evidenziato ulteriori 2.010 milioni di debiti già onorati prima del 9 aprile. Questi pagamenti da sono stati esclusi dal Patto per un importo complessivo di 1.210 milioni, pari alla disponibilità residua (4.500-3.248), ripartendo le deroghe in proporzione agli importi richiesti dai singoli enti. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% della propria richiesta (1.252/2.010). Applicando tale percentuale alla quota assegnata sui pagamenti già effettuati ed effettuando qualche somma, è possibile calcolare il totale dei debiti al 31/12/2012 in capo ad ogni amministrazione. E qui iniziano le sorprese: Venezia primeggia sia in termini assoluti che su base pro capite, sopravanzando nettamente anche la superindebitata Napoli. Al contrario, se Campobasso è il capoluogo di regione con il valore assoluto più basso, a livello pro capite a risultare di gran lunga la più virtuosa è Bologna, che fa meglio anche delle città collocate nei territori a statuto speciale. Tuttavia, sarebbe pericoloso saltare subito alle conclusioni. Non è detto, infatti, che tali dati riflettano l'effettiva situazione dei diversi enti. Innanzitutto, si riferiscono ai soli debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili, ovvero fatturati, alla fine dello scorso anno. Sono esclusi, quindi, i debiti di parte corrente, nonché tutti quelli maturati successivamente. Inoltre, il dl 35 chiedeva agli enti di indicare i debiti che possono essere pagati pronta cassa, minacciando pesanti sanzioni a carico di chi, dopo aver ottenuto il bonus sul Patto, non onori almeno il 90% delle fatture. È probabile, quindi, che molti enti a corto di liquidità si siano tenuti bassi nella richiesta, anche in considerazione delle incognite legate all'entità delle anticipazioni erogate dalla Cassa depositi. Discorso in parte diverso vale per un altro possibile indicatore di merito che si può desumere dall'analisi dei dati del riparto. A fronte di enti virtuosi che hanno pagato tutti o buona parte dei loro debiti già prima dell'entrata in vigore del dl 35, ve ne sono altri, che, di fatto, hanno tenuto tirati i cordoni della borsa in attesa dello sblocco, il che può essere sintomo di cattiva

programmazione. Nel primo gruppo, spicca ancora Bologna, oltre ad Aosta e a Trento, che tuttavia sono avvantaggiate dal più favorevole regime finanziario che caratterizza le regioni ad autonomia differenziata. Sul versante opposto, a parte il caso estremo di Campobasso, si segnalano, oltre a Venezia, i casi di Roma e Firenze.

Anci e Dipartimento della gioventù lanciano la seconda edizione. Domande entro il 2/6

Amministratori sui banchi

Corso di formazione per i politici locali under 35

Aperta la selezione per partecipare al corso per reperire fondi all'interno della pubblica amministrazione, previste anche borse di studio per le spese di vitto e alloggio. È ai blocchi di partenza la seconda edizione del corso di formazione specialistica in amministrazione municipale - ForsAm valida per l'anno 2013. Si tratta di un'iniziativa a valere sull'Accordo tra Anci e Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, denominata «Scuola Anci per giovani amministratori» e avviata a partire dal 2012. La Scuola è rivolta agli under 35 impegnati nell'amministrazione delle città e dei comuni italiani ed è finalizzata all'acquisizione di valori, obiettivi e strumenti idonei a governare al meglio il proprio territorio. In particolare, attraverso la propria Scuola per giovani amministratori l'Anci vuole contribuire a sviluppare, consolidare e diffondere un corpus di conoscenze utile a governare la crescente complessità del sistema delle comunità locali. La sede del corso è in Anci, presso il centro documentazione dei comuni italiani, a Roma. L'istanza di ammissione va presentata tramite il sito internet www.scuolagiovaniamministratori.anci.it entro le ore 24,00 del giorno 2 giugno 2013. Formazione per giovani amministratori Sono ammessi alla selezione sindaci, assessori, consiglieri comunali, presidenti e consiglieri di circoscrizione, presidenti e assessori di unioni di comuni in carica al momento della presentazione della domanda, in possesso di un diploma di laurea almeno di primo livello e che abbiano un'età massima di 36 anni, da compiere entro il 31 dicembre 2013. Possono inoltre presentare domanda di ammissione i candidati alle elezioni amministrative in programma il 26 e 27 maggio 2013, con riserva di ammissione alle prove di selezione solo in caso di elezione. Sono esclusi gli amministratori che hanno partecipato alla prima edizione del ForsAm, tenutasi nel 2012. Percorso da 252 ore in 9 mesi Il ForsAm è articolato in un percorso integrato di formazione lungo un periodo di nove mesi, da luglio 2013 a marzo 2014. Le attività didattiche sono incentrate su un corso di formazione specialistica di 208 ore, preceduto da un corso di inserimento residenziale di 44 ore, finalizzato all'omogeneizzazione delle conoscenze e alla costruzione del clima di apprendimento. Il percorso formativo si articola nelle seguenti aree tematiche, che saranno affrontate in logica interdisciplinare: i diritti, le regole, i settori di servizio, la gestione e la valorizzazione delle risorse, il reperimento delle risorse, l'innovazione e le città, la politica di coesione nella programmazione 2014-2020. Iscrizione gratuita La frequenza del corso è gratuita per i partecipanti, non è quindi prevista alcuna quota di iscrizione. È richiesta ai partecipanti una frequenza pari almeno all'80% del totale delle ore complessivamente previste per il corso di specializzazione e per il corso di inserimento residenziale. In caso di frequenza inferiore alla soglia prefissata i partecipanti non sono ammessi alla prova finale che permette di ottenere un diploma rilasciato da Anci. Disponibili otto borse di studio per vitto e alloggio Sono a disposizione otto borse di studio a esclusiva copertura delle spese di vitto e alloggio durante i giorni di lezione. La richiesta potrà essere fatta a seguito del positivo esito della selezione, sulla base del proprio Isee. A tutti i partecipanti è richiesto un deposito dell'importo di mille euro a garanzia della buona conservazione delle attrezzature concesse in comodato d'uso e della serietà dell'impegno didattico; il deposito verrà restituito ai partecipanti ammessi alla prova finale al momento delle riconsegna delle attrezzature una volta constatata l'integrità. Prove di selezione il 10 e 11 giugno Coloro che avranno inviato la candidatura per partecipare al ForsAm e che risultano in possesso dei requisiti, saranno invitati alle prove di selezione, che si terranno nei giorni 10 e 11 giugno 2013 a Roma. Le prove di selezione consistono in un compito scritto di logica e un colloquio motivazionale. Gli esiti della selezione verranno comunicati ai partecipanti entro il 21 giugno 2013.

Iniziativa anci

Per i comuni finanziamenti dal 5x1000

Le risorse del 5x1000 rappresentano una importante fonte di finanziamento per i comuni. Anche per il 2013, infatti, tutti i contribuenti potranno destinare ai comuni il 5x1000 della loro imposta sul reddito delle persone fisiche/Irpef. La scelta avviene in fase di compilazione delle loro dichiarazioni dei redditi attraverso Cud, modello 730 o modello Unico relative al periodo di imposta 2012. Una delle destinazioni previste dalla legge è il sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente. La scelta può essere effettuata semplicemente apponendo la propria firma nell'apposito riquadro corrispondente alla specifica finalità; anche i contribuenti che non presentano dichiarazione dei redditi possono comunque destinare tale quota compilando l'apposita dichiarazione acclusa al Cud e presentandola alla posta o ad un Caf. La strategia del comune, oltre alla possibilità di proporre in anticipo dei progetti di interesse da finanziare con tali fondi, deve essere quella di pubblicizzare tra i propri cittadini la possibilità di destinare il proprio 5x1000 a progetti locali, mantenendo quindi i fondi sul proprio territorio. In quest'ottica, l'Anci propone sul proprio sito internet www.anci.it una sezione dedicata a questo scopo in cui fornisce ai comuni materiale utile a questo scopo, quali bozze di manifesti, pieghevoli informativi, volantini e locandine da utilizzare per diffondere le informative ai propri cittadini. Il materiale è disponibile nella sezione <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&lddett=42016>. © Riproduzione riservata

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Letta: «L'Imu non sarà il decreto dei miracoli»

DI GIOVANNI MASOCCO

Casa, Cig e costi della politica. Sono le voci del decreto che verrà varato oggi dal consiglio dei ministri. Nessun miracolo, precisa Letta da Varsavia, ma un primo passo verso le riforme. Allarme delle Regioni: «Il patto di stabilità ci uccide». Asse bipartisan per allentare i vincoli per gli enti locali. A PAG. 8-9 Vendola e Zingaretti ma anche Maroni e Zaia. Sinistra e destra, da sud a nord: una trasversalità che non si vede spesso. Si è vista ieri perché le Regioni hanno deciso di alzare la voce contro il patto di stabilità che, dicono, è come un cappio al collo sempre più stretto che le condanna a morte. Con la conferenza stampa che sancisce la nascita di un asse bipartisan di un certo peso, i governatori hanno lanciato un messaggio al governo e una campagna per denunciare e informare sui limiti che paralizzano l'attività delle Regioni e che - è stato detto - lo fanno in modo miope, senza distinguere tra la spesa improduttiva e quella che non lo è che, tutto in nome della tenuta dei bilanci e di un rigore che impongono tagli, che impediscono investimenti e, in buona sostanza, allontanano gli amministratori dai cittadini i quali non ricevono più risposte alle tante emergenze. Lo stesso vale per i Comuni. Prima dell'incontro fissato in serata con il premier, l'associazione dei sindaci ha incontrato i giornalisti per dire cose molto simili a quelle dei governatori. Bene l'allentamento del patto ottenuto con il decreto per il pagamento dei debiti che le amministrazioni pubbliche hanno verso le imprese, ma dal 2014 «i problemi strutturali dei Comuni saranno esattamente gli stessi ha spiegato Alessandro Cattaneo, presidente facente funzione dell'Anci - con un contributo richiesto ai Comuni di 4,5 miliardi». I Comuni propongono di passare «immediatamente» dall'avanzo al pareggio di bilancio come regola stabile del patto in modo da liberare gli investimenti. L'INIZIATIVA DEI COMUNI Tornando alle Regioni: i paletti posti dal patto di stabilità alle loro spese «sono una condanna a morte, non possiamo più sopravvivere», al 2014 così non ci si arriva, ha sintetizzato il presidente della Puglia, Nichi Vendola. «Siamo al settimo trimestre di recessione, siamo precipitati in questo buco nero da un anno e mezzo, il Pil in 6 anni è crollato del 10%: la verità ha spiegato Vendola - è che l'Europa ha usato una medicina sbagliata che sta uccidendo il paziente. La compressione e il blocco della spesa hanno messo fuori legge le politiche espansive e siamo arrivati al feticcio delle soglie» di spesa. Per questo, ha continuato, le Regioni chiedono di modificare un «patto di stabilità cieco e demenziale che non distingue tra spesa improduttiva e necessaria» e che «oggi è un pericolo anche per la democrazia, perché produce la rabbia e il risentimento dei cittadini». Qualche dato: per rispettare il patto, la spesa per ogni cittadino (escluse quelle sanitarie) dal 2007 al 2013 è stata più che dimezzata (-55%) passando da 836 a 390 euro procapite. In particolare, sempre tra 2007 e 2013, nel Lazio il taglio della possibilità di spesa per ogni cittadino è stato del 64% (da 1.016 a 354 euro procapite), nella Lombardia del 30% (da 475 a 322 euro), nella Puglia del 55% (da 724 a 328 euro). Per il presidente della Regione Lazio, Luca Zingaretti «le politiche si giudicano dai risultati: siamo in una situazione delirante e c'è un motivo palese, quasi empirico, per mobilitarci e chiedere un cambio di strategia». Nel momento in cui si prova a ridefinire le politiche economiche, per Zingaretti si dovrebbe ammettere che «il rigore e i tagli lineari senza entrare nel merito della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in maniera ingiusta chi ha provato ad applicare buone pratiche di spesa pubblica. Si possono fare molte cose, come escludere dagli obiettivi del patto le spese per il cofinanziamento dei progetti europei: già solo questo sarebbe una boccata d'ossigeno Zingaretti e Vendola hanno sottolineato di parlare anche a nome del presidente della Lombardia, Roberto Maroni, che doveva essere presente alla conferenza stampa ma è stato trattenuto da un altro impegno. Si unisce al coro il governatore del Veneto Luca Zaia: contro il patto ci vuole, a suo avviso, «una falange macedone» fatta da tutte le Regioni virtuose, da nord a sud, per «stritolare i palazzi romani». Il patto di stabilità interno, argomenta Zaia, «è un'invenzione tutta italiana, è una equa divisione del malessere, anzi, una equa divisione del malessere creata dagli spreconi». Qualche nota identitaria (leghista, in questo caso) per una battaglia condivisa nel suo impianto e che sarà riportata a Enrico

Letta dalla Conferenza delle Regioni che incontrerà il premier il 27 maggio. Si parlerà di sanità e del patto per la salute «siamo in grandissima difficoltà finanziaria - spiega il presidente Vasco Errani - sia in relazione al tema del fondo nazionale che, per la prima volta nella storia, in cifre assoluta è stato ridotto rispetto al 2012, sia in relazione al tema, per noi insostenibile, dell'introduzione dal 1 gennaio 2014 di 2 miliardi di ulteriore ticket».

Foto: Nichi Vendola e Nicola Zingaretti durante la conferenza stampa FOTO OMNIROMA

SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO DEL MINISTRO SACCOMANNI

Primi pagamenti alle imprese Milano fa la parte del leone

ROMA ANTICIPAZIONI di Tesoreria per circa due miliardi subito, per poi procedere a una revisione complessiva della fiscalità locale, comprensiva di tutto, dall'Imu alla Tares, entro luglio. Questa sarebbe la strada che il governo avrebbe intenzione di seguire per compensare i mancati introiti ai Comuni che derivano dalla sospensione dell'Imu. La tassa sulla casa dovrebbe essere congelata nel Consiglio dei ministri di oggi con un decreto. IL PROVVEDIMENTO allarma le amministrazioni locali e l'Anci, ieri sera, ha avuto un lungo incontro con il governo. Per l'esecutivo erano presenti il ministro per i Rapporti con le regioni, Graziano Delrio e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. Delrio ha chiarito: «Vogliamo essere seri e garantire le coperture» anche se sembrano a rischio le disponibilità per coprire gli interessi sull'anticipo di cassa che, comunque, il governo ha assicurato ai Comuni. Da parte sua il presidente reggente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, ha commentato: «Noi abbiamo chiesto che le anticipazioni di cassa siano tutte a carico del governo centrale e abbiamo avuto rassicurazioni in merito». Se sull'Imu i Comuni esprimono perplessità, l'Anci parla di «buon lavoro» a proposito del provvedimento sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. L'elogio arriva nel giorno in cui la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto del ministro dell'Economia, Saccomanni, sul riparto tra province e comuni dei pagamenti dei debiti non estinti alla data dell'8 aprile 2013. Il tutto sulla base dell'accordo del 9 maggio scorso. La provincia che dovrà avere maggiori rimborsi è Milano con 107,1 milioni di euro. A questi soldi vanno aggiunti gli spazi finanziari per escludere dal patto di stabilità interno, pagamenti in conto capitale per 25,6 milioni. Un totale di 132,8 milioni. Per Roma, sempre a livello di provincia, il secondo posto, con spazi finanziari per 66,2 milioni di euro. A seguire, Torino con 48,4; Napoli con 44,5; Bergamo con 39,8; Brescia con 33,8; Lodi con 25,4. Bologna è in coda alla classifica con spazi finanziari pari a 1,9 mentre Firenze si piazza a 8,6. A chiudere la lista, la provincia di Trieste con 49.000 euro. Per quanto riguarda i comuni, invece, gli spazi finanziari che si aprono sono pari a 3,6 milioni per Bologna; Firenze, invece, tocca quota 75,7 milioni. L'elenco prosegue con Genova a 43 milioni e Ferrara con 7,1. Si va avanti con Forlì (15,6) e Rimini (7,8). Sempre nell'ambito dei comuni, Milano è nella squadra di testa della classifica con 93,2 milioni di spazi finanziari. Como se la cava con 4,4 milioni. Napoli arriva a 115,3, poco lontana Reggio Calabria con 97,1. Pisa 8 milioni, sempre parlando del comune; Roma è ferma a 55,4; Perugia ha 8,9 milioni di «spazi finanziari», la vicina Foligno 1,9, mentre molto più a Sud Palermo si ferma a 25 milioni. Spulciando l'elenco dei comuni, si trova Pescara con 6,6 milioni di apertura di spazi finanziari. Rovigo, invece, 3,9 milioni. La cifra deriva dalla somma tra i pagamenti veri e propri e i denari derivanti dall'utilizzo di fondi esclusi dal patto di stabilità interno. s.m.

A PALERMO IL PROGETTO VALORE PAESE DIMORE

Tre fari d'eccellenza

Nel programma dell' Agenzia del demanio tre segnalatori L'obiettivo è trasformarli in centri culturali e turistici
Antonio Giordano

Ci sono tre fari siciliani che potrebbero diventare delle strutture turisticoculturali d'eccellenza e molto esclusive. Sono quello di Punta Cavazzi, a Ustica (Pa), il faro di Capo Grosso, a Levanzo (Tp), e quello di Brucoli, ad Augusta (Sr). I tre beni, di proprietà pubblica, sono inseriti nel progetto «Valore Paese Dimore», presentato ieri agli amministratori siciliani a Palermo, e messo a punto dalla Agenzia del demanio, Invitalia e Anci ma si è avvalso anche del contributo di numerose istituzioni e associazioni: ministeri per i Beni e le Attività Culturali, per la Coesione Territoriale, dello Sviluppo Economico, dipartimenti per gli Affari Regionali, il Turismo e lo Sport, Cassa Depositi e Prestiti, Associazione Italiana Alberghi di Confindustria e Assoimmobiliare. La mission del progetto è semplice: siti storici e beni pubblici in disuso trasformati in strutture ricettive, grazie all'intervento di capitali privati, con l'obiettivo di valorizzare il territorio e di favorire il potenziamento del settore turistico. A presentare l'iniziativa c'erano il presidente di Anci Sicilia Giacomo Scala, il segretario generale dell'associazione dei Comuni, Mario Emanuele Alvano, l'assessore al Centro Storico del Comune di Palermo, Agata Bazzi, il responsabile Sviluppo Progetti di Valorizzazione dell'Agenzia del Demanio Aldo Patruno. L'iniziativa raccoglie progetti di sviluppo imprenditoriale finalizzati al recupero dei beni pubblici su tutto il territorio nazionale. I progetti già avviati nel resto di Italia coinvolgono sette beni: il Castello Orsini a Soriano nel Cimino (Vt), la Caserma Piave e il Complesso di Santa Maria della Stella di Orvieto (Tr), il Carcere di Terra Murata a Procida (Na), il Carcere di Sant'Agata a Bergamo e le caserme La Rocca e XXX Maggio a Peschiera del Garda (VR). Gli amministratori siciliani avranno tempo fino al 31 maggio per iscrivere i propri immobili nel portafoglio di «Valore Paese Dimore». L'operazione intende valorizzare beni di demanio storico-artistico creando un network di strutture turisticoricettive e culturali, grazie allo strumento della concessione di valorizzazione fino a 50 anni. «In questo momento di crisi bisogna partire dal territorio», ha detto Scala, «si parla tanto di risorse del territorio, ma non viene messo a sistema ciò che d'importante c'è. Questo progetto si pone l'obiettivo di valorizzarli, è un'occasione di sviluppo. Non ci sono più fondi per ristrutturare e quei beni che abbiamo ripreso sono in disuso. Metterli rete vuol dire aprire una finestra per i piccoli territori verso l'Italia e verso l'Europa». L'obiettivo di lungo termine è quello di realizzare un network di strutture turistico-ricettive e culturali, facilmente riconoscibili con un brand unico e identificabile. «Un'occasione per rendere Palermo attraente, perché Palermo è bella ma non è ancora attraente per i turisti», ha detto l'assessore Bazzi, «i turisti non entrano in contatto con la città. Manca un grande Ostello della Gioventù, da tempo si discute del convento della Sapienza di piazza Magione e questa potrebbe essere la chance per realizzare questo progetto che da tempo ha a cuore il sindaco». «Abbiamo a cuore la cultura in senso lato, siamo conosciuti in tutto il mondo come il Bel Paese perché abbiamo il paesaggio, l'arte, la storia, la musica, l'artigianato, il design e l'enogastronomia», ha affermato Aldo Patruno, «si parte dal patrimonio immobiliare per valorizzare tutto il bello che c'è nei territori». (riproduzione riservata)

IL TEMA DEL GIORNO

17 articoli

Imu sospesa per la prima casa Si tratta sulla cassa in deroga

Pdl all'attacco: entro agosto la riforma delle tasse immobiliari Vertice con Alfano a Palazzo Chigi. Berlusconi: piano per la ripresa
A. Bac.

ROMA - La sospensione dell'Imu sulla prima casa (assai dubbia quella sui fabbricati agricoli) che si sarebbe dovuta pagare a giugno e due miliardi di anticipo di cassa ai Comuni, come rimborso del mancato acconto. E poi 700-800 milioni per finanziare 3-4 mesi di cassa integrazione in deroga, niente di più di un provvedimento «tampon», come aveva anticipato il ministro del Welfare, Enrico Giovannini. Infine il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari. Sul resto delle riforme se ne riparlerà in autunno.

Dopo estenuanti mediazioni - l'ultima delle quali si è svolta ieri in un vertice a Palazzo Chigi tra il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il vicepremier Angelino Alfano e il sottosegretario Filippo Patroni Griffi - il pendolo del governo delle larghe intese sembra essersi fermato qui. Che «non sarà il decreto dei miracoli», quello che il Consiglio dei ministri, convocato per le 11, dovrebbe esaminare e varare, lo dice per primo il presidente del Consiglio, Enrico Letta, sotto la minaccia della crisi ventilata dal Pdl, per non creare ulteriori aspettative in chi anche ieri ha alimentato il *pressing*.

«Abbiamo sempre chiesto, e lo ribadiamo con forza, che la sospensione del pagamento dell'Imu deve riguardare anche gli immobili strumentali, compresi alberghi e negozi» ha insistito Carlo Sangalli, di Confcommercio. Appena più *soft* i toni del *leader* di Confindustria Giorgio Squinzi: «Va fatta una rimodulazione sulla prima casa e soprattutto sui beni di produzione: sui capannoni deve essere ripensata». Ma il governo è andato avanti per la sua strada, non foss'altro perché le risorse per ora non sono tali da immaginare l'estensione della sospensione dell'Imu ai capannoni, anche se Letta potrebbe oggi fare un annuncio per prendere un impegno con le imprese. Lo lascia intendere il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd): «In questo momento credo che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa».

Resta agitato il fronte della maggioranza: «Abbiamo deciso di presentare al governo un'iniziativa per la ripresa economica» avrebbe detto ieri Silvio Berlusconi, in una cena di raccolta fondi per la campagna di Gianni Alemanno. «La cancellazione dell'Imu è la condizione per andare avanti» avrebbe aggiunto. Ma il Pdl vuole incassare anche il dividendo politico della sospensione del provvedimento, ecco perché il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, s'infuria con il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio che, sempre a proposito dell'imposta sull'abitazione principale parla di un «rinvio a settembre o a ottobre». «Non è un rinvio - tuona Brunetta - : Delrio non sa quel che dice. Parlare di rinvio significa disperdere il messaggio che vogliamo dare agli italiani perché riprendano a consumare: si tratta di una sospensione». La minaccia di provocare una crisi di governo se tutto questo non avverrà, rimane come una pistola sul tavolo: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni, altrimenti cadrà il governo Letta» chiarisce definitivamente Brunetta.

Da sinistra i dolori sono altri. E riguardano le risorse che dovrebbero andare a coprire il «buco» della cassa in deroga. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, è stata molto chiara: «Se finanziare gli ammortizzatori sociali significa sottrarre risorse da altre voci del lavoro, allora c'è qualcosa che non torna, non si sta dalla parte del lavoro». E avanza una proposta: «La soluzione potrebbe essere un anticipo dall'Inps». Ma il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, fa sapere che il governo sta valutando «le risorse disponibili a brevissimo termine» per rifinanziare la Cig in deroga e per poi rivederla. Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, «bisogna trovare nuovi fondi: è già un bene che si trovino questi 800 milioni-un miliardo di euro. Ne mancano appena un po' in più, bisogna fare un ulteriore sforzo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Due miliardi L'anticipo da dare ai Comuni per il gettito mancante La sospensione dell'Imu sulla prima casa che si sarebbe dovuta pagare a giugno costringe l'esecutivo a un anticipo di cassa per coprire le risorse mancanti derivanti dall'imposta municipale e garantire così i servizi essenziali 6-7 miliardi L'Imu pagata da imprese e agricoltori E' il gettito corrisposto dai produttori nel 2012. E' difficile da coprire per non intaccare la spesa pubblica. Resta l'ipotesi di una sospensione sui fabbricati agricoli, ma deciderà il Consiglio dei ministri. La sensazione

è che sia improbabile 800 milioni Lavoro, le risorse stimate per la Cig Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 3-4 mesi sarà contenuto nel decreto in Consiglio dei ministri. Niente di più di una «misura tampone»

per placare le possibili tensioni sociali e dare ossigeno a lavoratori e imprese

Foto: La conferenza stampa a Varsavia del premier Enrico Letta e del primo ministro polacco, Donald Tusk.

E' stato preannunciato per l'autunno un nuovo vertice bilaterale Italia-Polonia

Il pressing dei Comuni: adesso basta tagli

Le Regioni: patto di Stabilità troppo stretto. Dallo Stato un prestito a tasso zero Bilanci Entro fine giugno gli enti dovranno chiudere i bilanci ma non c'è visione sul 2014

Mario Sensini

ROMA - La garanzia del governo è arrivata, ma varrà solo per pochi mesi. Per fronteggiare il mancato incasso dell'Imu a giugno sulle prime case i Comuni riceveranno un prestito dallo Stato. E a interessi zero. Il vero problema, per i sindaci, arriverà in piena estate con la revisione dell'imposta sugli immobili. Una riforma che minaccia di smontare l'autonomia finanziaria appena conquistata con l'Imu, l'unica vera tassa federalista. Sono 20 miliardi di euro che, dopo anni di battaglie contro la finanza derivata, dal 2012 arrivano direttamente nelle casse dei Comuni senza più alcuna intermediazione dello Stato. Se per i cittadini l'Imu è un incubo, per i sindaci è una manna. Un tesoretto che pareva solido come una casa, ma che oggi la politica vuole rimettere in discussione. Scombussolando i loro piani, e non solo. Entro fine giugno, tanto per cominciare, la legge obbliga i Comuni ad approvare i bilanci preventivi del 2013, ma per quella data nessuno ancora saprà quanto incasserà con la nuova Imu del 2014.

Anche per questo, ieri, i sindaci si sono precipitati a Palazzo Chigi, prima del varo del decreto sull'Imu. Le garanzie sulla prima fase della riforma le hanno avute, ma è il prossimo passo che li spaventa. E non è che la presenza dall'altra parte della scrivania di Graziano Delrio, ex presidente dell'Associazione dei Comuni, li abbia confortati più di tanto.

Certo, a Palazzo Chigi c'è grande consapevolezza dei problemi degli enti locali. C'è disponibilità anche ad ascoltare le Regioni, che denunciano le ristrettezze del patto di Stabilità interno, ma nel bilancio pubblico non c'è più un euro: il governo ha faticato persino a trovare i soldi per coprire gli interessi sui 2 miliardi del prestito ai Comuni. E il timore dei sindaci, neanche troppo velato, è che alla fine debbano essere proprio loro, direttamente, o indirettamente con un taglio di altre risorse, a farsi carico della riduzione della tassa promessa dal governo. Una prospettiva terrificante per i Comuni, già messi in ginocchio dai tagli degli anni scorsi, dai costi *standard* del federalismo che cominciano ad arrivare, dalle varie tornate di *spending review* decise da Roma. Con l'Imu che rischia di sparire e i soldi dell'Ici del 2010 che il governo deve ancora rimborsare, il numero dei Comuni sull'orlo del dissesto finanziario cresce ogni giorno di più.

Non bastasse il problema del gettito Imu, i Comuni hanno anche quello delle entrate garantite dagli altri tributi locali. Poca roba, tre o quattro miliardi di euro all'anno, ma rischiano di sparire pure quelli, visto che dal primo luglio Equitalia, per legge, non riscuoterà più per conto degli enti locali. Dopo aver spinto per la legge e garantito che non avrebbero mai chiesto una proroga dei rapporti con Equitalia, ieri dai sindaci è partita una nuova lettera al governo, con una seconda richiesta di rinvio della scadenza di luglio. La prima l'aveva chiesta, appena sei mesi fa lo stesso ministro Delrio, quando ancora vestiva la fascia tricolore di sindaco di Reggio Emilia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La legge

Sono passati due anni da quando una legge (articolo 7 del decreto legge 70/2011) passata sulla scia della battaglia leghista contro la «crudeltà» del Fisco ha stabilito la fine del monopolio di Equitalia trasferendo la pratica ai sindaci.

I Comuni

Ora si profila una situazione difficile nel sistema di riscossione delle multe in circa 6 mila Comuni su 8 mila, in quelli cioè che sono alle prese con il cambio delle società di riscossione dei tributi. Il tutto è frutto della comunicazione che Equitalia ha inviato nei giorni scorsi ai sindaci italiani, nella quale veniva richiesto di non inviare più ruoli a partire da lunedì 20 maggio. Finora la stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora approntato società di riscossione in grado di sostituire la precedente

Il «buco»

Il «buco» potrebbe essere di due miliardi, forse due e mezzo. Dice un rapporto presentato l'anno scorso dalla Fondazione Luigi Guccione e dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente che nel periodo 2006-2010 il gettito delle contravvenzioni stradali elevate dalle polizie municipali è stato di un miliardo 480 milioni in media l'anno.

Il decreto Imu-Cig DOMANDE E RISPOSTE

UNICA CASA AFFITTATA SENZA SCONTI

Il proprietario «salva» l'agevolazione solo se continua a vivere nell'abitazione locando una o più stanze

Oggi è atteso in Consiglio dei ministri il decreto che interviene sull'Imu. In attesa delle (sofferte) decisioni, tanti sono i dubbi che i lettori continuano a porsi in merito all'imposta municipale. In quali casi un'abitazione è seconda casa? E che cosa succede affittando la propria unica abitazione? In questa pagina pubblichiamo alcune risposte ai loro quesiti a legislazione invariata. Le prime risposte sono state pubblicate sul quotidiano del 10, 11, 12, 14 e 15 maggio. Chi paga per la casa ereditata

Il 25 dicembre 2012 è mancato mio padre
che era comproprietario al 50%
con mia madre di 2 alloggi.

Il primo era la casa di residenza e l'altro
era affittato.

Preciso che a seguito del decesso abbiamo provveduto a effettuare la pratica di successione ultimata con la registrazione all'agenzia delle Entrate e all'agenzia del Territorio nel mese di aprile 2013.

Gli eredi sono: la moglie e tre figlie.

Per quanto riguarda l'alloggio in affitto ossia la seconda casa volevamo sapere se l'Imu la può pagare interamente nostra madre, anziché ognuna di noi in parte.

RNo, non è possibile poiché il diritto di abitazione, che fa assumere al coniuge superstite la veste di soggetto passivo, spetta soltanto sulla casa familiare (articolo 540 del Codice civile), con esclusione quindi delle altre abitazioni.

Così l'immobile è inabitabile

Quali sono i presupposti per dichiarare un immobile inabitabile?

Basta da parte del contribuente una dichiarazione sostitutiva come previsto dall'articolo 48 del Dpr 445/2000?

RI presupposti per considerare un fabbricato inabitabile o inagibile

e di fatto non utilizzato, limitatamente

al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni (inabitabilità o inagibilità e assenza di utilizzo)

sono in sostanza la fatiscenza o l'obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica, non superabili con interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria).

In tal caso, ai fini della riduzione (50%) della base imponibile, il contribuente può anche presentare al Comune competente (che può avere disciplinato le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato)

una dichiarazione sostitutiva

ai sensi del Dpr 445/2000.

Le «categorie» delle pertinenze

Ho un immobile (casa colonica ristrutturata) composto da diversi mappali (2 categoria A/3, 2 categoria C/2, ex fienile ed ex stalla,

2 categoria C/6, garage). È indiviso al 50% tra me e mio fratello, per cui ognuno paga

per il 50% come prima casa e per il 50% come seconda. Lo scorso anno il commercialista mi ha consigliato di considerare i 2 C/2 non come pertinenza per evitare contestazioni da parte del Comune, e quindi di considerarli interamente seconda casa. Questo ha comportato un elevato esborso, data l'ampia metratura dei locali, pur essendo privi di allacciamenti e non utilizzati. Che rischi corro nel considerarli pertinenze dei 2 A/3? Ai fini della tassa sui rifiuti questa scelta comporta aggravii?

RLa normativa Imu prevede che si possano considerare pertinenze solo i fabbricati di categoria C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria. La destinazione a pertinenza è impressa dal proprietario, che la utilizza come tale. Le dimensioni non rilevano, per cui può essere considerato come tale anche un ex fienile di ampie dimensioni (si veda circolare agenzia delle Entrate 265/E del 26 giugno 2008). Ovviamente, se il fabbricato è utilizzato come pertinenza potrà scontare l'aliquota Imu prevista per l'abitazione principale ma sarà anche soggetta al prelievo sui rifiuti.

L'utilizzo in modo misto

Siamo un ente ecclesiastico proprietario di un fabbricato sottoposto a tutela della Soprintendenza in parte utilizzato come seminario cattolico e in parte messo in locazione. I redditi da locazione sono unico sostentamento economico di questa struttura utilizzati per il mantenimento dei seminaristi e per eseguire tutte le manutenzioni necessarie al mantenimento dell'immobile. Come ci dobbiamo comportare per l'Imu 2013?

RPer i fabbricati utilizzati in modo misto, in parte per attività esenti (seminario cattolico) e in parte per attività commerciale, la normativa (articolo 91-bis del DL 1/2012) prevede l'obbligo di accatastare separatamente la parte utilizzata a fini commerciali. Se non è possibile, l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale, secondo i criteri stabiliti nel decreto ministeriale 200/2012.

Andrà presentata una dichiarazione, il cui modello ancora oggi non è stato presentato.

Ufficio con un codice tributo

Vorrei sapere come devo comportarmi con un locale accatastato come A/10 ai fini del pagamento dell'Imu di giugno.

RAi fini Imu per gli A/10 è cambiato solo il riparto del gettito tra Stato e Comune. Mentre nel 2012 occorre versare anche una quota allo Stato, nel 2013 l'intero gettito va versato al Comune (codice tributo 3918).

Per il versamento dell'acconto occorrerà verificare sul sito del ministero dell'Economia se il Comune ha deliberato nuove aliquote, diversamente occorrerà utilizzare le aliquote deliberate nel 2012.

Trasferimento per lavoro

Ho acquistato un appartamento nel 2000 come prima casa con accensione mutuo. Nel 2003 sono stato trasferito per motivi di lavoro (trasferimento documentabile

con lettera del datore) a circa 100 km da casa e ho fatto il pendolare per qualche anno. Negli ultimi 5 anni ho trovato una sistemazione presso un'amica facendo

il pendolare solo per il fine settimana.

Da luglio 2012 ho affittato con contratto regolare e cedolare secca il mio unico appartamento per poter rientrare delle spese che sostengo nella nuova città.

Non ho ancora trasferito la residenza.

Posso mantenere l'Imu come prima casa?

E posso scaricare gli interessi passivi del mutuo?

RLa risposta alla prima domanda

è negativa, in quanto il contribuente non dimora abitualmente nella propria abitazione e questa è stata concessa

in locazione.

Contratto di locazione che non permette di considerare l'abitazione principale nemmeno ai fini dell'Irpef (quindi niente detrazione per oneri).

L'invenuto delle imprese edili

Per le imprese edili, sugli appartamenti invenduti che fanno parte delle rimanenze l'Imu è dovuta o è stata abolita?

RLa normativa prevede la possibilità per i Comuni di ridurre l'aliquota base fino allo 0,38% per i fabbricati destinati dall'impresa costruttrice

alla vendita. Per le abitazioni destinate

alla vendita a oggi nulla è cambiato. Occorre solo verificare se il Comune ha mantenuto la stessa aliquota deliberata per il 2012. Invece, per i fabbricati

di categoria D destinati alla vendita

non è più possibile per il Comune deliberare agevolazioni, essendo

il gettito di questi fabbricati, calcolato

ad aliquota base dello 0,76%,

interamente riservato allo Stato.

Il comodato al figlio

Io e il mio ex marito siamo titolari in comproprietà, con quote identiche,

di un immobile nel comune di Preganziol (Tv). Entrambi abbiamo la residenza altrove

e nell'immobile ha la residenza nostro figlio.

L'aliquota di riferimento per il calcolo Imu, parametrata a quella delle seconde case, fruisce di agevolazioni?

RLa risposta è negativa. Infatti, per le abitazioni concesse in uso gratuito (comodato) a parenti in linea retta o collaterale non vi sono benefici

Imu da applicare.

Casa vacanze nell'ex cascinale

Dal 2011 ho una ditta individuale con partita Iva per la gestione di Cav (Casa appartamenti vacanze) e Residence, ristrutturando un cascinale d'epoca, in cui avevo e ho la mia residenza personale.

Dalla ristrutturazione sono usciti sette bilocali regolarmente accatastati con singolo mappale, appartamenti adibiti ad attività

di affitto breve termine previsto

dalla legge in materia e un appartamento

che ho mantenuto per mia abitazione principale. In Comune tutta la pratica è stata presentata e autorizzata come attività specifica. Come mi devo comportare nel conteggio dell'Imu? L'appartamento uso abitazione è prima casa e gli altri che sono destinati all'attività vengono tutti tassati come seconda casa oppure essendo

attività commerciale hanno tassazione diversa?

RI benefici Imu possono essere riconosciuti soltanto all'unità immobiliare, classificata con autonoma rendita catastale, adibita ad abitazione principale del soggetto passivo. Si ricorda che l'abitazione principale è il fabbricato (unità immobiliare), iscritto o iscrivibile

al catasto come unica unità immobiliare, nel quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente.

Salvo l'affitto parziale

Sono proprietaria di un immobile dove ho da anni la residenza. Per motivi di lavoro risiedo a Roma dal lunedì al venerdì, il week end rientro a Viterbo dove mio marito e mio figlio risiedono nella casa di sua proprietà (prima e unica casa). Dopo la morte dei miei genitori ho dato in locazione parte della casa (1 o 2 stanze) a studenti universitari fuori sede con regolare contratto. L'appartamento è l'unico appartamento di mia proprietà.

Per l'anno 2013 devo pagare l'Imu come prima o come seconda casa, quindi con l'aliquota del 10,6 per cento? Mi hanno detto

che se l'uso dell'appartamento

è prevalente a mio favore posso utilizzare l'aliquota della prima casa.

RAi fini della definizione di abitazione principale non rileva che alcune stanze dell'immobile siano affittate a terzi, essendo necessario e sufficiente che nell'abitazione il contribuente risieda e dimori. In presenza di tali condizioni, quindi, l'immobile in questione potrà essere considerato abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa del Sole 24 Ore

Con «Sos Imu» uno sportello per i lettori

SOS

IMU

Tante le novità in arrivo sull'Imu. Da una parte, infatti, c'è la possibile sospensione dell'imposta per le abitazioni principali. Dall'altra, si cerca adesso un modo per ridurre il peso fiscale anche sugli immobili delle imprese.

Gli interrogativi, quindi, sono molti. Lettori e navigatori potranno chiarirli

sin da subito, inviando i loro quesiti all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/sosimu. I quesiti più significativi verranno pubblicati sulle pagine del Sole 24 Ore e in ogni caso troveranno una risposta degli esperti del Sole sul sito, attraverso il quale è possibile consultare tutte le indicazioni.

DOMANDE E RISPOSTE ESPERTI

I TEMI E GLI ESPERTI

01 | L'ABITAZIONE PRINCIPALE E LE PERTINENZE Luigi Lovecchio

02 | TERRENI, FABBRICATI AGRICOLI E AREE FABBRICABILI Gian Paolo Tosoni

03 | IMMOBILI PRODUTTIVI

E NEGOZI Giuseppe Debenedetto

04 | SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO

Antonio Piccolo

05 | GLI ALTRI FABBRICATI Pasquale Mirto

Circa 840mila alloggi

L'edilizia sociale rientra nell'esclusione

G.Tr.

Oltre alle abitazioni principali, la sospensione della rata di giugno imbarcherà anche i due corni dell'edilizia sociale che sopravvive in Italia, rappresentati dagli istituti autonomi case popolari (800mila appartamenti) e dalle cooperative a proprietà indivisa (40mila alloggi). In entrambi i casi, il problema nasce dal "dogma" dell'Imu che garantisce il trattamento agevolato da abitazione principale solo nei casi in cui il proprietario risieda nell'immobile. Questo non può naturalmente accadere nelle case delle cooperative edilizie a proprietà indivisa: queste coop costruiscono immobili popolari che vengono utilizzati dai soci a canoni in genere distanti da quelli di mercato. Il socio-residente, però, non è il proprietario, per cui l'aliquota di riferimento è quella ordinaria (7,6 per mille, modificabile dai Comuni) e non quella per l'abitazione principale (4 per mille, anch'essa modificabile). Una parziale correzione aveva esteso a questi immobili la detrazione-base da 200 euro e quella da 50 euro per figlio convivente, senza però appianare il dislivello con le altre abitazioni. Un problema parallelo colpiva gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari, che spesso già lamentavano bilanci zoppicanti prima dell'introduzione della nuova imposta municipale. La sospensione della rata di giugno consente al Governo di prendere tempo, nel tentativo di affrontare anche questo nodo nella riforma complessiva che l'Esecutivo vorrebbe mettere in campo nei prossimi 100 giorni.

Nella sospensione, infine, fonti governative confermano il coinvolgimento degli «immobili rurali», definizione che dovrebbe riguardare i fabbricati strumentali all'attività agricola: hanno un'aliquota agevolata (2 per mille), e il loro gettito è conteso fra Stato e Comuni: un braccio di ferro che potrebbe creare qualche divergenza nel calcolo delle compensazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti indesiderati della tassazione

Il canone concordato resta in fuorigioco

G.Tr.

Al suo debutto, lo scorso anno, l'imposta municipale sugli immobili si è "dimenticata" i benefici fiscali che la vecchia disciplina garantiva agli immobili affittati a canone concordato. Si tratta delle case che soprattutto nelle grandi città sono state concesse in locazione a famiglie a basso reddito, con canoni inferiori a quelli di mercato, calmierati con regole locali e accompagnati appunto dagli sconti fiscali che sono via via caduti nel corso del 2012.

L'Imu, in sé, lasciava ai Comuni il compito di alleggerire l'imposta abbassando l'aliquota per gli affitti calmierati, ma imponeva di pagarne interamente il conto perché nessun alleggerimento poteva intaccare la quota erariale calcolata con l'aliquota del 3,8 per mille (cioè la metà dei parametri standard fissati dalla legge nazionale). Il problema è stato l'allineamento al rialzo della base imponibile degli affitti, elevata anche dalla riforma Fornero del lavoro per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali: in pratica, con le vecchie regole il proprietario di immobili dati in locazione a canone concordato pagava le tasse sul 59,5%, oggi è salita al 66,5 per cento. L'unione di Imu e rincari sulla base imponibile ha di fatto cancellato ogni convenienza fiscale per i canoni concordati, e nei Comuni che non hanno previsto alleggerimenti ad hoc l'imposta sul mattone si è moltiplicata fino a 7 volte. Risultato: i canoni concordati sono fuori mercato, l'offerta crolla e mette in difficoltà proprio le famiglie a basso reddito che ne rappresentano i destinatari. Anche per queste ragioni ieri il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (Pdl) ha chiesto di rivedere queste regole. Nel decreto, però, a quanto pare non c'è nulla, per cui sarà uno dei tanti compiti della «riforma di sistema» che il Governo vorrebbe mettere in campo in 100 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La struttura dell'imposta non va abbandonata

Luigi

Lovecchio L'idea di un'imposta locale patrimoniale su base catastale è corretta e trova peraltro diffusi riscontri in Europa.

La struttura di fondo dell'Imu, che ricalca quella dell'Ici, non va quindi abbandonata, anche per la semplicità di applicazione. I problemi del tributo comunale sono di altra natura.

Il primo riguarda, come è ampiamente noto, il sistema delle rendite catastali, che è iniquo e obsoleto, e genera pertanto discriminazioni irragionevoli. Rimediare richiede certamente molto tempo, ma questa non è una buona ragione per non cominciare nemmeno.

Vi è poi la forte esigenza di un riequilibrio nella modulazione delle aliquote. Le priorità sono gli immobili d'impresa e le locazioni a canone concordato. Per queste tipologie occorre ridurre l'entità del prelievo.

Un'altra criticità è la scarsa sensibilità dell'imposta alla situazione reddituale del possessore. In questo senso, andrebbe potenziato il sistema delle detrazioni, oggi confinato alla detrazione base di 200 euro, senza alcun collegamento con l'effettiva capacità contributiva del possessore.

Sarebbe dunque auspicabile concentrarsi sugli aspetti più critici dell'Imu per intervenire sia con modifiche di impatto immediato sia con iniziative di avvio delle soluzioni. La prospettiva pare invece quella di proporre per l'ennesima volta la salvifica service tax, o imposta unica sugli immobili.

Non sembra, però, la soluzione giusta e non solo per la difficile contingenza politica. In primo luogo, come già evidenziato, non vi sono ragioni per allontanarsi da un tributo su base patrimoniale. Inoltre, per coerenza con le ragioni di fondo dell'ipotetica imposta, bisognerebbe includere tra i soggetti passivi anche i residenti, principali fruitori dei servizi locali, così reintroducendo di fatto l'imposizione sull'abitazione principale (che non è certo un unicum in Europa).

Se poi si vuole accorpate anche il prelievo sui rifiuti, ci si scontrerebbe con il vincolo comunitario che impone il collegamento con la produzione di rifiuti, effettiva o teorica (il principio del "chi inquina paga"). Sembra inevitabile invero che l'ipotetica imposta unica sugli immobili debba per sua natura essere commisurata a indici di capacità contributiva.

Ma un tributo che finanzia anche la gestione dei rifiuti improntato sostanzialmente su manifestazioni di ricchezza risulterebbe in contrasto con i principi comunitari. Lo ha ribadito la Corte di giustizia delle Comunità europee proprio trattando della nostra Tarsu (sentenza C-254/08).

Le incognite come si vede sono tante e si sono sempre ripresentate al periodico riaffacciarsi dell'idea del tributo unico. Perché una volta tanto non fare tesoro dell'esperienza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Imu-Cig L'IMPOSTA SULLA CASA

Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case

Quasi 5 milioni di immobili già esenti nel 2012 - Risparmi «proporzionali» al reddito
Gianni Trovati

MILANO.

Il decreto «blocca-Imu» che il Governo Letta si appresta ad approvare oggi esenterà dall'obbligo di presentarsi alla cassa previsto per il 17 giugno i proprietari di 15 milioni di case, in cui abitano poco meno di 35 milioni di italiani. Per il momento, l'appuntamento è solo rimandato all'autunno, e per capire quanti saranno gli interessati dall'addio definitivo all'Imu (o da richieste analoghe etichettate con nomi diversi) occorrerà attendere di capire in che cosa consisterà davvero il «superamento» dell'imposta richiamato dal premier nel suo discorso iniziale in occasione della fiducia.

In Italia, sono censite dall'agenzia del Territorio 19.671.279 abitazioni principali. La sospensione della rata, seguendo lo stesso schema che fu applicato con l'abolizione dell'Ici decisa nel 2008 dall'ultimo Governo Berlusconi, dovrebbe escludere prima di tutto le case considerate «di lusso» dal Catasto, ma si tratta di categorie residuali: l'acconto dovrebbe infatti continuare a essere richiesto per le 36mila «abitazioni di tipo signorile» (categoria catastale A/1), le 35mila «abitazioni in ville» (categoria A/8) e i 2.519 «castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici» (che in genere versano secondo le regole previste per gli immobili di pregio-storico artistico). È di tutta evidenza che le case davvero «di tipo signorile» nel nostro Paese sono molte di più, ma sono accatastate nelle categorie "normali" (soprattutto la A/2, che per il Catasto indica le «abitazioni di tipo civile») e quindi dovrebbero essere pienamente interessate dalla sospensione.

Il gruppo più consistente di abitazioni che non saranno interessate dal decreto è invece rappresentato dalle case più modeste: grazie alla detrazione standard da 200 euro, accompagnata dallo sconto ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente under 27, l'Imu era già stata evitata nel 2012 da quasi 5 milioni di immobili, caratterizzati da valori fiscali piuttosto bassi: in pratica, con una rendita rivalutata fino a 330 euro l'imposta dovuta non raggiungeva i 12 euro, e quindi era esclusa dall'obbligo di pagamento. Da 330 a 660 euro di rendita, invece, l'Imu si pagava ma era comunque inferiore all'Ici applicata fino al 2007.

La sospensione permetterà in media ai proprietari di ogni immobile di tenersi in tasca 112,5 euro, ma come sempre capita alla statistica i valori medi nascondono al proprio interno realtà molto diverse. Proprio il meccanismo delle detrazioni, come ha rimarcato pochi mesi fa il ministero dell'Economia per rispondere alle critiche europee sull'imposta, ha determinato nell'Imu una progressività maggiore rispetto all'Ici, graduando nei fatti il pagamento a seconda dei redditi dei proprietari. Per chi dichiara fino a 26mila euro di reddito, e non abita in uno dei quasi 5 milioni di immobili già a «zero Imu» l'anno scorso, lo stop della rata di giugno vale in media 95,5 euro, per chi dichiara fra 26mila e 55mila euro il beneficio (per ora temporaneo) sale a 133,5 euro mentre per i pochi fortunati che superano i 120mila euro di reddito dichiarato evitare la prima rata significa tenere in portafoglio 314,5 euro.

Insieme alle abitazioni principali la sospensione dell'Imu interessa naturalmente anche i 12,5 milioni di pertinenze collegate. Se il decreto non preciserà il problema, però, alcune di queste potrebbero continuare a essere soggette all'imposta perché l'Imu consente di trattare come abitazione principale solo una pertinenza per categoria (garage, cantine e tettoie).

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tipologie coinvolte

PRIMA CASA

Risparmi diversificati

Le abitazioni principali che nel 2012 hanno pagato l'Imu sono 15 milioni, perché altri 5 milioni di immobili erano già esenti lo scorso anno grazie alla detrazione base da 200 euro e a quella ulteriore da 50 euro per figlio convivente. Secondo le Finanze, il risparmio delle famiglie a basso reddito si attesta a 95,5 euro, contro i 314,5 euro di chi ne dichiara oltre 120mila

112,5 euro

IL RISPARMIO MEDIO

CASE POPOLARI

Edilizia residenziale e coop

La sospensione della rata dovrebbe riguardare anche gli immobili degli istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Nel loro caso il problema è che, pur essendo alloggi per famiglie a basso reddito, non erano considerati abitazione principale perché residenza e proprietà non coincidono

840 mila

LA PLATEA

FABBRICATI RURALI

Il gettito condiviso

Il decreto in arrivo oggi dovrebbe sospendere anche il pagamento della rata di giugno per gli immobili strumentali all'attività agricola. Questi immobili godono di un'aliquota agevolata (2 per mille), ma dal momento che sono in genere accatastati in categoria D secondo le Finanze il gettito andava integralmente attribuito allo Stato

2 per mille

L'ALiquota

Le misure

Imu rinviata, non per le aziende Berlusconi: abolizione irrinunciabile Cassa in deroga, così la riforma

Solo 800 milioni alla Cig. Regioni: patto-stabilità ci uccide È già polemica sull'ipotesi di introdurre il pensionamento flessibile
ROBERTO MANIA

ROMA - La cassa integrazione in deroga va rivista. Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che rifinanzierà (si parla di 7-800 milioni contro il miliardo che si attendeva), il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha annunciato che il governo intende aprire il cantiere per evitare che la cig in deroga (finanziata dal fisco e non dalle imprese) venga utilizzata impropriamente per sostenere il reddito di lavoratori di aziende destinate in realtà alla chiusura.

Sono tutti effetti della crisi. Come quello che sta rischiando di far «morire» le Regioni. «Il patto di stabilità è demenziale e cieco.

Ci sta uccidendo - hanno detto ieri i governatori di Puglia, Nichi Vendola, Lazio, Nicola Zingaretti, Lombardia, Roberto Maroni e del Veneto, Luca Zaia - . E' un feticcio inutile che ha portato una situazione delirante; vanno riviste le politiche di austerità che stanno portando alla dissoluzione dell'intera Europa.

Mentre a Roma non hanno orecchie per ascoltare».

Oggi, insieme al rifinanziamento della cig (i soldi arriveranno dai fondi europei, da quello per la detassazione del salario di produttività e dal contributo dello 0,30% dei fondi interprofessionali), il governo approverà il decreto che rinvia a settembre o ottobre il pagamento dell'Imu sulla prima casa (e forse anche sui terreni agricoli). I circa due miliardi della rata verrebbero coperti con fondi di tesoreria che verrebbero stornati ai Comuni. Nei prossimi mesi (il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, ha detto che dovrà arrivare entro agosto «altrimenti il governo cadrà», tesi ribadita anche da Silvio Berlusconi: «La cancellazione dell'Imu è la condizione per andare avanti») dovrebbe essere varata la riforma complessiva della tassazione sugli immobili, compresi i capannoni industriali. «Non sarà il decreto dei miracoli - ha detto ieri a Varsavia il premier, Enrico Letta - ma contiene alcune scelte che ci consentono di avere cento giorni di tempo per fare le riforme».

E una delle riforme dovrebbe essere proprio quella della cassa in deroga il cui utilizzo è esploso in questi anni della crisi: secondo uno studio della Uil dal 2009 al 2012 è aumentata del 191 per cento. Nei primi quattro mesi di quest'anno ha subito una frenata perché diverse Regioni hanno esaurito i fondi. Il governo intende intervenire su alcune storture. Intanto sul meccanismo di finanziamento e di concessione. In un primo tempo le risorse per la cig in deroga arrivavano in parte (il 60 %) dallo Stato e in parte (il 40 %) dalle Regioni. Da quest'anno si finanzia esclusivamente con risorse statali ma sono le Regioni ad autorizzarne l'applicazione. Il governo ritiene che ci debba essere una corresponsabilizzazione, anche per questo avvierà un monitoraggio. E in ogni caso, il ministro Giovannini considera che non possa essere la cig in deroga a svolgere una funzione tipicamente assistenziale come quella di sostenere il reddito di lavoratori che quasi certamente non rientreranno più al lavoro. In questo caso - come ha detto - si dovranno «immaginare altri strumenti, altri ammortizzatori». Ci vorrà del tempo e soprattutto molte risorse. Non a caso ieri il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, ha ipotizzato «un sistema di incentivi-disincentivi chiedendo alle Regioni di cofinanziare lo strumento».

Resta confermato che dal 2017 non ci sarà più la cig in deroga (né la mobilità) sostituita dalle prestazioni che dovranno erogare i Fondi di solidarietà di categoria, finanziati dalle imprese e dai lavoratori dei settori che non hanno la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, come il commercio o i trasporti. E si riapre pure il cantiere pensioni. Obiettivo reintrodurre il pensionamento flessibile con penalizzazioni nel caso di lasciasse il lavoro qualche anno (3 o 4) prima dell'età per il pensionamento. Con critiche del leader della Cgil, Susanna Camusso: «Fa gridare vendetta il fatto che l'introduzione della flessibilità, che rivendichiamo dal '95, si

traduca nel penalizzare un'altra volta le persone». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti SACCOMANNI Il ministro del Tesoro ribadisce la necessità di mantenere l'equilibrio finanziario: i conti non permettono l'allargamento degli sconti Imu GIOVANNINI Il ministro Giovannini ritiene che la cig in deroga non debba svolgere una funzione tipicamente assistenziale e che bisogna pensare ad altri strumenti CAMUSSO Il leader della Cgil critica l'ipotesi di una reintroduzione del pensionamento flessibile: non si possono penalizzare un'altra volta le persone

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzo-chigi.it www.istat.it

Foto: IL VERTICE Oggi il governo, insieme al rifinanziamento della cig, approverà il decreto che rinvia a settembre o ottobre il pagamento dell'Imu sulla prima casa.

In alto Palazzo Chigi

Tasse sulla casa, si cambia

Oggi solo lo stop sull'Imu, poi a luglio verrà rivista la fiscalità sugli immobili compresa la Tares Altolà del Pdl: abolire l'imposta o cade il governo. Letta: questo non sarà il decreto dei miracoli

Alberto Gentili

R O M A La sospensione della rata di giugno dell'Imu riguarderà solo le abitazioni principali in vista di una riforma complessiva della tassazione. Il termine per il pagamento sarà spostato a settembre oppure a ottobre. Ma prima di quella data, già entro la fine di luglio, dovrà essere definito il nuovo assetto del prelievo locale sugli immobili. Per il Pdl bisogna abolire l'imposta «altrimenti il governo Letta cadrà». Letta afferma: «Il decreto su Imu e Cig non sarà il decreto dei miracoli». Cifoni, Costantini, Gentili e Mancini alle pag. 2 e 5 R O M A «Il decreto su Imu e Cig non sarà il decreto dei miracoli. Lavoriamo passo passo, sempre con i piedi per terra». Enrico Letta, da Varsavia, rilancia il richiamo al realismo di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ha detto a "Il Messaggero" che «con l'Unione europea siamo sul filo del rasoio, serve moderazione nelle aspettative». E il premier chiarisce ancora meglio che l'Italia deve attenersi alla disciplina di bilancio e agli impegni europei. «Dunque, niente miracoli». Tanto più ora che Bruxelles sta valutando se chiudere la procedura per deficit eccessivo. «Stiamo vivendo dei giorni», ha confidato Letta, «nei quali a Bruxelles leggeranno ogni virgola dei nostri provvedimenti e analizzeranno ogni nostra mossa. Se diamo l'impressione che oggi siamo diligenti e domani sforiamo, è la fine. E mi auguro che non ci sia bisogno che dica Napolitano quanto sia difficile la posizione dell'Italia». Insomma, a pochi giorni dal traguardo, massima allerta. Da qui anche la professione di credo al fiscal compact fatta da Letta con accanto il primo ministro polacco, Donald Tusk: «La disciplina di bilancio è per noi la condizione perché si possano fare politiche di crescita e per i giovani. L'Italia nel passato ha fatto troppi debiti e la mia generazione ha imparato quanti danni si fanno quando si risolvono i problemi dell'oggi, usando le risorse del domani. Noi non vogliamo ripetere gli errori del passato. Anzi, l'Italia mantiene la disciplina di bilancio, non vuole fare debiti e vuole che la Ue mantenga una linea di fiscal consolidation efficace». Ciò detto, Letta chiede a Bruxelles di dare «risposte immediate e concrete alla disoccupazione giovanile». «Da noi in Italia è un dramma vero e proprio, basta con le formulazioni astratte. Altrimenti i cittadini europei abbandoneranno l'Europa. Al Consiglio di giugno mi attendo fatti concreti». A cominciare dallo stanziamento di 6 miliardi al fondo sociale e dalla possibilità per l'Italia di destinare, «grazie alla golden rule, forti investimenti alla lotta alla disoccupazione giovanile», senza che questi vengano computati nel deficit. Letta assicura che Angela Merkel «è molto interessata». E rilancia le parole di Francois Hollande: «E' vero, non c'è alcun asse italo-francese contro la Germania. C'è solo la volontà di fare scelte giuste». Ma in Italia i partiti scalpitano. Chiedono fondi. Si arrabbiano perché è stata sospesa l'Imu solo per la prima casa e non per le imprese. Il Pdl con Renato Brunetta torna a scandire un ultimatum: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni industriali, altrimenti il governo Letta cadrà». Un anticipo di ciò che avrebbe detto più tardi Berlusconi: «Abolire l'Imu è l'unica condizione per andare avanti». Il premier sa bene che entro l'estate dovrà sciogliere il nodo della tassazione degli immobili e la riforma degli ammortizzatori sociali. «E il decreto» di oggi, «contiene alcune scelte che ci consentono, appunto, di avere cento giorni di tempo per fare queste riforme. Riforme a favore delle imprese, delle famiglie, della lotta alla disoccupazione giovanile». «Parleremo con tutti», aggiunge Letta, «e cercheremo di dare risposte a tutti, sulle imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti della cassa integrazione». Perché c'è chi ne ha diritto, ma c'è anche chi riceve l'assegno della Cig senza averne diritto: «Un sussidio improprio di disoccupazione». E Letta torna alla questione dell'Europa, a Bruxelles con il fucile puntato: «Vogliamo fare scelte molto concrete. E al momento non abbiamo i 7 miliardi necessari per togliere l'Imu alle imprese. Andiamo avanti con i piedi per terra, una riforma dopo l'altra, sapendo quelle che possiamo permetterci». Nello stesso tempo il premier cerca di chiamarsi fuori dalla rissa politica: «La giustizia non è nel mio programma, neppure le intercettazioni. Non mi

faccio distrarre». Alberto Gentili Primo Piano Il valore dell'Imu 15,3 0,7 CIFRE CONSUNTIVE DEL 2012
VERSAMENTI (in euro) 3,3 1,5 CONTRIBUENTI (in milioni) persone fisiche altri soggetti 17,8 totale Prima
casa Abitazione principale e sue per tinenze medio 225 4,0 mld 1.118 17,9 mld 355 1,8 mld 17,9 miliardi di
euro 1,8 4,0 Elaborazione dati Mef Fabbricati Seconde case, negozi, capannoni... 23,7 Terreni Aree agricole
e fabbricabili, fabbricati rurali

ANSA-CENTIMETRI

2,9% È il livello del deficit in rapporto al Pil che l'Italia dovrebbe toccare alla fine dell'anno in corso

- **1,3%** Il Pil avrà un segno negativo nelle stime del governo anche per il 2013. La ripresa ci sarà solo dal
2014

Foto: Il presidente Letta con il primo ministro polacco Tusk

L'intervento

Il federalismo e gli equilibri della finanza locale

Marco Nicolai *

La riforma federale non era un privilegio da concedersi in periodi di crescita ma, bensì, il presupposto per affrontare la crisi! Le ipotesi di abolizione dell'Imu riportano l'orologio a 7 anni fa quando Berlusconi, a "Porta a Porta" nel confronto con Prodi, assunse l'impegno elettorale di abolire l'Ici sulla prima casa. Una promessa che allora, come oggi con l'Imu, si scontrava con l'esigenza di garantire ai comuni una autonomia fiscale che soddisfacesse le istanze federaliste e risorse certe per la programmazione finanziaria di investimenti e servizi delle amministrazioni locali. Due anni dopo Tremonti denunciò le storture della finanza pubblica sintetizzandole nella metafora dell'«albero storto della finanza locale»; metafora che sottolineava l'irresponsabilità finanziaria degli enti locali generata dal fatto che il decentramento amministrativo aveva stressato la loro delega di spesa senza responsabilizzarli sulle entrate perché alimentate per lo più da trasferimenti nazionali. In piena attuazione del federalismo, nell'alveo delle previsioni della legge delega 42/2009, Tremonti evidenziava che la restituzione di una autonomia fiscale ai comuni avrebbe raddrizzato l'albero e che ciò sarebbe avvenuto riconoscendo ai Comuni «le tasse che riguardano gli immobili», dichiarazioni queste che anticiparono l'introduzione dell'Imu ad opera del d.lgs. n. 23 del 14 marzo 2011. Una Imu che, a decorrere dal 2014, doveva essere la "pietra angolare" del riscatto fiscale comunale e che, nella rivisitazione ad opera del governo Monti con la manovra "Salva Italia", fu anticipata e si trasformò in un "cavallo di Troia" per ulteriori aggravii impositivi a favore del governo centrale. Di seguito il biennio 2011-2012 ci ha consegnato una serie di manovre finanziarie ad opera del governo Berlusconi e Monti che hanno stravolto il quadro della finanza locale, contraendo drammaticamente i trasferimenti a favore degli enti locali e ciò, oltre alla discontinuità delle scelte di finanza locale degli ultimi 20 anni, ha compromesso la possibilità di fare una men che minima pianificazione finanziaria, prova ne è che da 13 anni a questa parte viene annualmente posticipato il termine per approvare i bilanci preventivi dei comuni, termine che per quest'anno è stato fissato al 30 giugno e potrebbe proprio per le incertezze sull'Imu essere ulteriormente posticipato. "Dulcis in fundo" tutto il processo federalista è stato rallentato, in alcuni casi stoppato o anche completamente disatteso, da interventi di centralizzazione. Si pensi alla reintroduzione della tesoreria unica statale che, obbligando gli enti locali a versare la loro liquidità alla tesoreria dello Stato, ha riportato le lancette al 1984. Si pensi al rafforzamento dei poteri centrali dell'Agenzia del Demanio attuato con il decreto "Salva Italia" solo un anno dopo che, con il varo del federalismo demaniale, si era ipotizzato di passare tutti i beni alle amministrazioni territoriali. Lo stesso decreto anticipò l'attuazione dell'Imu e stabilì che, nonostante si chiamasse "imposta municipale" il 50% di quel prelievo sulle seconde case andasse al governo, rappresentando un vero e proprio extra gettito statale e relegando al ruolo di esattori i comuni. Il risultato è che rispetto alla vecchia Ici i comuni perdono il 27% di gettito mentre l'imposta ha raggiunto il 234% del valore della vecchia Ici. Ma esasperare l'Imu sulla seconda casa fa torto anche al principio federale del "No taxation without representation" che presuppone che non si possa tassare chi non ha possibilità di far valere la propria espressione di voto, come la stragrande maggioranza dei proprietari della seconda casa. Altrettanto anomala è la previsione delle addizionali Irpef a favore degli enti locali, quote dell'imposta nazionale attivabili quando e nella misura in cui un ente locale ne avesse avuto l'esigenza. Tali imposte, nella previsione originaria, dovevano alimentare i margini di autonomia fiscale locale, in realtà il governo Monti le ha aumentate a decorrere dal 2012 nella misura dello 0,33% per compensare i minori trasferimenti nazionali. Il risultato è che l'autonomia tributaria dei comuni, seppur risulti in crescita, dal 40% del 2008 a valori vicini al 60% a fine 2011, è una autonomia solo formale, considerato che nella sostanza i comuni hanno visto restringersi i loro spazi di manovra. Sul fronte finanziario la "musica" non cambia rispetto a quello fiscale, il Patto di Stabilità Interno per i comuni, nel corso del quadriennio 2008-11, ha infatti assunto parametri sempre più rigorosi e vincolanti: passando dalla richiesta di un saldo obiettivo negativo di 1,6 miliardi ad un saldo obiettivo positivo di 1,2

miliardi. Ma fermando il processo federale si è rallentata anche la razionalizzazione della spesa pubblica considerando che la sua applicazione, distribuendo le risorse ai territori in base al costo standard, postulava la suddivisione delle risorse in base a criteri di efficienza. Invece siamo per lo più ancora fermi alla spesa storica e ai tagli lineari e non si è ancora deciso in via definitiva "chi fa che cosa" poiché la "carta delle Autonomie" attende ancora di essere approvata. E che dire del decreto sui costi della politica (n.174/2012) che, prevedendo il fondo salva dissesti, ha messo in sicurezza i comuni in odore di fallimento depotenziando la sanzione di ineleggibilità a carico degli amministratori responsabili di tali situazioni, sanzione introdotta dall'articolo 6 del D.lgs n.149/2011 del federalismo fiscale. Si potrebbe continuare ma è evidente che il legislatore prima tesse la tela e poi la disfa come "Penelope", e così facendo attua il paradosso di una continua precarietà del quadro normativo e consolida la certezza che si cambia tutto solo per non cambiare nulla. Cambia invece lo stato di salute del Paese e la situazione emergenziale della finanza locale. I conti delle amministrazioni locali stanno saltando così che i disavanzi di bilancio affiorano ovunque e in diverse situazioni la Corte dei Conti ha avviato procedure di dissesto guidato. Qualcuno ribatterà che in periodo di crisi è normale che la sofferenza riguardi anche le amministrazioni territoriali e tenderà a sottostimare il problema non rendendosi conto che la riforma federale non era un privilegio da concedersi in periodi di crescita ma, bensì, il presupposto per affrontare la crisi. Quindi è utile che anche l'Imu, come il federalismo, non sia brandita come un vessillo ideologico per fare marketing politico ma gestita intelligentemente per ricomporre un tassello dell'equità fiscale e della finanza pubblica locale. * Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli studi di Brescia

OGGI IL DECRETO

IL GOVERNO CONGELA L'IMU SULLA PRIMA CASA MA IL GRANDE BLUFF NON RILANCIA I CONSUMI

Nicola Porro

Le imposte sono un male necessario. La gradazione del loro maleficio dipende da quanto distorcono la libertà di produrre reddito e di generare ricchezza. A parità di gettito, ci può dunque essere una tassa migliore di un'altra. Cerchiamo di essere un po' più chiari. L'imposta sulle transazioni finanziarie (la più politicamente corretta nei salotti di Milano centro) più gettito crea, più lavoro distrugge. Le tasse sul lusso (le più politicamente corrette nei salotti televisivi) più sono pesanti, più cancellano il mercato e meno gettito procurano. Insomma quando si pensa a un'imposta, tocca ragionare sui comportamenti conseguenti che terranno i contribuenti. C'è chi scapperà, chi avrà convenienza a investire quattrini per eluderla, chi sarà costretto a chiudere. Non esiste l'imposta ottima. Poiché tutte hanno un effetto distorsivo. Le imposte patrimoniali non sfuggono alla regola. Colpendo la ricchezza accumulata, vellicano l'idea tanto diffusa quanto sbagliata che il patrimonio sia sempre e comunque figlio di un'ingiustizia socialmente intollerabile. L'attuale dibattito governativo sull'Imu non sfugge a questa regola aurea. Mai la riduzione di un'imposta ha trovato così tanti ostacoli. Per anni abbiamo addirittura inventato la balla, ormai universalmente accettata in Italia, che nel Belpaese si pagasse sulla casa meno che nel resto d'Europa: paghiamo il doppio della Germania. Nessuno ha obiettato che l'imposta sulle residenze è spesso un'imposta su un debito, cioè quello contratto con le banche. In pochi si ricordano che la proprietà immobiliare è la forma di risparmio preferita degli italiani e che in tutto il mondo il risparmio (si pensi al trattamento fiscale dei fondi pensione anglosassoni) è fiscalmente agevolato. Perché questa lunga filosofia sull'Imu proprio il giorno in cui il governo si appresta a sospenderla sulla prima casa? Perché temiamo che sia un grande bluff. Ci auguriamo che così non sia. E che le dichiarazioni dell'esecutivo scontino un po' di sana prudenza (e inganno) nei confronti degli occhiuti burocrati europei. Ma siamo preoccupati. Con l'Imu abbiamo portato la tassazione da 10 a 24 miliardi di euro. Se si pretende di riformare l'imposizione sugli immobili a parità di gettito, non si fa che spostare da Tizio a Caio un'imposta ingiusta. Con l'aggravante di rendere tutti più insicuri sul proprio futuro fiscale e dunque azzerando l'effetto ricchezza (subito più soldi in tasca da spendere) che molto servirebbe per rivitalizzare i consumi. Forte, Ravoni e Signorini alle pagine 2-3

IL NODO FISCO Le misure anti crisi

Imprese in allarme: la tassa sui capannoni sarà il colpo di grazia

Il numero uno di Confcommercio Sangalli: estendere le sospensioni Squinzi (Confindustria): «Il balzello colpisce chi è già in difficoltà»

Fabrizio Ravoni

Roma Le categorie escluse dal rinvio del pagamento della prima rata dell'Imu scendono sul piede di guerra. E minacciano spalleggiate da Lega e Pd - battaglia parlamentare. Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, lo dice senza mezzi termini. Lo stop al pagamento della prima rata dell'Imu dev'essere «estesa anche a alberghi e negozi». «Ogni passaggio discriminatorio - dice sarebbe inaccettabile. La sospensione deve riguardare anche gli immobili strumentali». Gli fa spalla Giorgio Squinzi. Secondo il presidente della Confindustria, «l'Imu sui beni di produzione e sui capannoni dev'essere ripensata. Non deve gravare - osserva - come un balzello sulle spalle dei produttori in difficoltà». Eppoi confida: «Abbiamo incontrato vari esponenti del governo ed abbiamo riscontrato una notevole disponibilità a venirci incontro. Penso che vada fatta una rimodulazione dell'Imu sulla prima casa e sui beni di produzione». Il fuoco di fila delle due principali organizzazioni imprenditoriali contro le scelte del governo di escludere i capannoni dal rinvio della rata dell'Imu (a cui si aggiunge anche Confesercenti) lascia prevedere battaglie in sede di discussione parlamentare del decreto, che verrà approvato oggi a Palazzo Chigi. Gianluca Pini, vicecapogruppo della Lega a Montecitorio, anticipa che il suo gruppo si farà promotore «di proposte che formalizzeremo in Parlamento per esentare dall'Imu il comparto agricolo e quello del turismo». Anche il Pd con Nicodemo Oliviero chiede modifiche. In altre parole, a n n u n c i a n o e m e n d a m e n t i sul tema. Emendamenti che saranno sostenuti dalle categorie interessate. Ed in effetti - come lascia trasparire Squinzi - qualche promessa che il decreto sul rinvio della prima rata dell'Imu per la prima casa potesse essere esteso anche ad altre proprietà immobiliari sembra che il governo l'abbia fatta in passato. Poi sono intervenuti problemi tecnici ed il decreto legge sull'Imu rischia la «blindatura» da parte del governo. Per due motivi. Il primo. Il decreto verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 20 o il 21 maggio. Dovrà essere convertito entro il 20 luglio. La rata da pagare, però, è fissata il 16 giugno. Ne consegue che: o i capannoni entrano nel decreto (ed il governo non è di questo parere) oppure ogni emendamento è inutile. Tra l'altro, il governo non può varare un atto amministrativo per spostare la data del pagamento della rata. Lo avrebbe potuto fare se fossimo in presenza di un acconto, non di una rata. Il secondo motivo incrocia le scadenze europee. Il 29 maggio la Commissione si pronuncerà se l'Italia può uscire o meno dalla procedura per deficit eccessivo, visto che quest'anno l'indebitamento previsto è al 2,9%. Bruxelles segue da vicino il dibattito politico italiano sul decretolmu. Vale la pena di ricordare che quello 0,1% che ci separa dalla chiusura o meno della procedura ammonta a 1,5 miliardi di euro. Vale a dire, meno dell'anticipazione di Tesoreria chiesto dai Comuni in cambio del rinvio della rata Imu; e la stessa cifra delle risorse necessarie per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. PStop al pagamento La rata di giugno sarà congelata su tutte le abitazioni principali. Il costo per lo Stato è di 2 miliardi di euro CAllo studio lo stop Si tratta dei fabbricati strumentali all'attività agricola. Lo stop al pagamento della rata di giugno potrebbe essere inserito nel DL di oggi CPagheranno la 1° rata Il governo ha fatto marcia indietro. Sulla decisione ha pesato un problema di copertura economica BPagheranno la 1° rata Probabilmente non dovrebbero essere esclusi dal pagamento gli immobili classificati come C3, ovvero botteghe artigiane e laboratori Così le tasse sugli immobili all'estero

È applicata la Council Tax, che viene calcolata secondo scaglioni su valori stimati a prezzi di mercato del 1991

Esiste l' Ibi (Impuesto sobre bienes inmuebles): la base è il valore catastale, rivalutato a seconda delle zone La principale imposta è la Tax foncière sulle case in affitto (del valore di circa un mese di canone medio). Sulla prima casa c'è la Tax d'habitation

La tassa chiamata Grundsteuer ha un meccanismo simile all'Imu. È basata su vecchi valori catastali, applicando dei moltiplicatori Rapporto % tra tutte le tasse sugli immobili e il Pil

TUTTI I NUMERI DELL'IMPOSTA Il salasso per le imprese

Foto: SUL PIEDE DI GUERRA Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria

Foto: Fonte: Elaborazione su dati IlSole24Ore

L'INCASSO

L'IMPOSTA MUNICIPALE HA FRUTTATO 23 MILIARDI: 4 DALLE PRIME CASE

Lo scorso anno l'incasso dell'Imu è stato nel complesso di 23,7 miliardi di euro e dalle prime case sono arrivati circa 4 miliardi. Per la casa di abitazione sono stati versati in media 225 euro, mentre circa un quarto delle abitazioni principali è risultato esente. Sono alcuni dati resi noti dal ministero dell'Economia sulla tassa sulla casa, dai quali emerge anche che Portofino, con un versamento medio di 1.030 euro, è stato il Comune dove l'Imu ha colpito di più sulle prime case; l'imposta più bassa è stata invece pagata a Zerfaliu (Oristano) con poco più di 16 euro. Oltre un quarto del gettito Imu derivante dalle manovre deliberate dai Comuni proviene da cinque grandi città - Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli - con importi medi che vanno dai 917 euro di Roma ai 585 di Napoli, tra prime e seconde case. Tra le città, Siena è risultata la più cara (567 euro la media dei versamenti), seguita da Roma che ha pagato circa il doppio di Milano: nella capitale, infatti, la media si è attestata a 537 euro, contro i 292 di Milano.

Palazzo Chigi Al Consiglio dei ministri i provvedimenti che sospendono la tassa sulla prima casa e consentono il rifinanziamento parziale della cassa integrazione in deroga Ancora polemiche del Pdl e degli imprenditori sull'esenzione dei capannoni industriali Dai ministri cauto ottimismo: «Penseremo anche alle imprese» LE MISURE ALLO STUDIO Il premier: «Sospensione della tassa sulla prima casa in attesa di predisporre misure organiche» E ribadisce: «Faremo il possibile, passo dopo passo, ma non possiamo au

Imu, oggi il decreto. «Ma niente miracoli»

Letta: in 100 giorni una riforma attenta alle famiglie Brunetta attacca, Berlusconi frena: governo avanti
DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Concretezza, piedi per terra e soprattutto nessun miracolo sull'Imu. Nella sua visita a Varsavia il premier Enrico Letta chiarisce con i giornalisti italiani il senso del provvedimento che sospenderà l'Imu, al varo oggi in Consiglio dei ministri, insieme al rifinanziamento parziale della cassa integrazione in deroga. Sull'Imu il presidente del Consiglio spiega: «Dobbiamo avere il tempo di fare alcune riforme. Era necessario spostare la data dell'Imu, sospenderla, per poter fare una riforma per rilanciare l'edilizia e rendere le famiglie italiane meno appesantite dal fisco». Il provvedimento all'esame del Cdm di oggi «non sarà, dunque, il decreto dei miracoli». Ma una pausa di riflessione, dunque, in attesa di capire meglio dove reperire le risorse. Letta ha detto a chiare lettere - di fronte al premier polacco Tusk - che a sfiorare il tetto delle spese non ci pensa nemmeno: «Le nostre scelte verranno fatte dentro il perimetro dei conti pubblici, non faremo nuovi debiti». E, quindi, le scelte che il governo compirà «saranno molto concrete e con i piedi per terra, passo passo, l'una dopo l'altra, sapendo quello che possiamo permetterci di fare. Questo lo dico a tutti quelli che magari cercheranno delle cose dentro il decreto e non le troveranno». Il decreto di sospensione servirà «a fare le riforme a favore delle imprese, delle famiglie, della lotta alla disoccupazione giovanile, delle ristrutturazioni ecocompatibili». E tende una mano al Pdl che insiste sull'abolizione totale e (quasi immediata) dell'Imu: «Parleremo con tutti e cercheremo di dare risposte a tutti, sulle questioni imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti di cassa integrazione. Speriamo di poter dare molte risposte. Ma non miracoli», ribadisce ancora Letta. E ricorda che «l'Italia sta vivendo dei giorni nei quali dobbiamo fare nello stesso tempo scelte che ci consentano di uscire dalla procedura di deficit eccessivo e ci aiutino a mettere in campo le riforme attese dai cittadini e imprese per essere in grado di guardare al futuro con maggiore fiducia». Poi un altro annuncio: «Stiamo lavorando anche a tagli ai costi dell'amministrazione pubblica». Ma le assicurazioni del premier non sembrano tranquillizzare più di tanto l'anima inquieta del Pdl. Con il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, che dice che non vuole sentire parlare solo di «sospensione», ma di abolizione» e minaccia: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni, altrimenti cadrà il governo». Ma Berlusconi, in privato, frena. Ai suoi che gli chiedono conto delle parole battagliere di Brunetta confida: «Questo governo sta in piedi per l'economia. Dobbiamo sostenerlo convintamente, perché vogliamo che l'Italia esca dalla crisi». Molto rassicurante il ministro per le Regioni Graziano Del Rio, che al termine di un incontro con i rappresentanti dei Comuni, mette in chiaro: «Siamo qui da una settimana, ma cercheremo di riformare la fiscalità immobiliare nel suo complesso, prima della pausa estiva». Parole analoghe dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina: «Il governo sta cercando di fare un intervento realistico sull'Imu, nella consapevolezza delle difficoltà che stanno attraversando adesso le famiglie e le imprese. Credo - aggiunge - che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa». E conclude con una nota di speranza: «Per la prima volta abbiamo una manovra che dà e non toglie. Siamo invertendo una tendenza e il segnale che viene è importante». hSANGALLI «Via l'Imu su hotel e negozi» «Noi abbiamo sempre chiesto e ribadiamo con forza che la sospensione del pagamento dell'Imu deve riguardare anche gli immobili strumentali, compresi alberghi e negozi. Ogni passaggio discriminatorio sarebbe inaccettabile». SQUINZI «Basta balzelli su chi produce» «Ho incontrato molti esponenti del governo e ho riscontrato una notevole disponibilità da parte loro a venirci incontro sull'Imu sui capannoni, che non può essere un ulteriore balzello sui produttori».

Decreto Cig e Imu: solo un primo passo

Per gli ammortizzatori non più di 800 milioni toccando voci che non piacciono alle parti sociali Letta: «Non facciamo miracoli» A giugno misure per l'occupazione dei giovani . . . Sarà sospesa anche l'imposta sui fabbricati rurali e sulle case comunali degli IACP

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Il decreto legge di domani (oggi, ndr) non sarà un decreto dei miracoli ma conterrà alcune scelte che ci consentiranno di avere 100 giorni di tempo per fare le riforme». Con queste parole Enrico Letta conferma da Varsavia l'intervento su casa, cig in deroga e taglio ai costi della politica già esaminato la scorsa settimana. Sulle cifre c'è ancora molta incertezza. Il fatto che non si parli di «miracoli» lascia pensare che le misure di oggi saranno ancora parziali rispetto alle esigenze reali. È molto probabile, ad esempio, che sulla cig non si reperiscano più di 600 milioni con coperture «potabili» per le parti sociali. Se invece si toccherà il contributo dello 0,30% destinato alla formazione (cosa che i sindacati non vogliono) e il fondo di detassazione dei salari produttività si potrebbe arrivare a 800 milioni. In ogni caso molto meno di quanto effettivamente servirebbe. È stato Graziano Delrio a far capire che le cifre non si allontaneranno molto da quel livello, mentre a Palazzo Chigi Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini continuavano a limare il testo. È confermato che la sospensione Imu fino a settembre riguarderà solo l'abitazione principale e gli immobili IACP, e non i beni strumentali delle aziende come si voleva all'inizio. A questo stock di immobili potrebbero aggiungersi anche i fabbricati rurali, che pur appartenendo alla classe D, pagano l'Imu ai Comuni e non allo Stato. La somma necessaria per coprire questa voce non sarebbe di grande entità. Insomma, si resterebbe vicini a circa due miliardi, che saranno anticipati ai Comuni con un versamento della tesoreria. I sindaci comunque restano sul piede di guerra, anche per via dell'impossibilità di chiudere i bilanci in assenza di decisioni definitive. Infine c'è il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari, che porterà nelle casse pubbliche circa 4 milioni da destinare all'occupazione giovanile. Insomma, l'intervento sarà molto limitato. D'altro canto le misure sul tavolo sono costose, e la sola idea di fare una manovra a metà anno fa tremare i polsi, visti gli ultimi andamenti del Pil. Ma queste partite resteranno aperte: non saranno certo chiuse per sempre oggi. Il fatto è che il governo ha deciso di procedere in due tempi, separati dall'appuntamento europeo di fine maggio con l'uscita dalla procedura d'infrazione. A quel punto si potrà spingere sull'acceleratore, facendo pressing al vertice Ue di giugno per politiche per l'occupazione giovanile. In ballo ci sono circa 6 miliardi garantiti dal piano giovani, che Bruxelles vorrebbe avviare dall'anno prossimo e Letta invece vuole anticipare. L'Italia può contare su un drappello di Paesi convinti di dover modificare la linea tenuta finora. Sicuramente tutti i periferici, e poi la Francia che condivide con l'Italia la recessione. Ma Letta non vuole fare strappi né fughe in avanti. E soprattutto ci tiene ad arare il terreno delle relazioni internazionali. «Ho condiviso le parole di ieri (l'altroieri, ndr) di Hollande - ha detto non c'è nessuna volontà da parte dell'Italia di creare assi contro la Germania, ma c'è la volontà di fare insieme le scelte giuste». SCADENZE UE Fino alla fine di maggio, tuttavia, le leve della finanza pubblica resteranno bloccate. «Il nostro Paese sta vivendo giorni in cui si fanno scelte per uscire dal deficit eccessivo e per fare riforme al fine di guardare al futuro con maggiore fiducia - chiarisce Letta - Noi dobbiamo fare scelte concrete, vanno fatte passo a passo, sapendo cosa si può davvero fare». Il premier assicura che il paese non farà altro debito. Anzi, semmai si pensa a tagli ai costi dell'amministrazione. Passi piccoli ma concreti abbinati a disegni strategici, da mettere in campo nei primi 100 giorni. Come il percorso immaginato per l'Imu, che punta a rivedere integralmente l'imposizione sugli immobili, inclusi gli interventi per l'edilizia e il risparmio energetico. Stessa cosa vale per gli ammortizzatori, che il titolare del Lavoro vuole ridisegnare assieme a qualche ritocco sul sistema previdenziale. L'esecutivo sarebbe orientato a inserire meccanismi di flessibilità in uscita, sia con la staffetta generazionale, sia con il sistema incentivi-disincentivi per chi esce più tardi o più presto. L'intervento spot di oggi, tuttavia, provoca non pochi mal di pancia. Pdl e Pd cercano di rassicurare le imprese, che si aspettavano un'apertura sui

capannoni. Per non parlare dell'Imu, che per gli uomini di Berlusconi ha un forte valore evocativo. Nell'arena politica quei passi piccoli ma concreti di cui parla Letta rischiano di frantumarsi, soprattutto se una parte di maggioranza continua a disseminare mine lungo la strada dell'esecutivo.

L'ESECUTIVO RINVIA L'IMU SULLA PRIMA CASA E TROVA I SOLDI PER QUALCHE MESE DI CIG

Via al decreto piccolo piccolo

Il premier spiega che non può fare miracoli e che il dl serve per avere 100 giorni di tempo nei quali elaborare soluzioni più efficaci. Ma il Pdl avverte che entro agosto o salta la tassa o salta il governo

Mauro Romano

Da Varsavia Enrico Letta ha tagliato corto: nessuno si aspetti troppo dal decreto che oggi verrà licenziato dal consiglio dei ministri. «Vogliamo fare scelte concrete, scelte con i piedi per terra, sapendo quello che possiamo fare. Il decreto di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà un decreto dei miracoli. Ci consente solo di avere 100 giorni, di avere il tempo per poter fare delle riforme». L'orizzonte di questo decreto, insomma, non va oltre l'estate, con la speranza che il governo ne abbia uno un po' più ampio. «Le riforme», ha detto infatti Letta, «le faremo in questi 100 giorni». Come si era già capito, quindi, il decreto comprenderà solo il rinvio del pagamento dell'Imu sulla prima casa, il finanziamento della cassa integrazione in deroga e l'eliminazione delle indennità di carica per i ministri che siano già parlamentari, misura che contribuirà in parte proprio al rifinanziamento della cig. La copertura complessiva per la cassa integrazione, comunque, sarà tra i 700 e 800 milioni, come ha spiegato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, quindi anche in questo caso si tratta di un intervento tampone. Del resto Letta, che non ha mai nascosto la natura eccezionale del proprio governo e gli ostacoli che incombono sul cammino dell'esecutivo ha provato ieri a chiarire come intende usare questi 100 giorni che il decreto, con la sospensione dell'Imu, dovrebbe concedergli. Per Letta, infatti è importante capire come intervenire e con che fondi «a favore delle imprese, delle famiglie, della lotta alla disoccupazione giovanile, delle ristrutturazioni ecocompatibili. Parleremo con tutti e cercheremo di dare risposte a tutti, sulle questioni imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti di cassa integrazione. Speriamo di poter dare molte risposte. Ma non miracoli». Quel che è certo è che dal Pdl si continua a mettere pressione al premier. Renato Brunetta, capogruppo dei deputati di centrodestra, aveva iniziato la giornata intervenendo a Radio Anch'io con toni tranquilli: «Il governo sta lavorando bene. Con Saccomanni abbiamo affrontato in maniera approfondita i problemi che ancora esistono su Imu e cassa integrazione, abbiamo fatto dei passi in avanti, confermato lo stop sul pagamento dell'Imu a giugno, sulla prima casa e sui terreni agricoli. Questo stop prelude a una riforma strutturale e organica su tutta la tassazione sugli immobili che sarà fatta entro fine agosto» In serata, però, da Porta a Porta lo stesso Brunetta ha alzato i toni e in termini ultimativi ha detto che «entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni, altrimenti cadrà il governo Letta». In conclusione, se con il suo discorso programmatico il presidente del Consiglio aveva stabilito che il primo tagliando dell'esecutivo andava fatto dopo 18 mesi (il tempo necessario per varare con legge costituzionale la Convenzione per le riforme), ora ha probabilmente ridimensionato le aspettative. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Sospensione Imu Escluse le imprese

Letta predica prudenza e realismo Ma Confcommercio è in guerra
LAPO MAZZEI

Cosa c'è di peggio di una tassa impopolare? Il non rendersi conto dei danni provocati dalla propria scelta. Per Giuliano Amato, infatti, l'ex premier Mario Monti non si sarebbe reso conto dell'impopolarità crescente intorno alle sue misure, a partire dall'Imu, che rischia di mettere in difficoltà anche il governo guidato da Enrico Letta. «Sono convinto» sostiene l'ex presidente del Consiglio «che Monti non si sia reso conto della grande impopolarità delle sue misure. Era convinto che gli italiani fossero più consapevoli della necessità di quegli interventi. Io stesso gli dissi "ora hai deciso l'Imu ed è un conto, ma quando dovrà essere pagata sarà tutto un altro conto"». Come hanno scoperto gli italiani. Che non poi non è nemmeno una gran scoperta. I consigli di Amato La sorpresa semmai è il ritorno sulla scena, a tempo pieno, del dottor Sottile. Quello del prelievo forzoso sui conti correnti, tanto per capirci, attuato di notte e scoperto dagli italiani solo al mattino. Una manovra tutt'altro che popolare. Amato, però, è tornato con un bastimento carico di buoni propositi, saggi consigli da dispensare a chi è disposto ad ascoltarlo, piccole reprimende e grandi visioni. Ovviamente tutto ciò non avviene a caso ma è il frutto amaro che il dottor Sottile ha maturato in questi giorni dopo aver smaltito, assieme a Massimo D'Alema, la bile per la mancata nomina a ministro. E l'occasione dell'Imu era troppo ghiotta per farsela scappare così. Peccato che il giudizio arrivi da un pulpito non proprio immacolato e lindo. Se fosse stato lui al governo, al posto di Monti cosa avrebbe fatto? Un altro scippo con destrezza dalle tasche degli italiani? Impopolarità per impopolarità tutto va bene. Ma tant'è, questo è quello che passa il convento. L'insoddisfazione di Sangalli Nel frattempo il nodo vero, quello attorno al quale si va sviluppando il dibattito politico rischia di scatenare una guerra fra poveri dalle conseguenze devastanti. La sospensione dell'Imu sulla prima casa, che il governo deciderà quest'oggi con un decreto, potrebbe riguardare anche gli immobili rurali ma non i capannoni. Per gli immobili strumentali e i locali dove operano le aziende si dovrà attendere la riforma complessiva dell'imposta. E la scelta dell'esecutivo guidato da Enrico Letta non piace affatto alle organizzazioni di categoria e ad una parte della politica. «Noi abbiamo sempre chiesto e ribadiamo con forza che la sospensione del pagamento dell'Imu deve riguardare anche gli immobili strumentali, compresi alberghi e negozi: ogni passaggio discriminatorio sarebbe inaccettabile» dice il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, entrando a pieno titolo nel dibattito sulla sospensione della tassa sugli immobili. Il suo intervento si è reso necessario dopo che il governo ha deciso di affrontare, nel consiglio dei ministri di oggi, il tema del rinvio dell'Imu sulla prima casa ma senza prevedere agevolazioni per i capannoni delle imprese. La questione dovrebbe infatti essere affrontata più avanti, in una seconda fase. La cautela di Confindustria Sul punto si è dimostrato più cauto Giorgio Squinzi, leader degli industriali. «Dobbiamo vedere i dettagli» ha detto il numero uno di Confindustria a margine del convegno dell'Angaisa alla Fiera di Milano, riferendosi al possibile mancato rinvio della rata di giugno dell'Imu sui capannoni. «Ritengo sia positivo che ci stiano ragionando dando attenzione al settore manifatturiero. E' l'unica cosa che posso dire adesso». In effetti, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato aveva lasciato intendere che ci sarebbero stati spiragli a riguardo, che poi si sono chiusi nell'incontro serale dello Stato maggiore dell'esecutivo. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, il conto della prima rata dell'Imu comporterà un incremento del 51% da parte delle amministrazioni locali per 38 capoluoghi di Provincia presi in esame. Miracoli A tutti gli attori della commedia dell'Imu ha provato a dare una risposta il presidente del Consiglio. «Vogliamo fare scelte concrete, scelte con i piedi per terra, sapendo quello che possiamo fare. Il decreto di domani (oggi ndr) non sarà un decreto dei miracoli. Ci consente solo di avere 100 giorni, di avere il tempo per poter fare delle riforme» ha detto da Varsavia. Un modo per studiare una manovra popolare contro l'oggettiva impopolarità dell'Imu, secondo la lezione Amato. «Lo dico a tutti quelli che, magari, cercheranno delle cose lì dentro e non le troveranno. Questo decreto» ha sottolineato il premier «serve a fare le riforme a favore delle imprese, delle

famiglie, della lotta alla disoccupazione giovanile, delle ristrutturazioni ecocompatibili. Parleremo con tutti - ha aggiunto il premier - e cercheremo di dare risposte a tutti sulle questioni imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti di cassa integrazione. Speriamo di poter dare molte risposte. Ma non miracoli». Per quelli ci vuole il dottor Sottile. Nel frattempo Renato Brunetta è tornato alla carica: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni, altrimenti cadrà il governo Letta». Ieri sera, infine, una delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) è stata ricevuta a Palazzo Chigi per l'incontro con il governo durante il quale si è stato affrontato il tema dell'Imu in vista del provvedimento all'esame dell'esecutivo. I sindaci erano guidati dal presidente facente funzioni Alessandro Cattaneo. TARES, Il premier Vogliamo fare scelte concrete con i piedi per terra Nessun miracolo ma entro 100 giorni ci saranno le riforme

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

I governatori. Presa di posizione di Maroni, Vendola, Zaia e Zingaretti: «Sta uccidendo il Paese»

Regioni: «Stop al patto di stabilità»

R. Tu.

ROMA

«Il patto di stabilità? È come la cura che uccide il paziente». Questa volta non conta il partito di appartenenza, se del Sud o del Nord, se al Governo o no. Questa volta Nicola Zingaretti (Pd, Lazio), Roberto Maroni (Lega, Lombardia), Nichi Vendola (Sel, Puglia) e Luca Zaia (Lega, Veneto) marciano insieme. E con loro, c'è da giurarlo, prestissimo tutti gli altri colleghi governatori. Contro il pericolo pubblico numero uno: il patto di stabilità interno che va rinegoziato. E che lunedì 29, al vertice con Enrico Letta a palazzo Chigi convocato proprio ieri, sarà uno dei temi segnati in rosso del primo confronto delle Regioni col nuovo Governo.

A lanciare insieme l'allarme sono stati ieri, al termine della riunione dei governatori, Vendola e Zingaretti in una conferenza stampa alla quale, causa altri impegni, non hanno potuto partecipare i due presidenti del Carroccio. Che hanno dato però ampia delega a rappresentarli, senza mancare di farsi sentire anche a distanza. «Il patto di stabilità sta uccidendo il Paese: da oggi intendiamo avviare una battaglia quotidiana che rappresenta una condanna irreversibile. Così non possiamo più nemmeno sopravvivere», ha attaccato Vendola annunciando una «mobilitazione istituzionale» contro «la medicina sbagliata» propinata dalla Ue che rischia di fare dei presidenti di Regione niente più che «dei curatori fallimentari».

«Metteremo in atto ogni iniziativa di mobilitazione», ha promesso Zingaretti. Rincarando la dose: «Le politiche di rigore e dei tagli lineari senza tenere conto della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in modo ingiusto chi ha provato ad applicare buone pratiche». Quando ci sono state, è chiaro. «Un Paese moderno premia i virtuosi e punisce gli spreconi», ha messo in chiaro non a caso il leghista Zaia. Promettendo in puro stile padano: «L'unico sistema è quello di stritolare i palazzi romani come una falange armata».

La rinegoziazione del patto, insomma, è anche per le Regioni un passo decisivo. Come ha ricordato a Saccomanni la neo-governatrice Debora Serracchiani (Friuli V.G.). E come le cifre snocciate ieri in conferenza stampa dimostrerebbero: un taglio del 45% (da 35 a 20 miliardi) tra il 2007 e il 2013 per un calo procapite da 565 a 390 euro. Con sofferenze maggiori tra Lazio (-64%), Puglia (-55%) e Campania (-50%). Quanti fossero anche sprechi, non è dato sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti della Pa IL DECRETO IN PARLAMENTO

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa

La classifica dei Comuni che hanno chiesto lo svincolo dal patto di stabilità
Giorgio Santilli

ROMA

In cima alla lista dei comuni più svincolati dal patto di stabilità ci sono Venezia con 124,4 milioni, Napoli con 115,4 milioni e Reggio Calabria con 97,6, mentre Milano è quarto con 93,238 milioni e Roma solo settima con 55,45 milioni. A mettere in fila i comuni che hanno chiesto alla Ragioneria generale lo svincolo del patto di stabilità interno in base all'articolo 1 del decreto legge sui pagamenti della Pa è l'Ance, l'associazione dei costruttori che ha realizzato uno studio sui primi 4,5 miliardi di allentamento del patto assegnati dal ministero dell'Economia sulla base delle domande pervenute entro il 30 aprile. Un'altra tranche di 500 milioni è prevista dal decreto legge per soddisfare parte delle richieste non accolte (le domande ammontavano in tutto a 5,2 miliardi e 700 milioni sono rimasti bloccati) e le ulteriori richieste che dovessero pervenire entro il prossimo 5 luglio.

Resta tuttavia il nodo del reale ammontare dei debiti: «È sconcertante che il ministero dell'Economia non sia al corrente dell'effettivo ammontare dei debiti della Pa verso le imprese» afferma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «A una nostra richiesta ci è stato detto - aggiunge Squinzi - che verrà data una risposta entro il 15 settembre: uno Stato che non sa quantificare i propri debiti è una forte anomalia e uno Stato che non li paga non è civile».

Lo studio curato dall'ufficio studi dell'Ance svolge anche una ripartizione territoriale regionale delle assegnazioni fatte dall'Economia per comuni e province e poi tocca uno dei punti critici dell'attuazione del decreto: la provenienza della quota non soddisfatta di richieste. La Regione che ha avuto l'assegnazione più alta è la Lombardia con 837 milioni, seguita dalla Campania con 580 e da Lazio e Toscana ex aequo con 399 milioni. A livello provinciale è Milano al primo posto con 313,6 milioni, seguita da Roma con 245 milioni e Napoli con 221,4 milioni.

Un altro dato di estremo interesse è la ripartizione degli «spazi finanziari» (così li chiama il decreto legge 35) tra pagamenti relativi a fatture già evase prima del 9 aprile (che in qualche modo vengono regolarizzate rispetto ai vincoli del patto di stabilità) e fatture ancora da pagare alla data del 9 aprile che saranno quindi immissione di nuova liquidità per le imprese creditrici. Ebbene, le fatture ancora da pagare ammontano a 3,5 miliardi con l'accoglimento di tutte le richieste avanzate (il decreto prevedeva una corsia preferenziale), mentre le fatture già pagate sono state soddisfatte per 1.950 milioni con i 700 milioni di richieste non soddisfatte.

Veniamo, appunto, alla percentuale di soddisfazione delle richieste di «spazi finanziari» per regione. La più "soddisfatta" è la Regione Lazio, i cui enti locali hanno visto accolto il 93% delle richieste avanzate. Seguono la Campania con il 92% e la Calabria con il 90%. Dall'altra parte della scala, la Sardegna si è fermata al 78%, la Val d'Aosta al 74% e il Trentino Alto Adige al 72%. La Lombardia registra una percentuale dell'86%, in sintonia con la media nazionale dell'86,5 per cento.

Ultimo dato interessante dello studio Ance la percentuale dei comuni che non hanno presentato domanda in questa prima tornata: sono il 21% su scala nazionale che però diventa il 26% se si considera soltanto il Mezzogiorno. Qualcuno di loro non avrà forse problemi di patto di stabilità, ma un'altra quota si prepara a presentare domanda per la seconda tranche entro il 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazioni Ance su decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio

LA PAROLA CHIAVE

Patto stabilità interno

Il patto di stabilità interno è lo strumento attraverso cui gli enti locali contribuiscono alla convergenza verso i parametri, comuni a tutti gli Stati dell'Unione europea, individuati nel Patto di stabilità e crescita (in base al trattato di Maastricht del 1992): rapporto deficit-Pil inferiore al 3% e rapporto debito pubblico-Pil convergente verso il 60 per cento.

Foto: REGIONI AL TOP Ripartizione dell'allentamento del patto di stabilità - Prime 5 regioni (milioni di euro)

Foto: COMUNI AL TOP Primi 5 comuni per importo di allentamento dell'allentamento del patto di stabilità (migliaia di €)

Foto: LE DOMANDE E LE CONCESSIONI Spazi finanziari per allentamento Patto di stabilità interno (miliardi di €)

Agevolazioni. Per imprese, professionisti e contribuenti dell'Emilia

Sisma, cambia il modulo per chiedere i finanziamenti

LA PRECISAZIONE Il provvedimento delle Entrate sottolinea che la richiesta può essere inviata esclusivamente in via telematica

Gian Paolo Tosoni

Nuovo modello di comunicazione per l'accesso al finanziamento a favore dei residenti nelle zone colpite dal terremoto del maggio 2012 per i pagamenti dei tributi, contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria dovuti dal 1° luglio al 30 settembre 2013. Il modello è contenuto nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate di ieri.

L'articolo 11, comma 7, del DI 174/12 prevede la possibilità per i titolari di reddito di impresa, di lavoro autonomo e di lavoro dipendente colpiti dal sisma la possibilità di ottenere un finanziamento con garanzia dello Stato, per un massimo di due anni, per far fronte ai pagamenti obbligatori citati prima dovuti dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013 (data rinviata al 30 settembre col DI 42/13).

L'agevolazione è fruibile per imprenditori e professionisti limitatamente ai danni subiti in relazione all'attività svolta accertati da perizia giurata. Per i lavoratori dipendenti è possibile ottenere il finanziamento se proprietari di un'unità immobiliare adibita ad abitazione principale classificata in categoria B, C, D, E o F ubicata in una delle zone terremotate.

Per accedere al finanziamento occorre presentare un modello di comunicazione all'agenzia delle Entrate entro il 15 giugno. Il provvedimento di ieri sostituisce il precedente modello riportato nel provvedimento del 22 ottobre 2012 e precisa che il finanziamento può essere chiesto per i pagamenti dovuti fino al prossimo 30 settembre e non più solo fino al 30 giugno 2013 (articolo 6, comma 3, DI 42/13).

Il documento dell'Agenzia contiene anche le istruzioni e le specifiche tecniche per la trasmissione della comunicazione. In questo senso, si precisa che la comunicazione può essere trasmessa all'Agenzia esclusivamente in via telematica.

Inoltre si chiarisce che il modello può essere usato anche dagli imprenditori e professionisti diversi dai precedenti che hanno sede operativa, domicilio o mercato di riferimento in uno dei comuni terremotati e possono dimostrare di aver subito un danno direttamente causato dal sisma unitamente ad almeno altre due delle condizioni individuate dall'articolo 1, comma 365, della legge 228/2012 (diminuzione volume d'affari del 20% eccetera).

Infine, il provvedimento chiarisce che i soggetti finanziatori possono recuperare il credito d'imposta, corrispondente agli interessi relativi al finanziamento erogato, attraverso la cessione dello stesso ai sensi dell'articolo 1260, Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un patto civico tra Comune e Regione"

Marino e Zingaretti fanno squadra. All'Open Colonna incontro con le forze produttive "Concederemo spazi inutilizzati ai commissariati per dirottare le risorse sulla sicurezza" Attacco frontale ad Alemanno: "Parla di Equitalia, ma ha solo quadruplicato il prelievo Irpef"

GIULIA CERASI GIOVANNA VITALE

LO CHIAMA «cervello di ritorno», Nicola Zingaretti, a significare il percorso inverso di una bella intelligenza «rientrata in Italia per dare una mano». Dice che «Ignazio è il sindaco giusto al momento giusto». Invoca «un nuovo patto civico per voltare pagina e fare di Roma una vera capitale» anche grazie a un «rapporto tra la città e la regione che non sia conflitto ma di sistema, senza gelosie o egoismi».

Eccolo il biglietto da visita che ieri pomeriggio il governatore del Lazio ha mostrato al meglio dell'imprenditoria romana, compresa quella fetta di potere cittadino finora schierato a fianco del sindaco uscente. Lui accanto a Marino: l'immagine plastica di una squadra che, dopo la Pisana, sogna il bis in Campidoglio. Sarà stato per cortesia o forse per voglia di riposizionarsi, fatto sta che all'Open Colonna c'era l'en plein: Cremonesi e Tagliavanti per la Camera di Commercio, i presidenti di Federlazio Flammini e di Confcommercio Roscioli, Giammaria di Confesercenti, Venditti di Legacoop, Granieri di Coldiretti e poi i costruttori Sette, Cerasi, Armellini, Caporlingua Navarra, Santarelli.

Per nulla intimidito il candidato del centrosinistra, che con consueta pacatezza ha sciorinato le sue ricette partendo dai problemi: «La mobilità urbana che ha il record europeo di 978 auto ogni mille abitanti» e la «mancanza di trasparenza che fa sì che a pochi giorni dalle elezioni ancora non sappiamo quale sia il bilancio e il debito del Comune». Anche se poi è sui due temi più cari ad Alemanno - le tasse e la sicurezza - che ha dato il meglio di sé. «Tutti i sindaci dovranno decidere se affidarsi a Equitalia o ad altre agenzie», ha spiegato Marino a proposito della proposta di ri-affidare al Comune la riscossione delle imposte. «Il sindaco che oggi promette di togliere tasse ed Equitalia è lo stesso che in questi 5 anni ha quadruplicato l'Irpef da 0,24 a quasi uno. E i cittadini lo sanno perché alla fine del mese lo vedono dalla busta paga quanto pagano», ha tagliato corto. Una trovata, l'uscita da Equitalia, «sbandierata come scelta autonoma da Alemanno, ma obbligatoria in base al decreto sviluppo varato nel giugno 2011», ha poi approfondito l'ex assessore del Pd Marco Causi. Facendo notare «le notevoli criticità», a partire dal fatto che «gli enti non possono emettere ruoli e potranno agire solo con ingiunzioni al pagamento», col rischio di «ingolfare i tribunali» e di far diminuire le entrate.

Infine, a proposito di sicurezza: «Ventinove commissariati pagano circa 14,5 milioni di affitto l'anno per le loro sedi; la nostra idea è di dare loro i nostri spazi ora inutilizzati, chiedendo in cambio al ministro degli Interni di usare le risorse recuperate per mettere in campo più forze dell'ordine e più auto in città», ha spiegato Marino, indicando perfino gli indirizzi dei «19 luoghi che possono essere usati subito». Così «si risparmieranno 80 milioni in cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti CERVELLO DI RITORNO Il governatore Nicola Zingaretti ha definito "cervello di ritorno" il candidato sindaco del centrosinistra Ignazio Marino. "Ignazio è il sindaco giusto al momento giusto" OPEN COLONNA Ieri all'Open Colonna c'era l'en plein: Cremonesi e Tagliavanti per la Camera di commercio i presidenti di Confcommercio e Confesercenti Roscioli e Giammaria EQUITALIA "I sindaci dovranno decidere se affidarsi a Equitalia: una trovata sbandierata come scelta autonoma da Alemanno, ma obbligatoria in base al decreto sviluppo del giugno 2011". IRPEF "Il sindaco che oggi promette di togliere tasse è lo stesso che in questi 5 anni ha portato l'Irpef da 0,24 a quasi uno. I cittadini se ne accorgono vedendo dalla busta paga" POLIZIA "29 commissariati pagano circa 14,5 milioni di affitto l'anno: daremo loro i nostri spazi ora inutilizzati, in cambio il ministro degli Interni potrebbe mettere in campo più forze dell'ordine"

Sos Regioni: «Abbiamo il cappio al collo Stop al patto di stabilità o per noi è la fine»

fronte trasversale Vendola, Zingaretti, Maroni e Zaia ipotizzano una mobilitazione istituzionale per rivedere le politiche di austerità. Errani: Conferenza dei governatori condivide posizione

egioni allo stremo, condannate a morte dal Patto di Stabilità interno, «il cappio che ci sta spezzando l'osso del collo, la cura che uccide il paziente, che non arriverà al 2014»: i governatori delle Regioni Puglia, Nichi Vendola (Sel), Lazio, Nicola Zingaretti (Pd), Lombardia, Roberto Maroni (Lega) e Veneto, Luca Zaia (Lega) - questi ultimi due non presenti alla conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Regione Puglia - lanciano un allarme trasversale scegliendo toni drammatici, da vigilia di disastro finanziario. «Il Patto di stabilità è demenziale e cieco, è un feticcio inutile che ha portato ad una situazione delirante; vanno riviste le politiche di austerità che stanno portando alla dissoluzione l'intera Europa», affermano all'unisono i quattro presidenti. E tutto questo mentre «a Roma non hanno orecchie per ascoltare». I governatori, insomma, anche se hanno in tasca tessere di diverso colore politico, sono tutti oltremodo preoccupati per la grave crisi economica e sociale, e snocciolano dati e considerazioni sugli effetti devastanti delle politiche assunte negli ultimi anni dall'Ue, «che stanno minacciando la democrazia e peggiorando la crisi, un vero male oscuro». Lo sfogo di Vendola: «Sono stufo di avere ragione, tutti mi danno ragione su questo argomento ma io non voglio avere ragione, voglio la "nettizzazione" (cioè lo scomputo dei cofinanziamenti regionali per accedere ai fondi europei, ndr) del Patto di stabilità: la disperazione della gente è figlia dell'austerità». Per leader di Sel, «il governo non può scodellare la minestra, non può inventare risorse che non ci sono. C'è difficoltà nel trovare i fondi per la Cig e l'Imu e sono scomparse, negli ultimi giorni, le parole "esodati" e "blocco dell'aumento dell'Iva"». Insieme al laziale Zingaretti, parla della volontà di allargare il fronte di mobilitazione, per tenere alta l'attenzione della gente e vuole costruire un "movimento istituzionale". E aggiunge anche che, sebbene sia «evidente» - a suo giudizio - che ci sono una serie di capitoli che vanno affrontati con l'accetta, come quello sulle spese militari» (per esempio l'acquisto degli aerei F-35) «è naïf l'idea che, tagliando le spese militari e gli stipendi ai parlamentari, si inverta la rotta dell'economia». Insomma, la sostanza è altrove: «È ora di cambiare le politiche in Europa». Più cauto nei toni, ma sulla stessa lunghezza d'onda, il governatore del Lazio, secondo il quale «si potrebbe partire escludendo dagli obiettivi del Patto di stabilità le spese per i cofinanziamenti ai fondi Ue». E, sempre ieri, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani (Emilia Romagna), al termine della seduta convocata a Roma, ha detto che la conferenza stampa sul Patto di stabilità nella sede della Regione Puglia si inquadra «nella nostra posizione sul Patto di stabilità e rientra tra le altre iniziative che si stanno portando avanti». Insomma, l'allarme non è circoscritto soltanto a quattro (e comunque tra le più grandi) Regioni italiane.

I GOVERNATORI Asse Vendola, Zingaretti, Zaia e Maroni

Regioni, alleanza «bipartisan» per allentare il Patto di stabilità

A causa dei vincoli, la spesa pro capite è scesa dal 30% al 64% in 6 anni. Appello all'esecutivo

ROMA

Se il governo è un'alleanza Pd-Pdl (che molti non esitano a definire, un «inciucio»), c'è su un altro fronte della barricata un nuovo asse, inedito, tra centro destra e centro sinistra: è quello delle Regioni. Insieme, due governatori «rossi» (Nichi Vendola, Puglia, e Nicola Zingaretti, Lazio), con due colleghi «verdi» (nel senso di leghisti, Luca Zaia, Veneto, e Roberto Maroni, Lombardia) chiedono all'esecutivo Letta l'allentamento del patto di stabilità. Vendola e Zingaretti ieri hanno tenuto una conferenza stampa congiunta, in cui hanno parlato anche a nome di Zaia e Maroni.

Il governatore della Puglia e leader di Sel ha spiegato che questa iniziativa «vuole far crescere il tasso di informazione sul tema»: «Su questa battaglia gioco fino in fondo il mio ruolo da presidente, con tutti gli alleati possibili e immaginabili - ha detto Vendola - Farei un'alleanza anche con il diavolo. Si costruirà un movimento istituzionale».

«Il patto di stabilità - ha continuato Vendola - uccide il Paese, non arriviamo vivi al 2014. Di anno in anno comprime la possibilità di spesa, è cieco e demenziale. L'Europa ha usato la medicina sbagliata, la sofferenza di oggi è figlia delle risposte errate date alla crisi del 2008, ovvero il blocco della spesa».

«Le politiche di rigore e i tagli lineari sono state ricette che stanno uccidendo l'Italia e colpendo in maniera non corretta chi nei livelli di governo locale ha provato a realizzare buone pratiche di spesa pubblica - ha aggiunto Zingaretti - Quando ero in Provincia di Roma avevamo 300 milioni di euro bloccati dal patto, e non riuscivamo a pagare le fatture. Una situazione delirante in cui il patrimonio era bloccato».

Per il governatore del Lazio «è evidente che l'Europa deve cambiare, dobbiamo fare in modo che l'allentamento dei vincoli pesi e abbia pari dignità con l'Imu. Si potrebbero fare tante cose: escludere dagli obiettivi del patto il cofinanziamento Ue sarebbe già una boccata d'ossigeno».

Per il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, l'unico sistema per lottare contro il patto di stabilità interno, un'invenzione tutta italiana, è «una falange macedone» fatta da tutte le regioni virtuose, da Nord a Sud, per «stritolare i palazzi romani».

Dai dati presentati dai governatori, si evince che dal 2007 a oggi il patto di stabilità per le regioni a statuto ordinario ha ridotto le possibilità di spesa dal limite di 35,3 miliardi del 2007 ai 20,1 del 2013, per un taglio di 15,2 miliardi, circa il 45% in meno. Si è passati così da una spesa pro capite di 836 euro a una di 390, in un contesto economico che vede sette trimestri consecutivi di recessione.

Nel dettaglio: il Lazio è passato dai 1.016 euro pro capite del 2007 ai 354 del 2013 (662 in meno, cioè -64%), la Lombardia da 475 a 322 (153 in meno, con una riduzione del 30%), la Puglia da 724 a 328 (328 in meno, ovvero -55%) e il Veneto da 532 a 322 (210 in meno, con una riduzione del 37%).

GIUNTA IN RITARDO

Equitalia addio ma il Comune non sa come riscuotere

DINO BONDAVALLI

a pag. 43 Equitalia addio ma il Comune non sa come riscuotere DINO BONDAVALLI A sentire il Comune, di problemi per l'invio delle sanzioni arretrate e la riscossione delle multe emesse dalla polizia locale non ce ne saranno. Ma il precedente di quanto avvenuto con la Tarsu, il cui pagamento si era trasformato in un vero e proprio incubo per migliaia di famiglie milanesi dopo la decisione della giunta Pisapia di «divorziare» da Equitalia e gestire direttamente la riscossione della tassa sui rifiuti, non fa affatto stare tranquilli. Difficile, infatti, immaginare che a Palazzo Marino riescano a gestire senza difficoltà il passaggio di consegne. Tanto più dopo che Equitalia ha scritto nei giorni scorsi ai sindaci di oltre 6 mila Comuni italiani per chiedere di non inviare più ruoli già a partire da lunedì 20 maggio, nonostante l'attività di riscossione delle entrate comunali cessi a partire da 1 luglio. Decisamente più probabile, invece, immaginare che l'impatto con le quasi 400 mila cartelle esattoriali che il Comune di Milano invia ogni anno ad automobilisti che si sono ben guardati dal pagare la sanzione, si trasformi in un peso difficilmente sostenibile per gli uffici comunali. E che, nel mare magnum di sanzioni da gestire con anagrafiche non sempre aggiornate, come già accaduto con i bollettini della Tarsu, qualche furbetto riesca a farla franca e qualche innocente riceva invece un'ingiunzione di pagamento errata. Anche se da Palazzo Marino assicurano che «il passaggio da Equitalia alla riscossione diretta da parte del Comune o a qualche altra società, che verrà ufficializzato ben prima della scadenza del 30 giugno, non si tradurrà in un "liberi tutti" per chi ha sanzioni arretrate», le probabilità che ciò accada sembrano invece piuttosto alte. E se per molti automobilisti un'eventualità del genere potrà anche rappresentare una notizia positiva, per le agonizzanti casse comunali non lo è affatto. Per avere un'idea di quale importanza abbia la riscossione delle multe arretrate basta infatti guardare al bilancio comunale, dal quale emerge che nel corso del 2012 appena il 40% delle sanzioni emesse sono state incassate. Su 260 milioni di euro di contravvenzioni staccate dai ghisa lo scorso anno, solo 99 milioni sono già entrati nelle casse di Palazzo Marino. Per gli altri, finora si doveva attendere l'intervento di Equitalia, che nelle ultime settimane ha completato l'invio di cartelle arretrate relative al 2010. Dalla prossima settimana, invece, non è dato sapere chi si occuperà della questione, visto che il Comune non ha ancora deciso se provvedere in proprio o affidarsi a un'altra società di riscossione. Intanto, le multe del 2013 si accumuleranno con quelle del biennio 2011 e 2012, andando a comporre un fardello che sarà sempre più difficile smaltire.

DISAGI AVVICENDAMENTO Potrebbe diventare difficile per gli uffici comunali sostenere il peso delle 400mila cartelle esattoriali che ogni anno vengono inviate agli automobilisti che non hanno pagato le sanzioni a loro contestate. Più probabile che, nel mare magnum di sanzioni da gestire con anagrafiche non sempre aggiornate, qualche furbetto riesca a farla franca e qualche innocente riceva invece un'in giunzione di pagamento errata. TERMINI Da Palazzo Marino assicurano che «il passaggio da Equitalia alla riscossione diretta da parte del Comune o a qualche altra società, che verrà ufficializzato ben prima della scadenza del 30 giugno, non si tradurrà in un "liberi tutti" per chi ha sanzioni arretrate». Su 260 milioni di euro di contravvenzioni staccate dai ghisa lo scorso anno, solo 99 milioni sono già entrati nelle casse di Palazzo Marino.

Foto: FUTURO INCERTO Con il divorzio del Comune di Milano da Equitalia non si sa chi, a partire dalla prossima settimana, si occuperà dell'invio e della riscossione delle cartelle esattoriali. Palazzo Marino, infatti, non ha ancora deciso se provvedere in proprio o se si affiderà ad un'altra società di riscossione.

[Fotogramma]

Addio austerità, le Regioni battono cassa

Allarme Gli Enti locali strozzati dal patto di stabilità: falliamo entro l'anno Zingaretti: «Basta con i tagli, servono gli investimenti per far ripartire il Lazio»

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

L'allarme delle Regioni piomba sul governo: senza una radicale svolta nelle politiche economiche le Regioni italiane sono destinate a morire prima del 2014. «E noi governatori ci trasformeremo nei curatori fallimentari dei nostri enti» spiega il presidente della Regione Puglia Vendola. Un'iniziativa non isolata. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, chiarisce: «Basta con la politica dei tagli lineari e dell'austerità, ora servono investimenti». I governatori lanciano l'allarme e chiedono al governo di rivedere il Patto di Stabilità per evitare una «condanna a morte». È così grave la situazione? «È grave perché in tutti questi anni, con i governi che si sono succeduti, le richieste legittime e il grido di allarme dei territori non sono stati ascoltati. Siamo arrivati a un punto in cui è diventato quasi impossibile anche solo programmare gli investimenti. Nella nostra Regione la quota di spesa pro capite è calata del 64% in 6 anni, da 1.016 a 354 euro. Ma questi non sono numeri: dietro ci sono le vite delle persone, i volti disperati che vediamo nei cortei, le aziende che chiudono e la gente che si suicida perché perde il lavoro. Per questo, insieme agli altri presidenti, abbiamo voluto battere un colpo, e rilanciare questi argomenti nelle ore in cui si sta provando a ridefinire la politica economica dell'Italia e anche il nuovo governo ha dato segnali di capire la portata del problema». Il nodo principale riguarda le politiche del rigore e dei tagli lineari. «I dati della crescita in Italia non lasciano molti dubbi. È di ieri il nuovo record negativo di sette trimestri consecutivi di contrazione del Pil: non era mai successo. Bisogna voltare pagina: rimettere al centro il tema della qualità della spesa, perché tagliare è facile, ma la vera sfida non è solo spendere meno, ma riuscire allo stesso tempo a spendere meglio, migliorare i servizi, garantire gli investimenti vitali per l'economia e il territorio». Lunedì 27 maggio ci sarà l'incontro con il premier Letta. Quali sono, oltre all'allentamento del Patto di Stabilità, le altre cose che gli chiederete? «Arriveremo all'incontro con il governo con una piattaforma di proposte molto organica. Ne cito almeno due fondamentali: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, perché siamo sull'orlo di un'emergenza devastante, e la revisione dei criteri dei piani di rientro dal deficit sanitario, perché è evidente che il modello che si è affermato in questi anni non ha funzionato: ha prodotto solo tagli, senza favorire una riorganizzazione del sistema sanitario per garantire la qualità delle cure e il diritto alla salute dei cittadini». In che modo l'Europa può aiutare le Regioni? «In un solo modo: abbandonando la follia di una politica economica fondata esclusivamente sul rigore e tornando ad investire nella crescita e nella coesione sociale. Se un medico sbaglia la cura, deve cambiarla, altrimenti il malato non guarisce». Ma crede che possa esserci un'Europa diversa? «È evidente che nella battaglia per cambiare la politica economica dell'Unione, c'è anche una battaglia politica per costruire e rafforzare uno spazio democratico europeo che è rimasto incompiuto, togliendo potere alle tecnocrazie e restituendo peso alla decisione dei cittadini, attraverso l'esercizio fondamentale del voto». Tornano all'emergenza. Se il governo non intervenisse, quali sarebbero i settori più a rischio nel Lazio? «Questa è una partita in cui si salvano tutti o non si salva nessuno. Poi, certo, ci sono settori che stanno pagando in maniera particolare la crisi. Penso, ad esempio, al comparto dell'edilizia, delle infrastrutture e dei lavori pubblici, che è un settore fondamentale del nostro sistema produttivo e che in questo momento sta soffrendo tantissimo». Negli ultimi anni alcune Regioni hanno aumentato spese e sprechi. Cosa sta facendo nel Lazio per invertire la rotta? «Come annunciato nelle scorse settimane, abbiamo presentato in Consiglio regionale un pacchetto di razionalizzazione della spesa pubblica e di riorganizzazione della spesa regionale che produrrà 230 milioni di euro di risparmi nei prossimi 3 anni, migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione. Ma la vera sfida è quella della trasparenza: consentire ai cittadini di controllare ogni atto amministrativo e di bilancio per impedire ogni forma di abuso alla radice».

Foto: Presidente Nicola Zingaretti è stato eletto al vertice del Lazio nel febbraio scorso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proposte La diminuzione delle società regionali e più sostegno alle aziende. Sì anche ai testi unici su commercio e sicurezza

Arrivano 2,5 miliardi ai creditori del Lazio. Quasi 800 milioni alla Sanità

Il programma Semplificazione delle norme accesso al credito più facile e uso dei fondi europei

Guido Fabiani, assessore alle Attività produttive e sviluppo economico, ha illustrato ieri all'ottava commissione del Consiglio regionale del Lazio, presieduta da Mario Ciarla (Pd), gli interventi della Regione a sostegno delle piccole e medie imprese. Un sistema produttivo nel suo insieme, quello del Lazio, che rappresenta il 10,7% del Pil italiano ma che, nel 2012, è sceso per indice di competitività al 136° posto su 271 regioni europee. «Obiettivo prioritario della giunta Zingaretti è quello di sostenere la tenuta e la ripresa delle piccole e medie imprese» ha affermato Fabiani. Ciò potrà avvenire: attraverso la semplificazione burocratica e l'efficienza, l'agevolazione dell'accesso al credito e le garanzie alle imprese, il pieno utilizzo dei fondi europei, la loro programmazione per 2014-2020 e le politiche per la competitività del sistema produttivo. Politiche che passano attraverso il sostegno alla collaborazione, allo scambio di esperienze produttive, al trasferimento tecnologico e ai processi di internazionalizzazione. Si punta a una nuova governance delle politiche con l'istituzione di un osservatorio sullo sviluppo economico, nonché al recupero del ruolo di programmazione e coordinamento della Regione». La lista degli interventi nel documento di Fabiani si apre con il pagamento dei creditori della Regione per circa 2,5 miliardi di euro per il 2013, cui si aggiungono i 780 milioni di euro per il debito sanitario e quelli che si dovrebbero ottenere, a breve, per l'esercizio 2014. Annunciate proposte di riduzione delle società regionali, ridefinizione delle loro mission e numerosi testi unici (tra cui quelli su: commercio, artigianato, start up e sicurezza). Negli interventi figurano, poi, «piani» per l'internazionalizzazione e per l'attrazione degli investimenti, una delibera di indirizzo sullo Small Business Act e il passaggio dal modello dei distretti alle reti di impresa. Per l'accesso al credito, dopo la trasformazione di Banca Impresa Lazio in intermediario finanziario, in programma la messa a sistema di soggetti pubblici e privati che diano assistenza e sostegno alle imprese più un nuovo testo unico in materia creditizia. «In tempi strettissimi», infine, saranno utilizzati in pieno i fondi europei a partire dai 130 milioni per ingegneria finanziaria e dalle modifiche del bando «Insieme per vincere» (50 milioni). Per il consigliere Riccardo Valentini (Per il Lazio) non si potrà uscire dalla crisi senza trasferimento dell'innovazione tecnologica tra ricerca e imprese, adottando magari un modello già sperimentato in Germania. Il vicepresidente della commissione, Mario Abbruzzese (Pdl), ha sottolineato la necessità di un'azione costruttiva che non dimentichi cosa è stato fatto nelle precedenti legislature, come ad esempio il piano casa.

Foto: Assessore Guido Fabiani

Sisma, un nuovo modulo per accedere al finanziamento

Riaperti i termini per l'accesso al finanziamento per i contribuenti emiliani colpiti dal sisma, il modello si aggiorna. Slitta, infatti, al 15 giugno prossimo il termine ultimo per presentare la documentazione utile per accedere al finanziamento del pagamento dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria (si veda ItaliaOggi del 27 aprile). Questo è quanto emerge dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate, pubblicato ieri sul sito. Un provvedimento dunque, che con il nuovo modello aggiornato, completa ed amplia il quadro di quanto già previsto dal dl 174/2012 che stabiliva al 30 novembre 2012, il termine ultimo per i contribuenti per la trasmissione della documentazione necessaria per avere accesso al finanziamento. Con il nuovo modello contenuto nel provvedimento delle Entrate, così come previsto dall'art. 6 del dl 43/2013, potranno usufruire della riapertura dei termini, tutti i soggetti titolari di reddito di impresa commerciale nonché tutti gli esercenti attività agricole. Per tutti i titolari di reddito di lavoro autonomo o dipendente invece, l'accesso al finanziamento dipenderà dal riuscire a dimostrare di avere subito un danno economico direttamente derivante dal sisma. Alla stessa sorte saranno sottoposti anche tutti i proprietari di unità immobiliari adibite ad abitazione principale e tutti i titolari di un domicilio fiscale o di una sede operativa. In base a quanto stabilito dall'Agenzia, il requisito di base per poter accedere alla richiesta di finanziamento è l'utilizzo del software apposito, reperibile direttamente sul sito delle Entrate. Non solo. Oltre l'utilizzo del software, è anche necessario che i contribuenti interessati, prima di inoltrare la richiesta, si registrino all'anagrafe tributaria. Il codice fiscale che deve essere inserito all'interno del modulo da compilare, deve infatti essere quello inserito e registrato presso l'anagrafe tributaria, a pena di rifiuto automatico dell'accesso al finanziamento. Da un punto di vista procedimentale, è inoltre necessario che tutti i caratteri alfabetici siano in maiuscolo.

Pagamenti p.a.

Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali

Si completa la prima fase di attuazione del decreto sblocca crediti. Dopo i 4,5 miliardi di bonus sul Patto distribuiti nei giorni scorsi dal Mef, gli enti locali stanno per ricevere dalla Cassa depositi e prestiti un'iniezione di liquidità da 3,6 miliardi per far fronte ai propri debiti pregressi. Diverse amministrazioni, tuttavia, sono rimaste spiazzate dalla suddivisione del finanziamento in due quote annuali, di cui la seconda, non incorporabile dalla prima, sarà erogata solamente il prossimo anno. Rispettando il termine del 15 maggio, la Cdp ha completato l'istruttoria sulle richieste di accesso alla prima tranche (pari al 90%) del fondo da 4 miliardi stanziato dal dl 35/2013 a favore degli enti a corto di cassa. Il restante 10% è stato accantonato per essere distribuito, insieme alle eventuali somme non assegnate in prima istanza, sulla base delle domande che perverranno entro il 30 settembre. Le domande presentate dagli enti locali e positivamente verificate dalla Cdp sono state circa 1.500, per un importo complessivo di circa 5,76 miliardi di euro. In mancanza della definizione di diversi criteri da parte della Conferenza Stato-città e autonomie locali (diversamente da quanto accaduto per le deroghe al Patto), il riparto è stato disposto secondo un criterio proporzionale, in relazione al rapporto fra le risorse disponibili e l'importo complessivo delle domande pervenute. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% di quanto richiesto. L'erogazione delle anticipazioni avverrà in due tempi: 1,8 miliardi verranno distribuiti quest'anno, mentre il restante 50% nel 2014. Tale suddivisione è chiaramente prevista dall'art. 1, comma 10, del dl 35. Ciò che non era chiarissimo (e che infatti è sfuggito a non pochi enti) è che la richiesta presentata entro lo scorso 30 aprile si riferiva sia alla quota relativa al 2013 che a quella a valere sul 2014. Mentre la prima verrà erogata subito dopo il perfezionamento del contratto (che a tale fine va sottoscritto e trasmesso mediante telefax a Via Goito), la seconda arriverà solo il prossimo anno. Non solo: ma le due quote non sono autonome, nel senso che non si può accettare solo la prima e rinunciare alla seconda. Il problema si pone soprattutto per quelle amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in misura superiore alle loro effettive disponibilità di cassa. In tali casi, per evitare di incappare nelle sanzioni (due mensilità di stipendio) previste per chi non salda fatture per almeno il 90% dei margini acquisiti, l'unica strada è restituire una parte del bonus Patto entro il 5 luglio.

Molti comuni sono in affanno nel definire l'esatto ambito applicativo del dlgs 39/2013

Incompatibilità a due vie

Stretta per le partecipate, sugli incarichi decide l'ente

L'incompatibilità degli incarichi ai dipendenti pubblici prevista dal dlgs 39/2013 riguarda esclusivamente lo svolgimento di attività professionali se finanziate dall'ente di appartenenza, o di funzioni con poteri negoziali negli organi di amministrazione delle società partecipate. Non rientrano, dunque, nella disciplina del dlgs 39/2013 gli incarichi di diversa natura, conferiti dalle pubbliche amministrazioni ai sensi del dlgs 165/2001. Molte amministrazioni si stanno ponendo il problema della legittimità dello svolgimento di incarichi professionali, sotto forma di collaborazione, consulenza, studio o ricerca, da parte di propri dipendenti presso altre amministrazioni o, anche, a favore di società da esse partecipate, nonché presso soggetti privati anche non partecipati. Il dubbio è se detti incarichi restino o meno coinvolti dal regime di incompatibilità recentemente introdotto. A ben vedere, il dlgs 39/2013 ha un ambito di applicazione tendenzialmente ristretto, posto a scongiurare il pericolo di un conflitto di interessi, consistente sia nella posizione di controllore e controllato, sia nella eventualità che incarichi in enti e società partecipate possano essere una sorta di compenso per decisioni di favore (altrimenti non spettanti) garantite dal dipendente destinatario. Il rimedio posto dal dlgs 39/2013 è drastico: l'impossibilità di continuare a condurre il rapporto di lavoro con l'amministrazione di appartenenza, mentre si svolge anche l'incarico incompatibile. La fattispecie degli incarichi di prestazione di lavoro autonomo contemplata dal dlgs 165/2001 e, segnatamente, dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, è totalmente differente. In questo caso, il dipendente pubblico viene chiamato non a svolgere funzioni connesse a poteri di governo e rappresentanza, ma a realizzare prestazioni di collaborazione. Non è, dunque, inserito nella governance dell'ente, ma è un prestatore di lavoro autonomo. Lo stesso vale nel caso in cui gli incarichi di collaborazione siano conferiti da società partecipate e, a maggior ragione, da soggetti privati tout court. In questo caso, non entra in gioco il dlgs 39/2013, ma l'articolo 53 del dlgs 165/2001, che regola le ipotesi nelle quali l'amministrazione pubblica di appartenenza può autorizzarlo o meno allo svolgimento delle prestazioni di lavoro autonomo. Non scattano, dunque, le incompatibilità di cui al dlgs 39/2013, connesse esclusivamente alle fattispecie tipiche ivi elencate e non suscettibili di interpretazioni estensive. Si applica, invece, la disciplina propria, quella del già citato articolo 53 del dlgs 165/2001, che non è mirata solo a scongiurare conflitti di interesse anche potenziali, ma è finalizzata ad assicurare che le energie lavorative del dipendente - che conduce con l'amministrazione un rapporto in esclusiva - non siano assorbite da altre prestazioni lavorative, così risultando pregiudicate. Se l'amministrazione autorizza le prestazioni richieste dal dipendente, si esaurisce la fattispecie e non si aggiunge alla disciplina dell'articolo 53 del dlgs 165/2001 anche quella del dlgs 39/2013, perchè si tratta di norme con finalità in parte simili, ma rivolte a casi del tutto autonomi e diversi tra loro. © Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Valentina Di Gregorio Titolo - L'appalto privato e pubblico Casa editrice - Utet Giuridica, Milano, 2013, pp. 784 Prezzo - 85 euro Argomento - Il volume edito dalla Utet analizza la disciplina in tema di appalto, esaminando sia i profili privatistici (i soggetti e l'oggetto del contratto d'appalto, il subappalto e l'esecuzione dell'appalto con relative responsabilità), sia quelli di diritto pubblico, legati in specie ai sistemi di aggiudicazione e realizzazione degli appalti di opere pubbliche. In particolare, il volume è aggiornato alla legge n. 35/2012 e alla legge n. 92/2012 in materia di responsabilità solidale di committente, appaltatore e subappaltatore in relazione alle retribuzioni, al trattamento di fine rapporto, ai contributi previdenziali e premi assicurativi dovuti ai lavoratori in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, alla legge n. 27/2012 in tema di procedura di project financing, alla legge n. 24/2012 in materia di l'emissione di obbligazioni nominative o al portatore da parte delle società di progetto e, infine, alla legge n. 44/2012 e alla legge n. 134/2012, entrambe in tema di corresponsabilità dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori.

Autore - Rosanna De Nictolis Titolo - Processo amministrativo - Formulario commentato Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 2688 Prezzo - 150 euro Argomento - Il volume edito dalla Ipsoa riporta le formule degli atti processuali di parte e del giudice alla luce del c.d. Codice del processo amministrativo (dlgs n. 104/2010). Oltre agli istituti che trovano collocazione nel codice stesso, il formulario tratta anche di altri istituti pertinenti e connessi, dal regime fiscale del processo amministrativo ai ricorsi amministrativi ordinari, dal ricorso straordinario al presidente della repubblica alla tutela della privacy nel processo, dalla tutela indennitaria in caso di irragionevole durata del procedimento al processo telematico. Questa nuova edizione del formulario è aggiornata con il primo e il secondo decreto legislativo correttivo del codice e con tutte le novità normative in materia. Gianfranco Di Rago

L'Agente ha avvertito i comuni. Ma per la tassa rifiuti il ricorso al ruolo è inevitabile

Riscossione locale a rischio caos

Niente ruoli a Equitalia dal 20/5. Traballa la Tares

Con una nota diffusa negli ultimi giorni, Equitalia mette le mani avanti e anticipa che la cessazione delle attività di riscossione diverrà presto realtà. Il silenzio e l'indifferenza del legislatore, ancora sordo all'ennesima richiesta di proroga, costringono l'Agente della riscossione ad assumere la più temuta delle decisioni: il blocco della riscossione di tutti i carichi consegnati fino alla dead line del 30 giugno. L'interpretazione alla disposizione del dl 70/2011 contenuta nella lettera gg ter dell'art. 7, comma 2, non può che essere tra le più drammatiche. La cessazione dell'attività significa l'interruzione di tutte le attività in corso con restituzione agli enti creditori delle relative pendenze. Precisa la nota che gli enti dovrebbero considerare di interrompere l'attività di formazione e consegna del ruolo già dal 20 maggio prossimo, dato che per i nuovi ruoli la prosecuzione delle attività di riscossione avverrà ad esclusivo rischio degli enti, compresa l'eventualità di una refusione dei costi subiti. Che valore dare a questa presa di posizione targata Equitalia? Dichiarare in poche righe la restituzione delle pendenze assume il tono della minaccia, che non può trovare condivisione. Il procedimento pubblico di riscossione è stato per anni imposto agli enti locali a garanzia della riscossione delle entrate e regolato nella fase patologica dagli articoli 19 e 20 del dlgs 112/99. L'Agente della riscossione deve procedere alla notifica della cartella entro il nono mese successivo alla consegna del ruolo e trasmettere la comunicazione di inesigibilità entro tre anni dalla stessa data (salvo proroga). Il successivo scarico poggia sul meccanismo del silenzio assenso che può trovare spazio unicamente in una previsione di legge. Sostanzialmente la riscossione a mezzo ruolo non è fondata su regole contrattuali bensì su una disciplina normativa scritta a tutela del credito pubblico. L'uscita di Equitalia non muta i termini e le condizioni di questo rapporto che nasce da lontano. I ruoli resi esecutivi entro il 30 giugno seguiranno le regole procedurali della normativa ora citata. La stessa proroga delle inesigibilità fissata al 31 dicembre 2014 per tutti i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2011, è la riprova della prosecuzione delle attività sui carichi pendenti. E così per i ruoli resi esecutivi fino al 30 giugno prossimo. Non trova condivisione nemmeno lo scenario di refusione delle spese per le ultime consegne di giugno. L'Agente della Riscossione quando accetta un elenco di carico lo fa sulla base delle regole di legge. Diversamente rifiuta in toto, evitando la minaccia delle eventuali spese, condizione improponibile a un ente pubblico, se non per farlo desistere dal ricorso al ruolo. Questo passaggio si presenta di grande attualità in vista della riscossione del Tares dato che, per effetto del dl 35/2013, gli enti possono ricorrere all'anticipata riscossione unicamente con i canali già in uso, situazione che, per molti comuni ex Tarsu, si traduce nel ricorso al ruolo Equitalia. Il nodo da sciogliere per i comuni attiene alla legittimità di un affidamento, dato comunque in deroga, che supera il periodo temporale del 30 giugno 2013 e che Equitalia sembra aver risolto in una sorta di manleva in presenza di comportamento concludente del comune per i ruoli consegnati dopo il 20 maggio. Tradotto, in questo caso il rischio dell'attività è trasferito sugli enti creditori, ad aggio invariato. Una risposta plausibile a una richiesta che risulta viziata fin dall'origine, lascia il tempo che trova; si deve ribadire che la vicenda dei rapporti tra le parti continua ad essere disciplinata dal dlgs 112/99 e che non può trovare spazio una interpretazione unilaterale a esclusivo svantaggio degli enti locali. Gli enti possono procedere con la consegna dei ruoli fino al 30 giugno. Eventuali obiezioni o rigetti dovranno essere sollevati dall'Agente della riscossione sulla base degli obblighi che lo stesso ha assunto nei confronti degli enti locali nell'ambito della funzione pubblica di riscossione. L'esigenza di trovare risorse finanziarie per garantire il servizio rifiuti deve avere priorità su tutto e ben venga in tale ottica una proroga al 31.12, se finalizzata a bloccare l'emorragia finanziaria dei comuni, già difettosa nella sua durata semestrale contro ogni principio di annualità delle imposte. È auspicabile la creazione di un percorso temporale di gestione delle pendenze o, quantomeno, la conferma dell'impianto normativo fondato sul scarico per inesigibilità. Ne escono con le ossa rotte quei comuni che fino ad oggi, fidelizzati Equitalia, non hanno tentato una forma diretta di riscossione o la selezione di un soggetto terzo

usando le regole concorrenziali.*funzionario responsabile entrate tributarie e patrimoniali del comune di Jesolo, presidente regionale per il Veneto, componente osservatorio tecnico e docente Anutel

Anutel ha stipulato una convenzione con aruba

Dai comuni la Pec gratuita ai contribuenti

Come è noto in un momenti di spending review gli enti locali devono ingegnarsi per ridurre le spese. Il contributo che può dare il settore tributi a tale obiettivo poggia sulla riduzione dei costi del servizio postale cartaceo. Senza contare che spesso la notifica di una raccomandata non viene effettuata nel pieno rigore normativo, oppure viene restituita al mittente per recapito insufficiente o altro. Ecco perché si rende necessario per tutti i comuni implementare la comunicazione telematica e sensibilizzare i contribuenti all'utilizzo degli strumenti di comunicazione elettronica, attraverso l'uso della Pec definibile come un postino virtuale. Infatti con l'uso di tale strumento informatico risparmia sia il contribuente, a cui non verrebbero addebitate spese di stampa e spedizione, sia la pubblica amministrazione che velocizza e mette in sicurezza la procedura di notifica degli atti. L'Anutel invita i comuni a utilizzare la Pec per le notifiche/comunicazioni nei confronti dei contribuenti e delle imprese, che oltre a rispondere alle finalità espresse dal dlgs 82/2005 in termini di maggiore efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, consente altresì all'ente un considerevole risparmio in termini di costi e di risorse impiegate rispetto al tradizionale invio dei documenti cartacei per mezzo del canale postale. L'utilizzo della Pec specialmente nell'ambito delle entrate comunali consente l'invio ai contribuenti di comunicazioni, modelli di pagamento dei tributi e delle altre entrate, nonché di solleciti di pagamento e in prospettiva (al momento non è ancora pacifico) la notifica di avvisi di accertamento, in sostituzione degli attuali invii postali, con l'azzeramento dei costi di spedizione. La Pec alla data odierna viene utilizzata principalmente dai professionisti e dalle imprese, mentre è molto meno diffusa tra i cittadini. Per incentivarne l'utilizzo, il comune può contribuire fornendo una Pec gratuita tramite la convenzione Anutel-Aruba Pec che prevede un costo irrisorio pari a 1 oltre Iva annuo. Tale Pec servirà al contribuente per inviare tutte le comunicazioni al proprio ente senza spostarsi di casa, e verrà altresì utilizzata dall'ente per l'invio di tutti gli atti che riguardano il cittadino/contribuente. Descrizione del servizio - caratteristiche tecniche:- spazio disco minimo di 1 GB per ciascuna casella; - traffico illimitato; - antivirus (secondo quanto previsto dalla normativa); - antispamming (secondo quanto previsto dalla normativa); - accesso da tutti i client di posta (Outlook, Outlook Express, Thunderbird, Eudora ecc.); - accesso via webmail (attraverso canale sicuro); - possibilità di ricevere una notifica via email alla ricezione di un nuovo messaggio di Pec; - ricezione e-mail non certificate;- nell'ambito dello spazio dedicato, conservazione a tempo illimitato di messaggi, ricevute ed allegati;- conformità alla normativa vigente (dpr 11 febbraio 2005 n. 68, dm 2 novembre 2005);- validità legale dei messaggi inviati/ricevuti;- non ripudiabilità del messaggio inviato/ricevuto;- garanzia dell'identità del mittente. Caratteristiche del dominio certificato Tutte le caselle verranno certificate sul dominio Comune.pec.it Per cui le caselle pec avranno la forma nomecittadino@comune.pec.it (ad esempio: nomecittadino@comune.pec.it). Per aderire i comuni potranno accedere direttamente dal sito www.anutel.it

DEBITI PA

Milano incasserà 107 milioni, seguono Roma e Napoli

La Gazzetta ufficiale pubblica il decreto del ministro dell'Economia sul riparto tra province dei pagamenti di debiti della Pubblica Amministrazione non estinti alla data dell'8 aprile 2013. La parte del leone la fa la provincia di Milano che incasserà pagamenti per 107,1 milioni di euro e avrà spazi finanziari per escludere dal patto di stabilità interno pagamenti in conto capitale per 25,6 milioni. Al secondo posto la provincia di Roma che ottiene spazi finanziari per 66,2 milioni di euro, poi Torino (48,4 milioni), Napoli (44,5 milioni), Bergamo (39,8 milioni), Brescia (33,8 milioni).

Comuni all'incasso

Sindaci in rivolta contro il Patto di stabilità

angelo perfetti

Sindaci in rivolta contro il Patto di stabilità A PAGINA 2 Sorrisi di circostanza, dichiarazioni buoniste. Ma il nocciolo del problema resta in tutta la sua gravità. Il cosiddetto Patto di Stabilità ingessa le amministrazioni comunali, in particolare - e questo è ciò che è più grave - quelle virtuose, che pur avendo soldi in cassa non possono spenderli proprio in mone delle quadrature di Bilancio. L'Anci, attraverso il suo presidente reggente Alessandro Cattaneo, giudica con favore il lavoro fatto dal governo chiede dunque al governo di rivedere in maniera strutturale il capitolo Patto Stabilità. Su questo tema, sempre più caldo, il presidente Anci ha detto con chiarezza che si aspetta dal governo Letta un cambio di passo rispetto al passato. Il tutto a poche ore da un incontro a Palazzo Chigi per tentare di sciogliere gli ultimi nodi sull'Imu. "Dopo il successo del decreto 35 sui pagamenti dei debiti alle imprese è venuto il momento di rimettere mano in maniera strutturale al patto di stabilità, che finora è sempre stato depressivo per gli enti locali", ha esortato al termine di un Ufficio di Presidenza dell'Associazione. "Se con il decreto 35 è stato fatto un buon lavoro, riuscendo tra l'altro ad abbattere del 78% lo sforzo richiesto nel 2013 per obiettivi di Patto, adesso è venuto il momento ha sottolineato - di rivedere tutte le regole del Patto di stabilità, che è il logico passo successivo dopo quanto fatto con il decreto sui debiti alla Pubblica amministrazione, per il quale peraltro chiediamo al governo una sua estensione operativa anche nel 2014". Cattaneo ha tenuto a far chiarezza anche sull'Imu, tema all'ordine del giorno del confronto a Palazzo Chigi. Intanto i conti sul pregresso: "Al momento mancano all'appello circa 1 miliardo di euro, ripartiti in 464 milioni prodotti dalla sottostima Ici 2010, in 300 milioni pagati dalle amministrazioni sugli immobili comunali (quindi a se stessi) e 250 milioni di gettito non realizzato". Sull'Imu è quindi venuto "il tempo di cambiare metodo e francamente - ha detto ancora il primo cittadino lombardo - vorremmo capire una volta per tutte quale è quello che l'esecutivo intende usare. Faccio rilevare che le tante incertezze presenti producono forti difficoltà ai Comuni, che tra l'altro in questo momento sono alle prese con la chiusura dei bilanci previsionali 2013". Inoltre, è tornato ad ammonire, "il governo non pensi di trovare all'interno dei bilanci comunali le risorse per la revisione dell'imposta"

Palazzo Chigi Gli enti locali chiedono al governo un cambio di passo immediato rispetto al passato

Foto: Alessandro Cattaneo

Il caos degli incassi

Equitalia e i 2 mila dipendenti (a rischio) dedicati alle multe

La voragine da 2 miliardi e mezzo

Sergio Rizzo

ROMA - Logorante e insidiosa, la guerra di Equitalia. Un conflitto nel quale la tregua implorata ieri dall'associazione dei Comuni, che per lettera ha chiesto al governo una proroga dei servizi di riscossione esercitati da questa società oltre la scadenza di legge del 30 giugno, materializza l'assurdità della situazione che si è venuta a creare. Senza che in quasi due anni, tanto è passato dalla legge che sull'onda dell'offensiva leghista contro la crudeltà del Fisco ha stabilito la fine del monopolio di Equitalia trasferendo la pratica ai sindaci, qualcuno si fosse concretamente attrezzato per evitare di cadere nella voragine che tutti sapevano si sarebbe aperta. Quanto profonda? Due miliardi, forse due e mezzo. Dice un rapporto presentato l'anno scorso dalla Fondazione Luigi Guccione e dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente che nel periodo 2006-2010 il gettito delle contravvenzioni stradali elevate dalle polizie municipali è stato di un miliardo 480 milioni in media l'anno. Ben 270 milioni nella sola città di Roma, 130 a Milano. Per non parlare degli incassi garantiti finora da Equitalia ai Comuni a valere sulle somme iscritte nei cosiddetti ruoli della riscossione. Nel 2012 sono stati 825 milioni, contro i 940 del 2011 e il miliardo del 2010: una diminuzione progressiva, determinata dal venir meno di una misura dissuasiva come le ganasce fiscali. Ora applicabile solo a cartelle di importo superiore ai 2 mila euro. Al netto di questo problemino, sono numeri che fanno ben capire le dimensioni della faccenda. Le multe non pagate lievitano come la panna montata grazie ad alcuni meccanismi vessatori. Come quello di imporre il pagamento degli interessi semestrali del 10 per cento, dunque ben più elevati del tasso di usura, nonostante una sentenza del 2006 della Corte di cassazione abbia stabilito che si tratta di una pratica illegittima. Un esempio? A Roma una contravvenzione stradale da 37 euro elevata nel 2008, arriva dopo cinque anni a 156 euro e 83 centesimi, dei quali 12 e 58 vanno a Equitalia e il resto al Comune. Tantissime multe non vengono pagate perché notificate fuori dai termini per colpa dell'inefficienza degli uffici comunali. Il giudice di pace, di fronte ai ricorsi, non può che annullarle. Quindi c'è chi la multa non la paga per niente e chi invece la deve pagare quintuplicata magari soltanto perché l'ha dimenticata in un cassetto. Questo finora. Perché l'uscita di scena di Equitalia qualche segno non trascurabile lo lascerà. Almeno se è vero, come sostiene Marco Casi, deputato del Pd nonché ex assessore al bilancio del Comune di Roma, che i Comuni «non possono emettere ruoli e potranno agire solo con ingiunzioni al pagamento, che rischiano di ingolfare i tribunali e aumentare i costi della riscossione». Vedremo.

Ma se i sindaci rischiano di perdere i ricavi delle multe stradali, una fonte di incassi che per qualcuno un tempo era addirittura più sostanziosa della vecchia Ici, la storia potrebbe avere qualche fastidioso effetto collaterale anche per i contribuenti. Che certo grazie al caos pagheranno qualche multa in meno, senza però evitare di subire un supplemento non indifferente di spesa pubblica.

Equitalia ha la bellezza di 8.240 dipendenti. Di questi, circa 2 mila sono quelli che lavorano alle pratiche degli enti locali. Inutile dire che non si possono licenziare. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate che controlla il 51 per cento del capitale della società (il restante 49 per cento è in mano all'Inps) aveva proposto di trasferirli ai Comuni. Ma finora gli è stato risposto picche, pur essendo chiaro che se quel servizio dovrà essere affidato ai municipi, magari attraverso società municipalizzate apposite, qualcuno dovrà pur farlo. E siamo pronti a scommettere che duemila persone non basteranno. Per il solo incasso di alcuni tributi comunali qual è ad esempio la tassa sui rifiuti il Comune di Roma, guidato dal sindaco Gianni Alemanno, schierato in prima linea nello scontro fiscale, ha una propria società di riscossione. Si chiamava Roma entrate e in previsione di prendere in carico anche le pratiche gestite da Equitalia ha cambiato il proprio nome in Aequa Roma. Ha già 324 dipendenti e un consiglio di amministrazione di tre persone. Ovvio. Perché oltre al personale bisogna naturalmente considerare pure le poltrone nelle società che soppianderanno Equitalia. Pubbliche, come per esempio quella che ha in mente il governatore della Lombardia Roberto Maroni. E

magari qualcuno si affiderà agli esperti che quel lavoro l'hanno già fatto in passato. Gli esattori, ve li ricordate? E la spending review, vi ricordate anche quella?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossioni Le nuove regole

Multe e fisco, cancellato il balzello dell'8% sulle cartelle

Paolo Foschi

Niente più «aggio» a carico del contribuente in caso di riscossione forzosa dei debiti (oggi è al 4,65% se si paga entro 60 giorni e addirittura all'8% successivamente); rateizzazione più facile delle somme da versare e importo minimo della cartella elevato da 20 mila a 30 mila euro per l'iscrizione delle ipoteche e per l'espropriazione di immobili (il tetto sale però a 50 mila euro per le prime case). Sono queste le nuove modalità che il Campidoglio adotterà per riscuotere crediti dai cittadini quando dal primo luglio scadrà la convenzione con Equitalia.

Gianni Alemanno nei giorni scorsi aveva annunciato l'addio alla società mista Agenzia delle Entrate-Inps, sotto tiro da tempo per i metodi un po' troppo brutali di riscossione. E proprio per evitare casi come quelli denunciati dai contribuenti tartassati da Equitalia, il sindaco ha anche spiegato che verrà istituito un Comitato etico che valuterà caso per caso eventuali deroghe o agevolazioni straordinarie per i debitori. Da luglio quindi comincia una nuova era e sicuramente l'abolizione dell'aggio, che pesava in maniera sensibile sugli importi da pagare, è la novità più importante. Ieri Alemanno ha illustrato i criteri adottati per le nuove riscossioni, che saranno gestite in proprio dagli uffici del Comune, in collaborazione con Aequa Roma, società controllata al 100%.

Polemico Marco Causi, deputato del Pd e assessore al Bilancio nelle giunte Veltroni. «L'uscita da Equitalia, tanto sbandierata come scelta autonoma da Alemanno, è obbligatoria in base a quanto previsto dal decreto Sviluppo. Da quanto affermato oggi si evince che Alemanno farà gestire "in house" le riscossioni del Campidoglio, ma ciò comporterà problemi notevoli, in quanto i Comuni non possono emettere ruoli e potranno agire solo con ingiunzioni al pagamento, che rischiano di ingolfare i tribunali e aumentare i costi della riscossione, che restano a carico dei contribuenti».

«Causi è male informato, il sindaco poteva scegliere se internalizzare come ha deciso oppure se mettere a gara il servizio affidandolo a una società tipo Equitalia» ha replicato Andrea Augello, senatore del Pdl. Intanto sono in allarme i dipendenti Equitalia: solo a Roma rischiano il posto almeno 350 persone già prima dell'estate. Ma il numero potrebbe aumentare alla fine dell'anno.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Equitalia nasce nel 2007 sulle ceneri di Riscossione Spa, creata nel 2005 come soggetto pubblico per le riscossioni, fino a quell'anno gestite perlopiù da banche o privati. Equitalia, che ha inglobato nel corso degli anni vari soggetti diversi, è controllata al 51% dell'Agenzia delle entrate e al 49% dall'Inps. I dipendenti in tutta Italia sono circa 8 mila, oltre a quelli degli agenti di riscossione. A Roma, oltre alle sedi amministrative, sono attivi 13 sportelli. Nel 2011 Equitalia recuperò 1 miliardo di euro a Roma e 1,2 miliardi in tutto il Lazio, su un totale di oltre 7,7 miliardi recuperati su tutto il territorio nazionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Le coperture sono il banco di prova

Dino Pesole

Se è vero, come ha tenuto a precisare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che «siamo sul filo del rasoio con Bruxelles», la strada al momento è obbligata. Lo sarà fino al 29 maggio, quando Bruxelles deciderà se chiudere la procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Ecco perchè, varato il decreto «light» su Imu e Cig, occorrerà già da domani passare alla fase successiva. Coperture certe, deficit al di sotto del 3% del Pil, ma al tempo stesso segnali concreti e non solo misure tampone.

Ben si comprende, data la scarsità di risorse a disposizione, la preoccupazione di non alimentare perplessità in sede europea sul rispetto degli impegni stabiliti. L'anticipazione di tesoreria ai Comuni (2 miliardi) non impatta sul deficit, e la copertura (faticosa) per la Cig avverrà attraverso rimodulazioni all'interno del bilancio ma vi è il rischio che non si riesca a coprire l'intera cifra (1-1,5 miliardi). Un primo segnale sui beni strumentali delle imprese sarebbe stato auspicabile.

Alla luce di questi paletti, se il "verdetto" della Commissione europea sarà positivo, prima ancora di contrattare margini di flessibilità sul fronte degli investimenti pubblici produttivi e sull'occupazione (che comunque non scatteranno prima del 2014), il Governo dovrà trasmettere a Bruxelles in via preliminare la Nota di aggiornamento del Def e l'appendice al Programma nazionale di riforma. Documenti che dovranno contenere l'indicazione del piano di coperture (ben più consistente) per le misure in cantiere: 2 miliardi per rinviare l'aumento dell'Iva dal 1° luglio al 1° gennaio, gli ulteriori stanziamenti per le missioni internazionali (da settembre a dicembre), per la stabilizzazione a regime dei precari della Pa, e soprattutto per la revisione strutturale dell'Imu. Un insieme di interventi che richiede compensazioni dal lato della spesa. Impresa complessa per l'inedita coalizione che sostiene il governo.

Questo, e non certo il decreto Imu-Cig all'esame oggi del Consiglio dei ministri, sarà il vero banco di prova per la tenuta dell'esecutivo. La prima trasferta a Bruxelles del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è conclusa con un'apertura di credito da parte della Commissione e dei partner europei. Ma non è un assegno in bianco, e se il vento sta effettivamente cambiando anche a Berlino, non è lecito attendersi sconti di sorta. La prudenza è d'obbligo, poiché l'eventuale, e poco auspicabile ritorno del nostro Paese nella lista degli Stati sottoposti a procedura d'infrazione per deficit eccessivo avrebbe conseguenze pesanti sulla tenuta dei conti pubblici.

Appuntamento decisivo in autunno, dunque, quando si potranno cominciare a fare i conti sull'entità del «dividendo» propiziato (in termini di minori interessi sul debito) dall'auspicata riduzione dello spread. E poi si potrà scommettere su un avvio di ripresa. Se Saccomanni ha assicurato a Bruxelles che il tetto del 3% non verrà superato, non si può del resto alla prima prova rischiare di far saltare l'intera impalcatura. Decisione condivisibile a patto che le prossime coperture siano individuate appunto in fretta, così da garantire fin d'ora l'assoluta sostenibilità finanziaria di tutti gli interventi in cantiere. Le prossime settimane saranno cruciali, poiché l'anticipazione di tesoreria è strumento contabile che di certo non può essere replicato ad libitum. Solo allora, coperture alla mano, si potrà con maggiore forza preparare la strada per avviare una trattativa vera sui «margini di flessibilità» offerti dal cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

«Una politica europea per la crescita e l'occupazione»

Adriana Cerretelli

L'Europa deve essere l'imperativo categorico comune per rilanciare crescita e lavoro. Ci vuole una coerente e realistica politica industriale europea, da attuare al più presto e con determinazione, per guidare la reindustrializzazione del continente, preso nella morsa della concorrenza cinese e incalzato dalla palingenesi del manifatturiero Usa. Sono i due pressanti appelli che, in questa intervista al Sole-24Ore, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (foto), lancia ai Governi dell'Unione. Una sorta di chiamata alle armi per investire la marcia e far ripartire l'Europa: unica area dell'economia globale in perdita di competitività.

Presidente, lei ha passato due giorni a Bruxelles, ha visto quasi metà dei commissari Ue mentre sull'Unione calava un'altra salva di dati negativi: produzione industriale giù quasi ovunque, Francia in recessione, Germania a sviluppo quasi zero, per non dire dell'Italia. L'Europa sta perdendo l'autobus dello sviluppo?

I primi segnali di recessione si sono visti in Portogallo, Spagna e Grecia. Poi hanno colpito l'Italia. Ora la Francia. E anche l'Olanda. Il problema è generale. La verità è che, come dice il nostro presidente del Consiglio, di consolidamento dei conti si può anche morire.

Adriana Cerretelli

Continua da pagina 1

L'Europa deve aprire agli investimenti, alla crescita perché solo in questo modo si può battere la disoccupazione, un problema di tutti.

Non della Germania...

Il modello di sviluppo tedesco è tirato dalle esportazioni. Se l'economia europea rallenta, si ferma o va indietro, a chi venderà la Germania visto che il 60% del suo export è tuttora diretto nell'Unione Europea?

Quindi, mentre gli Stati Uniti con la cura di Barack Obama sono ripartiti, la sua risposta è: sì, l'Europa sta perdendo l'autobus della sviluppo?

L'Europa non l'ha ancora perso. Ma senza decisioni in tempi rapidi rischia moltissimo.

Per esempio?

Gli Stati Uniti sono ripartiti, trainati dall'edilizia e dall'auto in attesa della reindustrializzazione del Paese, che ci sarà. Il Medio Oriente continua ad andare forte grazie alle risorse finanziarie che accumula. L'Asia rallenta, è vero, ma il suo tasso di sviluppo scende dal 9 al 7,7% annuo. L'America Latina continua a ostentare numeri molto positivi nonostante gli alti e bassi della sua politica. Lo stesso vale per la Russia, sostenuta da petrolio, gas e materie prime. Oggi l'Europa è l'unica area dell'economia globale in sofferenza.

Proprio oggi il presidente francese François Hollande ha parlato di "Europa in letargo". Come se ne esce?

In giro la paura che l'Europa non si realizzi sta diventando sostanziale, perché c'è assenza di progettualità politica, le politiche europee che ci sono spesso non vengono attuate, si sta perdendo la volontà politica di stare insieme.

A che cosa pensa in particolare?

In ogni famiglia il bilancio è lo specchio delle aspirazioni e ambizioni comuni. Per la prima volta nella storia comunitaria, invece, quello europeo è diminuito di 80 miliardi in termini reali per il prossimo settennato. Vorrei che il bilancio dell'Europa fosse all'altezza dei bisogni di lavoro dei suoi cittadini, che disponesse di risorse sufficienti per dare contenuti a un'efficace e credibile politica industriale, con un commissario all'Industria dotato anche di un portafoglio, con una solida strategia di medio-lungo termine che metta le imprese europee in grado di affrontare e competere con la sfida della reindustrializzazione americana. Senza dimenticare che oggi nel mondo si compete per aree-sistema e non più da piattaforme nazionali-solitarie. I cittadini devono poter toccare con mano, in questi tempi difficili, quello che offre loro l'Europa. La quale ha bisogno del loro consenso costruttivo e non distruttivo, come spesso purtroppo si avverte oggi.

Non è un po' utopica oggi la sua Europa? Un quinquennio di crisi dell'eurozona ha diviso gli europei invece di ricompattarli, ha scatenato rancori e diffidenze reciproche...

Per me l'euro resta il grande punto di forza dell'Europa, lo strumento che la tiene insieme, anche grazie a un corretto tasso di cambio. Vedo invece la Commissione Ue un po' troppo frammentata e confusionaria. E insisto, mi preoccupa il bilancio Ue, la leva finanziaria che si assottiglia proprio nel momento di maggior bisogno collettivo.

Come si esce dal declino?

Tornando ad investire su crescita, produttività, ricerca e innovazione, con incentivi al mercato del lavoro, soprattutto per i giovani, con patti generazionali anche a livello europeo. Con una politica industriale europea coerente e integrata in tutte le sue articolazioni.

In breve, affiancando un "industrial compact" alla croce e delizia del vigente "fiscal compact"?

L'industria ha bisogno di un approccio europeo coerente. Il che significa che tutte le politiche Ue che hanno un impatto diretto o indiretto sulla competitività vanno strettamente coordinate per aiutare le imprese, non per complicar loro la vita.

Se fosse lei a decidere, quale sarebbe la sua ricetta di "industrial compact" europeo?

Oggi in Europa soprattutto le piccole e medie imprese sono soffocate da oneri regolamentari eccessivi che si traducono in una diffusa incertezza giuridica. Ricerca e innovazione sono essenziali per rilanciare la produttività ma restano insufficienti. La politica commerciale Ue poi deve aprire nuovi mercati e combattere il protezionismo degli altri. La tassazione europea sul lavoro è la più alta del mondo.

Conclusione?

Il successo della politica industriale europea dipenderà in larga misura dalla capacità di fare in modo che le politiche Ue su energia, tutela ambientale, cambiamenti climatici, concorrenza, commercio, ricerca e innovazione, istruzione, accesso al credito per le Pmi e tassazione siano tutte calibrate e attuate in modo da realizzare l'obiettivo della reindustrializzazione dell'Europa. Ma senza dimenticare che tutte le norme europee devono rispondere a criteri di proporzionalità, sussidiarietà ed efficienza dei costi per non distorcere la concorrenza sul mercato unico e perché, su quello globale, le regole europee rappresentino un atout e non un handicap per le imprese che le rispettano.

Ritiene davvero realistica la sua ricetta in questa Europa più estenuata dagli egoismi nazionali che attratta dal bene comune, dalle promesse della sua massa critica e dalle economie di scala che potrebbe sfruttare facendo giocare lo spirito di famiglia?

L'Europa non è una scelta, è un imperativo categorico per sopravvivere nel mondo globale. Prima lo capiamo e agiamo di conseguenza e meglio sarà per tutti. Senza Europa - ma un'Europa vera - non si fermerà il nostro declino.

Secondo lei, anche la Germania della cancelliera Angela Merkel ne è convinta?

Siamo tutti sulla stessa barca, Paesi grandi e piccoli, forti e deboli. Non ci sono scorciatoie per nessuno. Detto questo, fino alle elezioni tedesche di settembre non si vedrà chiaro sulla direzione che prenderà l'Europa. Dopo lo sapremo.

Speriamo bene...

Dobbiamo sperare bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazioni e stime CsC su dati Istat, Eurostat, Indagine rapida

Dice di loro

Angela Merkel

Cancelliera della Germania

Il modello di sviluppo tedesco è tirato dalle esportazioni. Se l'economia Ue rallenta a chi venderà la Germania visto che il 60% del suo export è tuttora diretto nella Ue?

Barack Obama

Presidente degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti sono ripartiti, trainati dall'edilizia e dall'auto in attesa della reindustrializzazione del Paese che ci sarà. Oggi l'Europa è l'unica area dell'economia globale in sofferenza

I NUMERI DELL'ECONOMIA REALE Secondo le previsioni della Commissione europea il rallentamento dell'economia continuerà anche quest'anno con una leggera ripresa soltanto nel 2014. Si accentua l'emergenza occupazione: in alcuni Paesi (Italia, Francia) aumenterà il tasso dei senza lavoro. In Spagna e Grecia il record di disoccupati. Continua la contrazione dell'attività produttiva in Italia che, lo scorso mese di aprile, si è attestata a -24,7% rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008).

Secondo il Centro studi di Confindustria, gli indicatori anticipatori non delineano alcuna inversione di tendenza per i prossimi mesi.

NOI E GLI ALTRI

Il peso dell'industria

Foto: Il leader di Confindustria. Giorgio Squinzi

L'ultima ipotesi. La decisione in Consiglio

Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari

GLI ALTRI NODI Se arrivasse la soluzione ponte, più margini anche per l'accordo in Aran sui contratti a termine e la gestione degli esuberanti
D. Col. M. Rog.

ROMA

Proroga al 31 dicembre 2013 per i precari della pubblica amministrazione. A farla scattare dovrebbe essere il decreto su Imu e Cig in deroga che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Dopo un tira e molla durato una decina di giorni, il prolungamento dei contratti non a tempo indeterminato negli uffici pubblici in via di esaurimento, per effetto dell'ultima legge di stabilità, il 31 luglio di quest'anno, sembra proprio destinato a ottenere oggi l'ok del Governo. Anche se la partita non è ancora del tutto chiusa. Una marcia indietro non può essere completamente esclusa, ma nelle riunioni tecniche di ieri sul decreto lo slittamento a fine anno veniva considerato praticamente acquisito.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del resto, nel chiedere la fiducia alle Camere aveva inserito la proroga dei precari della Pa tra le urgenze del proprio governo. In un primo momento però il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu di giugno e sul rifinanziamento della Cig non era stato considerato il veicolo più adatto. Ma, anche per il pressing dei sindacati e di larga parte della maggioranza, Pd in testa, alla fine il Dl all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa mattina è diventato un'opzione valida.

In ballo ci sono circa 115mila dipendenti, di cui 86.122 a tempo determinato, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali. Se oggi arrivasse davvero la proroga potrebbe trattarsi dell'ultima, visto che il vincolo dei risparmi fissato dal dl 78/2010 termina a fine 2013; dall'anno venturo si dischiuderebbe quindi la possibilità di gestire la questione dei terministi (ma anche quella dei lavori socialmente utili, dei contratti in somministrazione o di formazione), con un minor assillo. La formula della proroga, inoltre, consentirebbe di tamponare la situazione senza impegni di spesa ulteriore (e quindi di copertura), che verrebbe rinviata alla legge di Stabilità per il 2014. L'onere di cassa, secondo stime sindacali circolate nei giorni scorsi, si aggirerebbe fra i 50 e i 100 milioni. Fuori da questa partita sono i circa 200mila precari della scuola, per i quali valgono regole e scadenze diverse.

Se sarà questa la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri, si riaprirebbero margini per la chiusura dell'accordo in Aran che introduce un primo aggiornamento della regolazione dei contratti flessibili. Ma la soluzione ponte sui precari aprirebbe margini per affrontare tutti gli altri nodi del pubblico impiego: c'è infatti da confermare entro l'anno la proroga del blocco dei contratti fino a tutto il 2014 (il Dpr è già stato inviato alle Camere) e c'è fare il punto sull'andamento dello stop del turn over all'80%. In parallelo, entro luglio, andrà poi definita la gestione degli esuberanti generati dai tagli della spending review. Sono circa 7.800 le «eccedenze» nelle Pa centrali: 7.416 tra i funzionari e circa 400 tra i dirigenti. Le procedure previste passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. «Strumento da monitorare»

Giovannini: per ora solo risorse a breve poi una revisione

LE PENSIONI Si riflette sulla flessibilità con penalizzazioni per il ritiro anticipato. Per Mastrapasqua (Inps) l'ipotesi è sostenibile

Davide Colombo Giorgio Pogliotti

ROMA

Il Governo sta facendo una «valutazione attenta delle risorse disponibili per il brevissimo termine» sul rifinanziamento della Cig in deroga. Ma lo strumento va meglio monitorato per conoscere il comportamento dei soggetti che autorizzano l'erogazione dei fondi, vale a dire le Regioni, e per capire chi sono i beneficiari.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che questa mattina varerà il decreto, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri in Senato ha ripetuto la linea nuova che seguirà l'Esecutivo. Soluzione tampone subito e verifica approfondita sulla gestione dello strumento della Cig in deroga, lanciato nel 2009 sull'onda dell'emergenza e che ha visto triplicare in cinque anni i fondi erogati, passati da 770 milioni ai 2,4 miliardi dell'anno scorso. Sul rifinanziamento della Cigd da settimane premono i leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri sera si sono incontrati con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, in una ristretta sulle nuove regole sulla rappresentanza con l'obiettivo di raggiungere un'intesa al tavolo (il 20 è in programma una riunione).

Tornando alla Cigd, per il ministro si devono conoscere più a fondo dinamiche e responsabilità, per evitare l'uso di un ammortizzatore che si rivelerebbe inappropriato in caso di lavoratori «che non verranno reinseriti» perché l'azienda è finita. Giovannini ha assicurato che la riflessione sugli altri ammortizzatori si farà ma non immediatamente e dopo un'attenta valutazione delle risorse su cui si potrà contare, esattamente come si farà per la «flessibilità con possibilità di penalizzazioni» sulle pensioni di vecchiaia: «Un disegno va modellato in modo molto attento per le implicazioni sulle persone e quelle sulla sostenibilità finanziaria». Sul tappeto ci sono ipotesi di modifiche nella direzione della libertà di scelta dei lavoratori prossimi alla pensione chiedendo a questi un sacrificio «proporzionale» all'anticipo nel collocamento a riposo. Ipotesi, questa, che viene considerata percorribile dal presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, che l'ha definita «assolutamente sostenibile». Un Ddl di partenza potrebbe essere quello di Damiano e Baretta, che prevede la possibilità di andare in pensione tra i 62 e i 70 anni. L'asticella è a 66 anni, chi esce prima viene penalizzato, chi esce dopo sarà premiato.

Giovannini ieri ha anche confermato la sua cautela su opzioni di defiscalizzazione o decontribuzioni per il rilancio dell'occupazione in una fase così critica, ha confermato le revisioni mirate che si adotteranno su alcuni aspetti della legge 92 e ha annunciato una convocazione delle parti sociali, per condividere tutti gli aspetti problematici da affrontare. Per il rilancio dell'occupazione, il ministro ha annunciato che presenterà entro giugno «un pacchetto di provvedimenti, con nuove idee che stanno venendo anche dalla cooperazione allo sviluppo economico, dai partner europei e dalla Commissione Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Imu-Cig LE RISORSE

Cassa in deroga, in arrivo 800 milioni

Partita aperta sui 250 dal fondo decontribuzione, certi i 500 da fondo formazione e contributi Regioni
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Risorse per 750-800 milioni. Sono quelle che questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe destinare al rifinanziamento della Cig in deroga, sempreché oggi arrivi l'ok all'utilizzazione di 250 milioni da prelevare temporaneamente dal Fondo per la decontribuzione dei contratti di secondo livello.

I ministri Fabrizio Saccomanni ed Enrico Giovannini ieri hanno lavorato per tutta la giornata con i tecnici dell'Economia e del Lavoro per trovare la difficile quadratura del cerchio delle coperture del decreto Imu-Cig. Che soprattutto sul fronte della cassa integrazione si sono rivelate una matassa non facile da sbrogliare. Con il rischio di chiudere la partita del rifinanziamento della Cig soltanto a 500 milioni, in attesa della riforma organica, annunciata dallo stesso Giovannini, da realizzare entro fine anno, probabilmente in parallelo alla prossima legge di stabilità. L'istruttoria tecnica è andata avanti fino a tarda notte anche nel tentativo di far salire l'asticella il più vicino possibile a quota 1 miliardo. Un'impresa che ieri sera veniva considerata impossibile.

La copertura certa individuata fino a ieri mattina superava di poco i 500 miliardi: circa 250 con un'operazione che interessa il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e più o meno altrettanti facendo leva sul meccanismo del cofinanziamento regionale collegato all'utilizzazione dei fondi strutturali Ue del Pac (il Piano di azione e coesione). Per salire ulteriormente a 750-800 milioni l'unica via percorribile secondo i tecnici del Governo è quella dell'utilizzazione temporanea di circa 250 milioni del Fondo per la decontribuzione della contrattazione di secondo livello che dovrebbero poi tornare "alla base" con la prossima legge di stabilità. Almeno stando alle simulazioni sviluppate fino a ieri sera.

Una soluzione, quest'ultima, non troppo gradita alle parti sociali e anche a una fetta della maggioranza. Con il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, che avrebbe preferito una dote più robusta e quello della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), che giudica molto importante il meccanismo di cofinanziamento regionale.

La conferma che sarebbe stato difficile andare oltre è arrivata in serata dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, al termine dell'incontro con i Comuni: per il rifinanziamento della Cig in deroga per il 2013 «l'ordine di grandezza è di 700-800 milioni». Una somma che si va ad aggiungere al miliardo già stanziato la scorsa estate e gli ulteriori 288 milioni "liberati" dall'ultima legge di stabilità sempre attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali comunitari 2007-2013 legati al Pac.

Il decreto che sarà varato oggi prevede anche l'aggancio con la riforma organica della Cig che sarà realizzata nei prossimi mesi. Si fa infatti esplicito riferimento al monitoraggio degli andamenti di spesa che dovrà effettuare l'Inps per fornire le necessarie indicazioni ai ministeri del Lavoro e dell'Economia sul funzionamento dello strumento di sostegno e sulle sue eventuali anomalie. Quanto alla concessione degli ammortizzatori in deroga sulla base della nuova dote messa a disposizione dal Governo, i criteri dovranno essere fissati da un decreto di natura non regolamentare del ministero del Lavoro da varare, di concerto con l'Economia, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge.

Meno ingarbugliata, ma non certo più semplice, la composizione del mosaico contabile per la sospensione del pagamento Imu di giugno sull'abitazione principale (con alcune esclusioni). Trattandosi di un rinvio del versamento il Governo non è stato costretto a ricorrere a una copertura "rigida". La scelta è caduta su un anticipo di tesoreria di circa 2 miliardi per compensare i Comuni per il mancato gettito dovuto al ritardato pagamento dell'imposta. A concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni saranno anche i risparmi (600.000 euro) derivanti dal taglio dell'indennità dei parlamentari con incarichi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: *a zero oreFonte: Cisl

2 miliardi

L'anticipo di tesoreria

La somma per compensare i Comuni del mancato gettito di giugno

I contenuti del decreto. Ampliate le maglie del patto di stabilità verticale e fissato a 30 giorni il termine per liquidare i debiti degli enti locali

Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi

Il decreto pagamenti passa all'esame del Senato. Palazzo Madama dovrà licenziare il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti delle imprese in tempo utile per permettere un eventuale ulteriore passaggio alla Camera prima della scadenza del 7 giugno. Pur essendo di fatto blindato nel merito, il provvedimento potrebbe infatti imbarcare, sotto forma di emendamento, le misure su Imu e Cig che saranno adottate oggi dal Cdm. Il testo licenziato l'altroieri dall'aula della Camera è stato modificato in vari punti con semplificazioni che hanno snellito in parte il processo attuativo. Previsto ad esempio un solo decreto dell'Economia (appena pubblicato) per ripartire tra le Regioni le risorse relative al 2013 e quelle del 2014. Esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati dalle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni. Inoltre, si trasformano in "non regolamentari" i decreti e i provvedimenti che disciplinano i primi sei articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare parere del Consiglio di Stato e pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del decreto A CURA DI Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Andrea Gagliardi, Andrea Marini

PAGAMENTI ENTI LOCALI

Arriva il termine di 30 giorni

Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni

REALIZZABILITÀ

MEDIA

SOCIETÀ IN HOUSE

Priorità ai fornitori

Introdotta un vincolo per le società in house: in particolare, i pagamenti delle Pa in favore di società a totale partecipazione pubblica devono essere destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che queste ultime hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori

REALIZZABILITÀ

ALTA

COMPENSAZIONI

Ruoli fino al 31 dicembre

Sono ampliate le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. Sono interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile. In particolare le certificazioni dei crediti devono includere la data prevista per il pagamento

REALIZZABILITÀ

MEDIA

TASSE REGIONALI

Aumenti ultima spiaggia

Limitata la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per pagare le aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Le anticipazioni ottenute dallo Stato dovranno essere coperte prioritariamente con misure di riduzione della spesa corrente

REALIZZABILITÀ

MEDIA

DEBITI FUORI BILANCIO

Ammesso il riconoscimento

Gli enti locali che hanno chiesto degli spazi finanziari per allentare il patto di stabilità potranno usarli per estinguere debiti di parte capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero riconoscibili entro la stessa data quali debiti fuori bilancio

REALIZZABILITÀ

ALTA

PATTO STABILITÀ

Più risorse agli investimenti

Ampliato il patto di stabilità verticale incentivato. Dagli 800 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per il 2013 si passa a 1,2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Le Regioni girano gli spazi finanziari agli enti locali che possono usarli anche per spese successive al 2012

REALIZZABILITÀ

ALTA

DEBITI GIÀ ESTINTI

Dead line al 9 aprile 2013

Gli spazi finanziari concessi dall'Economia potranno essere usati in via prioritaria per i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non estinti alla data dell'8 aprile. Le risorse eccedenti potranno invece essere usate per tenere fuori dal patto anche quelli estinti entro il 9 aprile

REALIZZABILITÀ

ALTA

DECRETI ATTUATIVI

Semplificate le procedure

Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto

REALIZZABILITÀ

MEDIA

ORDINE DEI PAGAMENTI

Priorità anche ai contratti

Priorità nei pagamenti ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico. L'età del credito è quella risultante da fatture e richieste equivalenti di pagamento ma anche da contratti o accordi transattivi

REALIZZABILITÀ

ALTA

TRASPARENZA

Posta elettronica certificata

Per garantire certezza e integrità dell'invio, le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata

REALIZZABILITÀ

BASSA

POTERI SOSTITUTIVI

Interviene lo Stato

In caso in cui si verifichi inadempienza da parte delle Regioni e degli enti locali nell'erogazione degli spazi finanziari o degli anticipi di liquidità potrà intervenire in via sostitutiva lo Stato. Nominando un commissario governativo

REALIZZABILITÀ

BASSA

DURC

Vale la data della fattura

Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito con il fisco proprio per i ritardati pagamenti

REALIZZABILITÀ

ALTA

MONITORAGGIO

Rilevazione mensile

Dal 30 settembre ogni mese sarà possibile verificare l'andamento dei pagamenti attraverso il sito della Ragioneria. Il Governo promuove convenzioni, con le associazioni di categoria, per verificare se la liquidità messa in circolo vada a sostegno dell'economia reale

REALIZZABILITÀ

BASSA

LEGGE STABILITÀ 2014

Arriva la fase due

La prossima legge di stabilità 2014 in autunno, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati al 31 dicembre 2012

REALIZZABILITÀ

MEDIA

Accertamento. Giudici sempre più attenti nel valutare la fondatezza della decadenza «lunga» in presenza di reati tributari

Freno al raddoppio dei termini

Le commissioni negano la possibilità quando la denuncia è solo «strumentale»
Antonio Iorio

Giudici di merito sempre più attenti nel valutare la fondatezza del raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento in presenza di reati tributari. È quanto emerge da varie pronunce delle Commissioni tributarie, a distanza di poco meno di due anni dall'ordinanza della Corte costituzionale 247/2011 che, nel confermare la legittimità, in presenza di reato, del raddoppio del termine di decadenza, ha sancito il dovere dei giudici di merito, a richiesta del contribuente, di svolgere un controllo sul riscontro dei presupposti dell'obbligo di denuncia per evitare un utilizzo strumentale della segnalazione da parte dell'amministrazione.

La questione

In presenza di un reato tributario, i termini di decadenza dell'accertamento sono raddoppiati, per cui si passa dal 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo. In ipotesi di omessa presentazione il 31 dicembre del quinto anno successivo è invece differito al 31 dicembre del decimo anno. La Consulta, con l'ordinanza 247/2011, ha precisato che il raddoppio si realizza anche se il reato viene scoperto dai verificatori dopo il termine di decadenza ordinario. Tuttavia, la Corte, per evitare un utilizzo strumentale del fisco nella comunicazione della notizia di reato alla Procura, al solo fine di "riaprire" periodi di imposta non più controllabili, ha precisato che è consentito al giudice tributario di controllare, se richiesto con i motivi di impugnazione, la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia. Il giudice tributario deve compiere una valutazione ora per allora circa la loro ricorrenza e accertare, quindi, se l'amministrazione ha agito con imparzialità o, invece, ha fatto un uso pretestuoso e strumentale delle disposizioni per fruire ingiustificatamente del più ampio termine di accertamento.

Le Commissioni tributarie

In questo contesto la Ctr dell'Umbria (237/1/11 e 41/02/2012) ha ritenuto che se il reato tributario è prescritto, l'ufficio non può usufruire del raddoppio dei termini. Ad analoghe conclusioni è poi giunta sia la Ctp di Vicenza (824/1/12) sia, più di recente, la Ctp di Ancona (102/2/13).

Queste pronunce ritengono chiaramente strumentale alla riapertura dei termini fiscali la denuncia all'autorità giudiziaria e quindi priva di senso, stante l'intervenuta prescrizione dell'illecito.

Esse sono particolarmente importanti perché, fino allo scorso 17 settembre 2011 (data di entrata in vigore dei nuovi termini prescrizionali per le violazioni penali tributarie) questi termini erano 6 anni dalla commissione del reato, ovvero, in presenza di cause interruttrive, 7 anni e mezzo.

A ciò va poi aggiunto che l'amministrazione, proprio per consentire alle Commissioni tributarie di operare la valutazione richiesta dalla Consulta, deve produrre la comunicazione di reato, circostanza che, di norma, non avviene. Per queste ragioni alcune commissioni (Ctp di Milano, sentenze 231/40/2011 e 327/5/2011, Ctp Reggio Emilia, 135/1/2012, Ctp Treviso, 73/5/2012, Ctp Lecco, 74/1/12) hanno chiarito che, non potendo verificare la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia, il raddoppio in questione non è legittimo.

Sempre la Ctp di Reggio Emilia, con le sentenze 114/4 e 115/4, entrambe depositate il 19 settembre 2012 ha ritenuto poi che se la notizia di reato non è fondata, l'amministrazione non può pretendere il raddoppio dei termini decadenziali.

Infine secondo la Ctp di Pesaro (136/3/2011) se, a seguito dell'autotutela la rettifica scende sotto la soglia di rilevanza penale, il raddoppio in questione non opera.

In ultimo da segnalare la pronuncia della Ctp di Brindisi (194/3/2011) secondo cui la denuncia del rappresentante della società consente il raddoppio in capo a quest'ultima ma non per le rettifiche operate in capo ai soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola e le decisioni

LA PREVISIONE DECRETO LEGGE 223/2006

In caso di violazione che comporta obbligo di denuncia per uno dei reati tributari, i termini di decadenza dell'accertamento sono raddoppiati relativamente al periodo di imposta in cui è stata commessa la violazione

LA CORTE COSTITUZIONALE ORDINANZA 247/2011

La normativa è legittima anche se la violazione penale è stata contestata quando già i termini di accertamento erano decaduti. Compete al giudice tributario, se richiesto dal contribuente, accertare se l'amministrazione abbia agito con imparzialità o fatto, invece, uso pretestuoso e strumentale della normativa per fruire ingiustificatamente di un più ampio termine di accertamento

COMMISSIONI TRIBUTARIE**01 | Ctr Umbria e Ctp Vicenza**

In presenza di reato tributario prescritto il raddoppio non opera

02 | Ctp Milano, Ctp Reggio Emilia, Ctp Treviso, Ctp Lecco

La semplice enunciazione nell'accertamento e/o nel «pvc» dell'inoltro della notizia di reato, senza fornire ulteriori elementi, non legittima il raddoppio

03 | Ctp Pesaro

Illegittimo il raddoppio allorché, a seguito di autotutela, l'importo dell'imposta evasa risulta inferiore alla soglia penale

04 | Ctp Reggio Emilia

La notizia di reato infondata non consente il raddoppio dei termini

05 | Ctp Brindisi

Il raddoppio non si estende ai soci se la denuncia interessa solo la società

Dichiarazioni 2013. Le ricadute in Unico della detassazione delle plusvalenze da cessione di partecipazione **Start-up nel triennio «Pex»**

Le attività preparatorie entrano nel periodo minimo di commercialità
Paolo Meneghetti

Le cessioni di partecipazioni societarie eseguite da parte di imprese nel corso del 2012 hanno prodotto conseguenze nel conto economico, plus o minusvalenze, che ora possono essere oggetto di riprese dal punto di vista fiscale. Nel quadro RF del modello Unico SC 2013 sono, infatti, previste le apposite variazioni in diminuzione (per le plusvalenze) e in aumento (per le minusvalenze) nel caso in cui la partecipazione ceduta presenti i requisiti «Pex», il cui esame va eseguito tenendo conto delle recenti interpretazioni fornite con la circolare 7 del 29 marzo 2013.

Variazioni in diminuzione

Nel rigo RF 46 vanno inserite le variazioni in diminuzione delle plusvalenze «Pex» generate nel 2012. La variazione è pari al 95% dell'ammontare della plusvalenza prodotta al netto degli oneri accessori di diretta imputazione. Per ottenere la detassazione della quota esente della plusvalenza è necessario che la partecipazione ceduta presenti i quattro requisiti «Pex», così come definiti dall'articolo 87, comma 1 del Tuir. In merito a questi requisiti la recente circolare 7/E/13 è intervenuta a commentare in modo particolare quanto fissato alla lettera d) dell'articolo 87 del Tuir, e cioè il requisito di commercialità. Un requisito che comporta che la società, la cui partecipazione è ceduta, debba svolgere un'effettiva attività commerciale a far data dal triennio precedente rispetto al momento della cessione della stessa partecipazione. Proprio su questo aspetto è intervenuta la circolare 7 con un passaggio significativamente innovativo rispetto alle tesi del passato. La principale innovazione interpretativa attiene al computo nel triennio delle cosiddette attività preparatorie rispetto all'inizio dell'attività principale. Si è affermato, infatti, che il periodo temporale nel quale sono eseguite le attività preparatorie nella fase di start up dell'impresa può essere sommato a quello di effettiva attività commerciale a partire da quando quest'ultima sia iniziata. Pertanto se è stata svolta, ad esempio, un'attività preparatoria negli esercizi 2009 e 2010 e nel 2011 è iniziata l'effettiva attività da cui emergono ricavi, se la partecipazione è stata ceduta nel 2012 il triennio decorre dal 2009 e non dal 2011, quindi la cessione assume i caratteri «Pex». Per esemplificare la fase di start up l'Agenzia propone i casi delle imprese concessionarie di lavori pubblici o quelle operanti nel settore energetico, ma si ritiene che il principio di fondo sostenuto sia applicabile in generale. In particolare alle situazioni più frequenti, come potrebbe essere il caso dell'impresa che dopo un periodo, ad esempio 2009-2010, di ristrutturazione di un immobile commerciale, inizia l'attività effettiva nel 2011 e poi cede la partecipazione nel 2012. Il principio segnalato dalla circolare 7/13, cioè la retrodatazione dell'attività commerciale all'inizio dell'attività preparatoria, dovrebbe permettere di superare il contenuto della risoluzione 323/E/07 che invece aveva stabilito che nel caso di ristrutturazione il triennio decorresse dall'ultimazione della stessa ristrutturazione.

Variazione in aumento

La cessione minusvalente della partecipazione, laddove sussistano i requisiti «Pex», rende obbligatoria la ripresa fiscale nel rigo RF 21 del componente negativo. Per evitare questa ripresa fiscale, accadeva frequentemente che la società cedente cercasse di "perdere" i requisiti Pex, o almeno uno di essi al fine di dedurre il componente negativo. Tra i vari requisiti «Pex», quello che può generare i maggiori arbitraggi fiscali è proprio quello della commercialità, considerando che la norma dell'articolo 87 non richiede una retrodatazione della «non commercialità» al triennio precedente rispetto alla cessione. Quindi teoricamente sarebbe stato sufficiente perdere il requisito della commercialità anche il giorno prima rispetto alla cessione per ottenere una minusvalenza non «Pex», e quindi deducibile. Al riguardo il passaggio più significativo della circolare 7/13 è individuare il triennio precedente rispetto alla cessione come periodo "minimo" di non commercialità per poter sostenere la deduzione della minusvalenza. A questo punto si ha un analogo periodo temporale, cioè il triennio precedente la cessione della partecipazione, sia per detassare la plusvalenza, sia

per poter dedurre la minusvalenza.

Altre ricadute

La genesi di plusvalenze esenti da tassazione (articolo 87 del Tuir) presenta altre ricadute dichiarative, specie nell'ambito delle società di comodo. In primo luogo la plusvalenza detassata è rilevante quale componente negativo che può essere sottratto dal reddito minimo figurativo da società di comodo. Il passaggio è chiaramente citato a proposito del rigo RF 82, in cui si segnala che lo status di comodo non fa venir meno le agevolazioni fiscali spettanti. Inoltre le società in comodo per effetto delle perdite reiterate nel triennio 2009/2011 possono sommare alla perdita dichiarata la quota esente della plusvalenza «Pex» prodotta in uno qualunque degli anni 2009/2011, e se tramite questa operazione la perdita diviene un utile, si segnalerà la presenza di una causa di disapplicazione. Nel modello Unico questa situazione va evidenziata indicando il codice 9 nella casella «società in perdita sistemica» del rigo RF 74.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti

01|COMMERCIALITÀ

Per applicare il regime «Pex» devono essere presenti tutti i requisiti previsti dall'articolo 87, tra cui quello dell'esercizio di un'attività commerciale da parte della partecipata. Deve trattarsi di attività d'impresa (articolo 55 del Tuir) e i relativi ricavi commerciali devono essere superiori ai passive incomes

02|I CASI PARTICOLARI

8Presunzione di "non commercialità" relativa a immobiliari di gestione (è comunque possibile provare l'esistenza di ricavi commerciali superiori ai passive incomes)

8L'affitto dell'unica azienda genera passive incomes (verificare se vengono riaddebitati anche altri servizi, che risultano prevalenti)

8L'attività commerciale deve caratterizzare il triennio precedente la cessione della partecipazione; caso particolare è rappresentato dalla presenza, o meno, di una fase di start-up, infatti: se alla fase di start-up succede un'attività commerciale, si computa nel triennio anche la prima fase; se alla fase di start-up non succede un'attività commerciale, non si può parlare di commercialità; se mera inattività, senza fase di start-up, il periodo di inattività non è mai computabile nel triennio, anche se poi l'attività commerciale è iniziata

Professioni. Pubblicato il modello per l'iscrizione volontaria entro i tre anni

Il revisore inattivo trova il Registro

NELLA RETE Nella stessa sezione entrano d'ufficio gli operatori privi di incarichi già iscritti nel vecchio elenco
Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

La Ragioneria dello Stato completa il "puzzle" della revisione con la pubblicazione del modulo per l'iscrizione dei revisori inattivi e con la definizione delle regole di comunicazione per la cessazione anticipata dell'incarico. Il modulo «RL 99» per l'iscrizione nella sezione inattivi del Registro dei revisori legali è disponibile sul sito www.revisionelegale.mef.gov.it.

Interessati all'iscrizione nella sezione inattivi sono i revisori che si trovano in una delle seguenti situazioni. Per quanto riguarda i revisori che vengono iscritti per la prima volta nel registro, l'inserimento nella sezione inattivi è automatico salvo poi transitare nell'elenco dei revisori attivi con l'assunzione del primo incarico di revisione legale ovvero con l'avvio di una collaborazione a un'attività di revisione legale presso una società di revisione. Per i revisori già presenti nella sezione ordinaria, l'iscrizione nella sezione inattivi avviene d'ufficio per quei soggetti che non hanno assunto incarichi di revisione o non hanno collaborato a un'attività di revisione legale in una società di revisione per tre anni consecutivi. In questo caso, però, non sembra necessaria la compilazione del modulo. Possono inoltre essere iscritti nella sezione inattivi - grazie al modulo appena approvato - i soggetti iscritti che ne facciano richiesta al ministero dell'Economia anche prima del decorso dei tre anni di inattività.

Anche chi era iscritto nel vecchio registro tenuto dal ministero della Giustizia è inserito nel nuovo, però con l'accortezza di inviare un'apposita comunicazione in cui il revisore dovrà altresì indicare l'opzione per l'iscrizione nell'elenco dei revisori "attivi" ovvero, in assenza di incarichi in corso, nella sezione dedicata ai revisori "inattivi".

Ricordiamo che sui revisori inattivi grava un dovere di aggiornamento professionale prima dell'assunzione di un nuovo incarico con validità biennale e il pagamento del contributo annuale al registro (26 euro). Sono invece esonerati dalla formazione continua, dal controllo di qualità, dal pagamento del contributo finalizzato alla copertura dei costi relativi alla formazione e a quello finalizzato alla copertura dei costi relativi al controllo di qualità.

La compilazione del modulo deve essere effettuata a stampatello attraverso computer. Si procede poi alla stampa del documento, alla sua sottoscrizione, e alla sua trasmissione a mezzo raccomandata a/r al ministero dell'Economia e delle finanze - Ufficio protocollo registro revisori legali. La richiesta deve contenere in allegato la copia del documento di identità del richiedente. Il ministero, e per esso la Ragioneria generale dello Stato, sentita la Commissione centrale per i revisori legali, dispone l'accoglimento o il rigetto dell'istanza entro 90 giorni dal ricevimento della stessa.

Sempre in materia di revisione legale risale allo scorso 2 aprile 2013 la determina ministeriale che, dando attuazione all'articolo 10 del decreto 261/2012 (relativo agli obblighi di comunicazione per le società assoggettate a revisione diverse enti di interesse pubblico), ha individuato le modalità di trasmissione della documentazione richiesta ai fini delle comunicazioni al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato nelle ipotesi di cessazione anticipata dell'incarico di revisore. Si tratta dell'invio della documentazione correlata alle ipotesi di revoca dell'incarico di revisore, risoluzione consensuale del rapporto, dimissioni volontarie. Da sottolineare l'introduzione di un nuovo obbligo in capo all'organo di controllo che è chiamato a sostituirsi, in tale adempimento, all'eventuale inerzia della società ovvero del revisore cessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL FISCO SERVONO SCELTE DA STATISTI

LUCA RICOLFI

Come era facile prevedere, gran parte del dibattito sulle tasse si sta concentrando sull'Imu. Per mettere un po' d'ordine, credo sia bene tenere ben distinte due questioni: che cosa è successo dopo il passaggio dall'Ici all'Imu, che cosa conviene fare ora. Sul «che cosa è successo» mi pare che i dati elaborati dalla Fondazione David Hume e pubblicati nei giorni scorsi su La Stampa lascino pochi dubbi. Nel passaggio dal 2011 al 2012 il settore edilizio ha ricevuto il classico colpo di grazia: crollo della produzione, crollo delle compravendite, distruzione di posti di lavoro e - soprattutto - perdita di valore del patrimonio immobiliare. E' importante sottolineare che non si è trattato della mera continuazione di un trend negativo in atto da alcuni anni, ma di un vero e proprio «scalino» che ha trascinato improvvisamente verso il basso tutti gli indicatori del mercato edilizio. In soli 12 mesi, fra la fine del 2011 (insediamento del governo Monti) e la fine del 2012 il prezzo medio delle abitazioni esistenti è calato di circa l'8%: in concreto vuol dire che, per raccogliere 15 miliardi di tasse per sé stessa, la Pubblica amministrazione ha bruciato almeno 400 miliardi di ricchezza dei cittadini. Si potrebbe pensare che questo sacrificio richiesto agli italiani sia stato distribuito in modo relativamente equo, e che a pagare di più siano stati i «ricchi», spesso possessori di più di una casa. Ma non è affatto così. Il conto dell'Imu è stato pagato innanzitutto dalle fasce più deboli della popolazione: operai edili (spesso immigrati), che hanno perso circa 100 mila posti di lavoro, e possessori di abitazioni periferiche o di scarso pregio, il cui valore si è ridotto ben più dell'8% (come noto quando i prezzi medi scendono, quelli delle abitazioni di pregio subiscono piccole limature, mentre quelli delle abitazioni popolari crollano). Di qui uno stato di incertezza e preoccupazione per il futuro, particolarmente grave per le famiglie che avevano acquistato la casa con un mutuo, che si sono trovate a pagare una super-tassa su un bene non ancora pienamente posseduto. Di qui un effetto negativo sui consumi, che non dipendono solo dal reddito ma anche dalla ricchezza. Di qui, soprattutto, un cambiamento epocale della percezione del «bene casa»: oggi chi possiede una casa non solo non può più pensare di aver messo i soldi al sicuro (perché i prezzi scenderanno ancora), ma deve pensare che il mero possesso di un immobile ha un costo fisso, una sorta di «affitto», di cui non è più in alcun modo possibile ignorare l'incidenza. Ne valeva la pena? Se il problema era non cadere nel baratro del collasso finanziario, non era meglio (meno peggio) un prelievo straordinario, tipo quello che fece Giuliano Amato nel 1992? In una recente trasmissione televisiva, a Lilli Gruber che gli domandava se c'era almeno qualcosa che pensava di aver sbagliato, un errore che oggi non ripeterebbe, Mario Monti ebbe a rispondere che no, per quanto si sforzasse proprio non gli veniva in mente nulla che non rifarebbe. Nulla sugli esodati, nulla sulla riforma del mercato del lavoro, nulla sui pagamenti della Pubblica Amministrazione, nulla sull'Imu. Nessun dubbio retrospettivo, insomma. Mi chiedo se, di fronte all'agonia del settore edilizio e ai dati che la documentano, oggi sarebbe ancora così certo della bontà del lavoro svolto. Resterebbe il «che cosa fare», ora che i buoi sono scappati. Difficile dirlo, se non altro perché ormai è troppo tardi, e una crisi come quella in cui è precipitato il settore delle costruzioni non si ferma facilmente, neppure con l'abolizione per tutti dell'Imu sulla prima casa. L'unica cosa che mi sentirei di dire ai politici è di provare, per una volta, a essere chiari e coerenti. Arrivati a questo punto, come ha osservato Alberto Mingardi nel suo intervento di qualche giorno fa, l'unico argomento solido per abolire l'Imu sulla prima casa è che tutti i maggiori partiti l'hanno promesso in campagna elettorale, sia pure in misura e con modalità diverse. Se si prescinde da questo argomento (tutt'altro che peregrino, comunque) il quadro cambia sensibilmente. A regime, il problema delle tasse sulla casa non è l'ammontare dell'imposta più odiata (i 4 miliardi dell'Imu sulla prima casa) ma è il loro ammontare complessivo, che ormai supera i 50 miliardi di euro l'anno, pari all'1% del valore del patrimonio edilizio (circa 5000 miliardi): con un rendimento lordo degli immobili che oggi si attesta sul 2-3%, il fatto che quasi la metà del reddito se ne vada in tasse più o meno direttamente connesse all'abitazione non può che avere effetti negativi sul valore del patrimonio edilizio, ossia sulla principale fonte di sicurezza degli italiani. Rendere più

progressive le imposte sulla casa non risolve il problema, perché il crollo del mercato immobiliare non risparmia nessuno, e anzi colpisce più severamente i possessori di abitazioni di scarso pregio. Se invece il problema è quello di far ripartire la crescita, allora dovremmo avere il coraggio - in materia di Imu - di dare priorità assoluta all'alleggerimento delle aliquote sui fabbricati connessi alla produzione: stabilimenti, capannoni, terreni agricoli. Dimezzare l'imposizione su questo genere di beni costerebbe più o meno come abolire l'Imu sulla prima casa ma, verosimilmente, avrebbe un effetto sulla crescita più significativo. Se infine, come si sente spesso affermare, il problema numero uno è l'occupazione, è possibile che le tasse su cui agire prioritariamente siano altre ancora. Alcune, come l'Ires, non si possono nemmeno nominare, perché fanno di aiuto ai «padroni», ancor oggi da molti percepiti più come sfruttatori che come creatori di posti di lavoro. Altre, come il complesso di prelievi che costituisce il «cuneo fiscale» (Irap sul costo del lavoro, contributi sociali), sono politicamente più abbordabili, perché permettono di dare un contentino sia alle organizzazioni dei lavoratori sia a quelle dei datori di lavoro. Il dubbio, tuttavia, è che per rendere il lavoro davvero meno caro e le buste paga dei lavoratori davvero più pesanti, ci vogliano risorse così ingenti che nessun governo (italiano) troverà mai il coraggio di reperirle. Perché reperirle significherebbe, inevitabilmente, scatenare le proteste di associazioni, corporazioni, sindacati, forze sociali. Provate a toccare pensioni d'oro e costi della politica (si potrebbero risparmiare 3-4 miliardi di euro). Provate a combattere davvero le false pensioni di invalidità (8-10 miliardi di euro). Provate a portare l'Iva al 25% (come i lodatissimi Paesi scandinavi). Provate a cancellare sussidi e agevolazioni a imprese e settori. E vi accorgete che la forza dell'esistente è enorme, mentre quella del cambiamento è molto modesta. Insomma, comunque la si rigiri, si torna sempre al nodo di partenza: per cambiare qualcosa bisogna scontentare qualcuno, e un simile lusso possono permetterselo solo gli statisti, non certo i politici dei nostri giorni.

Dibattito QUALI TASSE TAGLIARE?

n Con l'articolo di oggi si chiude il dibattito sul tema «Quali tasse da tagliare?» aperto, sempre da Luca Ricolfi, domenica 5 maggio. Sono seguiti gli interventi di Franco Bruni, lunedì 6 maggio; Mario Deaglio, martedì 7 maggio; Stefano Lepri, mercoledì 8 maggio; Alberto Mingardi, giovedì 9 maggio; Luca Antonini, lunedì 13 maggio, e Andrea Bolla, martedì 14 maggio.

Foto: Illustrazione di Irene Bedino

il caso

Pensione possibile a 62 anni ma con un assegno ridotto

Verso una soluzione per gli esodati. Per rifinanziare la Cassa in deroga solo 800 milioni
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Con qualche gradualità, prendono corpo le idee con cui il neoministro del Lavoro Enrico Giovannini intende mettere mano (con l'intento di risolvere delle «emergenze») al sistema pensionistico, a quello degli ammortizzatori sociali e al mercato del lavoro. Le emergenze sono la Cig in deroga; dopo il decreto arriverà una riforma della cassa integrazione e una diversa armonizzazione con l'Aspi. La seconda è il calo delle assunzioni; in arrivo c'è una riforma della legge Fornero. La terza sono gli esodati; qui arriverà una consistente flessibilizzazione delle regole per il pensionamento. Consentendo di anticipare l'età di uscita, ma pagando una «penale» sull'importo dell'assegno. E incidentalmente - togliendo dal tavolo la mina vagante degli esodati generati dalla riforma Fornero. Ieri, intervenendo in Parlamento, Giovannini ha sviluppato proprio quest'ultima idea, accennata da Letta nel suo primo intervento alle Camere. In altre parole, c'è l'intenzione di introdurre meccanismi di flessibilità nell'uscita dal lavoro con penalizzazioni, ma «restando attenti alle implicazioni sulle persone» e su quelle della «sostenibilità finanziaria del sistema». A quanto si sa, la fascia di flessibilità per il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia dovrebbe essere di trequattro anni. Quindi per gli uomini potrebbe essere fissata intorno ai 62-63 anni (dal 2013 l'età di vecchiaia è a 66 anni e tre mesi) con una penalizzazione «proporzionale». Oggi le donne possono anticipare il pensionamento a 58 anni e 35 di contributi, dovendo però calcolare l'assegno con il meno vantaggioso metodo contributivo. Un'altra strettissima scappatoia è prevista pure dalla legge Fornero, ma bisogna avere 42 anni e cinque mesi di contributi (caso rarissimo) o 41 e 5 per le donne. Come ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, questa flessibilizzazione sarebbe «assolutamente sostenibile». Sembra contraria la Cgil, che tuona contro «la penalizzazione delle persone»; forse è un tentativo di rendere il taglio dell'assegno meno consistente, sulla base della proposta dell'ex-ministro Cesare Damiano, che prevedeva una penalizzazione di solo l'8% per chi andrebbe via a 62 anni, del 6% a 63, e così via fino a 66 anni, per poi passare a un «premio». Va da sé che anticipando il pensionamento si «svuoterebbe» il bacino degli esodati rimasti. Per il rifinanziamento della Cig in deroga si è deciso di limitare l'esborso a 800 milioni, che dovrebbero arrivare dal fondo per il salario di produttività e dal fondo per la formazione finanziato dalle imprese. Un'altra idea che non piace al leader Cgil Susanna Camusso. Resta il fatto che il ministro sostiene che a questo punto poi bisogna «rivedere» lo strumento della Cig in deroga. Come? Secondo il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa di qui al 2017, anno in cui questo strumento non esisterà più e sarà sostituito dall'universale Aspi, finanziata da lavoratori e imprese, bisognerà introdurre «meccanismi per corresponsabilizzare tutti». In pratica, per tagliare la spesa, saranno intensificati i controlli quando si concede la Cig in deroga e quando il lavoratore la percepisce. Ci penseranno le Regioni, che dovranno cofinanziarla. Il rischio è che tanti lavoratori vengano tagliati fuori. Infine, sempre Dell'Aringa ha indicato in che modo cambierà la riforma del mercato del lavoro. «Il contratto di lavoro a termine e quello di apprendistato non vanno penalizzati, soprattutto in un congiuntura come questa in cui le imprese raramente assumono a tempo indeterminato». Quindi, «mettere troppi paletti nel tempo determinato o nell'apprendistato non va bene e quindi da quel punto di vista le norme vanno allentate». Insomma, salteranno le causali e le imprese potranno assumere a termine o apprendisti più facilmente.

Foto: "Cassa integrazione da rivedere"

Foto: Il ministro del lavoro Enrico Giovannini pensa che la cassa integrazione vada rivisitata. Al ministero si studiano «meccanismi per corresponsabilizzare tutti». Per tagliare la spesa saranno aumentati i controlli sulla Cig in deroga: sarà anche finanziata da Regioni e imprese

L'INTERVISTA

Bonanni: «Ora fondi alla Cig, poi pronti alla riforma»**«NO AD INTERVENTI SUGLI AMMORTIZZATORI IN UNA FASE DI CRISI MA GLI ABUSI SONO MOLTO LIMITATI VERTICE CON IL PREMIER»**

Umberto Mancini

R O M A «Prima affrontare l'emergenza, poi si può pensare ad una riforma di sistema». Raffaele Bonanni risponde così al ministro del Lavoro Giovannini. Il leader della Cisl chiede un incontro urgente al premier Letta sul lavoro e sollecita interventi immediati per chi è in cassa integrazione. Il ministro Giovannini ha detto che presto partirà una profonda revisione del sistema degli ammortizzatori sociali e che l'emergenza della cassa in deroga verrà affrontata con una soluzione tampone. «La situazione è da allarme rosso. Perché i lavoratori interessati, quelli a cui scade la Cig, hanno un salario molto basso e le difficoltà sono enormi. Siamo al limite. Da mesi ripetiamo che la situazione è drammatica. Il rischio di perdere anche questo sostegno aprirebbe uno scenario davvero infernale per migliaia di famiglie». Ma i soldi stanziati saranno sufficienti? Si parla di 800 milioni, forse un miliardo.. «Spero che oggi il consiglio dei ministri dia una risposta positiva e che venga trovata la soluzione più idonea ad una crisi pesantissima. Quanto ai soldi per finanziarie la cassa in deroga credo possano essere trovati tagliando altre poste di bilancio non così importanti. Le urgenze, ripeto, sono queste». Giovannini ha fatto anche capire che ci sono abusi nella distribuzione dei sussidi. E che quindi tutto il meccanismo verrà rivisto. Specialmente al Sud i casi di chi percepisce la Cig in maniera indebita non sono pochi. «Gli ammortizzatori di cui oggi disponiamo sono una benedizione per le famiglie. Ed è complicato durante una crisi così acuta mettere mano alla riforma. Serve cautela. Credo poi che gli abusi siano limitati. Comunque devono essere le Regioni a gestire bene i controlli, spetta a loro vigilare per evitare una cattiva gestione dei soldi pubblici». Quando incontrerete il ministro Giovannini e il premier Letta per fare il punto sull'emergenza lavoro? «Vogliamo incontrare il presidente Letta per un confronto sulle questioni generali del lavoro, tema centrale per il Paese. Ci auguriamo di averlo in tempi rapidi, forse già la prossima settimana. Poi intendiamo aprire il confronto con il governo su temi più settoriali, sulle aree di crisi, individuando soluzioni concrete». Partendo dal taglio del costo del lavoro, l'altra vera grande emergenza che non entrerà domani in consiglio dei ministri? «La vera sfida è tagliare, in maniera vigorosa, le imposte sui lavoratori e sulle imprese che investono. Senza queste misure non c'è crescita e non c'è futuro. Su questo del resto tutti sembrano d'accordo. Ora aspettiamo i fatti e siamo pronti a dare il nostro contributo al premier Letta». Umberto Mancini
Foto: Raffaele Bonanni

l'intervista FRENI ALLO SVILUPPO Corrado Clini

«Basta guerra dello Stato alle imprese»

L'ex ministro dell'Ambiente tornato direttore generale: «L'obiettivo è risanare, non risarcire. Le norme vanno cambiate» Le frasi IL CASO AUTOSTRADE La maxi richiesta di accantonare fondi è figlia delle storture di interpretazione delle indicazioni Ue IL NODO ILVA Abbiamo applicato bene le direttive europee e indicato le procedure. È un modello da seguire

Pierluigi Bonora

Vincoli ambientali, burocrazia e inosservanza delle direttive Ue hanno immobilizzato, negli anni, l'Italia. Da una parte le industrie, alle prese con «regole» che ne hanno condizionato lo sviluppo, dall'altra la Pubblica amministrazione che continua ad avere, con le imprese, un rapporto conflittuale. «In Italia - spiega Corrado Clini, tornato a ricoprire il ruolo di direttore generale del ministero dell'Ambiente, dopo la parentesi da ministro nel governo Monti - esiste una cultura della protezione dell'ambiente che interpreta, in modo restrittivo e a volte distorto, le direttive Ue. La maxi-richiesta di accantonamento ad Autostrade, nel caso specifico, promossa dal ministero, riguarda una procedura che fa riferimento a una norma e a una prassi oggetto di procedure d'infrazione da parte di Bruxelles». Clini, in questa intervista, mette in luce le contraddizioni che da anni impediscono il raggiungimento di un equilibrio tra sviluppo industriale e delle infrastrutture con le necessità di salvaguardia ambientali. Che cosa dice, in proposito, l'Unione europea? «Lo Stato deve preoccuparsi di far risanare l'ambiente. E non deve avere come obiettivo il risarcimento in denaro di un presunto danno ambientale. Le norme seguite in Italia vanno, invece, in una direzione diversa da quella Ue». In uno dei suoi ultimi atti da ministro dell'Ambiente, lei ha cercato di porre rimedio a questa stortura. «Nella legge che recepisce le direttive Ue abbiamo inserito una norma per chiarire che, nella valutazione del danno ambientale, causato da attività industriali, deve prevalere l'indicazione delle azioni di riparazione ambientale». E di mezzo ci sono andate le Autostrade. «Se Ispra e gli uffici del ministero avessero informato il gruppo in questione sulle attività da mettere in atto per risanare l'ambiente, prescindendo dal loro valore economico, sarebbero stati coerenti con le direttive Ue. La richiesta, invece, di accantonare fondi sul bilancio, va contro le norme Ue e, inoltre, incide sul mercato finanziario visto che il soggetto in questione è quotato». Tutto corretto, però di passi avanti non se ne vedono. «Mi auguro che il Parlamento approvi in fretta la legge "salva infrazioni". Ne sortirebbe un cambio di atteggiamento dello Stato, finalizzato a ottenere che le imprese che hanno causato danni all'ambiente si impegnino a risanare piuttosto che ad accantonare capitali». Di danni, questa stortura, ne ha causati al sistema economico e industriale del Paese. «L'attitudine della burocrazia ambientale all'allungamento delle procedure autorizzative e di controllo, combinata con la ricerca da parte delle imprese di "scorciatoie" per ridurre i contenziosi, è all'origine di molte vicende "opache" che pesano sull'affidabilità del Paese. Senza contare i danni economici: dietro la vicenda Autostrade c'è il blocco di almeno 6 miliardi d'investimenti». L'opposto di quando accade a livello europeo. «Le regole Ue raccomandano, ai fini della protezione dell'ambiente, la collaborazione tra il sistema delle imprese e l'Amministrazione al fine di ottenere il migliore risultato». E qui si inserisce il caso Ilva. «Sul caso Ilva ho applicato rigorosamente la direttiva Ue, individuando le soluzioni tecnologiche che dovevano essere adottate per il risanamento. In cinque mesi si è così riusciti a chiudere la procedura di autorizzazione sulla base di un negoziato. Ora l'impianto comincia a investire avendo, come riferimento, le migliori tecnologie identificate a livello europeo». Casi analoghi in Italia? «Ci sono situazioni aperte da una decina di anni. Sono le procedure di bonifica di siti industriali inquinati, in tutto 57. La legge prevedeva un progetto di bonifica da approvare in tempi brevi. Ma proprio per la distorsione nel rapporto tra Amministrazioni e imprese le procedure sono aperte da anni. A Porto Marghera, applicando i principi europei, siamo riusciti a chiudere, in tre mesi, 17 progetti di bonifica. E così è avvenuto anche in altri casi». Come avete sciolto il nodo dei vincoli ambientali? «Non riducendoli, ma rendendoli palesi. Perché l'ambiente si difende facendo le cose e non rinviandole». Quali sono i Paesi modello? «Germania e Francia, soprattutto, dove le innovazioni tecnologiche pro ambiente diventano un fattore di competitività. E tutte le imprese che investono in soluzioni tecnologiche innovative

vengono premiate con incentivi, per esempio il credito d'imposta. È lo sviluppo sostenibile e competitivo».

17 I mesi da ministro dell'Ambiente per Clini. Adesso è tornato all'incarico di direttore generale

Foto: EX MINISTRO Corrado Clini, dg del ministero dell'Ambiente

Enti locali Il ministro Delrio: «Lo calendarizzerei subito ma resta ancora il nodo delle competenze». Previsto un risparmio di 2 miliardi all'anno

Il M5S presenta il ddl per abolire le Province. «Nì» del governo

Personale Gli attuali dipendenti sarebbero distribuiti tra Comuni e Regioni

Un ddl per abolire le Province «tutelando personale e distribuendo competenze a Regioni e Comuni». Abolizione che comporterebbe «risparmi di 2 miliardi di euro all'anno». È quanto si legge in una nota del Movimento 5 stelle che spiega che il «22 aprile 2013, 109 parlamentari del Movimento 5 Stelle della Camera dei Deputati hanno presentato la prima bozza del disegno di legge costituzionale per abolire le Province» e l'altro ieri «il disegno di legge è stato ufficialmente depositato». «Oggi, in Commissione Affari Costituzionali al Senato - prosegue la nota 5 stelle - il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha avanzato la proposta di abolire le province. Cogliamo la palla al balzo. Siamo una repubblica parlamentare - afferma Nicola Morra, uno dei componenti M5S in prima commissione - la proposta di legge costituzionale, depositata dai nostri colleghi del Movimento 5 Stelle alla Camera, sia immediatamente calendarizzata per procedere al più presto alla votazione in Parlamento e alla relativa abolizione delle Province. Nelle elezioni amministrative del 2014 le Province dovranno essere solo un ricordo del passato». Il personale amministrativo delle Province sarebbe comunque tutelato e le competenze e il personale andrebbero distribuiti a Regioni e Comuni. «Verrebbe invece tagliato il personale politico che è quello che fa aumentare la spesa pubblica alimentando la partitocrazia». La proposta di abolire le Province, spiega il comunicato 5 stelle, era contenuta anche nel contro Documento Economico Finanziario del Movimento 5 Stelle portato in Parlamento la scorsa settimana. Abolire le Province, tutelando il personale e distribuendo le deleghe a Regioni e Comuni, porterebbe ad un risparmio annuo di oltre 2 miliardi di euro. «Al tempo stesso proponiamo anche l'accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti in nuovi Comuni più grandi» conclude Morra a nome di tutti i componenti della Commissione Affari Costituzionali del Senato per il Movimento 5 Stelle. Dunque il tema dell'abolizione delle Province torna a tenere banco dopo l'audizione del ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio. L'esponente del governo, intervenendo in commissione Affari Costituzionali, dove è stato chiamato a riferire sulle linee programmatiche del suo dicastero, ha infatti spiegato che il governo «intende abolire le Province». Non un compito semplice, come si è visto anche nella scorsa legislatura, anche perché «rimane il problema delle competenze che andrebbero accorpate» per non parlare «delle modalità elettive». Non sarà così semplice, dunque, raggiungere l'obiettivo.

Foto: Affari Regionali Del Rio

Il punto

Tagli delle spese e dismissioni, il governo Letta non ci sente

Attenzione, attenzione! I tagli alla spesa pubblica rischiano di evaporare al primo sole di questa estate delle «larghe intese». Sarà che otto punti, per i «saggi» di Napolitano, erano troppo pochi per farci stare tutto; sarà che il mondo, guardato da un'abbazia come quella di Spineto, sembra molto più rigoroso e austero di quanto non sia nella realtà. Comunque stiano le cose, il governo Letta non ha ancora minimamente accennato ad aprire il libro dei tagli agli sprechi. Ed è lì, invece, che qualunque progetto, anche a breve termine, dovrebbe pescare le risorse per decollare e arrivare a buon fine. Per esempio, in un recente convegno romano organizzato da Assoimmobiliare e Consip è emerso che gli spazi medi pro capite nei pubblici uffici in Italia sono di 20-25 metri quadrati. Troppi? Pochi? A confronto con una grande azienda privata, robusta e dinamica ma non sbarazzina (anche perché ha da poco archiviato una crisi) com'è Unicredit, sono «troppissimi»: il doppio. In sostanza, la banca guidata da Federico Ghizzoni, trasferendo il proprio quartier generale dalla centralissima piazza milanese di Cordusio al nuovo grattacielo dell'Isola, approfitta per ristrutturare gli interni e ridurre lo spazio a disposizione per ogni addetto a una «forbice» tra gli 11 e i 14 metri quadrati. Coinvolgendo, in un gioco di domino, 25 mila dipendenti; liberando 130 immobili; risparmiando, a regime, 150 milioni di euro all'anno. Una cosa rivoluzionaria. Lo chiamano «smart-working», sarà anche - per qualche sindacalista d'antan - inscatolamento da sardine, ma funziona. Perché lo Stato non lo fa? Non perché non saprebbe come farlo: all'Agenzia del demanio sarebbero capacissimi. Ma perché quando ci si provano (e ci stanno provando) vengano stoppati da lobby e veti incrociati. Allo stesso modo, dicono i «guru» della Romeo gestioni, razionalizzando gli spazi delle scuole pubbliche italiane si potrebbero liberare 12 miliardi di metri quadri (sì: miliardi, miliardi) risparmiando o recuperando 5 miliardi di euro all'anno. E intanto un signore importante come Sir Rocco Forte dichiara la propria ferma intenzione - sarà l'origine italiana - di comprare altri alberghi di lusso nel nostro Paese ma anche l'impossibilità di individuare gli immobili adatti nelle due città-bersaglio, Milano e Venezia, perché mancano, a suo dire, quelli delle dimensioni e del prestigio giusti. E disponibili. Chi ha orecchie, intenda: non è onesto dire che manchi la liquidità, che non ci siano gli investitori. È anche colpa nostra, degli enti locali innanzitutto e dello Stato alle loro spalle, se non riusciamo a vendere un mattone, dei tanti - troppi - che ancora gravano sul demanio pubblico.

Il ministro della Funzione pubblica apre alla proroga dei contratti di 110 mila precari

Statali, salari fermi fino al 2014

D'Alia: le emergenze sono altre, va finanziata la Cig

Risorse per rinnovare i contratti non ci sono. Gianpiero D'Alia, ministro della Funzione pubblica, vicepresidente vicario alla camera del gruppo di Scelta Civica per l'Italia in quota Udc, carica che abbandona con l'ingresso nel governo di Enrico Letta, precisa: «Nostro malgrado, non potremo rinnovare i contratti del pubblico impiego, il blocco previsto dal decreto Monti fino al 2014 purtroppo resta», dice D'Alia su uno dei temi più delicati del prossimo confronto con i sindacati, che già stanno pressando per un cambio di rotta. E annuncia i primi dossier del suo mandato: un pacchetto di Semplificazioni da presentare a uno dei prossimi consigli dei ministri («avranno un impatto immediato sulle imprese») e una ipotesi di proroga dei contratti in scadenza a luglio che interessano oltre 110 mila precari pubblici. La filosofia è chiara: «Lavoreremo sulle emergenze». Domanda. Che farete sul decreto Monti, che è al parere delle commissioni parlamentari e che blocca i contratti pubblici e aumenti fino al 2014? Sarà modificato? Risposta. Trovo giusta la rivendicazione di sbloccare i contratti, di dare aumenti a chi ha gli stipendi fermi dal 2009. Purtroppo le condizioni economico-finanziarie non ci consentono di riaprire la finestra dei contratti prima del 2014. Nostro malgrado, siamo costretti a confermare lo stop del decreto. Sì invece a un confronto sul futuro, ci si può lavorare per riconoscere la dignità e la qualità dei lavoratori pubblici. D. Salari fermi mentre l'inflazione cresce. Certo non si può pensare che così aumentino i consumi... R. Siamo tenuti a essere realistici, è un fatto di responsabilità. Dobbiamo far quadrare i conti e concentrare le risorse disponibili sulle emergenze più scottanti, come la copertura per la cassa integrazione, per dare una risposta a chi non ha più un lavoro. Lo stesso motivo per cui è giusto trovare una soluzione per quei 110 mila lavoratori pubblici precari ai cui contratti scadono il prossimo fine luglio e che rischiano di andare tutti a casa. D. Una proroga? R. I precari sono un'emergenza a stretta scadenza e con grande realismo dobbiamo occuparcene. D. La Cgil chiede un percorso di stabilizzazione, anche per dare il segnale della discontinuità rispetto al governo Monti. R. Innanzitutto va superata l'emergenza di luglio, poi si vede cosa realisticamente si può fare. Purtroppo le risorse sono quelle che sono. D. Durante il governo Berlusconi, i dipendenti pubblici sono stati spesso additati come fannulloni che frenano la crescita economica del paese. Anche su questo i sindacati chiedono un cambio. R. Incontrerò i sindacati la prossima settimana per chiarire le priorità. Ma dico già da adesso che uno dei livelli d'intervento del mio ministero sarà riconciliare il rapporto tra pubblico e privato, evitando quelle generalizzazioni che coinvolgono in un giudizio indiscriminato tutti i dipendenti pubblici. D. Intanto i tempi di attesa perché un insediamento produttivo apra, perché un'impresa possa lavorare, restano ancora alti. R. Stiamo esaminando un pacchetto di Semplificazioni da portare a uno dei prossimi consigli dei ministri, in attuazione di quanto previsto già dal governo Monti. Lo stiamo facendo in tandem con i vari ministeri coinvolti per cui non anticipo nulla, ma avrà un impatto diretto sulle imprese. D. Anche la legge Anticorruzione fatta dal governo Monti va attuata. R. È l'altro filone di intervento, daremo all'Anticorruzione le gambe per camminare, a partire dal Piano nazionale da trasmettere alla Civit. © Riproduzione riservata

La ctp di Prato ha accolto il ricorso del contribuente contro l'accertamento fiscale

Il raddoppio termini a rischio

I ritardi nelle procedure non lasciano spazio alla misura

Il ritardo nell'inoltro della notizia di reato alla Procura e la mancata concessione del termine dei sessanta giorni per le repliche al contribuente mettono in ginocchio l'ufficio delle Entrate. È sulla base di queste eccezioni preliminari che la commissione tributaria provinciale di Prato (sentenza n.30/01/2013 del 16/05/2013) con una sentenza, ha accolto il ricorso presentato dal contribuente contro un avviso di accertamento con il quale la locale Agenzia delle entrate aveva dichiarato illegittima la detrazione dell'Iva su un acquisto immobiliare per euro 582 mila per una presunta frode fiscale con conseguente invio della notizia di reato alla locale Procura della Repubblica. Secondo i giudici del capoluogo toscano l'operato dell'Ufficio deve essere invece censurato sotto più punti di vista. In primo luogo sull'utilizzo troppo disinibito della disciplina del cd raddoppio dei termini per l'accertamento in presenza di fattispecie penalmente rilevanti. A presidio del corretto uso del raddoppio dei termini, si legge nella sentenza in commento, la normativa prevede l'obbligo della denuncia penale senza ritardo ex articolo 331 del cpp. In tale contesto, alla luce anche della sentenza n.247/2011 della Corte costituzionale, prosegue la sentenza della Ctp di Prato, il giudice di merito ha il compito di verificare l'obiettiva sussistenza degli elementi utili all'insorgere dell'obbligo di denuncia penale in capo al pubblico ufficiale. Nel caso di specie la notizia di reato, oltre a essere del tutto generica e come tale inidonea a identificare gli asseriti elementi di reato, non era neppure richiamata all'interno dello stesso avviso di accertamento. Da ciò ne consegue che quest'ultimo, essendo stato notificato in data posteriore al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi contestata, deve ritenersi affetto da «prescrizione del termine per l'accertamento» e quindi illegittimo. Nonostante l'accoglimento di tale eccezione preliminare la commissione tributaria di Prato ha ritenuto di accogliere anche gli altri motivi di doglianza del contribuente statuendo altresì che a prescindere dal nome iuris attribuito all'attività di verifica esercitata dall'Ufficio, quando la stessa si sostanzia nell'esame dei libri e delle scritture contabili è necessario che venga redatto un atto istruttorio a chiusura di un'attività sostanziale tesa ad accertare situazioni giuridiche sulla base di un'analisi critica di fatti e documenti. A fronte di tale atto istruttorio deve concedersi al contribuente il termine di 60 giorni per le osservazioni, fatti salvi i casi di comprovata e motivata urgenza. In difetto dell'assegnazione di tale termine o dell'esistenza di tali motivi d'urgenza, l'accertamento è illegittimo. Nel merito poi le doglianze del contribuente sono apparse ulteriormente fondate. Il diritto alla detrazione dell'Iva su di un acquisto immobiliare non può essere disconosciuto sulla base di ipotetiche fattispecie di accordi frodatori fra acquirente e venditore. Richiamandosi alla giurisprudenza comunitaria la commissione ha precisato come il cessionario «ha il diritto di detrarre l'Iva ove non sappia o non possa sapere di essere coinvolto in un meccanismo fraudolento» (sent. Optigen N.C.62/93).

Lo stato non restituisce l'Iva in eccesso

Lo stato può rifiutare di restituire all'impresa l'Iva che essa non ha potuto detrarre a causa di un divieto della norma nazionale contrastante con la normativa comunitaria, qualora risulti che l'impresa non ha sopportato effettivamente il relativo onere economico, avendolo ripercosso su altri soggetti. Lo ha stabilito la corte di giustizia Ue nella sentenza del 16 maggio 2013, causa C-191/12. Le questioni erano state sollevate dai giudici ungheresi nell'ambito di una controversia fra una società e l'amministrazione finanziaria, concernente il diniego di rimborso dell'Iva pagata su acquisti finanziati da aiuti pubblici, la cui detraibilità era stata esclusa dalla normativa nazionale in violazione del diritto comunitario, avendo la corte dichiarato, con sentenza del 23 aprile 2009, C-74/08, in contrasto con le disposizioni comunitarie sul diritto alla detrazione la norma ungherese che, in caso di acquisto di beni sovvenzionato da fondi pubblici, permette di detrarre l'Iva relativa a tale acquisto solo fino a concorrenza della parte non sovvenzionata. Nell'affrontare le questioni, la corte ha ricordato che il diritto di ottenere il rimborso delle imposte riscosse da uno stato membro in violazione di norme del diritto dell'Ue costituisce la conseguenza e il complemento dei diritti attribuiti agli amministrati dalle disposizioni del diritto dell'Ue. Pertanto gli stati membri sono tenuti, in linea di principio, a rimborsare i tributi indebitamente riscossi, e ciò vale anche per l'Iva che il soggetto passivo non ha potuto detrarre in violazione del diritto dell'Ue. Il diritto alla ripetizione dell'indebito mira a rimediare alle conseguenze della riscossione indebita, neutralizzando l'onere economico che ha gravato l'operatore che lo ha effettivamente sopportato. In via di eccezione, però, la restituzione può essere rifiutata qualora comporti un arricchimento senza causa degli aventi diritto; la tutela dei diritti non impone il rimborso di dazi, imposte e tasse riscossi in violazione del diritto dell'Ue quando sia appurato che la persona tenuta pagamento li ha di fatto traslati su altri soggetti. Mancando una disciplina comunitaria in materia di domande di rimborso, spetta agli stati membri stabilire i requisiti in presenza dei quali tali domande possano essere presentate, nel rispetto però dei principi di equivalenza e di effettività. Quest'ultimo principio, in particolare, impone che le condizioni per l'esercizio dell'azione di ripetizione dell'indebito siano stabilite dagli stati membri in base al principio dell'autonomia processuale, cosicché l'onere economico dell'imposta indebitamente riscossa possa essere neutralizzato. Pertanto, qualora sia stato integralmente neutralizzato l'onere economico che ha gravato il soggetto passivo a causa dell'imposta indebitamente riscossa, lo stato membro può rifiutare il rimborso di una parte di tale imposta in base alla considerazione che l'esecuzione di un tale rimborso comporterebbe a vantaggio del soggetto passivo un arricchimento senza causa. La questione se, nella fattispecie, il rimborso richiesto sia diretto soltanto a neutralizzare l'onere economico dell'imposta indebita o comporti, al contrario, un arricchimento senza causa a vantaggio del soggetto passivo costituisce una questione di fatto che rientra nella competenza del giudice nazionale. © Riproduzione riservata

Parte l'iter per il contributo sostitutivo del congedo

Bonus bebè al via

Entro il 5 luglio l'accredito dei nidi

Entra nel vivo la «monetizzazione» del congedo parentale. Ieri, infatti, l'Inps ha pubblicato il bando che consente agli asili nido di accreditarsi al fine di entrare nell'elenco delle strutture abilitate e alle quali le madri lavoratrici potranno affidare il neonato, ottenendo il pagamento del servizio tramite la rinuncia e conversione del congedo parentale in contributo economico. L'ha reso noto lo stesso Inps con comunicato stampa. Gli asili nido hanno 35 giorni di tempo per presentare domanda (dal 31 maggio al 5 luglio). Una volta formato l'elenco, l'Inps darà il via libera al bando per l'assegnazione dei contributi alle lavoratrici. La monetizzazione. È l'opportunità, sperimentale, introdotta per il triennio 2013/2015 dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012). In pratica è la facoltà data alla madre lavoratrice di richiedere, al termine del congedo di maternità e in alternativa al congedo parentale, un voucher per acquistare servizi di baby-sitting o un contributo per pagare gli oneri della rete pubblica o privata dei servizi per l'infanzia. La facoltà è utilizzabile negli undici mesi dopo il congedo di maternità. Il beneficio. Il beneficio consiste nel contributo di 300 euro mensili erogato per massimo sei mesi alle lavoratrici dipendenti e massimo tre mesi a quelle iscritte alla gestione separata. Due le modalità di erogazione: a) se utilizzato per gli asili nido, il contributo è liquidato direttamente dall'Inps alla struttura scelta dalla lavoratrice; b) se utilizzato per servizi di baby-sitting il contributo è corrisposto tramite buoni lavoro (voucher). Per ottenere il contributo, nell'una o nell'altra modalità, le lavoratrici devono presentare domanda telematica all'Inps, il quale, nei limiti della copertura finanziaria (20 mln di euro) annuale, provvede a redigere una graduatoria delle lavoratrici ammesse, tenendo conto tra l'altro dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) quale criterio di priorità. Pagamento rette degli asili nido. La prima modalità si sostanzia nel beneficiare del pagamento delle rette di asili nido. Ma non tutti gli asili nido danno diritto al risparmio alla lavoratrice; infatti, il beneficio è erogato esclusivamente alla struttura scelta dalla lavoratrice purché tra quelle presenti in apposito elenco gestito dall'Inps. Al fine di redigere questo elenco, che ha validità annuale, l'Inps ha pubblicato ieri il bando in cui ha fissato i requisiti (regolarità contributiva, previdenziale, assicurativa, in materia di sicurezza sul lavoro e sulla normativa antincendio) e i termini per la presentazione della domanda, ossia dalle ore 00:00 del 15mo fino alle ore 24 del 35mo giorno successivo alla pubblicazione del bando.

Le regole nella nuova convenzione

L'Inps controlla gli Isee dei Caf

Più controlli nei servizi dei Caf sulla presentazione delle Dsu (le dichiarazioni sostitutive per l'Ise e Isee). Per il biennio 2012/2013, infatti, l'Inps ha stabilito la non liquidazione di compensi in alcune ipotesi di presentazione delle dichiarazioni, nonché maggiori controlli sulla qualità del servizio. Lo spiega la circolare n. 82/2013 in cui l'Inps spiega la Convenzione per il biennio 2012/2013. La nuova convenzione prevede che non saranno compensate le Dsu con le seguenti caratteristiche, presentate dopo la prima che abbia dato origine alla certificazione Ise ed Isee: medesima data di sottoscrizione o date diverse; medesimo dichiarante o appartenente allo stesso nucleo; stesso anno reddito; stesso Caf o Caf diversi; valori economici e anagrafici inalterati. Inoltre, non verranno compensate le Dsu, dalla terza in poi, che abbiano date diverse di sottoscrizione; stesso dichiarante o appartenente allo stesso nucleo; stesso anno reddito; stesso Caf o Caf diversi; variazioni dei valori economici e/o anagrafici. Infine, non verranno compensate nemmeno le Dsu in cui il dichiarante o un altro componente del nucleo risulti inesistente o deceduto in data antecedente a quella della sottoscrizione della Dsu. Quanto ai controlli di qualità, la convenzione prevede che la risultanza di Dsu irregolari ai controlli automatici determinerà l'avvio di ulteriori attività di verifica miranti alle ipotesi di violazioni che comportano l'applicazione di penali a carico dei Caf, tra cui il ritardo nella trasmissione della Dsu alla banca dati dell'Inps; la difformità tra i dati trasmessi alla banca dati Inps e quelli contenuti nel modulo di dichiarazione; la ritrasmissione delle dichiarazioni con valori inalterati per un numero di volte superiore a due; la presenza di dichiarazioni presentate da soggetto inesistente o deceduto; la presenza di firma apocrifa sulle dichiarazioni.

Analisi degli adempimenti in vista della dichiarazione dei redditi

Mod. 730 senza segreti

Nuove scadenze per l'assistenza fiscale

Con la pubblicazione sulla G.U. n. 99 del 29 aprile del Dpcm del 26 aprile 2013 è stato differito al 16 maggio 2013 il termine di presentazione del modello 730/13 al sostituto d'imposta da parte dei contribuenti che presentano il modello attraverso i propri datori di lavoro o enti previdenziali. Conseguentemente slitta al 14 giugno 2013 la data di consegna entro cui i sostituti d'imposta potranno consegnare al contribuente la dichiarazione dei redditi e il relativo prospetto di liquidazione al sostituto (si ricorda che i termini iniziali erano rispettivamente il 30 aprile 2013 e il 31 maggio 2013). Come noto i sostituti d'imposta, come sopra indicato, non sono obbligati a prestare assistenza fiscale, ma ne hanno semplicemente la facoltà. Per tale motivo coloro che intendono prestare il servizio di assistenza fiscale devono comunicarlo ai propri dipendenti entro il 15 gennaio di ogni anno (c.d. assistenza fiscale diretta). In alternativa all'assistenza fiscale tramite il sostituto d'imposta, o nel caso in cui lo stesso non prestasse tale servizio, il contribuente può rivolgersi a un Caf o a un professionista abilitato (c.d. assistenza fiscale indiretta). Nel caso di specie il Caf o il professionista abilitato debbono provvedere alla verifica dei dati esposti e possono apporre il Visto di conformità. A partire dalle retribuzione di competenza del mese di luglio il datore di lavoro deve provvedere all'effettuazione dei conguagli in busta paga trattenendo o rimborsando le imposte risultanti dal Modello 730-4 elaborato dal Caf o dal Professionista abilitato (non si eseguono versamenti o rimborsi d'imposta se l'importo non supera i 12 euro). Il sostituto d'imposta, nel caso riceva in ritardo i risultati contabili delle dichiarazioni 730 dei propri dipendenti, deve procedere all'effettuazione del conguaglio a partire dal primo mese utile e, in questo caso, non è responsabile del ritardato conguaglio. A seguito delle comunicazioni inviate in via telematica all'Agenzia delle entrate (la prima scadenza era il 31 marzo 2011 e successivamente, in caso di variazioni, entro il 31 marzo di ogni anno), i Sostituti o i loro consulenti ricevono il mod. 730-4 all'indirizzo di posta elettronica espressamente indicato nel modulo di cui sopra. I Caf e gli intermediari sono comunque tenuti alla consegna dei mod. 730-4 per via ordinaria (posta, fax ecc.) quando l'Agenzia delle Entrate comunica loro l'impossibilità di recapitare in via telematica il risultato contabile al sostituto d'imposta di riferimento.

Candidature entro il 19/7

L'Ue stanzi 2,65 mln per un partenariato europeo dello sport

La Commissione Ue stanzi 2,65 per finanziare progetti transnazionali proposti da enti pubblici o da organizzazioni senza scopo di lucro al fine di individuare e testare reti adeguate e buone pratiche nel settore dello sport. Si tratta dell'invito a presentare proposte Eac/S03/13 denominato «Azione preparatoria: Partenariato europeo per gli sport». I progetti dovranno riguardare il rafforzamento della buona governance e della duplice carriera nello sport, favorendo la mobilità dei volontari, degli allenatori, dei dirigenti e del personale delle organizzazioni sportive senza scopo di lucro. Inoltre, potranno riguardare la protezioni degli atleti, in particolare i più giovani, contro i rischi per la salute e la sicurezza migliorando le condizioni di allenamento e di competizione, nonché la promozione di sport e giochi tradizionali europei. Il cofinanziamento dell'Ue interverrà fino a un massimo dell'80% dei costi ammissibili complessivi. Il contributo del candidato dovrà essere pari almeno al 20% del totale dei costi ammissibili. Le domande che comportano un finanziamento addizionale sono incoraggiate e riceveranno punti di priorità supplementari. I costi relativi al personale non possono superare il 50 % dei costi ammissibili complessivi. I progetti devono iniziare tra l'1 gennaio 2014 e il 31 marzo 2014 ed essere ultimati entro il 30 giugno 2015. Le candidature devono essere inviate entro il 19/7/2013. Bando è disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/sport/preparatory_actions/doc1009_en.htm

Il bilancio a un anno dall'entrata in vigore della riforma rivela più ombre che luci

Residenza in un giorno, un flop

Verifiche lumaca. E si moltiplicano le false dichiarazioni

Il 9 maggio 2012 entrava in vigore l'art. 5 del dl n. 5/2012, convertito dalla legge n. 35/2012. L'accoglienza ricevuta dagli ufficiali d'anagrafe è stata poco calorosa, non per via della normale resistenza nei confronti del nuovo che avanza, ma della consapevolezza che ci si trovava di fronte a una rivoluzione voluta per semplificare la vita al cittadino, ma che chiedeva un costo altissimo da pagare: la messa a repentaglio della regolare tenuta dell'anagrafe per effetto della modifica delle normali regole procedurali. È bastato, infatti, ribaltare le fasi del procedimento amministrativo d'iscrizione anagrafica, anticipando il provvedimento d'iscrizione, variazione o cancellazione ad un momento antecedente la fase istruttoria, per suscitare preoccupazione e disorientamento negli operatori anagrafici. Verrebbe da chiedersi: era proprio necessaria questa riforma? Poteva la necessità di dare segnali di semplificazione ai cittadini trovare soddisfazione nella rivoluzione di un sistema, come quello anagrafico, che rappresenta, fuori da ogni dubbio, una delle basi fondamentali del nostro sistema amministrativo? Tutti sanno che alla registrazione anagrafica sono connesse una molteplicità di conseguenze che si traducono in benefici, diritti e anche doveri. Elencarli tutti, ammesso che sia possibile, sarebbe in questa sede inutile e noioso; però basti pensare all'assistenza sanitaria, al diritto di voto (e ai possibili fenomeni di turismo elettorale che possono decidere le sorti di una consultazione elettorale, anche per una manciata di voti) ai benefici fiscali (vera pietra al collo della regolare tenuta dell'anagrafe insieme con altri benefici di varia natura) e così via, benefici che si ottengono rapidamente, anche a scapito di altri cittadini. Non si dimentichi, infatti, che il beneficio di chi ha ottenuto indebitamente l'iscrizione anagrafica (o altri provvedimenti quali il cambio di abitazione) si tramuta in un danno, che può assumere entità rilevanti, per altri cittadini e per la collettività in genere. I fautori di questa riforma, della quale sinceramente si poteva fare a meno, hanno puntato sulla responsabilizzazione del cittadino, che deve essere informato delle conseguenze che scaturiscono dalla falsa dichiarazione anagrafica; prima fra tutte la decadenza dai benefici. Tuttavia, l'esperienza ci sta insegnando che ciò che gli ufficiali d'anagrafe presagivano si è puntualmente avverato; non bastano le sanzioni previste per le dichiarazioni mendaci a scoraggiare il cittadino furbo. Le ragioni della debolezza di questa riforma sono tante e vale la pena di richiamarle. Uno dei motivi fondamentali è dato dall'introduzione, nell'ambito dei procedimenti anagrafici a istanza di parte del c.d. silenzio-assenso: se l'ufficiale d'anagrafe non invia al cittadino la comunicazione di cui all'art. 10-bis della legge n. 241/1990 entro il termine, perentorio, dei 45 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione anagrafica, quanto dichiarato dal cittadino si considera conforme alla situazione di fatto in essere alla data della ricezione della dichiarazione (art. 20, legge n. 241/1990); in pratica, il provvedimento già adottato entro i due giorni dalla presentazione dell'istanza si «consolida». Ora, potrebbe sembrare facile, a giudizio dei non addetti ai lavori, trovare la soluzione e cioè velocizzare gli accertamenti, per scongiurare il pericolo del determinarsi del silenzio-assenso. Sarebbe facile, ma in concreto non lo è, per svariati motivi; le perduranti carenze di dotazioni organiche, una scarsa collaborazione e un'errata concezione dell'importanza degli accertamenti, da farsi tempestivamente e non a campione, come erroneamente è stato sostenuto, stanno portando a una situazione insostenibile: in molti casi gli accertamenti non vengono effettuati ovvero vengono restituiti con ritardo, impedendo all'ufficiale di anagrafe di svolgere il suo compito e determinando un effetto inaccettabile: il consolidarsi di registrazioni anagrafiche in mancanza dei presupposti di legge. È un quadro abbastanza sconcertante, se si considera che anche nella vigenza della previgente disciplina la decorrenza della variazione si ancorava al momento della presentazione dell'istanza, salvaguardando dunque i diritti del cittadino. Ancora una volta, in questo strano Paese, è stata scelta la via più breve per ottenere il risultato voluto e cioè il drastico taglio dei tempi di definizione dei procedimenti anagrafici. Però il costo di tale scelta è piuttosto alto, poiché si è deciso di soprassedere a una regola fondamentale del procedimento amministrativo: quella che vuole che il provvedimento amministrativo sia adottato dopo la

necessaria fase istruttoria e cioè dopo aver acquisito tutti gli elementi e le fonti di prova necessari. Purtroppo, oggi, dopo un anno di esperienza, superato l'iniziale e giustificato disorientamento, anche grazie alla preziosa e capillare opera di formazione professionale svolta da Anusca, restano numerose zone d'ombra. Ad esempio, è necessario fare chiarezza su alcune questioni ancora dibattute, come la questione della necessaria segnalazione della discordanza fra quanto dichiarato dal cittadino e quanto emerso dai successivi accertamenti; le autorità di pubblica sicurezza, destinatarie per legge di tale segnalazione, si comportano in maniera disomogenea sul territorio nazionale, con grave danno al principio della parità di trattamento in casi uguali. Inoltre, bisogna chiedersi se tutti siano pienamente consapevoli della gravità delle conseguenze che si determinano a seguito del silenzio assenso, nei casi in cui emerga a posteriori la mancanza dei presupposti di legge; su questo versante la dottrina si è sforzata di individuare dei margini di azione per cercare di porre rimedio a un provvedimento anagrafico indebitamente consolidatosi, nonostante la mancanza dei requisiti di legge; l'ufficiale d'anagrafe conserva intatto il potere dovere di intervenire d'ufficio per la regolare tenuta dell'anagrafe (segnalazione ex art. 16, dpr n.223/1989, avvio procedimento di cancellazione per irreperibilità ecc.). Resta, inoltre, ferma la possibilità di procedere, con le dovute cautele e nel rispetto delle regole generali del procedimento amministrativo (incluso la comunicazione di avvio del procedimento) all'adozione di un provvedimento di annullamento in autotutela, ai sensi dell'art. 21-nonies legge n. 241/1990; tuttavia questa modalità operativa, prevista dall'art. 20 della legge n. 241/1990, implica la collaborazione del comune di provenienza, che deve in ogni caso essere disponibile a riscrivere in anagrafe la persona. In definitiva, una riflessione deve essere fatta anche sui costi da mettere in preventivo per eliminare tali effetti: si tratta di costi notevoli, sia in termini di risorse umane, sia in termini finanziari. Allora è legittimo chiedersi se sia il caso di ritornare sui propri passi e di cambiare strategia, tenendo anche conto del fatto che uno dei prossimi appuntamenti è rappresentato dall'istituzione e messa a regime dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (art. 2, comma, 1 dl n. 179/2012, che ha sostituito l'art. 62 del Cad) una delle misure individuate dall'Agenda digitale italiana. Dato che l'Anpr viene individuata dal legislatore quale «base di dati d'interesse nazionale», sembra inevitabile adoperarsi perché questo strumento sia attendibile, poiché basato su registrazioni corrette e veritiere. Ed è anche doveroso riflettere sulle possibili disastrose conseguenze di un sistema che potrebbe non essere in grado di porre rimedio agli effetti illegittimi determinatisi a seguito di dichiarazioni anagrafiche non veritiere: oggi il comune provvede alle comunicazioni di annullamento dei provvedimenti illegittimi ai diversi enti interessati. Domani il sistema di gestione di tale flusso di dati sarà in grado di gestire e tenere sotto controllo efficacemente questo adempimento importantissimo?

Ammortizzatori sociali, Giovannini vuole cambiare

B. DI G. ROMA

«Non si può rifinanziare lo strumento senza rivisitarlo». Così Enrico Giovannini annuncia l'intervento di oggi sulla cig in deroga. Poche risorse e poi una riforma complessiva. Difficile capire dove voglia andare a parare, e altrettanto difficile immaginare di modificare uno strumento nel pieno della crisi più nera. Sindacati e esperti chiedono comunque un intervento che copra quest'anno, per evitare brutte sorprese. «C'è gente che aspetta ancora di avere le risorse del 2012 - dichiara Claudio Treves della Cgil - Qui ci sono famiglie rimaste da mesi senza reddito. A spanne posso dire che si tratta di circa 200mila lavoratori». Il fatto è che 8 Regioni hanno pagato solo gennaio e febbraio, e sull'anno scorso c'è un «buco» di 200 milioni. Domande inevase. «Le risorse che servirebbero le conosciamo - dichiara Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro alla Camera - ovvero un miliardo e mezzo per il 2013. Mi auguro che il governo coprirà una parte significativa, di almeno un miliardo perché se si resta sotto quella cifra c'è il rischio di dover intervenire a breve. Sappiamo tutti che l'utilizzo della cig in deroga è andato oltre le finalità tecniche di quello strumento: spesso le piccole imprese l'hanno utilizzata come una sorta di indennità di disoccupazione. Quindi è giusto immaginare nuovi meccanismi. Ma in questo momento la casa brucia e bisogna spegnere l'incendio. C'è bisogno di immettere tutta la liquidità possibile». La revisione immaginata dal ministro potrebbe significare l'utilizzo di nuovi criteri, più stringenti di quelli attualmente in vigore. «In alcune Regioni si è concessa la cig in deroga anche ad aziende decotte - spiega un altro ex ministro, Tiziano Treu - In questo senso penso che Giovannini abbia ragione a voler rivedere lo strumento. Ma bisogna comunque stare attenti alle condizioni. Se tra un anno staremo meglio, si può pensare all'utilizzo di un'indennità di disoccupazione davvero universale». IPOTESI IN CAMPO In effetti la revisione dei requisiti è già presente in un'intesa Stato-Regioni che esclude le aziende cessate o fallite. In questo senso la platea di riferimento sarebbe molto inferiore a quella attuale. **G l i e s c l u s i p o t r e b b e r o a c c e d e r e** all'Aspi, la nuova indennità creata con la riforma Fornero. Ma quell'ammortizzatore ha una capacità di copertura molto inferiore alla cig in deroga, che può arrivare a durare 36 mesi (questo il limite massimo) con un contributo pari all'80% della retribuzione. Condizioni molto diverse da quelle dell'aspi che ha una durata di 8 mesi nel 2013 e nel 2014, di 10 nel 2015, di un anno dal 2016 in poi. Per i disoccupati tra i 50 e i 54 anni sono previsti 12 mesi sia nel periodo di transizione (2013-2015) che a regime (dal 2016). Infine, per gli over 55, l'indennità sarà riconosciuta per un anno nel 2013, per 14 mesi nel 2014, 16 nel 2015, che diventano 18 a regime, a partire dal 2016. Quanto all'importo, l'assicurazione sociale per l'impiego prevede un sistema variabile proporzionale alle retribuzioni degli ultimi due anni. Se questa retribuzione mensile non supera l'importo annualmente rivalutabile di 1.180 euro, l'Aspi è pari al 75% della retribuzione; al massimo quindi sarà di 885 euro, ossia il 75% di 1.180. Se la retribuzione base supera 1.180 euro, allora l'aspi sarà data dalla somma dell'aspi su 1.180 (885 come indicato) e del 25% di quanto eccede 1.180. In ogni caso, l'Aspi non può superare l'importo della indennità straordinaria di cassa integrazione, che per il 2012 è di 1.119,32 euro, importo anche questo rivalutabile. Insomma, uno strumento molto più rigido e soprattutto più povero.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21 articoli

ROMA

«Un nuovo Piano casa e stop al condono»Zingaretti: lo faremo insieme al Mibac. Emergenza abitativa, interventi triennali
Francesco Di Frischia

Regione Lazio e ministero dei Beni culturali (Mibac) discuteranno presto nel merito le obiezioni «sub judge» alla Consulta sul Piano casa, varato nell'estate 2012 dalla giunta Polverini. A questo sta lavorando l'amministrazione guidata da Nicola Zingaretti, coadiuvata dallo staff dell'assessore al Territorio, Michele Civita.

«Sul Piano casa della Polverini - spiega il governatore del Lazio - stiamo vedendo con il Mibac di intervenire sui nodi fermi in Corte Costituzionale per accorciare i tempi e trovare soluzioni, perché noi condividiamo i rilievi che i governi Berlusconi e Monti hanno avanzato verso quel Piano. Se troviamo una soluzione, tagliamo i tempi». Per il resto «fino a che non saranno approvate le nuove leggi - fa notare Zingaretti - questa legge rimane in vigore». «Con governo e Mibac - aggiunge Civita - stiamo infatti per costituire un tavolo tecnico per esaminare le modifiche agli articoli del Piano Casa legati alle obiezioni della Corte Costituzionale».

Le modifiche chieste dal ministero riguardano l'invasione di competenze dello Stato da parte della Regione per quanto riguarda la materia del paesaggio le cui decisioni devono essere prese in forma congiunta e non unilateralmente da parte della Regione. Il Mibac ha anche contestato la norma che inseriva in una legge le riaperture di termini di quello che in pratica era un condono. Inoltre si contesta ai Comuni di non poter modificare attraverso strumenti urbanistici i piani paesaggistici, né la facoltà della Regione di poter avallare questa attività attraverso una propria legge. In questo modo la giunta Zingaretti vuole eliminare il contenzioso e trovare un accordo con il ministero dei Beni Culturali.

Eugenio Batelli, presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili romani, commenta: «Le osservazioni del Mibac interessano poco il nostro settore perché si tratta di applicazioni in aree vincolate e agricole: comunque giudico positiva la volontà di trovare una soluzione condivisa a questa vertenza».

E a margine dell'incontro con le associazioni di categoria a cui è stata presentata la delibera di indirizzi che porterà entro un anno all'elaborazione di un testo unico sull'urbanistica, Zingaretti annuncia: «Vogliamo presentare prima dell'estate un robusto intervento sulla casa che stiamo preparando su base triennale - precisa il governatore - per rilanciare l'edilizia pubblica attraverso interventi che verranno finanziati con i fondi che stiamo recuperando da quelli "ex Gescal" ora bloccati, da residui della Regione non utilizzati e da fondi che nel triennio intendiamo mettere a sostegno della politica della casa». L'assessore Civita fa notare: «In assestamento di bilancio sarà presentato un robusto pacchetto di risorse economiche legate all'emergenza abitativa per l'edilizia sovvenzionata e qualche incentivo all'housing sociale. Aiuteremo l'assessore Refrigeri a ritrovare tutti quei finanziamenti "ex Gescal" che si sono persi. E addirittura alcuni di questi fondi la Regione deve ancora acquisirli formalmente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Foto: Miliardi Secondo le stime, la precedente giunta regionale prevedeva 2 miliardi di investimenti sul Piano casa

4.200

Foto: Alloggi popolari Per Gianni Alemanno il Piano casa della Giunta Polverini a Roma avrebbe permesso di costruire 4.200 case popolari

Le variazioni chieste dai Beni Culturali 1 Niente invasione della Regione in materia di paesaggio No all'invasione della Regione nelle competenze statali per quanto riguarda la materia del paesaggio le cui decisioni devono essere prese in forma congiunta 2 No alla riapertura dei termini di un condono

«mascherato» Secondo il ministero dei Beni Culturali non si può inserire in una legge la riapertura dei termini di quello che di fatto era

un condono «mascherato» 3 Piani paesaggistici vincolati Bocciate le varianti dei Comuni I Comuni non possono modificare attraverso strumenti urbanistici i piani paesaggistici, né la Regione può avallare questa attività per legge

Foto: Confronto Nicola Zingaretti dialoga con Renata Polverini

PIEMONTE Torino-Lione. Ogni 60 giorni comunicazioni al Cipe sui lavori - Il ddl per la ratifica del trattato con la Francia a breve in Cdm

Tav, si stringe sulla riqualificazione

Si è insediata la task force ministeriale che dovrà definire interventi e priorità LA POLEMICA Matteoli: prioritario anche il Ponte sullo Stretto Il commissario Fortunato: la liquidazione della società non può essere fermata

Filomena Greco

TORINO

Insediata ieri la task force del ministero delle Infrastrutture per la Torino Lione, ora si lavora per fissare i passaggi politico-amministrativi necessari a completare l'iter autorizzativo dell'opera e blindare le risorse destinate al territorio.

Punto numero uno, la ratifica dell'accordo internazionale Italia Francia sulla Torino-Lione. Serve un disegno di legge e l'approvazione del Parlamento, ma in ogni caso, come annunciato dal ministro Maurizio Lupi, il ddl è stato messo a punto e sarà all'ordine del giorno di uno dei prossimi Consigli dei ministri, poi il passaggio in aula per l'approvazione.

Punto numero due, la definizione delle compensazioni, o meglio delle opere di riqualificazione del territorio. Si tratta di un tema sensibile e, allo stesso tempo, di un banco di prova per il nuovo esecutivo. Il dossier è aperto da mesi, al momento conta sui primi dieci milioni previsti dal Cipe - 2 milioni sul 2013, altri 4 rispettivamente sul 2014 e sul 2015 - ma in totale dovrebbe valere 150 milioni (il 5% della quota a carico dell'Italia per la realizzazione del tunnel di base, della stazione internazionale di Susa e dei raccordi con la linea storica, 2,9 miliardi). Idee e ipotesi non mancano: la Provincia e l'Osservatorio guidato dal commissario Mario Virano stanno completando il progetto incentrato sul tema della Valsusa come Smart Valley. Molto si è discusso anche della possibilità di istituire una zona franca per attirare investimenti e insediamenti produttivi. Resta dunque da definire nel concreto quali interventi realizzare e secondo quali priorità. E come affiancare gli enti locali nella fase dei cantieri, a cominciare dalla necessità di poter uscire dal Patto di stabilità per poter garantire ai Comuni interessati la realizzazione degli interventi. «Il primo obiettivo - ha ribadito l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino - è portare al Cipe un cronoprogramma di interventi sul territorio con le relative risorse, così da avere la copertura finanziaria». Secondo Stefano Esposito, vicepresidente Pd della Commissione Trasporti al Senato, «sarà necessaria una legge ad hoc per la Valsusa. Ho definito una bozza che condividerò con il mio partito, per garantire uno strumento efficace di gestione degli interventi e delle risorse, che dovrebbero essere messe a disposizione subito e non in base all'avanzamento dei lavori».

Compito dell'organismo - di cui fanno parte Regione Piemonte, Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Susa, Bussoleno e Chiomonte, il commissario del Governo Mario Virano, sotto il coordinamento del direttore della Struttura tecnica di missione del ministero, Ercole Incalza - sarà dunque di fare una ricognizione delle esigenze provenienti dal territorio, di coordinare la comunicazione tra le istituzioni pubbliche coinvolte e, soprattutto, riferire ogni 60 giorni al Cipe sullo stato di avanzamento degli interventi, in modo da garantire la continuità dei flussi finanziari.

Intanto oggi riprende in Valsusa la mobilitazione del Movimento No Tav. «Se pensano di intimidirci con le loro dichiarazioni roboanti si sbagliano. Noi a Chiomonte continueremo ad andarci - scrive il Movimento in un comunicato diffuso ieri - e inizieremo da venerdì (oggi, ndr) con l'inizio della tre giorni di campeggio, che è un anticipo della lunga estate di lotta che il movimento no tav sta organizzando».

La discussione intorno all'Alta velocità ha riaperto il dibattito sulla realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina: «Tav e ponte sono entrambe opere prioritarie e strategiche di livello europeo e rappresentano un'opportunità di sviluppo» ha sottolineato ieri mattina il presidente della Commissione Lavori pubblici Altero Matteoli. A stretto giro la risposta di Vincenzo Fortunato, commissario liquidatore della concessionaria costituita nel 1981 per realizzare l'opera: «La macchina per la liquidazione della Società è avviata e, a norma di legge, non può essere fermata». Un passaggio a cui Matteoli ha risposto dicendo: «Di irreversibile, come è

chiaro a tutti, non c'è nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Tav

2,9 miliardi

La quota dell'Italia

Il costo per l'Italia per realizzare la tratta internazionale del tunnel

10 milioni

Le «compensazioni»

Le prime risorse per riqualificare le aree interessate dai cantieri

Foto: Valsusa. Il cantiere Tav di Chiomonte

PUGLIA Il caso Taranto. La società ne avrebbe bisogno per alcuni interventi specifici

Ilva chiede di rimodulare i tempi Aia

LA BUFERA GIUDIZIARIA Dopo l'arresto, il presidente della Provincia di Taranto ieri si è dimesso: l'ente locale si avvierà in questo modo al commissariamento
Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Ilva ha chiesto una «riconsiderazione» dei tempi di attuazione di alcuni interventi dell'Autorizzazione integrata ambientale e il Governo sta valutando la richiesta. Al di là della bufera giudiziaria che l'altro ieri ha travolto la Provincia, con l'arresto in carcere del presidente Gianni Florido, del Pd, accusato di concussione, Governo e azienda ora provano a rimettere l'azienda sui binari. I due piani vanno necessariamente distinti. C'è infatti quello giudiziario, che adesso porterà allo scioglimento anticipato della Provincia di Taranto visto che Florido ieri, già sospeso dal prefetto, ha formalizzato le sue dimissioni irrevocabili e che stamattina faranno altrettanto i consiglieri e gli assessori del centrosinistra. E c'è quello industriale, con l'Ilva che deve commercializzare semilavorati e prodotti finiti dopo il dissequestro del gip avvenuto martedì ma, soprattutto, far avanzare i lavori dell'Aia.

Già da mesi l'Ilva aveva chiesto una revisione dei tempi per la copertura dei nastri trasportatori. Stando al cronoprogramma dell'Aia, infatti, entro tre mesi da ottobre l'azienda avrebbe dovuto provvedere alla «chiusura completa, su tutti i quattro lati, di tutti i nastri trasportatori di materiali sfusi». L'Ilva ha però valutato i tre mesi un arco esiguo. Quindi ha chiesto una rimodulazione e ora, nell'ultima relazione sull'Aia, precisa che entro il 20 maggio fornirà lo stato di avanzamento lavori. Esiste tuttavia un problema di tempistica per i nastri trasportatori, così come per altre misure. Lo ammette anche il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti. «Stiamo valutando - dice - la richiesta dell'azienda perchè ci sono alcuni interventi di grande rilievo e di tale consistenza tecnologica per la riorganizzazione della produzione dell'Ilva, che riteniamo di dover fissare i tempi giusti per ottenere questi risultati». Per De Vincenti, l'Ilva alcuni interventi li ha realizzati, «altri sono in corso di realizzazione» e «in ogni caso stiamo sollecitando l'Ilva a predisporre gli interventi seguendo il piano di investimenti che si è impegnata ad approvare». Sarà comunque d'aiuto alla «convergenza tra tutela ambientale e crescita industriale anche il piano d'azione Ue sull'acciaio» afferma De Vincenti, piano che il commissario Ue, Antonio Tajani, ha confermato che sarà presentato il mese prossimo. Ieri, intanto, il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, è stato ricevuto dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

In quanto al capitolo giudiziario, nelle prossime ore saranno interrogati sia Florido che l'ex assessore provinciale all'Ambiente, Michele Conserva. L'accusa di concussione verte sul fatto che i due amministratori avrebbero fatto una serie di pressioni sui dirigenti dell'assessorato all'Ambiente affinché rilasciassero all'Ilva l'autorizzazione per la discarica «Mater Gratiae» all'interno del siderurgico. Autorizzazione alla quale i dirigenti si opponevano perchè contro la legge. Per superare le resistenze e frenare le indagini della polizia giudiziaria, Florido, d'accordo con l'Ilva - si legge nell'ordinanza del gip Patrizia Todisco -, era anche intenzionato ad intervenire sul procuratore capo Franco Sebastio. Un intervento, scrive il gip, «assolutamente strumentale alla causa» che è quella di assecondare l'azienda permettendole di smaltire in una discarica interna, anzichè esterna, i rifiuti e risparmiando così milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'intervista Il governatore del Lazio con Vendola, Maroni e Zaia contro il patto di stabilità che penalizza le regioni

Zingaretti: "Assistenza, sanità, trasporti i cittadini subiscono i danni maggiori"

In sette anni, dal 2007 al 2013 le risorse sono crollate del 45%, da 35 a 20 miliardi. Nel Lazio del 64% Lo sblocco dei debiti delle imprese è una boccata d'ossigeno. Aiuterà la crescita ma non basta
VALENTINA CONTE

ROMA - «Le ricette di austerità a base di tagli e rigore stanno uccidendo l'Italia. È ora di cambiare passo se non vogliamo che questa situazione delirante travolga Regioni e cittadini e diventi ancora più drammatica. Per questo chiediamo al governo di battere un colpo e allentare il Patto di stabilità». Nicola Zingaretti, presidente della regione Lazio, si ritrova dentro un inedito "asse contro il Patto" dei governatori, lanciato per primo ieri da Vendola e a cui hanno subito aderito anche Maroni e Zaia, i presidenti leghisti di Lombardia e Veneto. Vendola parla di "cappio al collo", definisce il Patto di stabilità "una condanna a morte" perché "cieco e demenziale".

Cosa succede nelle Regioni? «Le cifre sono impressionanti.

In sette anni, dal 2007 al 2013, le risorse spendibili sono crollate del 45%, da 35 a 20 miliardi. Nel Lazio del 64%. In termini medi pro-capite siamo passati da 836 a 390 euro. Questo significa meno assistenza e sostegno a chi ha bisogno, tagli alle politiche sociali e al trasporto pubblico, sacrifici sugli investimenti. Se non partiamo da questi dati, non capiamo perché la gente si toglie la vita e cresce la disperazione».

Il dossier con i numeri che sostiene la vostra protesta ha dato vita a un "asse" politico inedito che va da Pd a Sel e alla Lega.

«Non deve stupire. Sia perché questa battaglia per allentare il Patto è da sempre anche la linea di Vasco Errani che guida la Conferenza delle Regioni e che lunedì 27 maggio ne parlerà con il premier Letta. Sia perché la nostra priorità sono i territori e non i partiti». Un segnale il governo però l'ha dato, sbloccando i debiti verso le imprese. «Una boccata d'ossigeno, indubbiamente. Servirà da volano, nel Lazio abbiamo calcolato l'1% di Pil aggiuntivo. Un primo passo che invertirà la tendenza, ma non basta».

Cosa chiedete ancora? «Un cambio di politica economica. Sono ore importanti, queste. In Europa la Francia è precipitata in recessione. In Germania, per la prima volta, si ragiona se proseguire ancora sulla strada dell'austerità. D'altro canto, dire che le politiche fondate solo sul rigore e senza investimenti hanno fallito è sotto gli occhi di tutti.

Dovevano curare il malato, ma il paziente si è aggravato».

Il governo però è alle prese con Imu, Iva, Tares, Cig. La coperta delle risorse è corta...

«Rispetto le priorità del governo e la centralità data all'Imu. Ma bisogna essere anche coscienti del 45% in meno di spesa a disposizione dei cittadini delle Regioni italiane. Nel Lazio taglierò sprechi e costi della politica per 230 milioni nel prossimo triennio. Ma se non cambia la politica economica questi sforzi saranno vani. E la battaglia va fatta anche in Europa, provando a tirare fuori dal Patto i cofinanziamenti per fare gli investimenti».

Come vi muoverete nelle prossime settimane? «Non faremo spegnere i riflettori. E non escludiamo altre forme di mobilitazione. Vogliamo condizionare il dibattito e sostenere la sfida italiana in Europa».

Foto: Nicola Zingaretti

MILANO

Inchiesta italiana

La città dei grattacieli "mancati" Milano rinuncia ai megaprogetti così finisce il boom del mattone

Stop alle costruzioni: case di lusso e uffici non trovano acquirenti

FABRIZIO RAVELLI

MILANO - «Non ci dormo la notte», confessa Ada Lucia De Cesaris, assessore all'Urbanistica e vicesindaco, che pure ha fama di donna tostissima. Poltrona scomoda la sua, di questi tempi.

Prima le è toccata una dura battaglia per mettere un argine alla delirante colata di cemento concepita dalla giunta di Letizia Moratti, e per far passare un Pgt (Piano di gestione del territorio, quello che si chiamava piano regolatore) che fosse un po' più vicino alla realtà di Milano. E adesso la crisi: il ballo del mattone è finito, la città dei nuovi grattacieli e dei grandi progetti arranca. Non passa giorno che nell'ufficio del vicesindaco non si presenti un costruttore che alza bandiera bianca. «Hanno fatto tutto l'iter, che è durato un paio d'anni. Hanno pagato gli oneri. Arrivano e dicono: non lo faccio più. Quest'anno ho restituito più di 22 milioni di euro di oneri di urbanizzazione». In questo scenario cosa resta dei mega-progetti che nei prossimi anni puntano a cambiare lo skyline di Milano? PROGETTI RIDIMENSIONATI L'ultimo segno, fortemente simbolico, della crisi è stata la notizia che dei tre grattacieli dell'area City Life - là dove c'era la vecchia Fiera Campionaria - se ne farà per ora uno solo. Resiste quello progettato da Arata Isozaki. Gli altri due, di Daniel Libeskind e Zaha Hadid, sono rimandati a tempi migliori, se verranno, mentre non si parla più del museo di arte contemporanea. Il progetto Santa Giulia a Rogoredo, dopo le disavventure giudiziarie dell'immobiliarista Luigi Zunino, è impantanato fra bonifiche del terreno - mai fatte, o fatte in maniera truffaldina - e rinunce: non vedranno la luce gli appartamenti ipertecnologici concepiti da Norman Foster. Al Portello - che è forse l'intervento messo meglio - sono alle prese con il famigerato tunnel progettato ancora ai tempi della giunta Albertini, che doveva convogliare il traffico delle autostrade verso i capannoni della Fiera: peccato che la Fiera Campionaria non esista più, e che il tunnel - costato una montagna di quattrini - sia lì in attesa di un'idea per il suo riciclo.

Anche a Porta Vittoria, nell'ex-area ferroviaria, le rovinose sorti del cos t r u t t o r e D a n i l o Coppola stanno rallentando il progetto, e ancora si aspettano i fondi dello Stato per la Beic, la biblioteca europea di informazione e cultura.

Certo, i nuovi grattacieli vengono su come funghi nell'area Garibaldi-Porta Nuova. Poche settimane fa c'era una folla a curiosare nella piazza Gae Aulenti, fra specchi d'acqua e pietre grigie, sotto la mega-sede di Unicredit progettata da Cesar Pelli, che con i suoi 230 metri di altezza (antenna compresa) è l'edificio più alto della nuova Milano. Così come grandi folle si erano riversate a visitare il Palazzo Lombardia, 161 metri, progetto di Pei-Cobb-Freed e Partners, il sogno della megalomania di Roberto Formigoni. I milanesi sono fatti così: dagli qualcosa di nuovo da toccare con mano e accorreranno in massa. Anche i video e le visite guidate agli appartamenti-pilota erano molto seguiti. Ma, con questi chiari di luna, sarà ben difficile piazzare le nuove bellissime "residenze" a 10 o anche 12 mila euro al metro quadro.

EDILIZIA IN CRISI Il mercato è in crisi, i prezzi scendono, migliaia di posti di lavoro nell'edilizia sono a rischio. «L'occupazione nell'edilizia è in caduta libera - dice Luca Beltrami Gadola, costruttore, fiero oppositore della giunta Moratti - La crisi è drammatica. Basta guardare ai dati della Cassa edile, che pure si riferiscono solo alle assunzioni regolari, e non illuminano tutto il nero del settore. E se si vanno a vedere gli sfratti e le aste giudiziarie degli immobili, viene freddo». «Sì, il mercato non va bene - ammette Mario Breglia di Scenari Immobiliari, società di ricerca - Ma i numeri significativi non sono tanto quelli dei nuovi progetti. Ogni anno si scambiano 20 mila case, e quelle nuove sono 2 mila. E, per esempio, City Life e Porta Nuova rappresentano 3-400 alloggi. Il vero tema, a Milano, è lo svuotamento degli uffici. Il nuovo terziario si

costruisce solo se è già venduto. Ma in 2-3 anni dovremmo avere 1 milione di metri quadri che verranno dismessi.

Il mercato soffre perché l'economia va male, e i grandi investitori hanno difficoltà a trovare risorse. E in tempi di sofferenza, il mercato cambia: si comprava sulla carta, ora si aspetta di vedere l'immobile finito». Ma si può imputare solo alla crisi il freno messo al ballo del mattone? Quali sono gli altri fattori in gioco? **PREVISIONI DISSENNATE** La crisi pesa, ma conta anche la pianificazione sbagliata. Il Pgt della giunta Moratti, coordinato dall'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli, era fondato sulla previsione di una Milano (nel 2030) da 2 milioni di abitanti, poi ridimensionata a 1 milione e 700 mila. Vale a dire, quasi 500 mila residenti più di adesso. Uno studio curato dai docenti del Politecnico Matteo Bolocan Goldstein e Luca Gaeta dice questo: le previsioni del Cresme (centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato) fissano la popolazione di Milano nel 2019 fra 1 milione e 329 mila e 1 milione e 335 mila, con un fabbisogno di 282 mila alloggi, 28.200 all'anno. Ma bisogna tener presente anche le 190 mila abitazioni che finiscono sul mercato per morte dei proprietari anziani. «Il piano Moratti - spiega la ricerca - era dimensionato per circa 1 milione e 600 mila abitanti, con il presupposto che l'offerta crea domanda, che il volume edificabile è una variabile indipendente e genera popolazione futura». Una previsione che, usando un eufemismo, si può definire dissennata. La giunta Pisapia s'è trovata sul tavolo un Pgt che prevedeva 26 nuovi quartieri, e ha deciso - sempre per usare un eufemismo - di "riequilibrare". Ha tagliato drasticamente l'indice di edificabilità da 2,70 a 0,70, e ha cancellato il criterio di "perequazione" che avrebbe permesso ai proprietari di aree del Parco Sud di "densificare" ulteriormente i loro progetti in altre zone della città. Si trattava, in poche parole, di fare un enorme favore a Salvatore Ligresti, che nell'area di via Stephenson (periferia Nord-Ovest, a ridosso dell'Expo) avrebbe tirato su (con altri) qualcosa come 50 nuovi grattacieli. «Come nelle favole - aveva scherzato l'assessore Masseroli - il rospo di via Stephenson potrebbe diventare un principe se baciato sarà la principessa Pgt». Ora questo progetto, che qualcuno fantasiosamente aveva accostato alla Défense parigina, pare accantonato. Ma quali sfide restano in campo? Quali opportunità? Di cosa ha bisogno il mercato delle costruzioni? **CASE LOW COST** Il mercato residenziale, dove pure i prezzi scendono, non ha poi certo gran fame di abitazione 10 mila euro al metro, quanto di casee anche affitti abbordabili dalla classe media, dalle giovani coppie, dagli anziani. È quella che si chiama - genericamente - residenza sociale o social-housing, e che nel Pgt Moratti vedeva alcuni progetti possibili all'interno degli ex-scali ferroviari. Sono alcune aree sterminate, il cui futuro - vista la crisi - è ancora in alto mare. Il vicesindaco De Cesaris lavora perché la residenza sociale trovi spazio nel futuro di Milano: «Le scelte che abbiamo fatto trovano conferme, perché riequilibrano, e ci permettono di agire senza gigantismi. Negli scali ferroviari il Pgt precedente prevedeva alcuni obblighi di residenza sociale.

Noi stiamo proponendo di ridurre alcuni piani, mantenendo però l'attenzione a quel che chiede il mercato, cioè casea basso costoe in particolare ad affitto moderato».

Mica facile, fino a quando gli investimenti saranno condizionati solo dall'alta redditività. Che è poi il criterio che ha contribuito ad aggravare la crisi. Al centro c'è l'idea di città che deve stare alla base della progettazione, e che deve essere un'idea lungimirante: i Pgt lavorano sull'arco dei decenni. «Bisogna partire dall'idea che i valori crescono per la qualità urbana complessiva - dice Giancarlo Consonni, docente di Urbanistica al Politecnico- La qualità la determini. Invece si fanno super-appartamenti, si fanno specie di bunker di lusso, quando il vero valore è la città. E la città è quel che trovi quando esci di casa».

Al professor Consonni i nuovi progetti non piacciono: «Trovo fallimentare l'intera area Garibaldi-Porta Nuova, che sembrava trionfale e ora mostra la corda». Un'area che porta il peso di una pianificazione durata decenni, da quando la si immaginava come nuovo Centro direzionale, e che l'inserimento di molta residenza - però di lusso, smisurata in altezza oppure bassa ma sovrastata da grattacieli alti 150 metri- non ha sostanzialmente modificato.

Ora si cerca, in qualche modo, di adattarsi alla crisi, o anche di trasformarla in opportunità. Il Comune spera di convincere gli imprenditori a ridurre i propri profitti, magari riconvertendo con l'aiuto dell'amministrazione il

terziario sfitto in residenza accessibile. Un modello - fatto di incentivi fiscali e credito facilitato - già adottato in Inghilterra. La crisi, a volte, può servire. Basti pensare che il Parco Sempione, l'area verde più grande dentro Milano, fu un regalo del crack della Banca Romana, a fine Ottocento. C'era un progetto di lottizzazione per abitazioni di lusso, finirono i quattrini e spuntarono gli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTI Oltre 200 inchieste con approfondimenti audio e video disponibili sul sito "RE-Le inchieste"

I fattori in gioco

Si può imputare solo alla crisi il freno alla realizzazione di nuovi edifici? Quali sono gli altri fattori in gioco?

Lo skyline rivisto

Nell'area di City Life resiste la torre di Isozaki, rimandate quelle di Libeskind e Hadid, né a Santa Giulia ci saranno le abitazioni di Foster

Il mercato

Il mercato è in crisi, il nuovo terziario si costruisce solo se è già venduto ma in 2-3 anni ci sarà un milione di metri quadri dismessi

Le opportunità Pesano gli errori di pianificazione: per rispondere alla domanda di housing sociale il Comune vorrebbe riconvertire gli edifici sfitti

Lo skyline di Milano Porta Nuova - Pelli (Costruito) Architetto Anno Uso Piani Altezza Tetto Altezza Totale
Luogo Cesar Pelli 2015 Terziario 32 145 m 230 m Porta Nuova Piazza Freud La città nel 2030 Nuovo Piano
di gestione dell territorio 1.492.464 GLI ABITANTI 24.000 i nuovi alloggi Vecchio Pgt L'EDILIZIA
CONVENZIONATA 1.787.637

Le sfide

Quali sfide restano in campo? Quali opportunità? Di cosa ha bisogno il mercato delle costruzioni?

VECCHIO PGT 2010

2

5.747.642 m

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.cresme.it

Torre Isozaki il Dritto (In costruzione)

Arata Isozaki 2014 Terziario 53 202 m 202 m CityLife Ex Fiera

NUOVO PGT

2

2.534.000 m

Torre Hadid lo Storto (Rinviato)

Zaha Hadid -erziario 43 170 m 170 m CityLife Ex Fiera

I nuovi quartieri SUPERFICIE COSTRUIBILE

Palazzo Lombardia (Costruito) 43 161 m 163 m Via Restelli

Pei Cobb Freed & Partners 2009 Terziario

Fonte: Urbanfile

Torre A Solaria (In costruzione)

Arquitectonica+Caputo 2012 Residenziale 40 143 m 155 m Viale Liberazione

Torre Libeskind il Curvo (Cancellato) Daniel Libeskind -erziario 35 150 m 150 m CityLife Ex Fiera

21 gli ambiti di trasformazione urbana

Nuove superfici (mq) Nuovi abitanti Nuovi lavoratori

TOTALE PREVISIONI NEL 2030

11.845.175

155.286 106.617

Foto: Il piano di gestione del territorio di Letizia Moratti, in alto, è stato radicalmente rivisto dal successore, Giuliano Pisapia

Foto: ate Mil ane se Br ess o S es to S an Gi ov ann i Bovisa Via Stephenson Caserma Mameli v.le Suzzani Via Litta Modignani Scalo merci Greco-Breda Caserma Montello via Caracciolo Magazzini Staz. Centrale Piazza d'armi Scalo Farini Seg Via Messina Scalo merci Lambrate Caserma XXIV Maggio Via Toffetti Via Don Giovanni Calabria Stazione San Cristoforo Scalo Romana Stazione Porta Genova Caserma via Rubattino Ronchetto sul Naviglio Pes chi era Bor r om eo Scalo merci Rogoredo Porto di Mare IL CANTIERE I lavori nel cantiere di City Life a Milano Grattacielo Pirelli 1959 127 m Torre Velasca 1958 106 m

ROMA

Aviazione Il nuovo ad Del Torchio ridurrà del 20% la propria retribuzione e del 10% quella dei manager. Si allontana la fusione con Air France

Alitalia taglia stipendi e ticket omaggio

Ecco la spending review della compagnia. Letta "vigila" sulla crisi Palazzo Chigi in allarme per la scarsa liquidità del vettore, atteso da un autunno duro

LUCIO CILLIS

ROMA - Tagli e rilancio, ecco la ricetta di Alitalia per superare la tempesta. Sul tavolo del nuovo amministratore delegato Gabriele Del Torchio ci sono i dossier aperti nel "semestre bianco" che ha preceduto la sua nomina.

Tutte idee - dalla cig fino alla messa a terra di alcuni velivoli che nelle ultime ore sono state messe da parte, se non per il caso ancora aperto dei 90 addetti alla manutenzione carrelli. Persone, famiglie che restano nel limbo e nell'incertezza del proprio futuro.

Il nuovo "comandante" punta ad arrivare all'inverno evitando di vivacchiare alla giornata, rimettendo i conti a posto e rilanciando l'attività. Per farlo si punta a incidere dove si può: si discute di abolire alcune tipologie di biglietti gratuiti per i dipendenti operativi, di introdurre una compartecipazione alle spese dei cellulari di servizio e di tagliare gli stipendi dei manager.

Questa proposta viene dal nuovo amministratore, che taglierà la propria retribuzione del 20% e quella dei dirigenti del 10%.

Ma l'ostacolo più grande resta il trimestre ottobre-dicembre, sempre avaro di soddisfazioni per il settore. Quei novanta giorni rischiano di travolgere gli introiti della compagnia riportandola sull'orlo del baratro. Un timore, quello dell'atterraggio di emergenza per la società schiacciata dalla scarsa liquidità e dai risultati perennemente negativi, che lo stesso presidente del Consiglio Enrico Letta nutre, assieme ai ministri Lupi (Trasporti) e Zanonato (Attività produttive) che hanno incontrato nelle ultime ore il nuovo capo di Alitalia e il presidente Roberto Colaninno. Il governo teme l'esplosione di una nuova crisi del vettore ad ottobre con ricadute pesanti sui 14mila dipendenti della compagnia e l'indotto. Una mina vagante per l'esecutivo che rischia di ritrovarsi con Alitalia nel mirino dei maggiori schieramenti politici. Come nel 2008. Per questo Del Torchio proverà a smussare gli angoli dei progetti trovati nel cassetto al suo arrivo a Fiumicino. Il miracolo chiesto dagli azionisti è possibile. Ma solo a patto di limare le spese, dove possibile, e di espandere le attività. Dodici, ad esempio, le nuove rotte del 2013. Altri interventi invece, onerosi, sono effettuati su aerei appena entrati in flotta. Come la riduzione dei posti della classe Magnifica sui velivoli A330 che volano sul Nord Atlantico a favore della classe turistica che aumenta l'offerta. La strada, dunque, resta in salita e se si guarda all'orizzonte il viaggio del nuovo ad rischia forti turbolenze. Visto l'imminente adieu del più grande tifoso della fusione francoitaliana Jean-Cyril Spinetta, si allontana peraltro l'obiettivo di un matrimonio con Air France nel 2014. Ed anche questo spinge Alitalia verso nuove tempeste. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Alemanno: "Inaugureremo la metro C a luglio i soldi bastano solo per arrivare al Colosseo"

Le promesse e le sfide del primo cittadino: ci ha bloccato l'ostruzionismo della sinistra "Vogliamo realizzare 900mila metri cubi di nuova edilizia ma senza toccare i terreni agricoli. Il concorso per i vigili urbani andrà avanti"
(v. gian.)

NATO a Bari, a Roma da quando ha 12 anni, Gianni Alemanno, classe '58, sindaco uscente, cerca la riconferma in Campidoglio. Ieri mattina ha partecipato al videoforum di RepubblicaTv condotto da Laura Pertici. Con lo slogan "Insieme per Roma", difende il suo operato, accusa l'ostruzionismo della sinistra e propone la sua ricetta per rilanciare la città.

Come si va avanti dopo questi primi 5 anni? «Anzitutto facendo tesoro di quello realizzato finora: abbiamo affrontato il buco di bilancio, la crisi economica ed elaborato progetti fermati dall'ostruzionismo dell'opposizione. Con le delibere non approvate sarà possibile creare 60.000 posti di lavoro e aumentare il Pil del 3,8%».

Spinta all'edilizia vuol dire nuovo cemento? «I nostri 900mila metri cubi non sono nulla su Roma rispetto a quanto fatto dalla giunta Veltroni. Non vogliamo toccare alcun terreno realmente agricolo.

Vogliamo anzitutto demolire e ricostruire come a Tor Bella Monaca o mettere in campo cambi di destinazione d'uso, ma per creare 30mila alloggi bisogna anche costruire, razionalizzare il meccanismo dei residence e creare 35mila alloggi con l'housing sociale che tocca il ceto medio impoverito e le giovani coppie». Cosa accadrà al concorso pubblico per la polizia locale sospeso per l'inchiesta che ha coinvolto il comandante Angelo Giuliani? «Con la Procura abbiamo deciso che fosse opportuno sciogliere la commissione di cui Giuliani era presidente. Posso garantire comunque che il concorso andrà avanti. La prova preselettiva sarà valida e chiederemo di salvare le prove scritte».

Sul degrado cosa pensate di fare? «Quando mi sono insediato ho detto che andavano espulsi 20mila immigrati e nomadi. In 5 anni abbiamo espulso 31.639 persone ma purtroppo nei casi di cittadini comunitari che ritornano dopo l'espulsione mancano leggi nazionali per intervenire. Lo stesso accade per gli accampamenti, l'abusivismo commerciale e la prostituzione».

Cosa succederà a Roma sulla riscossione? «Ci libereremo di Equitalia.

Non affideremo la riscossione a terzi ma la faremo sotto nostra responsabilità con l'ausilio della società AquaRoma».

Qualè il suo disegno sull'Imu? «Abbiamo fatto una revisione delle rendite catastali sugli immobili di lusso che ha generato 116 milioni di euro che hanno permesso di togliere l'Imu sul 36 per cento delle prime case in base al quoziente familiare».

Quale sarà la sorte della metro C? «A luglio inaugureremo il primo tratto. Abbiamo i fondi per portarla fino a Colosseo, ora dovremo trovare dei finanziamenti per farla arrivare fino a Piazza Venezia o a piazzale Clodio».

Nei 5 anni della sua amministrazione ci sono state inchieste e scandali. «Per quanto riguarda Parentopoli si tratta di 80 assunzioni sospette sulle 2mila di Ama e Atac.

Su Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa, è diversa la questione: ma Mancini non è l'amico di Alemanno, un sindaco ha tantissimi collaboratori e io non sono stato toccato da nessuna inchiesta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA CONFERMA Gianni Alemanno, origini baresi, 55 anni, ex ministro ed ex esponente di primo piano di An cerca il bis al Campidoglio

Foto: IL CANTIERE I lavori per la costruzione della nuova metro C nella tratta Pantano-Centocelle

ROMA

IL DOSSIER. L'emergenza strade A Villa Bonelli gli anziani riescono ad avanzare con difficoltà sulla pavimentazione sconnessa In via Ostiense si aspettano i bus sopra una montagna di bitume spaccato dagli alberi

Buche Quei marciapiedi trappola dove è vietato camminare

CECILIA GENTILE

DOSSI che improvvisamente si alzano, buche, crepe abissali, radici degli alberi che sollevano l'asfalto, cigli completamente sconnessi, mattonelle saltate. Cercare un passaggio sicuro sui marciapiedi della capitale è impresa molto ardua, specialmente se a camminare sono anziani, bambini e mamme con le carrozzine. Ci sono pezzi di città in cui i marciapiedi sono i grandi dimenticati, terra di nessuno, come se ormai camminare fosse una pratica negata, non contemplata in una capitale dominata e offesa dal traffico privato. A Villa Bonelli, zona Magliana-Portuense, in via Giannetto Valli, c'è una signora anziana che cerca di mettere insieme due passi sull'asfalto sfondato dalle radici di un gigantesco pino, le collinette di bitume, le sterpaglie e i rifiuti. Su lungotevere degli Inventori, zona Marconi, dove si snoda il percorso ciclopedonale, sono a rischio ciclisti e pedoni, a causa di dislivelli improvvisi, crepe, rattoppi pecioni.

E che dire della fermata del bus 23 su via Ostiense? Sullo stretto marciapiede alla fine della strada, di fronte alla Piramide, la copertura vecchia di chissà quando prende le forme delle montagne russe, proprio davanti alla porta centrale del bus. Chi mette il piede lì, scendendo dalla vettura, rischia come minimo una storta. «Non uso il mezzo pubblico - confessa Giovanni Mazzeri in attesa alla fermata - ma non mi aspettavo un marciapiedi conciato in queste condizioni. È pericoloso». Alla Garbatella, dopo lavori infiniti, sono stati rifatti i marciapiedi della circonvallazione Ostiense. Ma inspiegabilmente il versante sinistro dando le spalle alla Colombo non è stato toccato. La condizione di alcuni tratti è vergognosa. Montagne di bitume che si alzano, crepe, radici di alberi che spaccano il terreno e lo rialzano pericolosamente. «Ogni volta passare qui è un percorso a ostacoli - protesta Viana Amelia, professoressa di filosofia in pensione- Tante volte ho rischiato di cadere. E anche nella parte centrale, dove sono i giardini, l'area è estremamente degradata».

Di fronte alla fermata della metro B Garbatella i marciapiedi sono curati e con gli scivoli per carrozzine, valige, carrelli e biciclette. Ma basta allontanarsi un po' e avventurarsi per via Girolamo Benzoni, che sembra di vivere in un'altra città, con buche sui marciapiedi, bitume rialzato, ceppi di alberi tagliati da anni e mai sostituiti che adesso sono solo un pericolo. E anche in piazza Pantero Pantera e in via Pullino, la pavimentazione è sconnessa.

Forse gli amministratori pensano che basti sistemare i marciapiedi delle strade principali, come se per le vie secondarie i pedoni smettessero di camminare. Così, via Alessandro Cruto, zona Marconi, rimane con i suoi dislivelli, che corrono separati da una crepa continua. E c'è un attraversamento pedonale davvero pericoloso. È alla Piramide, in via di Campo Boario, dove una gigantesca toppa di asfalto crea un vistoso dislivello sul manto dei sampietrini sconnessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giovanni

Da piazza Vittorio a Re di Roma slalom tra avvallamenti e mozziconi SARÀ anche una delle zone più vive della città, ma è meglio guardare dove si mettono i piedi. Il percorso che porta da piazza Vittorio fino a piazza Re di Roma è pieno di ostacoli, o meglio, di buche sui marciapiedi. Lo sa bene Piero, pensionato, che questo tragitto lo percorre tutte le mattine per andare a trovare il nipotino. «Con la mia pensione a stento arrivo a fine mese, ma ci vorrei arrivare», dice indicando la trappola, la buca in via dello Statuto, che ormai sembra un posacenere vista la quantità di cicche.

(francesca de benedetti) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta Pia

Corso Italia, la petizione dei negozianti "Troppi infortuni e incidenti continui" «MOLTE le persone, soprattutto anziani, che cadono a causa di questo marciapiede dissestato». Così Annarita Screpanti, titolare

del negozio Grafomarket in Corso d'Italia 96A. «Noi negozianti - aggiunge - con l'aiuto dei residenti abbiamo raccolto firme e presentato esposti per chiedere di porre fine a questa situazione di disagio. Nulla però è cambiato». La condizione dei marciapiedi non migliora percorrendo le strade vicine: passeggiando lungo la zona di Porta Pia, il rischio per i passanti di inciampare in qualche buca o dislivello, è sempre più alto.

(alessia ribezzi) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Prenestino

Percorso a ostacoli sulle lastre divelte un pericolo in più, anche i bordi distrutti È UNA delle arterie più importanti della città, via Prenestina. Di giorno luogo di lavoro, con le sue botteghe alimentari, bar, uffici; e di sera, soprattutto nella zona in cui attraversa il Pigneto, punto di ritrovo per centinaia di giovani. Non è però una strada per pedoni. Sui marciapiedi, sia a ridosso degli edifici che lungo la corsia che costeggia il tram, è un triste trionfo di pezzi di cemento divelti, con i cigli spesso distrutti o sconnessi. Per non parlare della sporcizia, che regna ovunque.

(liborio conca)

Nomentano

Radici e voragini, un inferno per i pedoni "Qui sembra che sia passato Godzilla" VIA Nomentana è un susseguirsi di parchi e giardini. Ma il verde, a Roma, ha un prezzo: le radici si fanno strada in superficie, le voragini rendono l'asfalto una groviera. All'incrocio con via Asmara, piccoli crateri sul marciapiede creano le prime difficoltà ai pedoni. Oltre il ponte di Batteria Nomentana, in direzione piazza Sempione, la discesa si trasforma in uno slalom tra dossi e spaccature. Corrado Silvestri, che aspetta il 90a via Val d'Ossola, scherza su una buca a forma di enorme piede: «Che disastro, lì sembra che sia passato Godzilla».

(tommaso crocoli)

IL MINISTRO LUPI PENSA A UN DISEGNO DI LEGGE

Zona franca e sgravi Il piano del governo per i Comuni della Tav

A Roma la prima riunione della task force di esperti Tra le ipotesi agevolazioni anche per i residenti Il movimento insiste: «Tagliare reti e colpire i macchinari sono azioni non violente»

MAURIZIO TROPEANO ROMA

Raccontano che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, abbia corretto a più riprese tecnici, sindaci e parlamentari che hanno usato il termine compensazioni. Una parola che non piace al nuovo titolare delle Infrastrutture che, non a caso, preferisce parlare di valorizzazione. E non si tratta solo di una questione lessicale: chi ha partecipato alla riunione di ieri al ministero delle Infrastrutture a Roma spiega che Lupi è deciso a trovare il modo di anticipare quei benefici che secondo i promotori dell'opera la realizzazione della nuova linea porterà in Valsusa. La Tav, insomma, «come leva per lo sviluppo del territorio». Del resto Lupi si sta muovendo dall'assunto che la Torino-Lione è opera di valenza nazionale e come tale va gestita. E non un caso che tra i compiti della task force insediata ieri (e a cui parteciperanno con ruolo attivo i sindaci di Susa, Chiomonte e Bussoleno) ci sia non solo «la definizione delle opere di riqualificazione del territorio che accompagneranno l'esecuzione della Tav» ma anche la verifica tecnica/ giuridica sulla possibilità di mettere in campo una legge speciale per la Valsusa a cui stanno lavorando il senatore del Pd, Stefano Esposito, e l'ex deputato Pdl Osvaldo Napoli. Un disegno di legge che si basa sulla realizzazione di una zona franca nei territori interessati dall'opera e su un corposo pacchetto di defiscalizzazione per le imprese che, se approvato, potrebbe permettere di salvare le acciaierie Beltrame e 450 posti di lavoro a San Didero. Quell'azienda che i siti dei No Tav hanno definito la piccola Ilva della Valsusa e che invece con un'azione trasversale che va da amministratori del Pd (il sindaco di Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrentino) ad assessori regionali (Claudia Porchietto, Pdl) vogliono invece non solo salvare ma rilanciare. E tra le valutazioni che dovranno fare i tecnici del ministero e quelli del Cipe è se è possibile concedere sgravi anche per i residenti. Non è la prima volta che si parla di istituire una zona franca in Valsusa (Napoli ha depositato nel 2008 un disegno di legge alla Camera) ma questa volta la bozza che il senatore Esposito ha iniziato a fare è diversa e si basa su una maggioranza del Pdl (Malan e Costa) e di Scelta Civica (Susta) sarà verificata con la task force ministeriale per quanto riguarda la copertura economica e il rispetto della normativa Unione europea. Nelle intenzioni del governo la partita compensazioni/valorizzazioni per il territorio dovrebbe ridurre il consenso sociale nei confronti dei No Tav ma il movimento non demorde e lancia, a partire da oggi, una nuova mobilitazione con tre giorni di campeggio «l'anticipo della lunga estate di lotta che stiamo organizzando». I comitati rispondono così a quello che hanno definito un «attacco politico-mediatico» dopo l'assalto con molotov e razzi incendiati al cantiere di Chiomonte. Nessuna dissociazione, nessuna condanna dell'azione, anzi, una critica alla magistratura: «Non ci sono stati feriti e l'attacco è avvenuto alle cose e non alle persone. Un po' poco per giustificare un "tentato omicidio"». Per la Procura, invece, quell'azione poteva avere conseguenze letali per operai e forze dell'ordine. Ma i No Tav ribadiscono: «Tagliare le reti e colpire macchinari sono azioni non violente».

Foto: Uno dei cantieri dell'alta velocità in Val di Susa

L'OPERA

Tav, il trattato con la Francia ratificato entro 15 giorniACCELERAZIONE DEI LAVORI INSEDIATA UNA TASK FORCE PER MONITORARE I CANTIERI
Carlo Mercuri

R O M A La ratifica del trattato internazionale sulla Tav Torino-Lione sarà portata in Parlamento entro le prossime due settimane. Lo ha assicurato il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. La questione sarà discussa nel Consiglio dei ministri di venerdì 24 maggio e poi approderà in Parlamento. «Lo Stato ci ha messo 2.930 milioni di euro per poter ratificare il trattato Italia-Francia. Lo Stato c'è», ha detto ancora il ministro. «Si tratta di un'importante accelerazione, è un chiaro segnale del governo di procedere senza ulteriori tentennamenti», ha spiegato Stefano Esposito, vice presidente della Commissione Trasporti del Senato. La ferrovia ad Alta velocità Torino-Lione è un'opera internazionale e si basa su un accordo tra Italia e Francia che è stato sottoscritto nel gennaio 2001 e che è stato in vigore fino a poco più di un anno fa. Il 30 gennaio del 2012 questo accordo «è stato rinnovato recependo qualche novità», dice Mario Virano, commissario del governo per la Tav. Le novità, afferma ancora Virano, si riferiscono essenzialmente ad «alcuni cambi di tracciato lungo il percorso nel versante italiano». Trattandosi dunque di un trattato internazionale, l'accordo va ratificato dai due Parlamenti nazionali. «In Francia - dice Virano - è stato già presentato un disegno di legge in materia. Attualmente è in corso d'esame. In Italia invece abbiamo un ritardo di qualche mese. Ma tra breve il Consiglio dei ministri formulerà il disegno di legge che verrà presentato alle due Camere. Soltanto dopo il via del Parlamento si potrà costituire il comitato promotore, cioè la società mista che è il soggetto deputato a fare gli appalti». Lo stesso Virano, insieme al Ministero dei Trasporti, alla Regione Piemonte, alla Provincia e al Comune di Torino, ai sindaci dei Comuni direttamente interessati dai cantieri e cioè Susa, Bussoleno e Chiomonte, fa parte di una task force sulla Tav Torino-Lione appena insediata al Ministero dei Trasporti. I compiti di questa task force sono essenzialmente quelli di monitorare l'avanzamento dei lavori e di fare ogni due mesi rapporto al Cipe. Inoltre la task force ministeriale dovrà definire le opere di qualificazione del territorio che accompagneranno l'esecuzione della Tav, in altre parole i benefici compensativi per il territorio interessato dall'attraversamento della Tav. «E' un salto di qualità organizzativo», dice Virano. «Da tre giorni ci sono continui attacchi mediatici e politici alla Val di Susa e al movimento No Tav. Ma se pensano di intimorirci si sbagliano», si legge in un comunicato diffuso dagli oppositori della Torino-Lione. I No Tav fanno anche un sarcastico commento all'ipotesi di reato formulata dalla Procura di Torino per l'assalto di tre notti fa al cantiere: «A meno che un compressore sia considerato un operaio del cantiere, un macchinario annerito è un po' poco per giustificare un "tentato omicidio"». Nel frattempo si è appreso che sono 123, fra il 2010 e il 2012, i fascicoli aperti dalla Procura di Torino per reati commessi a margine di iniziative del movimento No Tav. Carlo Mercuri

Foto: I danni dopo l'attacco No Tav

ROMA

L'intervista

Alemanno: «Ho salvato Roma dal fallimento»

Gianluca Perino

Trasporti, rilancio delle periferie, stoccate agli altri candidati sindaco. Gianni Alemanno fa un bilancio dei suoi cinque anni di governo della città. E dice: abbiamo salvato Roma dal fallimento. Perino a pag. 36 Sindaco Alemanno, ha governato Roma per cinque anni, perché ha deciso di ricandidarsi? «Per completare un'opera iniziata nel 2008. In questo periodo, e lo dico senza enfasi, abbiamo fatto un piccolo grande miracolo, abbiamo veramente salvato Roma. C'era un buco nel bilancio di 12 miliardi e 300 milioni ereditato dalla sinistra. E malgrado la crisi economica, con uno sforzo intenso fatto di relazioni con il governo e di azioni amministrative siamo riusciti a risanare, ad alleggerire le nostre casse da questo debito». Ma è necessario ripartire. «Certo. Non ci siamo limitati a salvare Roma dal fallimento, abbiamo lavorato molto sui progetti di sviluppo per la città». Faccia un esempio. «Ne faccio più di uno. In questi anni, nonostante la crisi economica, è cresciuta quella che è la più grande opera pubblica in costruzione oggi nel nostro paese, la metro C. Da mesi poi stiamo lavorando per ampliare quattro strade consolari. E ci presentiamo alla fine del mandato con il 50% di metropolitane in più rispetto all'inizio. Abbiamo anche costruito il tunnel che ha sostituito la parte principale della Tangenziale Est». Ma i suoi avversari la attaccano proprio su metropolitane e politica dei trasporti. «I miei avversari non sanno di cosa parlano». Perché? «Prenda Marino». Prendiamolo. «Ha lanciato questa cosa del collegamento tranviario tra Trastevere e Termini». Una brutta idea? «Disastrosa. Costerebbe due, tre milioni di euro l'anno in più della linea H, che oggi percorre lo stesso tratto in 23 minuti, tratto che il tram coprirebbe in 45 su un binario che si estende su un percorso molto più tortuoso. Non sanno di cosa parlano. Stessa cosa per le critiche alla metro C, che è la linea più avanzata e moderna che esiste in Italia. Certo ci sono stati dei rallentamenti a causa dei ritrovamenti archeologici, ma ora dobbiamo assolutamente completarla». In centro storico si vedono sempre più venditori abusivi e camion bar nelle aree di pregio. E i turisti si tuffano nelle fontane. Sul decoro non ha fatto molto più del suo predecessore. «Falso. In questi anni abbiamo fatto 17mila multe contro questi comportamenti, mentre Veltroni nell'ultimo anno del suo mandato ne ha fatte appena 17. L'abusivismo commerciale e l'accampamento abusivo devono diventare reati penali. Le contravvenzioni dei vigili non bastano». Roma non è solo Centro, ma anche periferia. Lei ha cominciato il suo tour elettorale proprio dalla periferia. Perché? «Già nel 2008 ho vinto in periferia. Noi oggi ci presentiamo con quello che forse è il più grande successo della mia amministrazione, i 26 piani di recupero delle aree ex abusive. Era 20 anni che si aspettava questo provvedimento e queste aree diventeranno finalmente veri quartieri. Un investimento da 450 milioni per le periferie ». Nel 2008 il favorito era Rutelli, poi vinse lei. Questa volta, secondo i sondaggi, il favorito è Marino. Come andrà a finire? «Inutile fare pronostici, anche perché il vantaggio iniziale di Marino ormai si è annullato e siamo al testa a testa. La battaglia al primo come al secondo turno sarà all'ultimo voto. Anche perché Marino è un corpo estraneo alla città, nessuno lo conosce, non si è mai occupato di Roma». Qual è la cosa che non si perdona di questi cinque anni? «Il pranzo in piazza con Bossi. Doveva servire a fare la pace nel centrodestra ma è stato solo un episodio di cattivo gusto, che in breve tempo ci ha riportato a uno scontro frontale con i leghisti, che per fortuna abbiamo vinto sia evitando i Ministeri al nord che il pedaggio sul Raccordo anulare, e portando l'hub di Alitalia a Fiumicino».

Foto: Gianni Alemanno ieri al Messaggero

ROMA

Urbanistica, selva di 72 leggi in arrivo il testo unico

Regione alle imprese: «Un anno per varare la nuova normativa» TRATTATIVA CON IL MIBAC SUI PUNTI CONTESTATI DEL PIANO CASA. EMERGENZA ABITATIVA, ENTRO L'ESTATE I FONDI

Mauro Evangelisti

TERRITORIO Nel Lazio ci sono settantadue leggi differenti sull'urbanistica. Per le imprese questo significa tempi più lunghi, burocrazia, incertezza delle procedure. Ieri in Regione agli imprenditori del settore edilizio e all'associazioni di categoria è stato presentato il provvedimento che la giunta approverà martedì. Consentirà - questa almeno è la promessa - di avere pronto entro un anno un nuovo testo unico sull'urbanistica «per riorganizzarla, semplificarla e innovarla». Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti: «Non sarà l'ennesimo atto legislativo che si somma agli altri. Cancellerà 72 leggi regionali in materia che dal 1972 si sono affastellate. Sarà una risposta alle domande di efficienza, chiarezza, trasparenza e modernizzazione della Regione. Puntiamo sulla devoluzione. La Regione è l'ente regolatore che gestisce e indirizza le risorse, ma si tiene distante il più possibile dalla gestione dei processi amministrativi». «Vogliamo devolvere le competenze a Roma Capitale e in prospettiva alla futura Città metropolitana - ha spiegato l'assessore al Territorio, Michele Civita - mantenendo alla Regione la funzione legislativa, la pianificazione paesistica e il ruolo di controllo». In sintesi: martedì in giunta sarà approvata la delibera di indirizzo; entro un anno sarà pronto il testo unico sull'urbanistica. «Il nostro obiettivo - hanno detto Civita e Zingaretti agli imprenditori - è innovare l'urbanistica del Lazio, per conservare, tutelare e valorizzare i beni comuni, sostenendo la rigenerazione urbana». **LE REAZIONI** Ha commentato Stefano Petrucci, presidente di Ance Lazio (l'associazione dei costruttori): «Siamo soddisfatti, appare essenziale dotarsi di uno strumento capace di razionalizzare una materia che ha ormai assunto una complessità che spesso sconfinava nella confusione e talvolta registra norme in contraddizione tra di loro». Apprezzamento anche da Dario Coen, presidente di Fedilter (Confcommercio): «La nuova normativa segni finalmente un cambio di passo». **PIANO CASA** Ma c'è un altro fronte aperto: il piano casa lasciato in eredità dalla giunta Polverini. Civita ha confermato che resta in vigore e che semmai ci saranno dei miglioramenti. Ha ricordato Zingaretti: «Stiamo vedendo con il Mibac di intervenire sui nodi che sono fermi in Corte Costituzionale per accorciare i tempi e trovare soluzioni perché condividiamo i rilievi che i governi Berlusconi e Monti hanno avanzato verso il piano. Se troviamo le soluzioni, tagliamo i tempi. Per il resto, fino a che non saranno approvate le nuove leggi quel testo rimane in vigore». **EMERGENZA ABITATIVA** Altro tema caldo: l'emergenza abitativa, per il quale c'è sempre aperto il versante delle occupazioni illegali di inizio aprile. La Regione sta tentando di dare una risposta politica, che significa mettere in campo risposte per l'housing sociale, vale a dire per l'edilizia destinata alle fasce più deboli. L'altro giorno l'assessore alla Casa, Fabio Refrigeri, ne ha parlato trovando anche supporto - con il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Ieri Zingaretti ha ribadito la linea della giunta regionale: «Prima dell'estate presenteremo un robusto intervento su base triennale per rilanciare l'edilizia pubblica attraverso interventi che saranno finanziati con i fondi ex Gescal ora bloccati, dai residui non utilizzati della Regione, e da fondi che nel triennio vorremo mettere a sostegno delle politiche abitative». Ultimo nodo: il piano territoriale paesistico regionale. Anche in questo Zingaretti ha assicurato agli imprenditori che l'approvazione avverrà entro un anno. «Questo strumento darà certezze agli imprenditori e allo sviluppo». **EDILIZIA** Impulso dal testo unico sull'urbanistica

BOLOGNA

VERSO IL REFERENDUM

Il paradosso di Bologna

Messa a nudo l'ambigua politica scolastica del Pd che non ha saputo differenziarsi da quella del Pdl
Giuseppe Caliceti

Il sindaco di Bologna, in perfetto stile berlusconiano, invia una inusuale e accorata lettera ai genitori della città per invitarli a votare, nel referendum del 26 maggio, a favore della privatizzazione delle scuole dell'infanzia. Merola ha ragione a scrivere che «oggi il vero assente è lo Stato che non garantisce la scuola dell'infanzia nemmeno a due bambini su 10», ma è troppo semplicistico e liquidatorio quando definisce il referendum «un imbroglio ideologico».

Scopo del referendum? Decidere se sia giusto o meno destinare 1 milione alle scuole paritarie private, che accolgono più di 1.700 bambini e bambine bolognesi, oltre ai quasi 36 milioni investiti nelle scuole comunali e 1 milione nelle scuole statali. Merola ricorda che «non ci sono bambini di destra e di sinistra», perché «i bambini sono tutti uguali e stanno al primo posto». Giusto. Peccato però che finisca per giudicare ideologico e strumentale l'articolo 33 della Costituzione, per cui «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

Perché tanta paura di un risultato diverso da quello auspicato? Forse perché a prescindere dall'esito, l'aver già indetto tale referendum è un successo per il Comitato referendario Art.33, presidente onorario Stefano Rodotà. O perché questo referendum, che sta assumendo sempre più una valenza nazionale, mette a nudo l'ambigua politica scolastica del Pd in questi decenni, che non ha saputo differenziarsi abbastanza da quella del Pdl, per la privatizzazione della formazione.

In realtà la questione di Bologna è complessa e delicata. E facile alle strumentalizzazioni. Diciamo così: nelle città dove il Pd è all'opposizione, è a favore della scuola pubblica; in quelle, come Bologna, dove governa, anche della privata. Qualcosa non va. E a metterci di mezzo i bambini, in modo strumentale, è proprio chi è a favore della privatizzazione: affermando che è un modo per non lasciar fuori dalla scuola nessun bambino. Chissà se la penserebbero così Miari o Malaguzzi. Insomma, un elettore di centrosinistra, da una regione come l'Emilia-Romagna, da una città come Bologna, si aspetterebbe una battaglia di avanguardia: cioè una richiesta determinata a uno Stato latitante perché istituisca nuove scuole dell'infanzia; invece questa strada non viene neppure contemplata: più semplice sorvolare su un articolo della Costituzione, pare.

Capisco e credo nella buona fede di Merola e compagni, ma non la condivido. Perché in Emilia Romagna, in questi anni di devastazione della scuola pubblica, le amministrazioni locali di sinistra, invece di mettersi a fianco dei docenti e delle famiglie per difendere la qualità della nostra scuola, - quella pubblica, - hanno dato sempre più credito alle private. E in un impeto di falso pragmatismo, invece di dar voce al disagio, hanno cercato di rattoppare le lacune crescenti di una scuola statale di qualità offrendo migliaia di educatori, forniti da apposite cooperative, per sostituire i docenti licenziati. Tutti educatori sottopagati a 6 euro l'ora, meno di una babysitter. Magari cercando di far bene, per carità, ma sbagliando tutto in partenza: avvallando in questo modo una forma iniziale di privatizzazione addirittura della scuola pubblica, dalla quale ora pare non possa esserci più ritorno.

Come? Trasformando, come suggerito dal Pdl, anche lessicalmente, un diritto individuale all'istruzione in un servizio a pagamento. Mettendo al centro della propria politica e didattica non lo studente, ma economia e utenti dell'azienda: le famiglie. Giocando sempre al ribasso: non su un maggior investimento e una difesa del diritto all'istruzione, come in Germania o negli Stati Uniti, ma su un progressivo disinvestimento su fondi e qualità della formazione. Proprio da Bologna, che dell'educazione primaria ha sempre fatto una bandiera e ha investito tanto, ci aspetteremmo, - come accadde in passato, per esempio con l'istituzione del tempo pieno e

delle prime scuole dell'infanzia, - qualcosa di più che un appello a rinnegare l'articolo 33. Ci aspetteremmo un messaggio «forte» allo Stato, di cui anche i comuni sono di fatto emanazione, non il perpetuarsi di un inciucio pedagogico e politico che ha già regalato ai nostri figli più ombre che luci. Non vogliamo più luoghi di deposito per i nostri figli, vogliamo la scuola di cui si parla nella nostra Costituzione. O la Costituzione è un imbroglio? O è diventata troppo ideologica?

MILANO

Vertice con Lupi e Moavero

Pisapia in crisi per il buco di bilancio chiede al governo di sistemare i conti

Per le famiglie milanesi rappresentava l'ultima speranza per contenere gli effetti della stangata a cui il Comune li sottoporrà per far quadrare il proprio bilancio. Ma la spedizione a Roma del sindaco Pisapia, che ieri ha avuto una serie di incontri con i ministri del Governo Letta nel corso dei quali sono state affrontate tutte le grandi difficoltà di bilancio di Palazzo Marino, l'importante questione Sea Handling e quella dei fondi per le nuove linee della metropolitana milanese, non sembra avere sortito grandi risultati. Pur avendo incontrato il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, e quello per gli Affari europei, Enzo Moavero, il primo cittadino si è infatti dovuto accontentare di incassare una «piena concordanza di vedute» sulla necessità di impegnarsi presso la Commissione europea per tutelare il futuro di Sea Handling. Per il resto, la strada che porta alla definizione del bilancio di Palazzo Marino, il cui disavanzo da 240 milioni di euro rischia di costare veramente carissimo ai cittadini e alle imprese milanesi, è ancora piena di difficoltà. Esattamente come quella per salvare Sea Handling dal fallimento, che metterebbe in grave pericolo oltre 2 mila posti di lavoro e l'operatività degli aeroporti di Linate e Malpensa. A tale proposito, nei prossimi giorni potrebbe essere fissato un incontro tra il sindaco Pisapia e il commissario europeo alla Concorrenza, Joaquin Almunia, anche se con il passare delle settimane e l'approssimarsi della scadenza di fine maggio gli spazi per il salvataggio della società sembrano sempre più stretti. Ma la preoccupazione del sindaco arancione riguarda anche la difficile situazione dei conti del Comune, portata all'attenzione dei due ministri ai quali Pisapia ha presentato come «assoluta necessità» l'adozione di interventi normativi a favore degli enti locali e, in particolare, di Milano come sede di Expo. Un appuntamento in vista del quale il sistema aeroportuale milanese dovrà cercare di crescere, obiettivo per il quale «bisogna spostare volumi di traffico su Malpensa», ha spiegato ieri il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi, nel corso di un convegno dedicato al tema degli aeroporti andato in scena all'università Bocconi. Facendo riferimento ad un articolo del Financial Times interamente dedicato all'aero porto londinese di Heatrow, il top manager della Sea ha infatti sottolineato che quando si parla di sistema aeroportuale «in gioco non c'è lo sviluppo di un (solo) territorio, ma dell'intero Paese. In Italia non abbiamo mai avuto collegamenti commisurati al nostro mercato», per cui l'obiettivo da porsi è quello di «riportare traffico nel nostro Paese per quantità e qualità». D. BON.

Foto: Giuliano Pisapia [Ftg.]

Fiat per ora non si muove

Il Lingotto risponde ai rumors sul trasferimento in Usa «Il tema della sede legale non è all'ordine del giorno»
 Multinazionale Nell'economia globale la sede legale è solo un dettaglio Notizia Il quartier generale in Usa per
 il gruppo del Lingotto esce sistematicamente
 Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il mondo economico e politico italiano è entrato in fibrillazione quando ieri si sono diffuse le voci, già uscite nel passato, su una possibile accelerazione del trasferimento della sede legale del gruppo Fiat negli Usa non appena conclusa la fusione con la Chrysler. Alla fine a smorzare la ridda di voci che si sono subito levate pro e contro il progetto è stata la stessa azienda di Torino che ha smentito qualunque tipo di trasferimento. «La Fiat non sta pensando all'ipotesi di trasferire la sede legale della società negli Stati Uniti. Questo argomento, più volte trattato nell'ultimo anno dai media di tutto il mondo, non è all'ordine del giorno come recentemente ha ricordato l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne» ha detto un portavoce. «Ieri (mercoledì ndr) - ha proseguito il portavoce - l'agenzia Bloomberg riferiva che secondo alcuni esperti la Fiat starebbe valutando la possibilità di trasferire la sede legale della società negli Stati Uniti. L'informazione, tutt'altro che nuova, è stata pubblicata stamattina da alcuni quotidiani italiani e ripresa oggi (ieri ndr) pomeriggio dalle agenzie di stampa, e da numerosi siti internet. In realtà si tratta di una non notizia in quanto la stessa Bloomberg ha sottolineato che nessuna decisione è stata presa e che altre opzioni sono in corso di esame». L'agenzia di stampa americana ha affermato, infatti, che l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, starebbe valutando un trasferimento della sede dell'azienda da Torino in Usa, una volta completata la fusione con Chrysler. Ma ha condito il presunto scoop anche con la negazione della notizia stessa. «Nessuna decisione finale in materia è stata presa, hanno però aggiunto le fonti, e tante differenti opzioni rimangono al vaglio». L. Brooks Patterson, capo del Consiglio della Contea di Oakland, dove ha sede Auburn Hills, la città che ospita il quartier generale di Chrysler, lo scorso anno ebbe un incontro di affari con Marchionne nel quale fu sollevata l'idea per la prima volta, ha aggiunto Bloomberg. «Se la cosa si concretizza, e spero accada, è una buona notizia», ha poi dichiarato Patterson, in un'intervista: «Accrescerebbe l'intera immagine della Motor City, per noi sarebbe davvero un grande slam». Solo «fuffa» insomma basata però su un ragionamento assolutamente logico nell'economia globalizzata. Lo spostamento della sede legale in un Paese non ha alcun senso oggi per una multinazionale. Il quartier generale di una società mondiale, come è sempre più la Fiat americanizzata con Chrysler, potrebbe essere anche su Marte senza influenzare la produzione e la commercializzazione. Così oggi la sede legale è decisa dalle aziende sulla base della sola convenienza fiscale e dalla maggiore accessibilità ai mercati dei capitali. E nello stato del Delaware l'accesso alla Borsa è molto meno complicato rispetto ai mercati europei. Non solo. Un eventuale trasferimento della «testa» in America sarebbe una soluzione sempre più ragionevole a fronte del crescente peso del Nord America sul giro d'affari del gruppo. Basta un dato: nel 2004 l'Europa pesava per il 90%. Oggi è ferma al 24%. Per quanto riguarda gli utili, la proporzione è ancora più sfavorevole, visto che l'Italia è in perdita e il resto delle vendite nell'Ue forniscono margini assai risicati. I guadagni arrivano tutti dagli Stati Uniti ma anche dal Brasile.

INFO La sede legale Nel mondo globalizzato la sede legale è decisa dalle aziende sulla base della sola convenienza fiscale e dalla maggiore accessibilità ai mercati dei capitali Per la Fiat-Chrysler nello stato del Delaware l'accesso alla Borsa è molto meno complicato di quello dei mercati europei

Foto: Ad Sergio Marchionne è a un passo dalla conclusione della fusione tra Fiat e Chrysler

Tributi Il sindaco spiega i nuovi criteri per la riscossione. Alzato il tetto per espropriazione e ipoteca

Alemanno: ecco come vi salverò da Equitalia

Marino non ci sta e replica: «Soltanto bugie. Decisione imposta dal decreto Sviluppo»

Dal primo luglio sarà il Campidoglio attraverso Aequa Roma e non Equitalia a gestire la riscossione dei tributi e delle sanzioni amministrative del Comune. Alzati tutti i parametri per ipoteca ed espropriazione immobiliare. Lo sfidante del Pd Ignazio Marino però non ci sta: «Solo bugie, il merito è del decreto Sviluppo». Di Mario alle pagine 14 e 15 Riscossione dal volto umano, semplificazione e dialogo con i cittadini. Il sindaco Gianni Alemanno rottama Equitalia. Con un referendum on line l'88% dei romani ha deciso di interrompere il contratto di servizio che scadrà il primo luglio e il 2 maggio scorso la giunta capitolina ha approvato la delibera che internalizza il servizio di riscossione dei tributi e delle sanzioni amministrative del Campidoglio. Ieri il primo cittadino è entrato nel merito della riforma, spiegando come la società AequaRoma gestirà la riscossione dei tributi. «Non affideremo la riscossione a terzi ma la faremo noi su nostra responsabilità - ha ribadito Alemanno - Vogliamo ottenere una riscossione più serena e vogliamo poter valutare caso per caso per una riscossione dal volto umano. Vogliamo liberare Roma da Equitalia». Semplificazione, un rapporto più diretto e trasparente con i cittadini, zero aggio e la costituzione di un Comitato etico super partes: queste le novità introdotte dal nuovo servizio di Roma Capitale per la riscossione di multe e tributi. Il Campidoglio, con il supporto della società AequaRoma, diventerà interlocutore unico in tutte le fasi di gestione della riscossione attraverso l'incremento degli sportelli fisici, un call center dedicato e l'implementazione dei sistemi tecnologici innovativi. Attraverso l'incrocio delle banche dati, sarà inoltre possibile individuare, per ciascun contribuente, gli eventuali crediti tributari esistenti e compensarli con gli importi accreditati da riscuotere. Ma il passo in avanti più importante riguarda l'aggiunta di «una serie di norme che sono più flessibili di quelle applicate fino ad ora da Equitalia - ha sottolineato Alemanno in una conferenza stampa in Campidoglio - alzeremo tutti i tetti per eventuali interventi di carattere coercitivo in modo da proteggere le fasce sociali più esposte». Dagli attuali 20mila euro per l'iscrizione di ipoteca e l'espropriazione immobiliare, si passerà a un minimo di 30mila e, nel caso di abitazione principale, si arriverà fino a 50mila euro. Il nuovo sistema di riscossione prevede inoltre uno snellimento delle procedure di concessione delle rateizzazioni e un aumento del limite massimo fino a 100 rate. «Qualsiasi agenzia esterna di riscossione ha bisogno di un aggio per finanziare la propria attività e noi l'abbiamo completamente abolito», ha spiegato Alemanno. Nel caso di Equitalia l'aggio è pari all'8% delle somme iscritte a ruolo riscosse, a carico del contribuente nella misura del 4,65% se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento e dell'8% in caso di pagamento successivo ai 60 giorni. «L'uscita di Roma da Equitalia non era obbligatoria, ma nasce da una nostra scelta già approvata da una delibera, non è un fatto automatico. Il primo luglio scade l'obbligo dell'affidamento della riscossione a Equitalia da parte dei Comuni, che possono scegliere se continuare o no questo rapporto o se fare una gara pubblica per l'affidamento a una società privata - ha spiegato poi Alemanno - Noi abbiamo scelto di non farlo, ma di gestire la riscossione direttamente come amministrazione, per avere massimo contatto con il cittadino, evitare l'aggio, dare più flessibilità e istituire una rete protettiva nei confronti di persone e imprese che evita suicidi, famiglie sul lastrico e licenziamenti». E allo sfidante Marino - che ha parlato di riattivare la linea tram Termini-Trastevere - il sindaco ha risposto: «È curioso che si continuino a dire cose totalmente infondate sulla mobilità. La linea non è stata più utilizzata perché ci metterebbe 45 minuti, con un percorso vecchio e contorto, quando c'è l'autobus H che lo fa in 23 minuti. Aggiungo che tutto questo poi rappresenterebbe un costo aggiuntivo di due milioni di euro l'anno. Per fare collegamenti del genere ci vogliono nuove linee, dire "utilizziamo quelle già esistenti" è un errore clamoroso, bisogna informarsi prima di parlare». Il sindaco ha poi annunciato che «la Metro C va avanti e a luglio inaugureremo il primo tratto. Abbiamo i fondi per portarla fino a Colosseo, ora dovremo trovare i finanziamenti per farla arrivare fino a Piazza Venezia». Parlando della propria esperienza da primo cittadino Alemanno ha confessato: «Quello che non mi perdono è stato il famoso pranzo con Bossi. In quel momento si cercava, sotto gli auspici del ministro Tremonti, di trovare una grande

pax con la Lega per avere i migliori rapporti possibili con il governo di centrodestra. Purtroppo facemmo quel pranzo che non piacque giustamente ai romani e non riuscimmo a ottenere nemmeno la pax con la Lega. Da quel momento è cominciato uno scontro molto acceso con la Lega che noi abbiamo vinto». «Cosa devo fare di più rispetto al passato? - ha proseguito il sindaco - Devo alzare l'asticella rispetto alla scelta della squadra delle municipalizzate e dei dirigenti, garantendo la massima trasparenza e questo ci permette di andare con una garanzia di forte miglioramento rispetto una squadra che ha retto il campo ma deve fare molto di più. Lo faremo con una commissione di valutazione esterna, non del Comune».

Foto: Gianni Alemanno Il sindaco della Capitale ha spiegato ieri in una conferenza stampa in Campidoglio i vantaggi dell'internalizzazione del servizio di riscossione di tributi e sanzioni amministrative

Pisapia diceva, un anno fa, no pasaran! Adesso, invece, ha approvato le aperture 24h su 24

Contrordine: negozi sempre aperti

Applicata la legge. Senza nemmeno un mugugno, però

Contrordine compagni: negozi aperti, apertissimi, addirittura tutta la notte. A Milano, la giunta di Giuliano Pisapia ci ha ripensato: ieri l'assessore al Commercio Francesco D'Alfonso, fedelissimo del sindaco che gli aveva affidato la propria lista personale, ha depositato in commissione le linee guida del settore che prevedono aperture "h24", salvo che per gli esercizi cosiddetti della movida che dovranno chiudere i battenti alle 2 di notte. Intendiamoci, Palazzo Marino, sede del municipio meneghino, non aveva alternative, perché così dispone la normativa nazionale, quella sulle liberalizzazioni, introdotta dal Salva Italia di Mario Monti. Tuttavia l'assessore, in una nota, ha parlato della necessità «di definire una strategia per lo sviluppo del settore, evitando qualsiasi contrapposizione tra le attività commerciali, soprattutto nelle fasce notturne, e il contesto sociale». Toni molto più pacati e molto distanti da quanto, non l'ultimo consigliere, ma lo stesso primo cittadino andava affermando un anno fa, quando peraltro già ci trovavamo nella medesima situazione: una norma nazionale dettava la linea a regioni, province e comuni. Intervenedo, nel marzo 2012, al congresso cittadino delle Associazioni cristiane lavoratori italiani-Acli, Pisapia aveva infatti ricordato la contrarietà del suo governo alle liberalizzazioni in materia di commercio introdotte, pochi mesi prima. La polemica, in quei giorni, investiva le aperture domenicali, tanto che il giorno successivo, anche l'arcivescovo milanese, cardinale Angelo Scola, aveva tuonato sullo stesso argomento da un pulpito del Giambellino, popolare quartiere milanese. «Noi abbiamo fatto la nostra parte con una delibera contro la liberalizzazione totale degli orari dei negozi che il Tar ha bocciato», spiegò Pisapia agli aclisti riuniti, «ma era un gesto che andava fatto». Dunque la rivendicazione di una rivolta amministrativa alla schiavitù dei tecnici al governo, tanto da far aggiungere al sindaco che «quando ritornerà la forza della politica, potremo ancora tentare di modificare una legge ingiusta e non concepibile per uno stato democratico come il nostro». Coerentemente, pochi giorni dopo, in occasione del 25 aprile, Pisapia s'era rivolto ai commercianti invitandoli a tenere le saracinesche abbassate per consentire ai lavoratori che lo avessero desiderato di partecipare alle celebrazioni della Liberazione d'Italia. La legge è legge e Palazzo Marino ha dovuto adeguarsi, stavolta, però, non c'è stato non solo nessuna indignazione ma non si registrano neppure precisazioni almeno sulla contrarietà politica alla normativa nazionale. Anzi D'Alfonso, nel comunicato stampa, ha ricordato che «i cittadini fruitori hanno diritto a una città viva e servita anche nelle ore notturne». Insomma, pare di scorgere quasi il tentativo di fare buon viso a cattiva sorte e pure di cavalcarla un po' questo shopping all night long, ovvero tutta la notte. Assente dalla comunicazione, per esempio, un appello al governo di Enrico Letta, che peraltro celebra il ritorno della politica al governo del Paese, a rivedere la normativa. Le leggi ingiuste, inconcepibili addirittura, restano e la rivoluzione gentile s'adeguа, fischiettando indifferenza. © Riproduzione riservata

Primo Piano CORSA AL CAMPIDOGLIO / LA PAGELLA DEL SINDACO

Gli anni neri di Roma

Tasse record. Parentopoli. Consulenze strapagate. Scandali. Inchieste. E ancora: redditi in calo, disoccupazione, boom di reati... È la foto della capitale alla fine del mandato di Alemanno

EMILIANO FITTIPALDI FOTO DI GIANNI CIPRIANO PER L'ESPRESSO

A leggere gli slogan dei megacartelloni che Gianni Alemanno ha fatto piazzare in giro per la capitale sembra che a Roma si viva meglio che a Zurigo. "Meno 14 per cento di reati", "90 mila famiglie esentate dal pagamento della tassa dei rifiuti", "Un milione di euro per le start-up" dei giovani, "5.000 aree bonificate e 11 mila tonnellate di rifiuti rimossi". In cinque anni, di fatto, il sindaco avrebbe «salvato Roma» dal rischio fallimento a cui l'aveva condannata l'amministrazione Veltroni. Confrontando i dati del 2007 con quelli del 2012 dell'Istat, di Confindustria, di Unioncamere e di altri istituti specializzati, però, la realtà sembra diversa da quella dipinta dagli spin doctor del Pdl. Che non solo hanno nascosto le cifre che raccontano il declino della città, ma hanno scelto anche per i poster elettorali numeri parziali adatti alla propaganda. Perché nell'ultimo lustro la tassa sui rifiuti (come le altre imposte comunali) è aumentata a livelli record per milioni di cittadini, mentre la raccolta differenziata media del 2012 (dati Ama) si è fermata al 25,6: una percentuale di un punto più bassa rispetto a quella certificata a Napoli. Andiamo avanti. Se nel 2012 il ministero dell'Interno dà una diminuzione dei delitti commessi a Roma dell'11,6 per cento (e non del 14), rispetto al 2007 tutti i reati predatori sono in aumento: i casi di omicidi «a scopo di furto o rapina» sono quasi raddoppiati, idem le lesioni dolose, in netta crescita anche le percosse, minacce, ingiurie, per non dire delle violenze sessuali sui minori, dei furti e le rapine nelle case, dello spaccio di droga e via elencando. La task force strapagata capeggiata dal prefetto Mario Mori, in pratica, sembra sia servita soprattutto a limitare i furti di auto e motorini. Un trend, dicono gli esperti della questura, legato alla crisi del settore: le macchine non fanno più gola nemmeno ai ladri. Per quanto riguarda i giovani, poi, nei suoi spot Alemanno ammette involontariamente che per l'avvio di nuove imprese il Comune ha investito la miseria di 547 euro al giorno. Una somma più bassa di quella guadagnata quotidianamente da decine di dirigenti amici assunti con contratti esterni e non sufficiente a contrastare l'aumento della disoccupazione giovanile: secondo l'ultimo rapporto di Confindustria Lazio il tasso a Roma è salito al 36,1 per cento, tra i peggiori d'Italia, mentre a Milano - dice Assolombarda - è fermo a poco più del 20 per cento. In campagna elettorale, è cosa nota, ci si attacca a tutto. Alemanno secondo i sondaggi è dato qualche punto sotto lo sfidante del Pd Ignazio Marino, mentre il grillino Marcello De Vito e l'imprenditore Alfio Marchini - salvo sorprese - difficilmente arriveranno al ballottaggio. Per recuperare terreno, il Dux le sta provando tutte: negli ultimi giorni s'è fatto fotografare con il suo gatto in braccio per strizzare l'occhio agli animalisti, il settimanale "Chi" gli ha dedicato un servizio in sella alla sua moto, ha annunciato urbi et orbi la cacciata di Equitalia da Roma (ma la sostituzione dei servizi di riscossione è già prevista da una legge dello Stato, la quale stabilisce che dal prossimo 30 giugno i comuni italiani possano riscuotere da soli le gabelle), ha tagliato l'Imu a 376 mila famiglie e ha promesso che sarà un «sindaco sceriffo». Uno sceriffo che ricorda Mel Brooks in "Mezzogiorno e mezzo di fuoco": nell'ultimo lustro il primo cittadino si è infatti contornato di presunti ladri, corruttori e delinquenti comuni. Come i dieci piccoli indiani, i fedelissimi del sindaco di Roma piazzati nelle municipalizzate sono scomparsi dalla scena, travolti da arresti, avvisi di garanzia e scandali di ogni sorta. Dalle "parentopoli" delle società dei trasporti (con centinaia di amici e famigli piazzati all'Ama e all'Atac) all'inchiesta sui filobus comprati a Finmeccanica, passando per le indagini sugli ex fascisti vicini della Banda della Magliana assunti al Comune, quasi tutto il cerchio magico del sindaco è finito davanti alla scrivania dei magistrati. Una via Crucis che come mostra il box a pagina 37 - non ha precedenti nella storia dell'amministrazione capitolina, tanto che in pochi credevano che l'amico Gianni uscisse indenne dalle valanghe giudiziarie. Invece, contro tutti e contro tutto (il Pdl, i poteri che lo hanno appoggiato nel 2008 - in primis il costruttore Caltagirone - e perfino i tassisti del 3570 speravano che la destra proponesse un altro candidato), Alemanno è ancora lì a giocarsela, mentre la città assiste stremata ai dibattiti

tra i candidati. I romani, come racconta l'ultimo rapporto dell'Agenzia per il controllo dei servizi pubblici locali del Comune (che pure assegna una sufficienza alla qualità della vita generale), non ce la fanno più: bocciano i bus e i tram, puntano il dito sul traffico impazzito (il 6 maggio a causa di un po' di pioggia l'Ansa segnalava file di 5 chilometri in tangenziale), la sporczia delle strade (nel 2012 l'indice di Legambiente che fotografa l'ecosistema urbano è sceso di oltre tre punti rispetto a cinque anni fa), i parcheggi a pagamento e il servizio taxi. Ma sono le statistiche economiche a fotografare l'impoverimento della città: se l'emergenza abitativa è un dramma che riguarda ormai 10 mila famiglie su cui pende un'ordinanza di sfratto (l'housing sociale e la mancanza di alloggi popolari sono tra i più evidenti fallimenti del centrodestra), secondo l'ultimo rapporto del "Sole 24 Ore" il Pil pro capite medio dei romani è sceso dai 34 mila euro del 2007 ai 29.400 del 2011, perdendo il 13,4 per cento della ricchezza. Considerando l'apporto della città al prodotto interno nazionale, Unioncamere segnala invece che Roma vale meno rispetto a un lustro fa. La crisi internazionale, di certo, ha pesato come un macigno: eppure a Milano (dove il Pil pro capite è calato del 10,4 per cento), a Bologna, (-11,5), a Torino, Napoli e persino Palermo (meno 3,5 per cento) la congiuntura ha avuto sulle tasche dei cittadini effetti meno disastrosi. La disoccupazione viaggia a tassi doppi rispetto a quelli registrati a Milano, mentre in quattro anni l'indice Foi dell'Istat (che registra l'andamento del costo della vita) è cresciuto del 64 per cento, raggiungendo il valore più alto tra le grandi città. Una tempesta perfetta per le famiglie di operai e impiegati, che non riescono più a sopportare la forbice tra riduzione del potere d'acquisto, l'aumento delle tasse comunali (anche i biglietti dell'Atac sono stati aumentati del 50 per cento) e dell'inflazione. Tiene, invece, il turismo. Anche se i dati diffusi da Alemanno sembrano drogati. Gli slogan parlano di "33 milioni di presenze" e di un aumento-monstre del 25 per cento rispetto ai tempi di Veltroni. In realtà, leggendo le cifre dell'Ente bilaterale del turismo del Lazio che lo stesso Comune ci ha girato, nella città di Roma (senza sommare la provincia) nel 2012 rispetto al 2007 le presenze sono aumentate del 14,7 per cento, arrivando a sfiorare i 29,7 milioni. Un buon segnale, comunque. Un altro studio incentrato sui turisti stranieri, però, è assai meno incoraggiante: secondo le statistiche di Bankitalia i loro "pernottamenti" nel 2012 sono diminuiti rispetto ai cinque anni precedenti, mentre le loro spese (in tutto 5,17 miliardi) sono sì cresciute di 200 milioni, ma assai meno del tasso di inflazione a cui sono costretti albergatori ed esercenti. Se il Colosseo e la Fontana di Trevi hanno comunque salvato il bilancio del settore, dei grandi eventi e investimenti promessi da Alemanno nemmeno l'ombra: la Notte bianca è stata cancellata, la Formula Uno dell'Eur è rimasta sulla carta, idem la velleitaria candidatura per le Olimpiadi 2020. I progetti per il raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino e il risanamento di Ostia sono stati spostati a data da destinarsi, per non parlare del parco a tema "I ludi di Roma", del "Cinecittà World" o della pedonalizzazione del centro storico. Certo, la congiuntura negativa ha pesato non poco sulle azioni dell'amministrazione dei post-missini. Così come il buco lasciato dal centrosinistra, una dozzina di miliardi tra investimenti in opere pubbliche (Metro C in primis) e debiti contratti attraverso i famigerati derivati, su cui sta indagando la Corte dei conti. Senza dimenticare che Alemanno - come altri sindaci italiani - ha dovuto governare subendo tagli di trasferimenti dallo Stato, che a Roma pesano per circa 1,2 miliardi. Epperò, al netto delle difficoltà finanziarie, la gestione della cosa pubblica è stata disastrosa: l'Ama e l'Atac, le più importanti società in house, sono a rischio crac più ancora di quanto lo fossero nel 2007. L'Ama, dichiara Alemanno sui cartelloni, ha chiuso quest'anno con un utile di 2,3 milioni. Verissimo. Ma spulciando i bilanci consolidati del 2007 e del 2011 ci si accorge che il passivo totale è cresciuto di ben 431 milioni di euro, mentre il costo del personale (salito di 793 unità) è aumentato di ben 50 milioni di euro, a cui vanno sommati i 60 in più spesi nel biennio 2009-2010 e i 51 registrati nel bilancio d'esercizio appena approvato. Diminuiti di 26 milioni, invece, i prestiti con le banche, che restano però creditrici di 669 milioni. Se Franco Panzironi è stato indagato per la Parentopoli nella società che gestisce la monnezza, l'ex ad Adalberto Bertucci è sotto inchiesta per 850 assunzioni sospette in Atac, tra cui spicca quella del figlio del caposcorta del sindaco. L'azienda comunale dei trasporti si è fusa con Trambus e Met.Ro (ecco perché Alemanno può vantare la diminuzione delle società partecipate) ma è alla canna del gas: cinque amministratori delegati in cinque anni (ognuno a contratto da centinaia di migliaia di euro l'anno) non solo non

sono riusciti a migliorare il servizio (il parco autobus ha una media guasti vicina al 30 per cento, qualche giorno fa la linea B della metro si è bloccata per l'ennesima volta per un guasto alla corrente) ma hanno assunto centinaia di amministrativi (500 il solo Bertucci) mentre il deficit di autisti restava altissimo. Anche al Campidoglio forse si poteva fare meglio: il Pdl racconta che la spesa del personale è calata, rispetto al 2007, del 3,4 per cento a 1,166 miliardi, ma dimentica di segnalare che la giunta ha stipulato oltre 300 contratti esterni a tempo determinato tra staff del sindaco, assessorati, segretarie e uffici stampa, per un costo complessivo tra stipendi e oneri previdenziali - ha calcolato "l'Espresso" che ha letto tutte le delibere - di oltre 30 milioni. Alla faccia del buco in bilancio, sono stati sistemati amici degli amici, famigli e simpatizzanti della destra. Solo per l'ufficio stampa, la giunta dal 2008 al 2012 ha assunto 34 persone: studiando il rapporto annuale che la Casa Bianca manda al Congresso degli Stati Uniti, si scopre che nel 2012 lo staff di Obama ne contava solo 21. Gianluca Scarnicci, "responsabile dei rapporti con il mondo cattolico" per conto del sindaco, prende 144 mila euro lordi l'anno. Dodicimila in più del potente portavoce della Casa Bianca James Carney, fermo a 132 mila. Chissà se i romani, il 26 e il 27 maggio, perdoneranno anche questa.

Alemanno su, Alemanno giù Nel Rapporto 2012 dell'Agenzia per il controllo dei servizi pubblici locali è stato chiesto ai cittadini cosa fosse migliorato, rimasto uguale o peggiorato negli ultimi due anni. I numeri sono in percentuale

Fonte: elaborazione su dati dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma, anno 2012

Foto: IL SINDACO DI ROMA GIANNI ALEMANNINO

Foto: UN APPUNTAMENTO ELETTORALE NEL QUARTIERE DI SAN BASILIO. A DESTRA: GIANNI ALEMANNINO ALLA INAUGURAZIONE DI UN CAMPO SPORTIVO DI CASTELVERDE

Foto: IL SINDACO DURANTE UN INCONTRO ELETTORALE A LUNGHEZZA

VENEZIA

Attualità GRANDI OPERE

Porto un porto A VENEZIA

Una piattaforma offshore da 2,5 miliardi di euro. Per moltiplicare petroliere e container in Laguna. È il progetto che allarma gli ambientalisti

GIANFRANCESCO TURANO E ALBERTO VITUCCI

La piattaforma offshore a largo di Malamocco è l'unico modo per fare concorrenza ai porti europei, a cominciare da Rotterdam, nei prossimi decenni». Parla Paolo Costa, 70 anni, un presente alla guida dell'autorità portuale veneziana e un passato, nell'ordine, di rettore a Ca' Foscari, ministro dei Lavori pubblici nel primo governo Prodi, sindaco di Venezia e presidente della commissione trasporti e turismo dell'Unione europea. Non il primo venuto, dunque. Da veneziano che ha girato l'Europa, sa distinguere fra il gioiello della Laguna veneta e la città olandese, che ha il triplo degli abitanti della Serenissima e non figura fra le mete più agognate del turismo mondiale. Eppure l'endorsement di Costa è dedicato a un investimento che cambierà faccia a Venezia rilanciando l'equivoco tra il modello industriale, o post-industriale, e lo sviluppo turistico. Passare da 300 mila container all'anno a 3 milioni avrà un impatto colossale su un sistema unico al mondo, con tutto il rispetto per Rotterdam, e già sottoposto a uno stress considerevole dalle forze della natura e dell'economia. A proposito di economia, la nuova opera dovrebbe costare intorno ai 2,5 miliardi di euro. S'intende, è una stima a prezzi di partenza che, per gli standard italiani, è poco più di un pourparler o, se si preferisce, di una base d'asta. I soldi saranno in parte pubblici, a carico del Cipe e del Magistrato alle Acque, e in parte privati. La nuova Waterworld comprende un terminal petroli con banchine di 2 mila metri quadrati che accoglieranno fino a tre superpetroliere contemporaneamente, un terminal per i container adeguato ai colossi capaci di portare fino a 18 mila scatoloni di metallo contro i 6 mila attuali, la diga di protezione lunga quattro chilometri e il parcheggio in terraferma per i container che viaggeranno su chiatte fino all'ex area Syndial di Porto Marghera. Fra i percorsi alternativi, sono previste spedizioni verso i porti di Chioggia e Rovigo, oltre che lo sfruttamento della via fluviale, con barconi che risalirebbero il Po fino a Mantova. I progetti attendono la Valutazione di impatto ambientale (Via). «Stiamo preparando il bando per l'advisor legale e finanziario», dice Costa: «Se la Via si concluderà in estate, in autunno andremo al Cipe per il piano di finanziamento. Per i lavori, servono due anni, due anni e mezzo». La londinese Halcrow ha progettato lo scarico merci attraverso chiatte, o pontoni autoportanti da 216 Teu (la misura del container da 20 piedi), che saranno caricate in base alla destinazione finale e arriveranno nei vari punti di smistamento intorno al terminal. La diga e il terminal petroli saranno realizzati con soldi pubblici e sotto l'ombrello della legge 798 del 1984, un rudere normativo varato dal primo governo Craxi per la salvaguardia della Laguna. In Laguna, però, molti pensano che la legge speciale abbia salvaguardato specialmente gli interessi di poche imprese al riparo della concorrenza e delle procedure di gara in vigore dovunque. Il progetto offshore prevede una nuova città galleggiante a 12 chilometri dalle rive del Lido, grosso modo fra la punta meridionale di Malamocco e Chioggia. Il papello commissionato dal Magistrato alle Acque porta la firma di Mantovani e Thetis, vale a dire dei signori del Mose, il sistema delle dighe mobili disciplinato anch'esso dalla legge speciale che, a prezzi di arrivo, costerà 5,6 miliardi di euro, il triplo degli 1,9 miliardi preventivati. Mantovani è l'impresa padovana della famiglia Chiarotto incappata in un'inchiesta giudiziaria che ha portato in carcere il presidente Piergiorgio Baita (vedi box qui sopra). Maggiore azionista del Consorzio Venezia Nuova (Cvn) insieme alla Fincosit del gruppo Mazzi di Verona, Mantovani è anche al lavoro in molti altri cantieri nel Veneto e sulla piastra dell'Expo di Milano 2015. Thetis, invece, è la società di ingegneria con sede all'Arsenale guidata da Giovanni Mazzacurati, che è anche presidente e direttore generale del Consorzio, insieme ad Alessandro Mazzi, che è anche vicepresidente e azionista della Fincosit e del Consorzio, e di Giampaolo Chiarotto, che è anche amministratore delegato e azionista della Mantovani e del Consorzio. Le navi da crociera non sono previste nel nuovo porto offshore e continueranno a scorrazzare fino a Riva degli Schiavoni sperando che i motori non

vadano in avaria e che il campanile di San Marco non finisca come la torre di controllo del molo Giano a Genova. La direzione Ambiente del comune di Venezia ha espresso un parere piuttosto critico sull'offshore. Le merci sbarcate sulla piattaforma dovranno affrontare il viaggio fino a terra dopo la cosiddetta spezzatura del carico. Di conseguenza, il traffico in Laguna passerà da 802 a 1.851 piccole navi. A Marghera, il nuovo centro di carico e stoccaggio muoverà 3.375 camion in più della media giornaliera attuale, per la gioia di chi già oggi combatte con gli imbottigliamenti nei dintorni del passante di Mestre. Per l'oleodotto serviranno sei nuove isole artificiali con possibile inquinamento delle acque e ripercussioni sulla pesca. Non è una bocciatura ma i tecnici del Comune delineano in modo preciso una serie di rischi. Il problema è che, come la storia della legge speciale finora dimostra, i dubbi in Laguna hanno uno spazio e una vita limitata. Quanto meno, è stato così con il Mose (articolo a pagina 64). Il sistema delle alleanze, dei pesi e del consenso politico non favorisce gli approfondimenti. Il porto è voluto fortemente dal governatore del Veneto Luca Zaia e dalla Confindustria regionale, oltre che dall'Autorità portuale, una potenza economica a Venezia con in mano non soltanto i traffici navali ma anche grandi aree urbane in via di trasformazione e valorizzazione. Il sindaco Giorgio Orsoni, democratico come Costa, ha una posizione più prudente, ma nessun amministratore locale può permettersi di avversare un investimento da 2,5 miliardi di euro così come non si potevano avversare i miliardi del Mose. Le dighe mobili, del resto, sono la premessa logica del terminal offshore. Infatti, a partire dalla fine del 2016, quando il sistema dovrebbe entrare in funzione, l'accesso delle navi alla Laguna e a Marghera sarà bloccato ogni qualvolta si presenterà un problema di acqua alta. Il Mose, insomma, ostacola la marea ma anche il traffico merci. Di qui la necessità del nuovo porto. Altre ragioni di business per costruire la piattaforma offshore poggiano sulla recessione e sulla necessità di competere con porti più vicini, come Monfalcone e Trieste, o lontani come Taranto e Genova. Nei dati forniti dall'autorità portuale si nota un calo molto consistente dei traffici di merci dal 2008 (30,2 milioni di tonnellate) al 2009 (25,2 milioni di tonnellate). Da lì in avanti la ripresa non c'è più stata e il 2012 ha chiuso a 25,4 milioni di tonnellate. Il settore che ha tenuto meglio è quello dei prodotti petroliferi che oscillano fra i 10 e gli 11 milioni di tonnellate da almeno 15 anni. La crisi ha colpito in modo particolarmente pesante i container, scesi ai livelli degli anni Novanta, ed è stata in parte compensata dal traffico passeggeri che ha sfiorato i 2 milioni nel 2012 di cui 1,7 milioni portati dalle crociere. Quindici anni fa i passeggeri erano 700 mila ma le proiezioni di sviluppo del traffico puntano a quasi 6 milioni di passeggeri con 2 mila "toccate", come si chiamano in gergo i passaggi, e nonostante le emissioni di una grande nave da crociera equivalgano agli scarichi di 14 mila automobili. Le associazioni ambientaliste fanno notare che il prezzo pagato per l'incremento delle crociere è molto alto in termini di inquinamento e che l'apporto dell'industria petrolchimica, madre assassina della Laguna nel dopoguerra, potrebbe essere in declino. A settembre dell'anno scorso, sembrava imminente la chiusura della raffineria Eni di Porto Marghera con una perdita di quasi 300 posti di lavoro. Poi gli uomini di Paolo Scaroni hanno puntato a riconvertire l'impianto nella produzione di bio-carburanti riducendo gli esuberanti a 115 persone. Costa, però, respinge le critiche degli ambientalisti. «Non aggiungiamo nulla, anzi, allentiamo la pressione antropica con grande vantaggio ambientale. I porti italiani sono obsoleti e la tragedia di Genova lo dimostra. In più, metteremo in valore un patrimonio di infrastrutture esistenti e sottoutilizzate a Chioggia, lungo il Po e nella stessa zona industriale di Venezia che, negli anni Sessanta, muoveva un traffico superiore del 50 per cento rispetto a oggi». La nuova Rotterdam sull'Adriatico assomiglia alla vecchia Marghera.

Milioni in libera uscita

Due milioni di euro versati in un anno a una rivista di Roma, "il Punto", nata nel settembre 2009. È uno dei tanti misteri ancora irrisolti del "caso Baita", l'ormai ex presidente del gigante delle costruzioni Mantovani, arrestato alla fine di febbraio per un giro di fatture false da 10 milioni di euro. La Mantovani sta costruendo il Mose, la diga che dovrà difendere Venezia dall'acqua alta, ma anche quasi tutte le grandi opere di Venezia e del Veneto. Che interesse poteva avere a finanziare una semiconosciuta rivista romana con sede in via Nazionale 75? La casa editrice de "il Punto", la New Time Corporation, ha spiegato che i finanziatori veneti intendevano rilevare parte della società. Ma le modalità di acquisto sono, a dir poco, bizzarre visto che il

primo versamento (350 mila euro) è avvenuto alla fine del 2011 e l'ultimo a gennaio 2013 senza alcun passaggio di quote alla Mantovani. Il sospetto del pm Stefano Ancilotto, coordinatore dell'inchiesta denominata "Chalet", è che quei soldi servissero ad ottenere coperture presso gli alti vertici della Finanza, che sta lavorando a ricostruire il filo di quanto accaduto con i fondi neri nel Veneto, grazie al proprietario di New Time Corporation, Enzo Manganaro. Ex carabiniere, Manganaro è considerato vicino ai servizi segreti e "il Punto" si è molto speso a sostegno dell'ex capo del Sismi Nicolò Pollari, condannato in appello per il rapimento di Abu Omar. Secondo gli inquirenti, il circuito della New Time Corporation avrebbe potuto influire sulla Finanza veneziana e procurare informazioni a Baita sull'indagine. Nel frattempo il manager è in carcere a Belluno. Nessuno fra i potenti che lo frequentavano sembra ricordarsi di lui. È stato cancellato dalla direzione lavori del Mose e la Mantovani lo ha sostituito con l'ex questore di Treviso Carmine Damiano. Ci vorrà tempo per ricostruire i beneficiari del suo giro di fondi neri, accumulato con le fatture false intestate alla sanmarinese Bmc di William Colombelli e dell'ex segretaria di Giancarlo Galan, Claudia Minutillo. Per ora la Finanza ha scoperto altre fatture sospette, emesse in Canada per pagare i sassi del Mose prelevati nelle cave istriane.

Mose e la farfalla

«Sulla tenuta del Mose il comitato tecnico del Magistrato alle Acque ha detto falsità. La paratia è instabile e lo sapevano dal 1997. Eppure hanno approvato l'opera». Enzo Di Tella è un ingegnere con una lunga esperienza nel settore navale. È stato direttore tecnico della Tecnomare (gruppo Eni) e ha fatto da consulente per lavori offshore al gigante del petrolio Exxon Mobil. Per avere espresso critiche tecniche sulla tenuta delle dighe mobili è stato citato in giudizio dal Consorzio Venezia Nuova e ha vinto producendo, fra l'altro, una serie di documenti dello stesso Consorzio a sostegno della sua tesi. Evidentemente, la tecnica e il business non sempre sono andati di pari passo nel mega-appalto (5,6 miliardi di euro) per le dighe che dovrebbero salvare Venezia dall'acqua alta. Secondo Di Tella, l'instabilità può provocare il cosiddetto "sfarfallamento" della paratia che un moto ondoso di grande entità potrebbe fare oscillare o addirittura schiacciare a fondo contro il cassone di appoggio in cemento armato. Effetto tsunami? «No», dice Di Tella, «ma l'effetto diga può essere vanificato e l'acqua alta potrebbe arrivare più velocemente in Laguna. La verità è che le prove fatte in vasca a Malamocco con una scala 1/80 non garantiscono la tenuta dell'opera». In quanto ai collaudi che hanno distribuito milioni di euro a magistrati contabili, amministrativi e tecnici di Stato andrebbero presi con il beneficio dell'inventario: «Un collaudo dice se l'opera è fatta bene per i carichi di progetto. Ma se i carichi sono in scala troppo piccola, il risultato non è attendibile».

Foto: PAOLO COSTA. SOPRA: IL CANTIERE DEL MOSE

Foto: A FIANCO: DUE RENDERING DEL PROGETTO PER LA PIATTAFORMA VENEZIANA. SOTTO: GIORGIO ORSONI

Tecnologia GRANDI SFIDE

LABORATORIO EXPO

Un bando internazionale. Rivolto a team di giovani creativi. Obiettivo: trovare nuove idee per l'Esposizione Universale 2015 di Milano. Risultato: tanti progetti innovativi

PAOLA BACCHIDDU

Esiste una matematica del futuro? La domanda potrebbe sembrare retorica se non si traducesse, nella realtà, in un numero concreto: dieci. Tante sono le idee che si propongono di cambiare il mondo o, quantomeno, di generare un impatto che migliori la vita di milioni di persone. Non è solo uno slogan buono per attrarre clienti. Dieci giovani team under 30 ci stanno già lavorando. Il progetto, "Change makers for Expo 2015", è nato guardando a un orizzonte ormai alle porte: la grande Esposizione Universale che, tra un paio d'anni, dirotterà su Milano un ricco flusso di visitatori, appetiti imprenditoriali e potenziali investitori. In sei mesi l'intero Paese dovrà rispondere alla domanda di nuovi servizi e futuri prodotti. Così la società Expo2015 ha pensato di promuovere un programma d'accelerazione d'impresa, sostenuto anche da Telecom Italia, che ha avviato una partnership con il primo incubatore specializzato in imprese ad alto valore ambientale e culturale, Make a cube. Lo scorso ottobre si è aperto il bando internazionale per setacciare, in tutto il mondo, le idee che potessero risultare vincenti non solo per un utilizzo immediato in Expo, ma anche in una prospettiva di applicazione futura alle città, dal 2015 in poi. Hanno risposto 21 paesi - India, Cina e Somalia in testa - presentando 583 domande: più di 1.500 cervelli al lavoro, giovani sotto i 30 anni. Nessuna restrizione per le discipline coinvolte (alimentazione, mobilità, lotta all'inquinamento, domotica, cura, educazione, sicurezza), ma un'unica clausola: riuscire a essere innovative, socialmente utili e funzionali all'obiettivo. Andrea Costa, responsabile del progetto Telecom per Expo, faceva parte della commissione che ha selezionato i partecipanti, scelti a fine gennaio 2013: «Ciascun team ha presentato un abstract dell'idea e una presentazione in power point. I pitch ci hanno orientato nel comprendere meglio i ragazzi. In un secondo momento abbiamo effettuato altri incontri per procedere alla selezione finale». A marzo è iniziato il lavoro. Otto settimane - il giorno conclusivo è stato il 24 aprile - per maturare le intuizioni e trasformarle in progetti che attirino investitori. I 27 ragazzi, ospitati nel campus temporaneo di Milano, sono stati guidati da 16 docenti e 50 mentor. Tutor di diversa formazione: già autori di start-up di successo, come Francesca Cavallo di Timbuktu, o specialisti del mercato, come Edit Tafilaj, business analyst di 360 Capital Partners. Il loro coordinatore, Davide Agazzi, disegna un primo bilancio: «È stata un'esperienza molto più intensa di ciò che immaginavo. Abbiamo dimenticato orologi e orari di lavoro. L'elemento più significativo è che quasi tutti i team, durante il percorso, hanno messo in dubbio i progetti originari, studiandone dei correttivi». Ridiscussi, quindi, nomi, tipologie di mercato e tester a cui sottoporre le idee. Qualche ostacolo? «La stima dei mercati da aggredire, anche se c'è grande lucidità nel leggere i bisogni sociali a cui dare risposta», prosegue Agazzi. Il vero banco di prova, però, è stato a fine percorso. Conclusa la fase-incubazione, i progetti sono stati vagliati da un panel di potenziali investitori, tra venture capitalist, fondazioni aziendali e istituti bancari. Ad accogliere l'invito, Dpixel di Gianluca Dettori, Iban (Italian Business Angel Network), ma anche gli istituti bancari - Unicredit, Fondazione Cariplo, Intesa Sanpaolo - che sembrano guardare con sempre più attenzione a questa ipotesi di mercato ancora piuttosto vergine. Valerio Zingarelli, che ha seguito il progetto come Direttore Technologies & Technical Service di Expo 2015, racconta: «Avevamo iniziato un dialogo con la città dell'Aquila, per esportare l'incubatore e offrire la possibilità di sviluppare un nuovo mercato in un'area così duramente colpita. Se n'era interessato il ministro Fabrizio Barca. Poi, con la fine del governo Monti, s'è interrotto tutto». Previsioni? «È vero che in Italia anche le cose più semplici sono complicate, ma resto ottimista perché non si può più rimandare. Il nostro compito, come Expo, è anche quello di aiutare a cercare investitori e nuovi finanziamenti, italiani ed esteri».

Foto: Qui sopra: i Tre Orange Fiber. A sinistra: i Trail Me Up

Foto: Gli Smart Ground

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sprint di Clini: regalo a sei zeri ad Autostrade

LA SOCIETÀ RISCHIAVA UNA MULTA DA 870 MILIONI PER DANNI ALL'AMBIENTE VARIANTE DI VALICO Prima di andarsene il ministro ha firmato un decreto per bloccare la pesante richiesta di risarcimenti formulata dall'Ispra
Daniele Martini

Un processo penale a Firenze contro la società Autostrade-Atlantia, accusata di aver causato un danno gigantesco all'ambiente con la costruzione della Variante di Valico sull'Appennino tra il capoluogo toscano e Bologna. Il ministero dell'Ambiente guidato nel passato governo da Corrado Clini, che nell'ambito di questa iniziativa giudiziaria si costituisce parte civile e per valutare l'entità del guasto si rivolge a Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che in base ai suoi calcoli spara la cifra di quasi 1 miliardo di euro (870 milioni per essere precisi) ingiungendo ad Autostrade di accantonare in via prudenziale la somma in bilancio. Una richiesta severa, non condivisa, però, dallo stesso ex ministro Clini che sconfessa clamorosamente i suoi uffici e li mette in mora facendo approvare il 26 aprile, in articolo mortis del governo Monti, un decreto ad hoc, l'ultimo della sua gestione. La norma affronta la questione del risarcimento dei danni in termini generali, anche se sembra pure un vestitino cucito addosso alle esigenze della società Autostrade-Atlantia. Richiamandosi alla legislazione europea, in quel testo Clini stabilisce che la richiesta di risarcimento pecuniario alle imprese è l'ultima ratio e prima, caso mai, viene la riparazione del danno. FORTE dell'autorevole sostegno, l'amministratore di Autostrade, Giovanni Castellucci, si sottrae alla richiesta di danni e non mette in bilancio alcun accantonamento prudenziale "ritenendo infondata la pretesa risarcitoria". Ma per la bellezza di 20 giorni non parla con nessuno della multa ricevuta e non comunica alcunché al mercato, con un ritardo e un metodo considerati sospetti dai futuri alleati di Gemina, la società dell'aeroporto di Fiumicino. Ironia della sorte, i principali azionisti di Gemina (con il 36 per cento) sono gli stessi Benetton proprietari (con il 48 per cento) anche di Autostrade-Atlantia. La novità della multa spunta proprio alla vigilia della fusione tra Autostrade-Atlantia e Gemina, entrambe concessionarie statali (autostrade e aeroporti), e ingenera una specie di duello rusticano, con Gemina che per vederci più chiaro sul concambio azionario si affida a un gruppo di esperti. Svegliata dal rumore di coltelli, infine si fa viva anche la Consob, società che vigila sul mercato borsistico. Sono questi i personaggi e gli ingredienti di un avvincente e intricato romanzo industrial-finanziario-giudiziario-ambientale di cui deve essere ancora scritto il capitolo conclusivo. Basti pensare, per esempio, che il decreto salva Autostrade di Clini deve essere convertito in legge e, cambiato ministro e governo, chissà se mai la conversione sarà approvata. Il filo rosso di tutta la storia è la costruzione della Variante di Valico, una delle interminabili opere all'italiana, 65 chilometri di autostrada tra Barberino del Mugello e Sasso Marconi, infrastruttura in costruzione da 16 anni. Un'opera necessaria per superare il collo di bottiglia che su quel tratto di Autosole produce file interminabili di auto e camion. Per costruire gallerie, ponti, viadotti e carreggiate sono stati mossi milioni di metri cubi di terra e rocce misti a betoncino spruzzato e vetroresine e tra i tanti danni lamentati dagli abitanti di quelle zone a causa dei lavori, c'è proprio anche la faccenda dello smaltimento dei materiali di scavo. FINO a ottobre di un anno fa terra, rocce e annessi erano considerati rifiuti e come tali dovevano essere trattati in discarica. Da quella data e grazie a un altro decreto di Clini quei materiali possono invece essere riutilizzati nell'ambito della stessa opera a determinate condizioni. E pure questa modifica legislativa contribuisce a complicare una faccenda già parecchio intricata di suo. Secondo l'accusa, la società Autostrade si sarebbe sottratta all'obbligo di eliminare i materiali scavati il cui trasporto, come è facile intuire, è particolarmente costoso. Da qui la supermulta. Calcolata in un modo assai semplice dall'Ispra. Siccome i materiali in questione sono 3 milioni di metri cubi e lo smaltimento di ogni tonnellata costa circa 20 euro, fatta la moltiplicazione e considerati gli annessi e connessi viene fuori la cifra di 870 milioni di euro, più di un quarto dell'intero fatturato della stessa Autostrade. Di fronte a questa mazzata, l'ex ministro si infuria, scrive una letteraccia al suo direttore generale, Maurizio Pernice, e ai dirigenti

Ispra e li informa di aver varato nel frattempo un decreto ad hoc. Ispra, però, non ci sta a farsi mettere tra i cattivi dietro la lavagna e in una nota al Fatto spiega di non aver agito a capocchia perché la sua attività "si svolge sempre a seguito di una specifica richiesta del Ministero". Lo scontro è duro, Autostrade assiste compiaciuta.

Foto: I lavori per la variante di valico Sasso MarconiBarberino del Mugello. A sinistra, Corrado Clini Ansa